

## Rassegna del 04/03/2020

### AOUP

04/03/20	Nazione Firenze	15 Ponte Morandi Diploma alla memoria per Alberto Fanfani	...	1
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Intanto scattano altre 3 quarantene	...	2
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	12 La battaglia Piazza Viviani ora è proprietà del Comune	...	3
04/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	5 Ufficiale: piazza Viviani è proprietà comunale	...	4
04/03/20	Corriere Fiorentino	10 Diploma alla memoria per Alberto, vittima del Morandi con la ragazza	Lunedì Luca	5
03/03/20	GONEWS.IT	1 In memoria di Alberto Fanfani, consegna della specializzazione a Pisa per la vittima del ponte Morandi - gonews.it	...	7
03/03/20	GONEWS.IT	1 Piazza Viviani diventa di proprietà del Comune di Pisa - gonews.it	...	9
03/03/20	LANAZIONE.IT	1 I percorsi della Regione Toscana. Dall'ascolto allo screening neonatale	...	11
03/03/20	LANAZIONE.IT	1 Mori nel crollo del Ponte Morandi, diploma alla memoria per Alberto	...	14
03/03/20	LANAZIONE.IT	1 "Nessuno Escluso". Al via il bando	...	16
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	9 Diploma alla memoria per Alberto - Diploma alla memoria per Alberto Fanfani	Bianchi Francesca	19
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	10 Dolore al seno: serve subito la risonanza «Non è operata qui, le faremo sapere»	...	20
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	10 Trapianti di fegato, Pisa leader Ma aumentano le liste d'attesa	...	21
03/03/20	PISANEWS.NET	1 Piazza Viviani è ora di proprietà comunale - PISANEWS	...	22
03/03/20	PISATODAY.IT	1 Marina: da oggi piazza Viviani è di proprietà del Comune	...	23
03/03/20	PISATODAY.IT	1 Diploma di specializzazione alla memoria ad Alberto Fanfani, vittima del crollo del Ponte Morandi	...	24
04/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Specializzazione alla memoria per il medico vittima del Morandi	...	26

### SANITA' PISA E PROVINCIA

04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Covid-19: corsi al via per 800 operatori	...	27
04/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Ordinanza per due quarantene nel territorio di Vicopisano	...	28
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 «Grazie a questi professionisti silenziosi»	...	29
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 Gel disinfettante gratis per gli studenti	...	30
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	18 Ambulatori isolati per telefoni ko	...	31
04/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	13 Piaggio, sospesi i controlli della febbre	...	32

### SANITA' REGIONALE

04/03/20	Nazione	5 Paziente contagiato. E Pontremoli chiude il pronto soccorso	...	33
04/03/20	Nazione Prato	7 Locandina	...	34
04/03/20	Tirreno Viareggio	3 L'imprenditore isolato può tornare alla normalità «Quarantena impropria»	Bonifazi Cesare	35
04/03/20	Corriere Fiorentino	5 Intervista «Un'odissea telefonica e nessuno voleva farmi il tampone»	Gori Giulio	37
04/03/20	Corriere Fiorentino	5 Il punto Sono 19 i positivi Medici di famiglia reperibili fino al sabato mattina	G.G.	39
04/03/20	Corriere Fiorentino	5 Un caso a Prato: è italiana Versilia, due classi isolate - Primo caso a Prato: è un'italiana Versilia, due classi in quarantena	Bernardini Giorgio	41
04/03/20	Nazione	9 Niente stop Gli Uffici mai visti così - Uffici silenziosi L'ansia da virus li rende magici	Mugnaini Olga	43
04/03/20	Nazione	9 Musei, Nardella e Burioni Polemica sulle aperture	...	45
04/03/20	Nazione	9 Paralizzati dall'italico fai da te	Canè Gabriele	46
04/03/20	Nazione Arezzo	2 Il Virus colpisce ancora - Virus, ancora contagiati	Pierini Alberto	47
04/03/20	Nazione Arezzo	14 Il governatore alla Fratta: nuovi ambulatori - Ospedale, il giorno speciale del governatore	Pucci Massimo	49
04/03/20	Nazione Firenze	2 Coronavirus, due nuovi casi - Settantenne ricoverato a Careggi. Fiorentina in osservazione a Prato	Ciardi Lisa	51
04/03/20	Nazione Firenze	2 Coronavirus, due nuovi casi	Ciardi Lisa	54
04/03/20	Nazione Firenze	3 E la malattia finisce sui social	Ciardi Lisa	56
04/03/20	Nazione Firenze	3 E la malattia finisce sui social	Ciardi Lisa	59
04/03/20	Nazione Firenze	22 Ospedale Serristori. La denuncia Cobas «Pochi anestesisti»	Torriani Beatrice	61
04/03/20	Nazione Grosseto-Livorno	17 Pediatra anche di notte «Dopo la diffida» - Pediatra anche di notte «C'è voluta una diffida»	...	62
04/03/20	Nazione Lucca	2 Linea rovente - «Così si ferma il virus»	Sartini Laura	64
04/03/20	Nazione Lucca	2 Quattro soggetti in quarantena anche a Lucca	...	66
04/03/20	Nazione Lucca	2 «Riattiviamo il reparto malattie infettive al Campo di Marte»	...	67
04/03/20	Nazione Lucca	3 Primo caso di 'Covid 19' Un sessantenne di Capannori	L.S.	68

04/03/20	Nazione Lucca	3 La risposta Asl a Di Vito: «Il San Luca è un ospedale adeguato per ogni emergenza»	...	69
04/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	4 Tampone debolmente positivo per l'informatico di Pescia	...	70
04/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	9 Covid, il punto con i pensionati	...	71
04/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	12 Registro tumori, tutti d'accordo. La mozione dei Cinque Stelle è passata all'unanimità	Salvi Piera	72
04/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	12 Poliambulatorio affollato: «Non c'è sicurezza»	Bini Giacomo	73
04/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	18 Locandina	...	74
04/03/20	Nazione Prato	2 Coronavirus, pratese contagiata - Primo test positivo in città - Musicista ricoverata in ospedale Quarantena a casa per la madre	Bessi Sara	75
04/03/20	Nazione Prato	2 Le nuove misure di prevenzione	...	77
04/03/20	Nazione Prato	3 «Ho portato il virus da Bergamo» - Post su Facebook dal reparto. Il ricovero diventa un caso social	Sa.Be.	78
04/03/20	Nazione Prato	3 Ecco cosa fare con i primi sintomi Tutti i numeri da chiamare	...	81
04/03/20	Nazione Prato	4 Ecco la tenda per «filtrare» i casi. Ma scoppia la rabbia dei vigilantes	Bessi Sara	82
04/03/20	Nazione Prato	4 «Noi in prima linea. Vogliamo solo chiarezza»	...	85
04/03/20	Nazione Prato	5 Le scuole restano aperte. Aumentano le assenze - Le scuole restano aperte «E' tutto sotto controllo»	Bini Silvia	86
04/03/20	Nazione Siena	2 File e Checkpoint. Febbre alle Scotte - Il piano di sicurezza delle Scotte Lunghie file e ingresso a ostacoli	P.T.	88
04/03/20	Nazione Siena	2 Il badge non basta. Studenti in coda. Per entrare in ospedale passaggio obbligato per tutti al check-point	Sassetti Simona	90
04/03/20	Nazione Siena	2 Camere di isolamento per i pazienti, sei acquistate dal Policlinico	Valdesi Laura	91
04/03/20	Nazione Siena	9 Esami di laboratorio Stop al super ticket	...	92
04/03/20	Nazione Siena	17 Nottola, cresce il pronto soccorso - Pronto soccorso più funzionale Nottola 'cresce'	...	93
04/03/20	Nazione Siena	19 Locandina	...	95
04/03/20	Nazione Viareggio	2 Oltre 130 'Oss' in un anno e mezzo e nuovi incentivi	...	96
04/03/20	Nazione Viareggio	3 Classe di bambini in quarantena - Bimbo infettato: intera classe in quarantena	...	97
04/03/20	Repubblica Firenze	2 Contagiato un bambino di 10 anni Il piano per aumentare i posti letto - Un bambino di 10 anni tra i sei nuovi contagi La classe in quarantena	Ferrara Ernesto	99
04/03/20	Repubblica Firenze	3 "Io lasciata sola: chiedevo la visita e me la negavano" - La paziente "È stato un incubo Stavo male e non mi visitavano"	Montanari Laura	102
04/03/20	Repubblica Firenze	3 Nel '68 da medico affrontai la pandemia Nulla fu chiuso ma non c'era il regionalismo	Panti Antonio	104
04/03/20	Tirreno	6 «Positiva al test sono in ospedale» Post su Facebook scatena la rabbia	...	105
04/03/20	Tirreno	11 Locandina	...	107
04/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	7 Grave 55enne livornese primo contagiato in città C - Coronavirus, grave livornese di 55 anni	Tacchi Gianni	108
04/03/20	Tirreno Lucca	1 Un capannone positivo al Coronavirus A Lucca quattro persone in isolamento	G.P.	110
04/03/20	Tirreno Lucca	2 Resta in quarantena la famiglia di Codogno in vacanza a Lucca	...	112
04/03/20	Tirreno Lucca	2 L'Asl risponde a Di Vito «Il San Luca è adeguato»	...	115
04/03/20	Tirreno Lucca	3 «Il reparto malattie infettive di Campo di Marte sia riaperto»	...	116
04/03/20	Tirreno Piombino-Elba	2 Allarme Coronavirus: i porti dell'Alto Tirreno sono sotto controllo	...	117
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	11 Prosegue la campagna di comunicazione della Regione	...	118
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	16 Primo caso a Prato, "importato" da Firenze «Non doveva venire qui»	Lardara Maria	119
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	16 Biffoni: «Quella donna ha fatto un azzardo»	M.L.	122
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	16 Le maschere dei buddisti non servono ai medici	...	123
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	17 Ha raccontato tutto su Facebook. Valanga di insulti	P.N.	124
04/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	17 L'avvocato: «Il tampone? Un'impresa farselo fare»	P.N.	125

04/03/20	<b>Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato</b>	17	La tenda-filtro è stata aperta ieri. Sarebbe stata utile la sera prima ...		126
04/03/20	<b>Tirreno Viareggio</b>	2	Bambino positivo al Coronavirus, in quarantena tutta la classe	Buffoni Gabriele - Tuccini Matteo	127
<b>SANITA' NAZIONALE</b>					
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	1	Il rispetto dei fragili - Siamo fragili, non vergognamoci	Stefanelli Barbara	129
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	2	Guariti 160, ora 2.263 contagiati Possibili altre «zone rosse»	Frignani Rinaldo	130
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	2	«Servono ancora giorni per capire come andrà L'arma è l'isolamento»	Marrone Cristina	132
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	2	«Nel mondo la curva ha rallentato Ma massima allerta»	Piccolillo Virginia	133
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	3	Virus, nuove regole in tutta Italia - Nuove regole contro il virus estese a tutta Italia Stop ai congressi	Sarzanini Fiorenza	134
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	5	Palazzo Chigi non allenta la presa «La situazione è molto seria»	Galluzzo Marco - Guerzoni Monica	136
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	5	Intervista ad Alberto Bagnai - «Noi in disaccordo sul metodo Ci vorrebbe un Piano Marshall»	Cremonesi Marco	138
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	5	Intervista ad Isabella Rauti - «Se ci convincono votiamo con loro Nell'emergenza l'Italia viene prima»	Di Caro Paola	139
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	7	Intervista a Paolo Gentiloni - «Roma non sarà sola E ora pensi al rilancio» - Gentiloni: «L'Italia non sarà lasciata sola E ora pensi al rilancio dell'economia»	Fubini Federico	140
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	8	Test positivo per due giudici del tribunale - Milano, due giudici contagiati Rinviati i processi non urgenti	Guastella Giuseppe	143
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	8	E il Palazzo non ha più il responsabile prevenzione	Ferrarella Luigi	145
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	8	Intervista ad Alessandro Mattinzoli - L'assessore dall'ospedale: «Non volevo diventare un problema anche io»	Rossi Giampiero	146
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	9	Ivo, l'uomo che sfidava l'Alzheimer «L'infezione l'ha ucciso in tre giorni»	Ubbiali Giuliana	147
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	9	Positivo un bambino di poche settimane «Situazione non grave»	Bianco Simone	149
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	10	Intervista a Stefano Paglia - «Non c'è tregua e qui nessuno si tira indietro» - «Qui senza tregua dal primo giorno Vedo le mie figlie soltanto in video»	Ripamonti Luigi	150
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	10	Mascherine e disinfettanti, sequestri della Finanza	...	152
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	11	Intervista ad Alberto Mantovani - «Acceleriamo i programmi della ricerca» - «L'Italia ha gli scienziati per battere il virus Va finanziata la ricerca»	Ravizza Simona	153
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	13	L'alleanza dei supercalcolatori per cercare i farmaci efficaci	Gambarini Francesca	155
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	26	Emergenza sanità ed economia: serve una doppia mobilitazione	Baban Alberto - Barucci Orlando - Pagani Fabrizio	157
04/03/20	<b>Corriere della Sera</b>	32	Addio alla provetta antidoping Test su una tecnologia made in Italy	Bonarrigo Marco	159
04/03/20	<b>Foglio</b>	1	Una spesa pubblica non proprio in salute - Una spesa non in salute	Capone Luciano	160
04/03/20	<b>Giornale</b>	1	La quarantena non è razzista (neppure per noi)	Sallusti Alessandro	161
04/03/20	<b>Giornale</b>	1	Se nella Milano del virus si muore di meno	Alfieri Diana	162
04/03/20	<b>Giornale</b>	1	Il commento - I soliti sciacalli francesi Pizza Corona contro il made in Italy - La guerra commerciale degli sciacalli	Gervasoni Marco	163
04/03/20	<b>Giornale</b>	2	Italiani messi in quarantena: stop ai voli e bollino sulle merci	Fabbri Roberto	164
04/03/20	<b>Giornale</b>	3	La sporca ironia francese Sputano sulla «pizza corona»	Zurlo Stefano	165
04/03/20	<b>Giornale</b>	4	Il commento - E Conte scappa dalla Lombardia - Il premier assente umilia i lombardi	Giannoni Alberto	166
04/03/20	<b>Giornale</b>	4	Conte tenta la manovra bipartisan ma al vertice si parla solo di sanità	Cesaretti Laura	167
04/03/20	<b>Giornale</b>	5	I dubbi del centrodestra sul pacchetto antivirus «A scatola chiusa non voteremo nulla»	Borgia Pier_Francesco	169
04/03/20	<b>Giornale</b>	6	Così non basta - La rabbia delle imprese «Servono grandi opere e non un mini-decreto»	De Francesco Gian_Maria	171
04/03/20	<b>Giornale</b>	9	Intervista a Vittorio Demicheli - «Covid più veloce di noi Rispettiamo i divieti solo così si può battere»	Angeli Francesca	173
04/03/20	<b>Giornale</b>	12	Mascherine finite, Macron le requisisce E il governo: «Usate quelle da chirurgo»	Cuomo Andrea	174
04/03/20	<b>Giornale</b>	12	Il retroscena - «La sanità è al collasso» la Lombardia che soffre chiama privati e militari	Bravi Marta	176
04/03/20	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	24	Polizza contro il virus da Generali e Alleanza	Perego Achille	177
04/03/20	<b>Il Dubbio</b>	5	Intervista a Giulio Sapelli - «Detassazione per battere il virus e investimenti per far ricrescere il Pil»	Rizza Claudio	178
04/03/20	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	7	Intervista ad Attilio Galmozzi - "Crema lazzeretto di Milano, lasciati soli dalla Regione" - "Crema non può essere il lazzeretto della Lombardia"	Lucarelli Selvaggia	180

04/03/20	<b>Italia Oggi</b>	6 Torre di controllo - Coronavirus e Sanità: ora si scopre che mancano gli specialisti, ma dal governo Monti in poi sono stati tagliati ben 30 miliardi	Oldani Tino	182
04/03/20	<b>La Verita'</b>	1 L'editoriale - Siamo nelle mani di questi qua - Siamo nelle mani di un pugno di dilettanti allo sbaraglio	Belpietro Maurizio	183
04/03/20	<b>La Verita'</b>	3 Ha delegato a Ricciardi la Salute ed è sparito dal radar. Al ministero ha però già fatto grossi danni - Disastro Speranza: per colpa sua le Regioni non sanno con chi parlare	China Giuseppe	184
04/03/20	<b>Libero Quotidiano</b>	1 Virus alla conquista del Sud - Il virus conquista pure il Sud e fa l'unità d'Italia	Farina Renato	186
04/03/20	<b>Libero Quotidiano</b>	1 I soldi per la sanità spesi in accoglienza - I soldi della sanità spesi in accoglienza	Zulin Giuliano	188
04/03/20	<b>Libero Quotidiano</b>	1 Fontana e Gallera, bocche della verità	Senaldi Pietro	190
04/03/20	<b>Panorama</b>	3 Editoriale - Ma io sto con gli anziani	Belpietro Maurizio	191
04/03/20	<b>Panorama</b>	8 Come il coronavirus ci ha cambiato la vita - La vita ai tempi del coronavirus	Castelli Massimo	192
04/03/20	<b>Panorama</b>	16 Il dottor tossetta non rassicura l'Italia	Bonazzi Francesco	198
04/03/20	<b>Repubblica</b>	2 Salutarsi da lontano senza baci - L'emergenza. "Allarghiamo la zona rossa" La task force: gli anziani a casa niente baci e strette di mano	Zunino Corrado	200
04/03/20	<b>Repubblica</b>	2 Il punto - I morti sono 79 2.502 contagi Per il Vinitaly rinvio a giugno	Brera Paolo_G.	202
04/03/20	<b>Repubblica</b>	3 Il medico dell'Alzheimer morto a 61 anni senza altre malattie	P.b.	203
04/03/20	<b>Repubblica</b>	3 Il neonato e i 129 casi in un giorno La nuova frontiera di Bergamo	Berizzi Paolo	204
04/03/20	<b>Repubblica</b>	4 "Aiuti per 4 miliardi" Ma il governo prepara già un altro intervento	Ciriaco Tommaso - Petrini Roberto	205
04/03/20	<b>Repubblica</b>	5 Intervista a Lucia Azzolina - Azzolina: aiuti alla maturità, ma niente 6 politico - Azzolina "No al sei politico E se l'emergenza continua ci sarà un piano per la maturità"	Cuzzocrea Annalisa	208
04/03/20	<b>Repubblica</b>	6 Emergenza virus al tribunale di Milano, positivi due magistrati - Milano Due magistrati positivi sospese le udienze non urgenti "Ma sarebbe meglio chiudere"	De Riccardis Sandro	210
04/03/20	<b>Repubblica</b>	6 E alla Scala un secondo cantante contagiato prove annullate, la ripresa slitta ancora	Zonca Paola	212
04/03/20	<b>Repubblica</b>	7 Una capitale in esilio - La città-miracolo che paga il prezzo di essere un simbolo	Merlo Francesco	213
04/03/20	<b>Repubblica</b>	10 Il nuovo nemico	Dusi Elena	215
04/03/20	<b>Repubblica</b>	11 Intervista a Ben Cowling - L'epidemiologo Cowling "L'Italia ritardi il picco o la sanità rischia il collasso"	Fraioli Luca	218
04/03/20	<b>Repubblica</b>	30 L'amaca - Convivere con la fragilità	Serra Michele	220
04/03/20	<b>Repubblica</b>	30 Cosa c'è sotto la mascherina	Bertezzaghi Stefano	221
04/03/20	<b>Resto del Carlino Bologna</b>	11 «Il Policlinico faccia causa al prof Pinna per danni»	Rosato Paolo	222
04/03/20	<b>Sole 24 Ore</b>	7 In corsia mancano 7mila medici Sì alle assunzioni dei pensionati	Bartoloni Marzio - Gobbi Barbara	223
04/03/20	<b>Stampa</b>	1 L'opposizione scommette sul disastro	Sorgi Marcello	225
04/03/20	<b>Stampa</b>	2 "Italia in quarantena per un mese" - "Strette di mano vietate distanza di sicurezza e anziani chiusi in casa"	Russo Paolo	226
04/03/20	<b>Stampa</b>	2 "Viviamo da reclusi rintanati nelle case" - Vie deserte, negozi sbarrati e paura "Viviamo da rintanati senza uscire"	Baldi Chiara	229
04/03/20	<b>Stampa</b>	3 Intervista ad Ilaria Capua - "Rischiamo il collasso del sistema sanitario" - "I divieti sono giusti Rischiamo il collasso del sistema sanitario"	Beccaria Gabriele	230
04/03/20	<b>Stampa</b>	4 Se il virus attacca il nostro stile di vita - Viviamo in una storia surreale che sembra scritta dai fratelli Marx	Panarari Masismiliano	231
04/03/20	<b>Stampa</b>	5 Sconti sulle tasse e sblocco di risorse Le richieste della Lombardia a Roma	Rigatelli Francesco	233
04/03/20	<b>Stampa</b>	7 Deforestazione e allevamenti intensivi I danni all'ambiente fanno esplodere i virus	Tozzi Mario	235
04/03/20	<b>Stampa</b>	15 Un anno record per i trapianti: quasi 4 mila le vite salvate	...	236
04/03/20	<b>Stampa</b>	19 La comunicazione politica travolta dal panico di massa	Tipaldo Giuseppe	237
04/03/20	<b>Tempo</b>	6 Intervista a Luigi Brugnaro - «Basta con il panico Da questa emergenza nascono opportunità» - «Basta paura, il coronavirus è un'opportunità»	Bechis Franco - Martini Dario - Solimene Carlo	238
04/03/20	<b>Tempo</b>	31 Via al processo contro il guru delle diete - Processo al guru delle diete	Di Pietro Angela	244
04/03/20	<b>Tirreno</b>	3 LE CIFRE Il numero dei contagiati salito a 2.263 79 i morti	...	246
04/03/20	<b>Tirreno</b>	3 Intervista a Ilaria Capua sicura: «I divieti sono giusti Sistema sanitario a rischio crollo»	Beccaria Gabriele	247
<b>CRONACA LOCALE</b>				
04/03/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	13 L'appello delle Sardine: «Uniti si vince, nessuno può arginare il mare»	...	248

04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Non si muove una foglia - Covid-19 economia in ginocchio	...	249
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Compagnie aeree in fuga dall'Italia «Ora salviamo almeno l'estate»	...	251
04/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Mazzeo: «La Regione proroghi i saldi di due settimane»	...	252
<b>RICERCA</b>				
04/03/20	Mattino Napoli	27 Il team che cerca la cura «Così sfidiamo il Covid-19» - Coronavirus, la ricerca Aspettando il vaccino a Napoli si studia la cura	Mautone Ettore	253
04/03/20	Mattino Napoli	27 Intervista a Gennaro D'Amato - «Antimalarici e antivirali, il Cotugno è attrezzato emergenza» questa enza» per g	e.m.	255
04/03/20	Messaggero	23 Paperina e i camici rosa: la ricerca è un fumetto	Arnaldi Valeria	256
04/03/20	Panorama	62 Il mondo dei senza olfatto	Mattalia Daniela	258
<b>UNIVERSITA' DI PISA</b>				
04/03/20	Corriere della Sera	21 Le otto facoltà al top nel mondo	De Gregorio Antonella	262
04/03/20	Nazione Firenze	15 Ponte Morandi. Diploma alla memoria per Alberto Fanfani	...	264



### La cerimonia

## Ponte Morandi Diploma alla memoria per Alberto Fanfani

**L'Università** di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in medicina interna ad Alberto Fanfani, il 33enne fiorentino specializzando dell'Ateneo pisano, tra le vittime, insieme alla fidanzata Marta Danisi, 29 anni **(nella foto)**, del crollo del ponte Morandi a Genova il 14 agosto 2018. Il conferimento nel corso di una cerimonia nell'Aula magna del palazzo della Sapienza a Pisa, cui hanno partecipato i genitori di Alberto che hanno ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta.



# Intanto scattano altre 3 quarantene

Isolamento di 14 giorni per una donna trentenne a Santa Croce e a Vicopisano per un nucleo di due persone

NESSUN POSITIVO

**In provincia ad ora non risultano infetti**  
**Le ordinanze solo a scopo precauzionale**

PISA

**Una quarantena** a Santa Croce e due a Vicopisano. Questo l'aggiornamento coronavirus di ieri a Pisa e provincia. Precisiamo, a scanso di equivoci e disinformazione che in questi casi è sempre dietro l'angolo, che i tre casi di quarantena riguardano persone che non sono contagiate dal virus, ma che hanno avuto contatti stretti nei giorni scorsi con persone contagiate. A Santa Croce la quarantena è disposta dalla sindaca Giulia Deidda nei confronti di una donna di poco più di trent'anni. «La persona in questione è risultata negativa al nuovo coronavirus - spiega Deidda - Tuttavia, per alcuni giorni si è reso necessario tenere sotto controllo la situazione attraverso la sorveglianza attiva, in via cautelativa, come proposto dall'Azienda Asl Toscana centro. La procedura è stata attivata grazie alla segnalazione della persona stessa».

«In queste ore sta girando un video che ha generato un po' di allarmismo, purtroppo - ancora le parole della sindaca di Santa Croce - Ma tengo a ribadire che non sono stati registrati casi di

contagio nel nostro territorio comunale. Abbiamo semplicemente messo in atto tutte le misure preventive, rispettando l'ordinanza regionale e il decreto legge del 23 febbraio 2020, nonché le indicazioni del Servizio di igiene pubblica e la comunicazione dell'Azienda UsI Toscana centro».

**Una l'ordinanza** firmata dal sindaco di Vicopisano Matteo Ferrucci per un nucleo familiare composto da due persone. «I due cittadini risultano essere stati a contatto con un caso confermato di malattia infettiva da un nucleo di due persone

nuovo coronavirus - spiega il sindaco Ferrucci - Si è reso, quindi, necessario disporre la misura di quarantena, con sorveglianza attiva nella loro residenza, fino al quattordicesimo giorno da quello del contatto stretto. La sorveglianza attiva viene costantemente svolta dal personale sanitario della Asl Toscana nord ovest. Attualmente non c'è il coronavirus nel nostro Comune e che non c'è alcun motivo di allarme».

**In Toscana**, secondo gli ultimi dati resi noti ieri dalla Regione, sono 19 i casi di coronavirus sospetti positivi. Finora sono 6 quelli confermati dall'Istituto superiore di sanità, e 13 quelli in attesa di conferma. Tra questi anche un bambino di 10 anni abitante in un comune della Versilia. Il primo caso di bimbo contagiato dal virus.

**gabriele nuti**



Una ragazza con la mascherina: i presidi di autoprotezione stanno andando a ruba



La battaglia

# Piazza Viviani ora è proprietà del Comune

Definita l'acquisizione bonaria dell'area e indennità di esproprio pari a 385mila euro

**Si è chiusa** finalmente una partita aperta da anni. Piazza Viviani a Marina di Pisa è adesso di proprietà del Comune di Pisa che potrà così realizzare i progetti di riqualificazione attesi da anni. Il Comune ha difatti annunciato la conclusione del lungo iter che ha portato alla acquisizione bonaria dalla Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana, proprietaria di piazza Viviani a Marina di Pisa. Il documento del passaggio di proprietà è stato firmato ieri mattina in Comune. La indennità di esproprio definita è pari a 385mila euro. Da ieri, dunque, il Comune diviene interamente proprietario dell'area sul Lungomare di Marina di Pisa, che sarà oggetto di un progetto di riqualificazione, in quanto il Comune era già titolare di alcune porzioni dell'area. Da anni l'amministrazione puntava a riunire la proprietà di questo luogo strategico di Marina e, nel 2015, in vista di una futura acquisizione, aveva bandito un concorso di idee poi vinto da un gruppo che vede al vertice l'architetto Mario Buonamici.

«**Dopo** anni di trattative – dice la vicesindaco e assessore al patrimonio Raffaella Bonsangue -, la vicenda si conclude con una soluzione condivisa. Si pone fine ad una questione annosa che ha impedito per troppo tempo la valorizzazione di quell'importante piazza per i residenti e gli ospiti».



Il vicesindaco Raffaella Bonsangue



## MARINA DI PISA

# Ufficiale: piazza Viviani è proprietà comunale

**MARINA DI PISA.** Si è concluso il lungo iter che ha portato all'acquisizione bonaria di piazza Viviani, a Marina di Pisa, dall'Azienda ospedaliero universitaria pisana da parte del Comune di Pisa.

Il documento del passaggio di proprietà è stato firmato ieri mattina a Palazzo Gambacorti.

L'indennità di esproprio definita dalle parti è pari a 385mila euro. Il Comune è così diventato interamente proprietario dell'area sul lungomare di Marina di Pisa, che sarà oggetto di un progetto di riqualificazione, in quanto l'amministrazione era già titolare di alcune porzioni dell'area. Dovrà dunque essere definito il progetto per la sistemazione e la fruizione di piazza Viviani.

«Dopo anni di trattative - dice la vicesindaco ed assessore al patrimonio **Raffaella Bonsangue** - la vicenda si conclude con una soluzione condivisa. Si pone fine ad una questione annosa che ha impedito per troppo tempo la valorizzazione di quell'importante piazza per i residenti e gli ospiti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaella Bonsangue



# Diploma alla memoria per Alberto, vittima del Morandi con la ragazza

Pisa: l'Università consegna il riconoscimento ai genitori, accompagnati da quelli di lei

**PISA** La strada che non c'è più non è solo quella che li ha uccisi, è anche quella che avevano deciso di percorrere insieme: prima la specializzazione per lui, poi il matrimonio, già fissato nella chiesa che invece li ha visti per l'ultima volta insieme. Alberto Fanfani di Firenze e la sua fidanzata Marta Danisi sono morti nel crollo del Ponte Morandi a Genova il 14 agosto 2018. Così quell'ultimo chilometro, quello che porta alla specializzazione in medicina interna lo hanno percorso i genitori di Alberto, ospiti dell'università di Pisa che ieri ha conferito loro il diploma alla memoria.

Il giovane fiorentino frequentava l'ultimo anno della scuola di specializzazione diretta dal professor Stefano Taddei, che ne ricorda il coinvolgimento e l'impegno «costante e totale» nelle attività dei «dipartimenti assistenziali e universitari dell'area della

medicina interna», nonché le sue «elevatissime abilità e competenze professionali ma anche le elevatissime doti umane che lo rendevano capace di donarsi completamente a tutti coloro con i quali entrava in contatto colleghi specializzandi, docenti amici e soprattutto pazienti».

Nell'aula magna storica della Sapienza, i genitori di Alberto, che hanno ritirato il diploma, insieme alla mamma e alla sorella di Marta. A loro si è rivolto così il rettore dell'università di Pisa, Paolo Mancarella: «La nostra comunità ha perso un ragazzo eccezionale, con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari».

Quel 14 agosto Alberto Fanfani, 33 anni, era diretto in Francia per una vacanza con

Marta. Si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Lui e Marta si erano conosciuti proprio fra le corsie dell'ospedale pisano, nel reparto di Medicina interna dove lei, originaria di Sant'Agata di Militello (Messina), lavorava come infermiera. Un amore sopravvissuto anche alla distanza perché la ragazza dopo tre anni in Toscana, nella primavera del 2017 si era trasferita ad Alessandria dove aveva trovato lavoro ma l'idea era quella di riunirsi, tanto che avevano già fissato il luogo delle nozze: la chiesa dei santi Jacopo e Filippo, a Pisa dove Marta cantava nel coro. Là si sono svolti i funerali, ieri l'ultimo ricordo laico dell'università che li ha fatti incontrare.

**Luca Lunedì**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alberto Fanfani e Marta Danisi erano diretti in Francia per una vacanza: sono morti nel crollo del ponte Morandi il 14 agosto 2018. Accanto il rettore Paolo Mancarella consegna il diploma di specializzazione ai genitori di Alberto



**Il rettore Mancarella**  
Abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca

Ultimo aggiornamento: 3/03/2020 14:26 |  
Ingressi ieri: 56.206 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa | Cascina



TOSCANA HOME | EMPOLESE VALDELSA | ZONA DEL CUOIO | FIRENZE E PROVINCIA | CHIANTI VALDELSA | PONTEDERA VOLTERRA | PISA CASCINA | PRATO PISTOIA | SIENA AREZZO | LUCCA VERSILIA | LIVORNO GROSSETO



HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

## In memoria di Alberto Fanfani, consegna della specializzazione a Pisa per la vittima del ponte Morandi

🕒 03 marzo 2020 13:13 | 📁 Scuola e Università | 📍 Pisa



Con una cerimonia che si è svolta nell'Aula Magna Nuova del Palazzo della Sapienza, l'Università di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna al dottor Alberto Fanfani, il giovane

gonews.tv Photogallery



[San Miniato] Erasmus 'online' in Grecia per gli studenti del 'Cattaneo': viaggi bloccati per l'allerta coronavirus

Per la tua Pubblicità su:

#gonews.it

0571 700931  
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Multa da 160 euro per chi abbandona deiezioni canine a Montelupo, sei d'accordo?

Sì

No

Vota

specializzando dell'Università di Pisa che nell'estate del 2018 rimase vittima del crollo del Ponte Morandi a Genova. Alberto Fanfani, fiorentino di 33 anni, si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Al momento della scomparsa era iscritto al quinto anno del corso. Il 14 agosto 2018 Alberto Fanfani stava percorrendo il ponte Morandi in auto con la fidanzata, Marta Danisi, anche lei tra le vittime del crollo, un'infermiera conosciuta proprio a Pisa lavorando nello stesso ambiente. Originaria della Sicilia, Marta Danisi si era da poco trasferita a lavorare in Piemonte.

Alla cerimonia dell'Università di Pisa hanno partecipato i genitori di Alberto, che hanno ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta. Dopo i saluti del rettore Paolo Mancarella e del presidente del Consiglio comunale di Pisa Alessandro Gennai, sono intervenuti Silvia Briani, direttrice generale AOUP, Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa CUAMM, e Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna. Hanno inoltre portato le loro testimonianze gli specializzandi Livia Giannini e Alessandro Mengozzi.

«La nostra comunità ha perso un ragazzo eccezionale – ha commentato il rettore, Paolo Mancarella – Con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari».

Il professor Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna, ha motivato la proposta di conferimento del titolo alla memoria sottolineando il coinvolgimento e l'impegno "costante e totale" del dottor Fanfani nelle attività dei "dipartimenti assistenziali e universitari dell'area della medicina interna", nonché le sue "elevatissime abilità e competenze professionali ma anche le elevatissime doti umane che lo rendevano capace di donarsi completamente a tutti coloro con i quali entrava in contatto colleghi specializzandi, docenti amici e soprattutto pazienti".



Fonte: Università di Pisa

[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)

pubblicità

Ascolta la Radio degli Azzurri



il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri



il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero



Ultimo aggiornamento: 3/03/2020 22:59 |  
Ingressi ieri: 59.236 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa | Cascina



TOSCANA HOME | EMPOLESE VALDELSA | ZONA DEL CUOIO | FIRENZE E PROVINCIA | CHIANTI VALDELSA | PONTEDERA VOLTERRA | PISA CASCINA | PRATO PISTOIA | SIENA AREZZO | LUCCA VERSILIA | LIVORNO GROSSETO



HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

## Piazza Viviani diventa di proprietà del Comune di Pisa

🕒 03 marzo 2020 19:37 | 📍 Attualità | 📍 Pisa



Si è concluso il lungo iter che ha portato alla acquisizione bonaria dalla Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana di piazza Viviani a Marina di Pisa.

gonews.tv Photogallery



[San Miniato] Erasmus 'online' in Grecia per gli studenti del 'Cattaneo': viaggi bloccati per l'allerta coronavirus

Per la tua Pubblicità su:

#gonews.it

0571 700931  
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Multa da 160 euro per chi abbandona deiezioni canine a Montelupo, sei d'accordo?

Sì

No

Vota

Il documento del passaggio di proprietà è stato firmato questa mattina in Comune. La indennità di esproprio definita è pari a 385mila euro. Da oggi, dunque, il Comune diviene interamente proprietario dell'area sul Lungomare di Marina di Pisa, che sarà oggetto di un progetto di riqualificazione, in quanto il Comune era già titolare di alcune porzioni d'area.

«Dopo anni di trattative – dice la vicesindaco e assessore al patrimonio Raffaella Bonsangue -, la vicenda si conclude con una soluzione condivisa. Si pone fine ad una questione annosa che ha impedito per troppo tempo la valorizzazione di quell'importante piazza per i residenti e gli ospiti».

**Fonte: Comune di Pisa - Ufficio Stampa**

**Tutte le notizie di Pisa**

**<< Indietro**



pubblicità

Ascolta la Radio degli Azzurri



il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri



**Tempo Libero  
Toscana**

il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero



# LA NAZIONE

CRONACA SPORT COSA FARE EDIZIONI - CORONAVIRUS VIRUS, NUOVO CASO INCIE



**LA NAZIONE**  
A CURA DI Speed *Solidale*

Publicato il 3 marzo 2020

## I percorsi della Regione Toscana. Dall'ascolto allo screening neonatale

Saccardi: «È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone»

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Stefania Saccardi

Percorsi di assistenza, servizi, diagnosi precoce: la Regione Toscana c'è. Dal 2001 il Ministero della Salute ha istituito la Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, costituita da presidi accreditati per la diagnosi e la cura individuati dalle Regioni, e ha riconosciuto l'assistenza sanitaria in esenzione alle persone affette dalle patologie rare. La Regione Toscana si è impegnata nell'organizzazione della rete di strutture specialistiche dedicate, nella definizione di percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali, nella promozione dello screening neonatale, nel supporto alla partecipazione ai bandi di ricerca e alle reti internazionali, di cui fanno parte molti dei centri toscani di particolare competenza. «Una malattia rara, che spesso si accompagna a disabilità, cronicità, disagio psicologico e sociale, è resa ancora più complessa dalla sua rarità perché le conoscenze e i centri per affrontarla sono meno diffusi – spiega l'assessore alla salute della Regione Toscana Stefania Saccardi-. È nostro compito dare una risposta ai bisogni di queste persone con percorsi di assistenza e servizi; contribuire alla loro speranza di cura investendo nella ricerca; collaborare con le Associazioni e con le famiglie per migliorare i nostri servizi. È nostro compito ascoltare». Tra i servizi messi a punto dalla Regione c'è lo

### POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

IN EVIDENZA

**"Nessuno Escluso". Al via il bando**

IN EVIDENZA

**Imparare ad affrontare le malattie croniche**

IN EVIDENZA

**Sostegno ai caregiver, la prevenzione è essenziale**

IN EVIDENZA

**I percorsi della Regione Toscana. Dall'ascolto allo screening neonatale**

IN EVIDENZA

**Non solo ricerca**

screening neonatale: un esame semplice che consente di individuare precocemente alcune malattie congenite e quindi prevenirne e limitarne i gravi danni, avviando subito terapie specifiche e di condurre una buona qualità di vita. In Toscana, lo screening viene fatto per un elenco di patologie, aggiornato in base a nuove evidenze scientifiche, che è il più ampio a livello nazionale. «La diagnosi precoce riveste un ruolo essenziale in questa partita -aggiunge l'assessore Saccardi - e lo screening neonatale è una possibilità davvero importante per assicurare a tanti bambini, affetti da alcune di queste patologie, terapie specifiche e una buona qualità della vita». A sostegno dei malati e dei caregiver c'è la Rete per le malattie rare, coordinata a livello regionale. Vi sono rappresentate le strutture specialistiche presenti in Toscana, il Registro Toscano delle Malattie Rare, il Centro di Ascolto Malattie Rare e il Forum delle Associazioni Toscane delle Malattie rare che riunisce le associazioni toscane di pazienti. Le strutture lavorano in sinergia per assicurare una programmazione condivisa degli interventi da adottare. Il Registro, attivo dal 2005, è gestito dalla Fondazione Toscana Gabriele Monasteri o per la ricerca medica e di sanità pubblica di Pisa. Le sue funzioni sono di rilevazione epidemiologica sulle malattie rare in Toscana, nonché di supporto alla programmazione sanitaria regionale. Il Centro di Ascolto (800 880 101; ascolto.rare@regione.toscana.it) offre invece un servizio telefonico a sostegno del malato e dei suoi familiari per facilitare l'accesso ai servizi di diagnosi e cura e per orientare sui percorsi di assistenza socio sanitaria integrata. Per poter attivare tali servizi è indispensabile una presa incarico e una valutazione da parte di una equipe multidisciplinare. Info: regione.toscana.it/malattierare

### **Voa Voa Onlus - Dalla parte dei malati rari**

Un impegno a 360 gradi quello di Voa Voa Onlus Amici di Sofia a favore della causa dei malati rari. La campagna di sensibilizzazione più importante promossa dall'associazione fiorentina nata dall'esperienza familiare di Guido De Barros e Caterina Ceccuti, genitori della piccola Sofia è "Rari non Invisibili" e ha coinvolto con significative opere d'arte murali diversi muri pubblici della città. Accanto a questa, "Gocce di speranza", per il finanziamento del primo progetto pilota al mondo (presso il laboratorio di diagnosi precoce del Meyer) per lo screening neonatale della Leucodistrofia Metacromatica, la patologia che ha ucciso la piccola Sofia nel 2017. «Nell'ultimo anno e mezzo il nostro impegno a favore della diagnosi precoce della MLD ci ha permesso di raccogliere oltre 170 mila euro - spiega Guido De Barros, presidente di Voa Voa -. Una volta raggiunta la cifra totale, il laboratorio del Meyer potrà diagnosticare tempestivamente la patologia e, quindi, curarla presso Telethon prima dell'insorgenza dei sintomi». Ma gli Amici di Sofia si occupano anche di quelle famiglie che concentrano la loro esistenza sul proprio bimbo malato raro. A loro è dedicato il progetto per il rimborso delle spese documentate necessarie al miglioramento della qualità della vita dei bambini: in sei anni, la Onlus ha rimborsato 100 mila euro di spese sostenute dalle famiglie. «Un bambino affetto da una patologia rara life limiting - spiega De Barros - ha bisogno di una molteplicità di figure professionali che aiutino la famiglia nella gestione della quotidianità: infermieri, fisioterapisti, logopedisti, Oss. Spese che gravano sulla famiglia, nel caso in cui il Sistema Sanitario non ne preveda o nonne fornisca a sufficienza per garantire uno stile di vita dignitoso, tanto al bambino quanto ai suoi familiari».

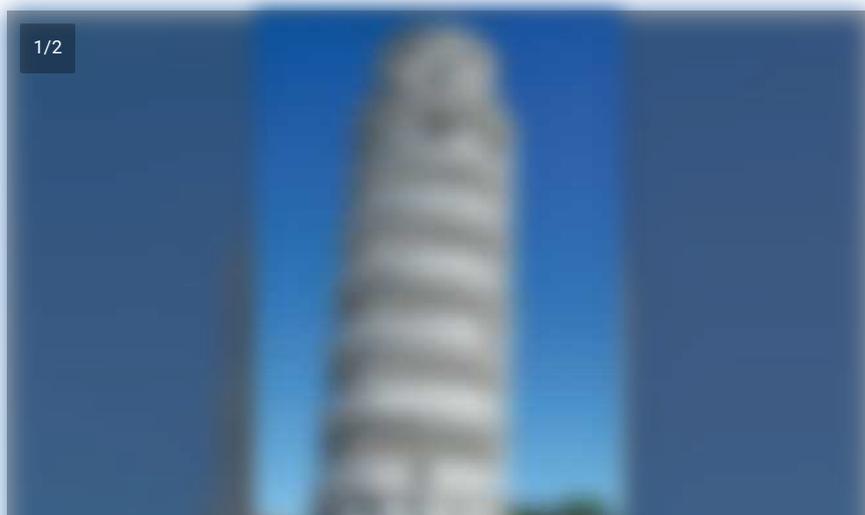
## Atrofia muscolare spinale - Un anno rivoluzionario per la ricerca

«La Sma non è stata sconfitta, ma negli ultimi due anni, grazie alla ricerca scientifica, sono cambiate le aspettative e le speranze». Lo afferma Daniela Lauro presidente di FamiglieSma, associazione di genitori da anni, in prima linea per combattere una malattia genetica rara, l'atrofia muscolare spinale. Una malattia delle cellule nervose del midollo spinale, quelle da cui partono i segnali diretti ai muscoli. Colpisce i muscoli volontari usati per attività quotidiane quali andare carponi, camminare, controllare il collo e la testa, deglutire. La Sma si manifesta soprattutto in età pediatrica (in Italia 1 bambino su 6mila) costringendo i più piccoli su una sedia a rotelle. Non esiste ancora una cura ma da circa due anni è disponibile la prima terapia al mondo in grado di rallentare, e in alcuni casi arrestare, l'avanzata della patologia. Terapia che ad oggi ha coinvolto circa 600 pazienti. E in Italia è stato recentemente lanciato un progetto pilota di screening neonatale già attivo nel Lazio e, a breve, anche in Toscana: un test genetico gratuito che consente la diagnosi prima della comparsa dei sintomi e prima che si producano danni gravi e irreversibili. «È diverso l'approccio dei medici nella diagnosi e sicuramente non sono più le stesse le attese delle famiglie – aggiunge Lauro -. Rispetto al passato, ora la speranza vince sulla paura e i nuovi farmaci e trial rendono il futuro pensabile, sia per i bambini che per gli adulti. Seppure con le dovute cautele, la parola 'rivoluzione' sembra quella più adatta a descrivere quello che sta vivendo oggi la nostra comunità».

## La torre di Pisa s'illumina

Nella Giornata mondiale delle malattie rare 2020, [l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana](#) rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando a offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure. E impegnandosi a catalizzare l'attenzione sul tema. Per questo, in occasione del Rare Disease Day 2020, questa sera (29 febbraio, dalle 18.30 alle 23), sulla Torre di Pisa verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale.

© Riproduzione riservata



1/2



# LA NAZIONE PISA

CRONACA SPORT COSA FARE EDIZIONI - CORONAVIRUS VIRUS, NUOVO CASO INCI



HOME > PISA > CRONACA

Publicato il 3 marzo 2020

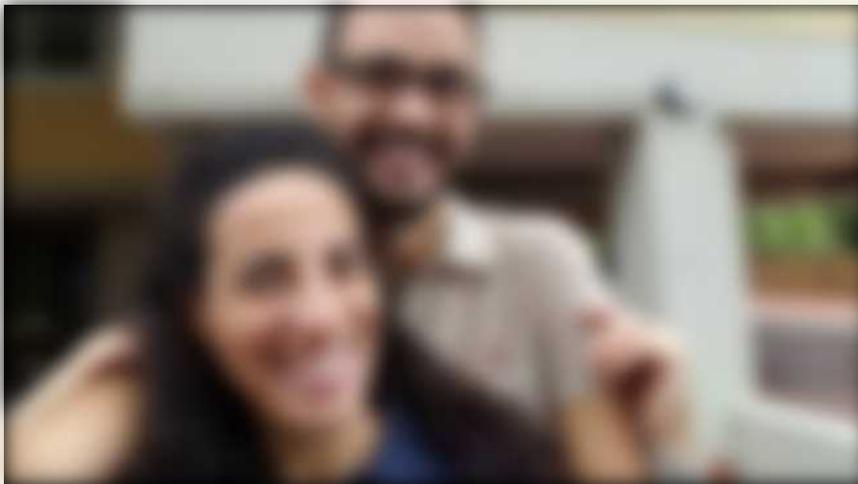
## Morì nel crollo del Ponte Morandi, diploma alla memoria per Alberto

Il giovane medico fiorentino frequentava l'ultimo anno della Scuola di specializzazione in Medicina Interna diretta dal professor Stefano Taddei. Presente la famiglia di Fanfani e la mamma e la sorella della fidanzata Marta, morta con lui

f Condividi

Tweet

Invia tramite email



Alberto Fanfani con la fidanzata Marta

Pisa, 3 marzo 2020 - L'Università di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in "Medicina Interna" ad Alberto Fanfani, vittima del crollo del Ponte Morandi. Il giovane medico fiorentino frequentava l'ultimo anno della Scuola di specializzazione diretta dal professor Stefano Taddei. Con una cerimonia che si è svolta nell'Aula Magna Nuova del Palazzo della Sapienza, l'Università di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna al dottor Alberto Fanfani, il giovane specializzando dell'Università di Pisa che nell'estate del 2018 rimase vittima del crollo del Ponte Morandi a Genova. Alberto Fanfani, fiorentino di 33 anni, si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Al momento della scomparsa era iscritto al quinto anno del corso. Il 14 agosto 2018 Alberto Fanfani stava percorrendo il ponte Morandi in auto con la fidanzata, Marta Danisi, anche lei tra le vittime del crollo, un'infermiera conosciuta proprio a Pisa lavorando nello stesso ambiente. Originaria della Sicilia, Marta Danisi si era da poco trasferita a lavorare in Piemonte.

Alla cerimonia dell'Università di Pisa hanno partecipato i genitori di Alberto, che hanno ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta. Dopo i saluti del rettore Paolo Mancarella e del presidente del Consiglio comunale di Pisa Alessandro Gennai, sono intervenuti Silvia Briani, direttrice generale AOUP, Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa CUAMM, e Stefano Taddei, direttore della Scuola di

### POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



**Napoli, il padre di Ugo Russo: "La collanina era sua"**



**Coronavirus. Roma, positivo un dipendente Rai. Marche, secondo morto**



**Coronavirus, da Ryanair a Lufthansa: le compagnie estere cancellano i voli**

### POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



**La Cina sta sconfiggendo l'epidemia. "E' la prova che la linea dura paga"**

specializzazione in Medicina interna. Hanno inoltre portato le loro testimonianze gli specializzandi Livia Giannini e Alessandro Mengozzi. "La nostra comunità ha perso un ragazzo eccezionale – ha commentato il rettore, Paolo Mancarella – Con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari".

Il professor Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna, ha motivato la proposta di conferimento del titolo alla memoria sottolineando il coinvolgimento e l'impegno "costante e totale" del dottor Fanfani nelle attività dei "dipartimenti assistenziali e universitari dell'area della medicina interna", nonché le sue "elevatissime abilità e competenze professionali ma anche le elevatissime doti umane che lo rendevano capace di donarsi completamente a tutti coloro con i quali entrava in contatto colleghi specializzandi, docenti amici e soprattutto pazienti".

CRONACA

**Coronavirus, a tavola stretti stretti. Altro che metro anti contagio**

CRONACA

**Coronavirus Italia: oltre 2050 contagi, 52 morti. Piemonte, scuole chiuse fino all'8 marzo**

© Riproduzione riservata



MOSTRA COMMENTI

Please enable JavaScript to view the [comments powered by Disqus.](#)

### ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE NOTIZIE DI PISA

Inserisci la tua email

ISCRIVITI

Monrif.net Srl  
A Company of **Monrif Group**  
**Dati societari** **ISSN** **Privacy**

Copyright© 2019 - P.Iva 12741650159

#### CATEGORIE

Contatti  
Lavora con noi  
Concorsi

#### ABBONAMENTI

Digitale  
Cartaceo  
Offerte promozionali  
Emozioni quotidiane

#### PUBBLICITÀ

Speed ADV  
Network  
Annunci  
Aste E Gare  
Codici Sconto



# LA NAZIONE



Publicato il 3 marzo 2020

## “Nessuno Escluso”. Al via il bando

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Uici

Sono 2.072 i minori, stranieri e italiani, in carico al Comune di Firenze, registrati a fine dicembre 2019. Sono bambini e ragazzi in condizione di grande vulnerabilità e fragilità e per questo Fondazione CR Firenze e Fondazione Il Cuore si Scioglie hanno deciso di sostenere l'intervento istituzionale con il rinnovo del bando "Nessuno Escluso", patrocinato dal Comune di Firenze. L'iniziativa prevede lo stanziamento di 350.000 euro (di cui 300.000 da Fondazione CR Firenze e 50.000 da Fondazione Il Cuore si scioglie) per progetti che mirano all'inclusione sociale e all'autonomia dei minori, italiani e stranieri, non accompagnati nella Città Metropolitana di Firenze. Ciascun progetto potrà ricevere un contributo massimo di 50.000 euro. Il bando vuole promuovere in particolare l'ideazione di pratiche socioculturali che facciano leva sull'espressione creativa e sull'educazione alla cittadinanza, al fine di promuovere l'integrazione dei giovani nella comunità locale. Potranno essere presentati progetti della durata massima di 12 mesi per potenziare la lingua italiana, per l'alfabetizzazione informatica, per l'educazione civica ma anche per attività di orientamento al lavoro e alle professioni. Tutte le iniziative dovranno avere una tematica portante fra questi ambiti: creatività, arte, spettacolo, sport, ambiente e nuove tecnologie. Per partecipare visitare il sito [www.fondazionecrfirenze.it](http://www.fondazionecrfirenze.it) alla sezione bandi tematici.

Uici: 100 anni di lotta e di impegno civile

### POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

IN EVIDENZA

“Nessuno Escluso”. Al via il bando

IN EVIDENZA

Imparare ad affrontare le malattie croniche

IN EVIDENZA

Sostegno ai caregiver, la prevenzione è essenziale

IN EVIDENZA

I percorsi della Regione Toscana. Dall'ascolto allo screening neonatale

IN EVIDENZA

Non solo ricerca

Nel 2020 l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti compie 100 anni. Un cammino iniziato lottando per una istruzione di qualità, un lavoro adatto ma produttivo, la creazione di servizi per la mobilità indipendente, di scuole per imparare "i mestieri" e poi le professioni basate sulla tecnologia. Un percorso che ha portato alla condivisione di problemi e soluzioni, a cominciare dalla inclusione scolastica e, in Toscana, dalla gestione condivisa di tanti servizi, come la scuola nazionale cani guida, la stamperia Braille, i tre centri per la riabilitazione visiva. Il programma di eventi per questa ricorrenza prevede, fra l'altro, un tour in 12 tappe (da Catania a Milano), di mezzi mobili, attrezzati per la prevenzione della cecità, per giochi e piccoli eventi "al buio". Ma anche laboratori per giovani in formazione, manifestazioni sportive, mostre fotografiche, le eccellenze in campo artistico e culturale. Il 15 e 16 marzo il tour del centenario sosterà a Firenze, alla Fortezza da Basso presso la sala Ottagonale, sala della Volta e sala dell'Arco. Per maggiori informazioni e per trovare notizie aggiornate in tempo reale sull'evento consultare il sito [www.uicitoscana.it](http://www.uicitoscana.it)

### **Interventi per tumore al seno, Careggi quarto in Italia**

Due realtà toscane nella top ten nazionale degli ospedali più performanti per volume di interventi: Careggi (Firenze) al quarto posto e Cisanello (Pisa) al decimo. La classifica è stata stilata dal portale di public reporting in ambito sanitario [www.doveecomemicro.it](http://www.doveecomemicro.it) e si basa sui dati del Pnc (Programma nazionale esiti) 2018 di Agenas, riferito all'anno 2017. A conquistare le tre posizioni sono tre realtà milanesi. Lo IEO, Istituto europeo di oncologia di Milano (3.003 interventi annui), l'Istituto clinico Humanitas di Rozzano (995) e l'Istituto nazionale tumori di Milano (985). Seguono l'Azienda ospedaliero universitaria di Careggi di Firenze (947 interventi annui) e il Policlinico universitario Gemelli di Roma (888). L'Azienda ospedaliero universitaria pisana si aggiudica la decima posizione (662), in una classifica ristretta di 15 strutture. Con un'incidenza di una donna colpita su 8, il carcinoma alla mammella è la neoplasia più diffusa nella popolazione femminile. Come dimostrano le evidenze scientifiche, più alto è il numero di casi trattati, maggiori sono le garanzie per le pazienti: su questa base il portale ha stilato la classifica, nell'intento di aiutare le donne a individuare l'ospedale che offre maggiori garanzie di sicurezza e risponde meglio alle loro esigenze.

### **Att: ecco il bilancio assistenziale 2019**

Numeri importanti quelli del bilancio assistenziale dell'Att, che raccontano l'attività svolta nel 2019 dall'Associazione tumori Toscana tra Firenze, Prato e Pistoia. Di 15406 richieste di assistenza ricevute dall'associazione dal 1999 al 2019, 1111 sono solo quelle del 2019 (+6% rispetto al 2018), con la prima visita effettuata nell'arco di 24-36 ore dall'attivazione del paziente. Sono stati 320 i pazienti assistiti quotidianamente e 23101 interventi per razionalizzare gli accessi da parte di operatori sanitari sulla base del sistema di triage, con 1551 sedute di supporto psicologico a pazienti e familiari. «I numeri sono freddi ma spesso aiutano a capire e raccontano in modo chiaro quanto è stato fatto e cosa possiamo fare per migliorare – spiega Giuseppe Spinelli, presidente dell'Att -. Il nostro obiettivo principale rimane quello di curare gratuitamente a casa i malati di tumore e

garantirgli la migliore qualità di vita, facendo sì che nessuno di loro si debba mai sentire solo. È un obiettivo sicuramente difficile, che richiede grande impegno da parte di tutto il sistema sanitario. Il mio augurio – conclude - è che tutte le realtà che lo compongono possano lavorare in modo sempre più coordinato e integrato, nell'esclusivo interesse del paziente».

Info: [www.associazionetumoritoscana.it](http://www.associazionetumoritoscana.it)

© Riproduzione riservata



Fondazione CR Firenze



### ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE ULTIME NOTIZIE

Inserisci la tua email

**ISCRIVITI**

Monrif.net Srl  
A Company of **Monrif Group**  
**Dati societari** **ISSN** **Privacy**

Copyright© 2019 - P.Iva 12741650159

#### CATEGORIE

Contatti  
Lavora con noi  
Concorsi

#### ABBONAMENTI

Digitale  
Cartaceo  
Offerte promozionali  
Emozioni quotidiane

#### PUBBLICITÀ

Speed ADV  
Network  
Annunci  
Aste E Gare  
Codici Sconto

# Diploma alla memoria per Alberto

Specializzando di Cisanello vittima nel crollo del Ponte Morandi: toccante cerimonia in Ateneo con i familiari A pagina 9

## Diploma alla memoria per Alberto Fanfani

L'Ateneo conferisce la specializzazione in Medicina Interna al giovane medico morto con la fidanzata nel crollo del Ponte Morandi

di **Francesca Bianchi**  
 PISA

«Un giorno bellissimo e tremendo». Un traguardo sognato, con la consapevolezza che «di più non si poteva fare». Meraviglia e commozione nelle parole di Franco Fanfani, il padre di Alberto. «Il dottor Alberto Fanfani» come ha voluto sottolineare il rettore Paolo Mancarella. A lui, giovane medico specializzando vittima del crollo del Ponte Morandi, nell'Aula magna nuova della Sapienza è stato conferito ieri mattina il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna. «E' la prima volta che accade dal 1343, anno di fondazione del nostro ateneo - così il rettore - Con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari, Franco e Daniela». Un riconoscimento condiviso con la famiglia di Marta Danisi, fidanzata infermiera conosciuta tra le corsie di Cisanello, anche lei deceduta nel disastro di Genova. C'erano anche loro - la mamma Donatella e la sorella Noemi - in Sapienza. Alberto Fanfani, fiorentino di 33 anni, si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Al momento della scomparsa era iscritto al quinto anno del corso. Ad ottobre avrebbe dovuto conseguire il diploma di specializzazione che è arrivato, purtroppo, postumo. Ma meritato. «Il suo impegno era costante e totale» ha confermato il direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna Stefano Taddei (preceduto negli interventi da Silvia Briani, direttrice generale Aoup). Da Taddei anche un annuncio: l'intitolazione ad Alberto dell'aula degli specializzandi a Cisanello al cui interno una targa 'racconta'

chi erano Alberto e Marta «amici e colleghi».

**Sentito** il ricordo della dottoressa Livia Giannini, amica del cuore di Alberto: «Sagace, dotato di acume e si una straordinaria ironia intelligente, anche nelle discussioni dimostrava sempre educazione e civiltà. Un ragazzo d'altri tempi. In questi primi giorni da strutturata mi trovo a sentire spesso la sua voce che mi richiama alla calma e alla lucidità, come faceva sempre nelle situazioni più difficili». «Freschezza intellettuale e passione per la medicina, leggerezza e serietà. Alberto era una sicurezza sul lavoro per tutti noi» ha aggiunto il dottor Alessandro Mengozzi, specializzando. «Voglio sottolineare il coraggio di una istituzione importante come l'Università di Pisa nel compiere questo gesto - così don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm - è bello pensare che ci si può fermare e fare memoria di queste ricchezze. Questo diploma di specializzazione ha un valore simbolico grandissimo, segno di alta sensibilità istituzionale e scientifica e di un paese che non è solo macerie. Alberto era un professionista serio legato alla famiglia e alla parrocchia, con Marta pensavano a sposarsi, ai bambini e all'Africa. A loro nome è stata appena intitolata la casa famiglia Alberto e Marta a Badia Ripoli che oggi accoglie 8 persone bisognose. Entrambi sono una piccola ma luminosissima stella di bene»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore Paolo Mancarella con Daniela e Franco Fanfani, genitori di Alberto; don Dante Carraro e Silvia Briani (Foto Roberto Cappello /Valtriani); sotto, Alberto in un momento felice con la fidanzata, Marta Danisi



# Dolori al seno: serve subito la risonanza

## «Non è operata qui, le faremo sapere»

La dottoressa Sonia Avolio denuncia: «Dieci anni fa ho subito l'intervento per un tumore e da novembre ho un'impegnativa urgente per l'esame diagnostico. Ma finora mi hanno solo riempito di analgesici»

### CONTINUI RIMPALLI

**«Trascorsi dieci giorni dall'ultimo colloquio Sarò costretta a rivolgermi ai privati»**

CASCINA (Pisa)

**Un calvario** che va avanti da quattro mesi, tra i continui rimpalli e i «le faremo sapere» senza né avere una diagnosi certa, né la sospirata prenotazione della risonanza magnetica al seno ordinata – con tanto di prescrizione urgente – dallo specialista che segue il suo caso. A denunciare una «storia di ordinaria follia sanitaria», stavolta è un medico, la dottoressa Sonia Avolio, specialista in medicina fisica e riabilitativa e fino all'ottobre 2018 assessore al commercio e attività produttive della giunta leghista di Cascina. «Premetto – racconta la dottoressa Avolio – che dieci anni fa sono stata operata per un tumore al seno e, da medico, sono sempre stata comprensiva verso i colleghi e verso il nostro sistema sanitario e i suoi meccanismi a volte un po' farraginosi. Ma quando è troppo è troppo».

### Ci racconti dall'inizio.

«Ai primi di novembre iniziato ad avvertire un forte dolore mammario, insopportabile. Visto il precedente intervento, è ovvio che la cosa mi crei ansia e preoccupazione. Ma mi affido alla sanità pubblica, vado al pron-

to soccorso, dove mi prescrivono un potente analgesico, che fa effetto per alcuni giorni, poi il dolore ricomincia. Ci ritorno e mi prescrivono altri farmaci, mi fanno terapia locale. Ma le cose non migliorano. Probabilmente il dolore è provocato da un nervo intrappolato nella cicatrice, ma per escluderlo occorrono altri esami. In particolare la risonanza magnetica. Invece mi fanno una Tac. Inutile perché dalla Tac non si vede nulla».

### Quindi?

«Nella disperazione mi rivolgo ad un amico anestesista a Pontremoli, che mi fa una infiltrazione nella cicatrice e il dolore scompare. Ma dopo cinque giorni ritorna. E io torno al pronto soccorso, mi fanno una flebo, il dolore passa ma io sono intossicata dagli analgesici e comincio a vomitare. Torno a Pontremoli il collega mi prescrive di nuovo la risonanza. Vado a prendere l'appuntamento in senologia al Santa Chiara. Spiego di aver avuto un tumore al seno, di aver subito un intervento. Mi chiedono se l'ho fatto lì da loro e quando rispondo di no, mi dicono che devono valutare se farmi o meno la risonanza o meno. Mi liquidano con un le faremo sapere». Sono trascorsi dieci giorni, l'algologo vuole sapere il responso della risonanza che mi ha prescritto. Io intanto, ho sempre dolore. E a questo punto mi farò la risonanza da un privato».

**p.z.**



La dottoressa Sonia Avolio



## Trapianti di fegato, Pisa leader Ma aumentano le liste d'attesa

La clinica universitaria di Cisanello leader per i trapianti di fegato, con 161 interventi effettuati nel corso del 2019, tra i 42 ospedali d'Italia in cui sono stati effettuati interventi di trapianto di organi. Un aumento generale del numero di trapianti, che vede crescere i trapianti di fegato del 4,5%, rispetto all'anno precedente. Cresce anche l'attività di prelievo 'a cuore fermo', cioè dopo la dichiarazione di morte con criteri cardiaci e non ecefalici: i donatori utilizzati nel 2019 sono stati 64 contro i 47 del 2018, grazie ai quali sono stati effettuati 155 trapianti (nel 2018 erano stati 100). È quanto emerge dal report annuale del Centro nazionale trapianti dell'Istituto superiore di sanità presentato al Ministero della Salute. Stabili i trapianti di pancreas (42 contro i 41 dell'anno scorso), mentre a tre anni di distanza dall'ultimo è stato effettuato un nuovo trapianto di intestino. La crescita dell'attività di trapianto ha un impatto positivo sulle liste d'attesa, che calano anche quest'anno. I pazienti che attendono un trapianto (dati al 31 dicembre 2019) sono 8.615, dei quali la gran parte aspetta un rene (6.460, -4,1% rispetto al 31 dicembre 2018). La diminuzione più significativa riguarda la lista del cuore (670 pazienti, -5,8%), mentre si registra un aumento marcato nella lista del fegato (1.031 pazienti, +6,7%).



Link: <http://www.pisanews.net/piazza-viviani-e-ora-di-proprietà-comunale/>

ULTIME NEWS > Oss, dalla graduatoria previste oltre 130 assunzioni in meno di un anno e mezzo



**PISANEWS**  
IL PRIMO GIORNALE ONLINE  
DELLA PROVINCIA DI PISA



**SEAT Ateca.**  
Tua da 21.500€.

Scopri di più



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

# Piazza Viviani è ora di proprietà comunale

Mar 03, 2020

f g+ t p in



**PISA** – Si è concluso il lungo iter che ha portato alla acquisizione bonaria dalla Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana di Piazza Viviani a Marina di Pisa.



**ANTONI**  
**SOCCORSO STRADALE**

Operativo 24h su 24 h  
**SOCCORSO STRADALE PESANTE**

Via Bellatalla 24/26  
Ospedaletto (PI)  
Tel. 050 982271  
Cell. 348 4121288

**NESTI AUTO**  
Dal 1965. Puoi contattarci

Il documento del passaggio di proprietà è stato firmato questa mattina in Comune. La indennità di esproprio definita è pari a 385mila euro. Da oggi, dunque, il Comune diviene interamente proprietario dell'area sul Lungomare di Marina di Pisa, che sarà oggetto di un progetto di riqualificazione, in quanto il Comune era già titolare di alcune porzioni d'area.

«Dopo anni di trattative – dice la vicesindaco e assessore al patrimonio **Raffaella Bonsangue** -, la vicenda si conclude con una soluzione condivisa. Si pone fine ad una questione annosa che ha impedito per troppo tempo la valorizzazione di quell'importante piazza per i residenti e gli ospiti».

Scarica PDF

**LUNA VERDE**

**RISTODANCING & Pizzeria**  
SALA PER CERIMONIE E CONVEGNI

Seguici su

Ballo Liscio - Latino Americano  
Musica 70 - 80 Revival  
Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica  
**PISTA ESTIVA**

**VIA MASACCIO, 14**  
LUGNANO - VICOPISANO (PI)

Cronaca / Marina di Pisa

# Marina: da oggi piazza Viviani è di proprietà del Comune

Definita acquisizione bonaria dell'area e indennità di esproprio pari a 385mila euro

**PT** Redazione  
03 MARZO 2020 17:53



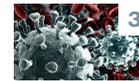
## I più letti di oggi



**1** Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia



**2** "Margherita Mazzucco? Una vera amica geniale". Parola di tutor



**3** Coronavirus: in quarantena un secondo residente di Pisa



**4** Coronavirus: altri due casi sospetti positivi in Toscana

**S**i è concluso il lungo iter che ha portato alla acquisizione bonaria dalla Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana di piazza Viviani a Marina di Pisa. Il documento del passaggio di proprietà è stato firmato questa mattina, 3 marzo, in Comune. La indennità di esproprio definita è pari a **385mila euro**. Da oggi, dunque, il Comune diviene interamente proprietario dell'area sul Lungomare di Marina di Pisa, che sarà oggetto di un progetto di riqualificazione, in quanto il Comune era già titolare di alcune porzioni d'area.

### APPROFONDIMENTI

Piazza Viviani è di proprietà del Comune: "Lavori di riqualificazione a gara nel 2020"

17 ottobre 2019

"Dopo **anni di trattative** - dice la vicesindaco e assessore al patrimonio Raffaella Bonsangue - la vicenda si conclude con una soluzione condivisa. Si pone fine ad una questione annosa che ha impedito per troppo tempo la valorizzazione di quell'importante piazza per i residenti e gli ospiti".

Argomenti: **litorale**



### In Evidenza

Amuchina, come parla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

Coronavirus: da martedì prelievi di sangue su prenotazione

Coronavirus, cambiano le modalità di accesso alla guardia medica

All'ospedale Cisanello incontro tra medici e pazienti gastroenterologici

Potrebbe interessarti

**Cronaca**

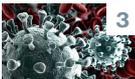
# Diploma di specializzazione alla memoria ad Alberto Fanfani, vittima del crollo del Ponte Morandi

Il giovane fiorentino frequentava l'ultimo anno della Scuola di specializzazione diretta dal professor Stefano Taddei. La cerimonia nell'Aula Magna Nuova del Palazzo della Sapienza

**PT** Redazione  
03 MARZO 2020 14:56



**I più letti di oggi**

- 1  Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia
- 2  "Margherita Mazzucco? Una vera amica geniale". Parola di tutor
- 3  Coronavirus: in quarantena un secondo residente di Pisa
- 4  Coronavirus: altri due casi sospetti positivi in Toscana

Con una cerimonia che si è svolta nell'Aula Magna Nuova del Palazzo della Sapienza, l'Università di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna al dottor **Alberto Fanfani**, il giovane specializzando dell'Università di Pisa che nell'estate del 2018 rimase vittima del crollo del **Ponte Morandi** a Genova. Alberto Fanfani, fiorentino di 33 anni, si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Al momento della scomparsa era iscritto al quinto anno del corso. Il 14 agosto 2018 Alberto Fanfani stava percorrendo il ponte Morandi in auto con la fidanzata, Marta Danisi, anche lei tra le vittime del crollo, un'infermiera conosciuta proprio a Pisa lavorando nello stesso ambiente. Originaria della Sicilia, Marta Danisi si era da poco trasferita a lavorare in Piemonte.

**APPROFONDIMENTI**

**Funerali di Alberto e Marta, il parroco: "Due ragazzi stupendi e profondi"**  
17 agosto 2018

**Un anno dal crollo del Ponte Morandi: tra le vittime anche Alberto e Marta**  
14 agosto 2019

Alla **cerimonia** dell'Università di Pisa hanno partecipato i genitori di Alberto, che hanno ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta. Dopo i saluti del rettore Paolo Mancarella e del presidente del Consiglio comunale di Pisa Alessandro Gennai, sono intervenuti Silvia Briani, direttrice generale **AOUP**, Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa CUAMM, e Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna. Hanno inoltre portato le loro testimonianze gli specializzandi Livia Giannini e Alessandro Mengozzi. "La nostra comunità - ha commentato il

rettore, Paolo Mancarella - ha perso un **ragazzo eccezionale**. Con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari".

Il professor Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna, ha motivato la proposta di conferimento del titolo alla memoria sottolineando il coinvolgimento e l'impegno "costante e totale" del dottor Fanfani nelle attività dei "dipartimenti assistenziali e universitari dell'area della medicina interna", nonché le sue "**elevatissime abilità** e competenze professionali ma anche le elevatissime doti umane che lo rendevano capace di donarsi completamente a tutti coloro con i quali entrava in contatto colleghi specializzandi, docenti amici e soprattutto pazienti".

**Gallery**



**Argomenti:** [università](#)

[Tweet](#)

**In Evidenza**

- [Amuchina, come parla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità](#)
- [Coronavirus: da martedì prelievi di sangue su prenotazione](#)
- [Coronavirus, cambiano le modalità di accesso alla guardia medica](#)
- [All'ospedale Cisanello incontro tra medici e pazienti gastroenterologici](#)

**Potrebbe interessarti**

**I più letti della settimana**

- [Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia](#)
- ["Margherita Mazzucco? Una vera amica geniale". Parola di tutor](#)
- [Coronavirus: in quarantena un secondo residente di Pisa](#)
- [Coronavirus: altri due casi sospetti positivi in Toscana](#)
- [Amuchina, come parla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità](#)
- [Coronavirus: disposto l'isolamento per un residente a Calci](#)

**PISATODAY**

- Presentazione
- Registrati
- Privacy
- Invia Contenuti
- Help
- Condizioni Generali
- Codice di condotta

[Per la tua pubblicità](#)

**CANALI**

- Cronaca
- Sport
- Politica
- Economia e Lavoro

**ALTRI SITI**

- Consigli Acquisti
- Cosa fare in città
- Zone
- Segnalazioni



**APPS & SOCIAL**

- LivornoToday
- FirenzeToday
- GenovaToday
- BolognaToday
- PerugiaToday



Chi siamo · Press · Contatti

IL RICORDO DELL'ATENEO

# Specializzazione alla memoria per il medico vittima del Morandi

La cerimonia alla Sapienza con il rettore Mancarella: «Abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove ce n'è davvero poca»

PISA. Con una cerimonia nell'Aula Magna Nuova del Palazzo della Sapienza, l'Università di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna al dottor Alberto Fanfani, il giovane specializzando dell'Università di Pisa che nell'estate del 2018 rimase vittima del crollo del Ponte Morandi a Genova.

Alberto Fanfani, fiorentino di 33 anni, si era laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Firenze e si era trasferito a Pisa dopo aver ottenuto il posto alla Scuola di specializzazione in Medicina interna. Al momento della scomparsa era iscritto al quinto anno del corso. Il 14 agosto 2018 Fanfani stava percorrendo il ponte Morandi in auto con la fidanzata, Marta Danisi, anche lei tra le vittime del crollo, un'infermiera conosciuta proprio a Pisa lavorando nello stesso ambiente. Originaria della Sicilia, Marta si era da poco trasferita a lavorare in Piemonte.

Alla cerimonia dell'Università di Pisa hanno partecipato i genitori di Alberto, che hanno

ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta. Dopo i saluti del rettore Paolo Mancarella e del presidente del consiglio comunale Alessandro Gennai, sono intervenuti Silvia Briani, direttrice generale Aoup, Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm e Stefano Taddei, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna. Hanno inoltre portato le loro testimonianze gli specializzandi Livia Giannini e Alessandro Mengozzi.

«La nostra comunità ha perso un ragazzo eccezionale – ha commentato il rettore –. Con questo diploma alla memoria abbiamo cercato di riportare un po' di giustizia in una storia dove di giustizia ce n'è veramente poca. Lo dovevamo ad Alberto e ai suoi familiari».

Il professor Taddei ha motivato la proposta sottolineando il coinvolgimento e l'impegno «costante e totale» del dottor Fanfani nelle attività dei «dipartimenti assistenziali e universitari dell'area della medicina interna», nonché le sue «elevatissime abilità e competenze professionali ma anche le elevatissime doti umane che lo rendevano capace di donarsi a tutti coloro con i quali entrava in contatto colleghi specializzandi, docenti amici e soprattutto pazienti». —



Il rettore Mancarella consegna il diploma ai genitori di Alberto Fanfani



**TOSCANA NORD OVEST**

## **Covid-19: corsi al via per 800 operatori**

**È partita lunedì 2 marzo** nell'Asl Toscana nord ovest la formazione aziendale specifica sul Coronavirus "Covid-19". I corsi riguardano oltre 800 tra medici, infermieri ed operatori socio-sanitari (OSS) dei servizi direttamente coinvolti dall'emergenza: 118, pronto soccorso, terapie intensive, malattie infettive, assistenza domiciliare e sanità pubblica. I corsi, effettuati in sicurezza, sono accreditati ECM secondo gli indirizzi scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'unità di crisi regionale ed aziendale. Vengono illustrati nei dettagli, anche con dimostrazioni pratiche e video didattici validati dalla task force regionale, con un team di docenti nei settori: direzione sanitaria, epidemiologia, rete ospedaliera, dipartimento infermieristico, sicurezza del paziente, igiene e sanità pubblica, servizio prevenzione e protezione.



## NUCLEO FAMILIARE IN ISOLAMENTO

# Ordinanza per due quarantene nel territorio di Vicopisano

VICOPISANO. «Ho firmato, su richiesta del Servizio Igiene Pubblica della Asl Toscana Nord Ovest, un'ordinanza di quarantena per un nucleo familiare di due persone che risiede nel comune». Così ieri pomeriggio **Matteo Ferrucci**, sindaco di Vicopisano.

Il provvedimento, specifica il sindaco, «è stato preso a mero scopo di prevenzione, vista l'ordinanza del 28 febbraio 2020 del presidente della Regione Toscana "Misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19" e visto cosa prevede il relativo protocollo redatto dall'Unità di Crisi della Asl Toscana Nord Ovest, in quanto i due cittadini risultano essere stati a contatto con un caso confermato di malattia infettiva da nuovo Coronavirus».

Si è reso quindi necessario disporre la misura di quarantena, con sorveglianza attiva nella loro residenza, fino al quattordicesimo giorno da quello del contatto stretto. La sorveglianza attiva viene costantemente svolta dal personale sanitario della Asl Toscana Nord Ovest. L'ordinanza è stata notificata

ieri dalla Polizia municipale agli interessati e prevede anche, da parte delle forze dell'ordine, il controllo affinché venga rispettata, con eventuali sanzioni penali qualora venisse disattesa.

«Ci tengo quindi a precisare - aggiunge Ferrucci - che attualmente non c'è il coronavirus nel nostro comune e che non c'è alcun motivo di allarme. Le persone sottoposte alla misura stanno bene e il loro isolamento domiciliare è attuato appunto, in base alle disposizioni sopra richiamate, unicamente come garanzia di prevenzione. Ricordo alla cittadinanza che restano valide le indicazioni e prescrizioni del ministero della Salute, della Regione Toscana e della Asl che abbiamo diffuso attraverso i nostri canali ufficiali e che si possono trovare, nel dettaglio, sul nostro sito [www.viconet.it](http://www.viconet.it), su quello della Regione, su quello del ministero della Salute e su quello della nostra Asl di riferimento. L'amministrazione continua a monitorare la situazione. Invito di nuovo a non diffondere allarmismi ed a seguire le indicazioni fornite». —



Matteo Ferrucci, sindaco di Vicopisano



**TECNICI DI LABORATORIO**

**«Grazie a questi professionisti silenziosi»**

«La commissione d'albo dei tecnici di laboratorio biomedico delle province di Pisa, Livorno e Grosseto ringrazia tutti i professionisti che stanno contribuendo alla refertazione di laboratorio per stabilire se un paziente è affetto da coronavirus». Così il presidente della sezione di Pisa, Livorno e Grosseto dell'Albo, **Rosanna Maria Gibilaro**, commenta il super lavoro di questi gironi. «L'albo dei tecnici di laboratorio medico da poco costituitosi nella federazione nazionale ordini Tsmr e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione - prosegue Gibilaro - vede professionisti che nell'anonimato dei laboratori eseguono le analisi che permettono ad altri sanitari di poter assumere decisioni nell'interesse del paziente. In questo momento di emergenza gli sforzi, insieme a tutti gli altri professionisti sanitari, sono gravosi ma sono stati numerosi i gesti di generosità che vedono riorganizzarsi i laboratori affinché coloro con esperienza mirata possano dare il loro contributo in prima linea».



# Gel disinfettante gratis per gli studenti

Le farmacie comunali di San Giuliano Terme portano le buone pratiche a scuola. Di Maio: «Comportamenti virtuosi con ricadute su tutti»

SAN GIULIANO TERME

**La 'psicosi'** da Coronavirus nei giorni scorsi ha portato i cittadini a fare incetta di gel disinfettanti e mascherine, tanto che per giorni non se ne sono trovati in giro. Le farmacie comunali di San Giuliano Terme hanno dunque deciso di distribuire gratuitamente oltre 2.500 flaconi di gel disinfettante alle scuole del territorio. Gli studenti dei due istituti comprensivi, Niccolini e Gereschi, avranno modo di mettere in pratica tutte le operazioni di prevenzione in questo momento di allerta sanitaria nel nostro Paese causata dal coronavirus. Non solo, sarà l'occasione per gli studenti di essere informati sull'influenza e sul comportamento dei virus in generale. «La prevenzione – spiega Umberto Mugnaini, presidente del cda di Farma Q3, farmacie comunali di San Giuliano Terme – passa anzitutto dal prestare molta attenzione ai piccoli gesti del quotidiano e alla relativa igiene. Lavarsi spesso le mani e nel modo corretto, utilizzare appunto il gel disinfettante ed evitare di toccarsi bocca, occhi e naso. D'accordo con l'amministrazione comunale, in questa situazione particolare dal punto di vista sanitario che l'Italia sta vivendo, abbiamo deciso di donare alle scuole il gel disinfettante non solo per questioni legate al contingente, ma per avviare insieme un percorso basato sull'edu-

cazione sanitaria e sulle buone pratiche da diffondere fin dai primissimi anni di scuola. Ricordo infine che nelle nostre farmacie, grazie anche alla collaborazione della farmacia Le Querciole e del suo laboratorio, riusciamo ad avere una sufficiente scorta di gel disinfettante in vendita a un prezzo calmierato».

«**Il sindaco** è la massima autorità sanitaria di un Comune – afferma il primo cittadino di San Giuliano Terme, Sergio Di Maio –, per questo ritengo che, io per primo, sia sbagliato sottovalutare la situazione che stiamo vivendo, pur trovandoci fuori sia dalla zona rossa che dalla zona gialla. Dall'altro lato, è sbagliato lasciare spazio all'allarmismo inutile e sproporzionato. Regalare il gel disinfettante alle scuole è un gesto meritorio che intendiamo valorizzare come merita, per cui ringrazio le farmacie comunali, in particolare il presidente Mugnaini. Ma sarebbe un errore, uno spot promozionale, fermarci qui. L'idea che condividiamo con le nostre farmacie si basa sulla diffusione delle buone pratiche di igiene di base a partire dalle scuole. Questi comportamenti virtuosi avranno una ricaduta positiva sulle persone che i bambini e i ragazzi delle scuole incroceranno durante tutta la giornata. Ricordo che continueremo a monitorare continuamente la situazione coronavirus, restando in costante contatto con le autorità competenti, locali, regionali e nazionali».



Il sindaco Sergio Di Maio con il presidente delle Farmacie comunali, Mugnaini



**COMPENSORIO**

## **Ambulatori isolati per telefoni ko**

**A causa di un guasto sulla linea telefonica e connessione di rete informatica del distretto sanitario di Santa Croce, oggi, 4 marzo, alcuni servizi di accettazioni ambulatoriali e pratiche di anagrafe sono ridotti. «L'interruzione dipende da una problematica dell'azienda esterna che gestisce il servizio di telefonia e dati - fa sapere l'Asl - Il personale dell'azienda sanitaria è in contatto con i tecnici per sollecitare il ripristino in tempi brevi. Garantiti i prelievi urgenti».**



## PARERE DEL GARANTE DELLA PRIVACY

# Piaggio, sospesi i controlli della febbre

PONTERA. Niente misurazione della temperatura per gli operai della Piaggio agli ingressi dello stabilimento di Pontedera. Dopo alcuni giorni di controlli, dovuti al dilagare del coronavirus, il Garante della privacy ha messo in dubbio questo sistema messo in pratica da tante grandi aziende italiane.

Una settimana fa circa, nella fabbrica erano stati installati un dispenser con dentro disinfettante e un rilevatore della temperatura. Tutti i lavoratori, entrando nel luogo di lavoro, erano tenuti a lavarsi le mani e a misurarsi la febbre, seguendo le indicazioni del ministero della salute.

Ma il Garante della privacy ha stoppato questa prassi. E ora si attendono le nuove linee guida per realtà produttive grandi come quella della Piaggio di Pontedera. —



**IL CASO****Paziente contagiato  
E Pontremoli chiude  
il pronto soccorso**

**Chiusura** precauzionale del pronto soccorso di Pontremoli per un probabile caso di coronavirus. Un paziente passato per il pronto soccorso e ricoverato in medicina è infatti risultato positivo e così l'unità di crisi ha sospeso l'attività dei due reparti per la giornata di oggi. Prevista la sanificazione e la quarantena di personale e pazienti soggetti a potenziale contagio. Decisa l'attivazione di un punto di primo soccorso all'esterno della struttura. L'invito alla cittadinanza è di evitare di recarsi autonomamente all'ospedale di Pontremoli, mentre le ambulanze con pazienti a bordo vengono indirizzate verso altre strutture di pronto soccorso.

Due nuovi casi di persone affette da coronavirus in Umbria, che si aggiungono alle quattro riscontrate nelle ultime ore, portando a otto il numero di positivi. «I due pazienti - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Luca Coletto - sono in isolamento fiduciario nella loro abitazione e al momento in buone condizioni. Tutti e due - ha aggiunto - erano tenuti da giorni sotto osservazione dai servizi sanitari».



# CORONAVIRUS COVID-19

## PREVENZIONE, PREVENZIONE E ANCORA PREVENZIONE

La salute è un bene individuale e collettivo.

Per avere cura di te e rispetto della comunità, se hai febbre o sintomi influenzali stai a casa e chiama il tuo medico o pediatra di famiglia.

Continuiamo a lavorare insieme.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



SST  
Servizio  
Sanitario  
della  
Toscana



GRC  
Centro Regionale  
Gestione Rischio Clinico  
e Sicurezza del Paziente



ARS TOSCANA  
agenzia regionale di sanità



**IL PROVVEDIMENTO**

# L'imprenditore isolato può tornare alla normalità «Quarantena impropria»

La famiglia di Lodi  
dovrà rimanere  
in Versilia  
almeno fino a venerdì

Secondo l'Asl non ci sono  
stati contatti tali con gli ospiti  
di Codogno da giustificare  
l'ordinanza emessa  
dal Comune di Massarosa

**Cesare Bonifazi**

**MASSAROSA.** «Impropria». Così è stata definita la quarantena applicata all'imprenditore di Massarosa, titolare di una struttura ricettiva che era stato soggetto all'ordinanza con la quale il sindaco aveva predisposto l'isolamento.

Un isolamento forzato che è durato in totale due giorni, al termine del quale è arrivata la contro-ordinanza che di fatto revocava lo stato di quarantena dell'uomo.

«Quella di revocare l'ordinanza è stata una misura condivisa sia dall'Asl che dall'amministrazione», fanno sapere dall'azienda sanitaria.

Dal dipartimento della Prevenzione, che deve valutare i casi sospetti sul territorio, viene detto che l'albergatore era stato messo impropriamente in quarantena e che in realtà non c'erano stati contatti tali da giustificare un periodo di isolamento di quattordici giorni, come invece era stato prescritto dal documento emanato dal primo cittadino Alberto Coluccini. L'amministrazione dunque, visti caduti i motivi per la quarantena, ha deciso di togliere la misura sull'uomo. Mentre invece



rimane ancora in vigore il provvedimento sulla famiglia di quattro persone ospite nella struttura.

Il loro soggiorno forzato a Massarosa dovrà continuare almeno fino a venerdì, quando termineranno i giorni previsti per l'incubazione. La data dovrebbe essere rispettata perché nessun componente, fino ad oggi, ha mai manifestato sintomi che potrebbero ricondurre al contagio con il Covid-19.

La misura era stata presa perché la famiglia, che abita a Codogno, ovvero nel paesino del Lodigiano considerato la zona rossa del contagio, aveva lasciato la cittadina poco prima che scattassero le norme di sicurezza imposte a tutta la cittadinanza. La famiglia, prima di raggiungere Massarosa, aveva soggiornato per alcuni giorni a Lucca da alcuni parenti ma qui nessuno è stato interessato da provvedimenti di quarantena.

Il provvedimento era scattato nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana quando una famiglia proveniente da Codogno, non potendo tornare al paese di origine, aveva deciso di allungare la permanenza in Toscana facendo un salto a Massarosa. Ma poco dopo la registrazione all'interno della struttura ricettiva era scattato il protocollo di sicurezza. Dopo alcune telefonate intercorse tra l'Asl e l'amministrazione comunale, il sindaco aveva emanato l'ordinanza di quarantena, non solo per la famiglia lombarda, ma anche per il titolare che li aveva accolti. Una misura che poi si è rivelata, come detto dall'Asl, impropria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tenda per il prefiltraggio al pronto soccorso del Versilia

## L'intervista

# «Un'odissea telefonica e nessuno voleva farmi il tampone»

«Dicono che posso essere dimessa. Ma questo virus è strano, ci sono momenti in cui sto bene, altri in cui la tosse è così forte che non riesco a respirare, mi sento affogare. Ma qui in ospedale usano un termometro che non funziona, che mi ha misurato 34,5° anche se mi sento la febbre». Patty Pessina è ricoverata in isolamento nel reparto di malattie infettive al Santo Stefano di Prato, è positiva al coronavirus. Il caso, che lei stessa ha deciso di raccontare pubblicamente sui social, ha scatenato dure reazioni che le imputano di aver violato le norme di profilassi. Ma lei si difende. E contrattacca.

**Signora Pessina, perché si è rivolta al pronto soccorso di Prato e non al 118?**

«Mi rendo conto che d'impatto il mio comportamento possa sembrare avventato. Ma la mia decisione è il risultato di un'odissea che comincia molti giorni fa. E che parte da Bergamo, dove vado ogni settimana, dal giovedì al sabato, perché lì sono iscritta al Conservatorio. Tranne la scorsa settimana perché ero già malata».

**Quindi lei è tornata a Firenze sabato 22 febbraio?**

«Sì, sono rientrata in treno nel tardo pomeriggio, sono stata in una libreria, poi in un negozio, quindi sono andata a casa. Abito provvisoriamente con mia mamma in una foresteria della Croce Rossa di lungarno Soderini. La notte stessa, ho cominciato a sen-

tirmi male, problemi gastro-intestinali. Poi la domenica mattina è arrivata anche la febbre».

**È rimasta in casa in questi dieci giorni o è uscita?**

«Stavo male, non mi sono mossa da casa. E da domenica 23 febbraio ho cominciato a chiamare i numeri dell'Asl, della Protezione civile nazionale, di molti pronto soccorso, del 118, persino il numero verde lombardo. Avendo la febbre ed essendo stata in Lombardia, forse era il caso di fare il test. Ma la risposta è stata che a Bergamo non c'è la quarantena e che i problemi gastrointestinali non c'entrano col coronavirus. Eppure è ovvio che chi viaggia sui treni in Lombardia rischia».

**Se sospettava di essere contagiata, era il caso di restare in casa con sua madre?**

«Certo che no. Il centralino dell'Asl me l'ha pure ricordato. Ma ha anche aggiunto che, visto che non ero un caso sospetto, non mi spettava una sistemazione alternativa. Ma non ho un altro posto dove andare. Così, ho continuato a chiamare e richiamare tutti i numeri possibili, a litigare, ma niente: hanno rifiutato sia di farmi il tampone sia di portarmi in ospedale».

**Torniamo alla domanda iniziale: perché ha deciso di andare di persona al pronto soccorso?**

«Sono intollerante a molte medicine e non potevo aspettare, come mi dicevano dai centralini, che arrivasse una

grave crisi respiratoria. Per me probabilmente sarebbe stato troppo tardi».

**E perché proprio a Prato?**

«A Firenze avevo litigato anche coi pronto soccorso. Ho pensato di andare a Rosignano, dove sono residente. Ma mia mamma che mi ha accompagnato in auto mi ha suggerito di provare con Prato. Io ci lavoro, era l'unico pronto soccorso in cui per telefono mi avevano trattato bene, quindi ho detto di sì».

**Sa che così, però, ha violato le procedure di profilassi?**

«Sono andata lì con la mascherina alla bocca, ho suonato, ho spiegato al citofono il mio caso, ho aspettato fuori e ho aspettato che mi soccorressero nel piazzale delle ambulanze».

**Perché ha deciso di rendere pubblico il suo caso, spettacolarizzandolo?**

«Un po' ho pensato di informare tutti quelli che ho incontrato, specie i compagni del conservatorio di Bergamo, un po' per denunciare che queste procedure sono sbagliate. Ma un po' forse sono stata incosciente, viste le reazioni».

**Molti la insultano sui social. Si sente ferita?**

«Ho letto solo un paio di commenti, non proprio piacevoli, ma questa malattia mi fa lacrimare troppo gli occhi per stare a leggere sul cellulare».

**Giulio Gori**



Uno dei post di Patty Pessina, la ragazza di Firenze risultata positiva al test del coronavirus dopo essersi fatta soccorrere direttamente all'ospedale di Prato. Il suo post su Facebook ha scatenato una pioggia di insulti, censure e anche attestati di solidarietà

## Rassicurazioni

Forse sono stata avventata a diffondere la mia storia su Facebook, ma volevo avvertire gli amici. Abito a Firenze, ma non sono mai uscita di casa



## Il punto

# Sono 19 i positivi Medici di famiglia reperibili fino al sabato mattina

Diciannove casi totali di tamponi positivi al coronavirus, di cui sei notificati ieri, con 959 persone in isolamento domiciliare. Sono i nuovi numeri in Toscana.

### Sei nuovi casi (19 in Toscana) e 2 pazienti dimessi

Oltre al primo caso di Prato, che riguarda un'italiana di 44 anni, e quello del primo minore, il bambino di 10 anni della Versilia, lunedì a Careggi è stato ricoverato un 70 enne fiorentino, poi risultato positivo, ora in discrete condizioni. Un nuovo caso è emerso a Poppi, un 64enne che nei giorni scorsi era stato a Bologna; è all'ospedale di Arezzo, dove anche la moglie è ricoverata in attesa del test. Sta bene un uomo di 60 anni risultato positivo a Capannori. Nel pomeriggio è emerso un nuovo caso a Chiusi, un 39enne, che era stato in Emilia, in isolamento a casa. In tarda giornata, a Careggi è stato ricoverato un altro uomo col tampone positivo, ma non ancora notificato ufficialmente dalla Regione: è stato intubato ed è il primo paziente critico in Toscana. Ieri, anche due buone notizie: la manager fiorentina e lo studente norvegese ricoverati a Ponte a Niccheri, sono stati rimandati in isolamento a casa.

### La Regione: distanza di un metro nei concorsi e cartelli fuori dai negozi

Ieri, nel giorno dell'apertura delle tende di pre-triage a Torregalli e a Santa Maria Nuova, il governatore ha firmato una ordinanza sul coronavirus, la sesta, che riordina le cinque precedenti e introduce novità: i concorsi pubblici dovranno svolgersi coi candidati seduti a non meno di un metro di distanza gli uni dagli altri; tutti i negozi avranno l'obbligo di esporre cartelli con le informazioni di prevenzione igienico sanitaria. Inoltre non ci saranno multe per chi non andrà agli appuntamenti ambulatoriali e diagnostici.

### I medici di famiglia reperibili fino al sabato mattina

L'ordinanza di ieri ribadisce l'obbligo per i medici di famiglia di essere reperibili per 12 ore al giorno 7 giorni su 7, per l'allerta coronavirus. Ma ora è pronto un accordo, che forse sarà siglato già oggi, con cui la Regione e medici si vengono incontro, dopo dieci giorni di braccio di ferro. La nuova circolare dovrebbe prevedere nei fine settimana la «contattabilità» telefonica limitata al sabato mattina, il sabato pomeriggio e la domenica sarebbero rimpiazzati dai medici di guardia; che dal lunedì al venerdì sarebbero affiancati da medici Asl che andrebbero a domicilio per coprire parte delle loro visite.

**Gi.Be.-G.G.**





**In funzione** La tenda per il pre triage a Santa Maria Nuova

## FRONTE SANITA'

Un caso a Prato: è italiana  
Versilia, due classi isolate

Sei nuovi casi di positività al test del coronavirus ieri in Toscana. A Prato il primo caso è una italiana di 44 anni. A Camaiore due classi delle elementari in quarantena.  
a pagina 5 **Bernardini, Dinelli**



# Primo caso a Prato: è un'italiana Versilia, due classi in quarantena

La donna è andata al pronto soccorso e ha raccontato la sua storia sui social tra solidarietà e insulti

Ci sono 6 nuovi test positivi al coronavirus in Toscana. Il conto complessivo arriva ora a 19. Ieri a fare particolare clamore sono state due casi: il primo che riguarda un minore, un bambino di 10 anni in Versilia (con due classi in quarantena), e il primo che si sia registrato a Prato. In una città segnata nei giorni scorsi dalle polemiche sul rischio rappresentato dai cinesi, la prima notifica di contagio riguarda un'italiana, Patty Pessina, pratese di 44 anni che vive da tempo a Firenze. È stata lei stessa a rendere pubblica la sua vicenda, facendone la cronistoria su Facebook: dall'arrivo al pronto soccorso, al ricovero in isolamento, fino al risultato del test. La donna sta bene, sarà dimessa e rimandata a casa in isolamento. Il racconto di Patty Pessina parte da una foto pubblicata alle 23 di lunedì: l'immagine della sua stanza d'ospedale. Poco dopo la donna annuncia la sua positività al tampone: «Bergamo ha colpito», dice riguardo al suo recente viag-

gio nella città lombarda. «Sei una star!», commenta un amico. Col passare delle ore i post guadagnano visibilità e il protagonismo della donna entra nel mirino di centinaia di persone che, invece, rimproverano di essere andata all'ospedale in barba alle regole di profilassi sul coronavirus. «Ho chiamato (l'Asl, ndr) dal primo giorno che avevo male — replica lei — ma mi hanno detto che non provenendo dalla Cina o da Codogno avrei solo consumato i tamponi per coloro a cui servivano».

Il direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana Centro, Renzo Berti, spiega: «È vero che ha telefonato ed è vero che non era nella casistica di chi deve fare il tampone. Quello nei suoi confronti è stato un test "generoso"». Tra gli errori che la donna avrebbe compiuto quello «di recarsi al pronto soccorso senza prima rivolgersi ad un medico di famiglia» e quello di essere stata a contatto con la madre 703nn3, ora con la febbre e in

attesa dei risultati del test.

A Camaiore, invece, il sindaco Alessandro Del Dotto, su richiesta dell'Asl, ha emesso

## A Camaiore

Bambino di 10 anni contagiato dal padre  
Il sindaco: 30 fra alunni e maestri in isolamento  
un'ordinanza di quarantena domiciliare per una trentina tra alunni e insegnanti della scuola elementare frequentata da un bambino di 10 anni risultato positivo al test. È figlio del 44enne di Torre del Lago risultato positivo una settimana fa. In isolamento non andrà tutto l'istituto, ma solo due classi: quella frequentata dal bambino e un'altra che con lui (nell'unico giorno in cui è stato a scuola dopo aver trascorso una giornata col babbo contagiato) ha seguito una lezione di ginnastica. Il rischio di infezione è comunque basso, perché il bimbo è asintomatico.

**Giorgio Bernardini  
Simone Dinelli**



## I numeri

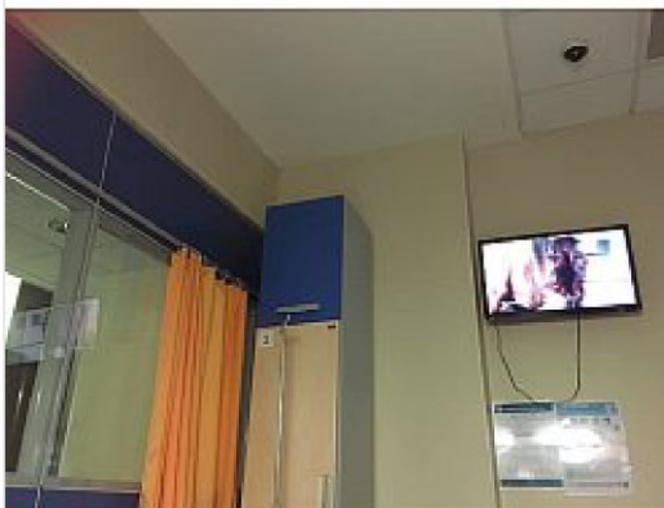
● In totale in Toscana sono stati registrati a oggi **19 casi** di persone positive al Covid-19 mentre sono **959 persone in isolamento domiciliare** di cui 465 prese in carico attraverso i numeri attivati da ciascuna Asl  
**Sei i nuovi casi** registrati soltanto ieri, con altri in attesa di essere ufficializzati



**Patty Pessina** si trova qui: **Nuovo Ospedale di Prato - Santo Stefano.** ...

1 ora · Prato, Toscana · 🌐

L'amica geniale da un posto un po' insolito...sotto sorveglianza....quest'anno è così...



Giulia Biancalani e altri 8

Commenti: 43

👍 Mi piace

💬 Commenta

➦ Condividi

Firenze

## Niente stop Gli Uffizi mai visti così

Mugnaini a pagina 9

# Uffizi silenziosi L'ansia da virus li rende magici

Pochi visitatori e ovunque un'atmosfera ovattata  
Così le opere d'arte 'sussurrano' il loro splendore



**Eike Schmidt**  
«E' prematuro  
parlare  
di flessione,  
le disdette sono  
nella media»

di **Olga Mugnaini**  
FIRENZE

**All'epoca** del Coronavirus, anche l'arte fa un passo indietro. Ma è un passo felpato, morbido. Silenzioso. Come quello dei visitatori degli Uffizi, immersi in sale ovattate, dove l'unico sussurro sembra provenire dalle Madonne che sorridono al bambino Gesù.

**Mentre il Louvre** chiude i portoni e manda i turisti a passeggiare lungo la Senna, a Firenze come in tutta Italia i musei restano aperti. E la mancata ressa delle comitive - disperse da giorni per paura del Covid 19 - offre l'occasione di respirare la poesia dei nostri capolavori, senza il brusio in sottofondo di centinaia di persone, lo sgomitare davanti ai dipinti e la lotta con i cacciatori di selfie, sempre in primo piano accanto ai capolavori.

**Alle 11 del mattino** il Cortile del Vasari è praticamente vuoto. I visitatori arrivano alla spicciolata e quasi increduli conquistano la biglietteria, senza il fastidio di ore di coda fuori dal portone de-

gli Uffizi. Una meraviglia! Lungo lo scalone dell'Ammannati che porta alle sale, qualche straniero respira attraverso la mascherina e porge il biglietto al personale della Galleria, quasi tutto con i guanti: un minimo di precauzione è d'obbligo.

Sotto il cielo di grottesche che decora il soffitto dei corridoi, una famiglia di tedeschi si sofferma ad ammirare la statuaria: non c'è fretta, e il silenzio è una specie di abbraccio che accompagna verso la sala delle tre Maestà: Cimabue, Duccio di Buoninsegna e Giotto.

«**Dovrebbe** essere sempre così - si dicono due signore di Roma, incantate dal fondo oro dell'Annunciazione di Simone Martini e dalle tavole della pittura senese -. Avevamo programmato questa vacanza a Firenze e non abbiamo voluto rinunciare. Vedere gli Uffizi con questa calma è un'esperienza bellissima, una vera contemplazione».

**Le gite** scolastiche sono tutte sospese. Ma un'insegnante di Brescia - dove le scuole sono ancora chiuse per ordinanza - ha preso le figlie e alcune amiche ed è venuta in riva all'Arno, proprio per far vedere alle ragazze i grandi del Rinascimento. Ed eccole tutte insieme davanti alla Madonna del Cardellino di Raffaello. Certo, un selfie col Tondo Doni di Michelangelo non si può negare, ma nessuna sem-

bra annoiata. «Mamma dov'è Caravaggio?», domanda una delle giovani lombarde, allungando il passo verso le ultime stanze.

Il miracolo è nella sala del Botticelli, dove la Venere e la Primavera godono di un pubblico composto, che le osserva con "educazione", quasi non volesse infastidire le due signore intente a uscire dalla spuma del mare e a spargere fiori.

**Stessa quiete** di fronte all'Annunciazione di Leonardo: non c'è calca, e ci si può avvicinare alle ali dell'angelo per scorgere le impalpabili velature delle piume.

**Eppure il museo** non è vuoto. E' solo che tutti sono più raccolti, ispirati. «È prematuro parlare di una vera e propria flessione - spiega il direttore Eike Schmidt - , perché finora siamo stati in bassa stagione, e una grande differenza ancora non si nota. Il numero delle disdette nei fatti non sta superando la nostra media abituale. Si nota però una minore affluenza: mancano infatti le scolaresche, che in questo pe-



riodo di solito riempiono le sale».

**Ma il pubblico** com'è, si preoccupa del virus in circolazione, fa domane? «Non c'è bisogno di dire molto - conclude Schmidt -. L'arte e la sua contemplazione danno pace, serenità, relax. Le persone vengono da noi per questo; anche e, penso, soprattutto adesso. Per questo anche sui social ho fatto un appello: nessuna paura! Venite nei nostri musei. Vi aspettiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Firenze lancia la campagna «Cultura contro la paura»**

# Musei, Nardella e Burioni Polemica sulle aperture

Il virologo aveva attaccato:  
«Tanti insieme, il virus ringrazia»  
Il sindaco gli manda un sms  
«Prof, lavoriamo insieme»

FIRENZE

«**Ci siamo** sentiti con Burioni. Non è che i musei sono chiusi e abbiamo deciso di aprirli. Siamo disposti a collaborare e l'ho invitato a lavorare insieme, ci siamo scritti due messaggi e la cosa è chiusa lì» taglia corto il sindaco di Firenze, Dario Nardella al centro di un botta e risposta con il famoso virologo che aveva accusato Palazzo Vecchio di fare un bel favore alla diffusione del virus nel prossimo fine settimana quando i musei comunali saranno aperti e gratis nell'operazione «la cultura batte la paura». «La Toscana non rientra tra le tre fasce, per fortuna, al momento. Non ci sono ordinanze che impongano musei chiusi. Noi abbiamo una seconda battaglia che è quella economica. Abbiamo avuto un milione di disdette. La situazione economica è molto difficile. Abbiamo interi settori economici letteralmente in ginocchio» ha detto Nardella.

«**Dobbiamo** dare un messaggio positivo, di speranza, di una città che non si arrende. Non è che i musei a Firenze fossero chiusi e noi li abbiamo riaperti. Noi abbiamo lanciato una campagna per la cultura per i musei civici dal 6 all'8 marzo» ha concluso il sindaco. Nardella è stato tra le tendenze italiane di twitter a lungo durante la polemica. «Complimenti a Firenze, il modo migliore per combattere la diffusione di un virus - aveva scritto Burioni sui social - Tanta gente dentro al museo. Il coronavirus ringrazia». E Renzi ieri nella sue e-news ha sottolineato: «Invito a seguire ciò che dice il prof Burioni. Qualcuno mi dice: 'ah, ma Burioni è molto duro nei commenti, sbrigativo, quasi arrogante'. Preferisco uno che dica la verità a chi fa il populista».



**Effetti indesiderati****Paralizzati dall'italico fai da te****Gabriele Canè**

**T**ranquilli: l'unico problema che non abbiamo, quello di tenere le distanze di sicurezza. Agli Uffici o nei musei comunali, il visitatore più vicino non è a un paio di metri. Magari. E' molto più lontano, in fondo a un corridoio, o in una sala vicina. In certi casi proprio non c'è. Perché il problema vero, drammatico, è che in giro non c'è più nessuno. Nei musei, nei ristoranti, nei cinema, persino sugli autobus. Allora, possiamo anche baloccarci sul tema "musei aperti, musei chiusi", ma è tanto per aspettare che passi in fretta la nottata pandemica. Dunque, per stare al gioco, ha ragione Burioni quando dice che è meglio evitare ogni assembramento, anche di fronte a un'opera d'arte. Ma è difficile dar torto a Nardella che qualche segno di vita di Firenze deve pur darlo. All'Italia e al mondo. Il caso musei segnala piuttosto quello

che continua a essere il vero problema, il limite con cui il nostro Paese e l'Europa stanno affrontando l'emergenza Covid: il fai da te, l'ordine sparso. Con la scuola l'abbiamo visto in modo tragicomico. Fino all'ultimo decreto del governo, persino due comuni, Palermo e Napoli, si sono proclamati repubbliche autonome chiudendo per una settimana per "pulizie straordinarie". Così capita che il ministro Franceschini sospenda in tutta Italia l'apertura gratuita domenicale, e Firenze apra i musei municipali, mentre il Louvre a Parigi viene blindato. Domanda: la Gioconda e la Primavera di Botticelli sono più contagiosi di Palazzo Vecchio? Del resto, il governatore Musumeci non vorrebbe quelli del Nord tra i piedi, ma agli aeroporti siciliani non ci sono i controlli sanitari di Fiumicino o Malpensa. Risultato: giorno dopo giorno l'Italia e la Toscana si paralizzano. Anche se non siamo un lazzaretto, e ci ribelliamo all'idea di diventare un museo.





UN CONTAGIATO A POPPI, ANCORA DUBBI SUL TEST DELLA MOGLIE

# IL VIRUS COLPISCE ANCORA

D'Anzeo, Di Termine, Papi, Pierini e Trapani alle pagine 2-5

## Virus, ancora contagiati Imprenditore a Poppi secondo caso Giallo sulla moglie: ripetuto il test

Entrambi ricoverati al San Donato: ma le loro condizioni non sono preoccupanti  
Malattia contratta ad un convegno a Bologna. Le scuole restano tutte aperte

di **Alberto Pierini**  
AREZZO

**Il virus è riuscito** a scalare perfino la montagna casentinese: si è arrampicato non solo a Poppi, uno dei paesi principali della vallata, ma in una delle sue frazioni intorno. Un minuscolo borgo di poche case, di quelli che sembrano fuori dal tempo e dalla storia. E invece sono lì, dietro l'angolo. La notizia, come sempre, prima viene comunicata ai sindaci, poi comincia a rotolare da una parte all'altra della provincia: in attesa dell'unica con-

ferma ufficiale, quella della Regione. Che è arrivata, puntuale, intorno a mezzogiorno. Perfino condita di un piccolo dietrofront. Perché inizialmente si parla di due casi, conteggiati nel quadro dei sei nuovi malati in Toscana. Poi si passa ad uno, anzi uno e mezzo. Cosa succede? Semplice.

**Il tampone** sicuramente positivo è quello di un imprenditore di Poppi: 64 anni, una piccola azienda in Casentino, una vita molto dinamica e attiva. Con lui si ammala la moglie. Ma nel suo caso i test non sono ancora definitivi. Il primo tampone anzi sarebbe stato negativo, niente

contagio. Però la prudenza delle autorità è giustamente massima e qualcosa non convince. Basta a ripetere il tampone: l'esito al tramonto del sole non arriva, è atteso per oggi.

**L'importante** è che entrambi



non siano in condizioni preoccupanti. Anche se, a differenza della quarantenne di Pergine, stavolta sono tutti e due ricoverati in ospedale. Dalla montagna dietro Poppi vengono trasferiti, seguendo le cautele del protocollo, al San Donato. Nel reparto preparato in tutti i dettagli, nei giorni nei quali il contagio sembrava viaggiare lontano da Arezzo. E' il reparto diretto da Danilo Tacconi, professionista in prima linea sulla trincea del virus, qui e nella task force regionale.

**Non vengono** ricoverati in terapia intensiva ma in malattie infettive, segno che la malattia dovrebbe essere sotto controllo. Il percorso? Sarebbe stata contratta a Bologna, durante un convegno al quale la coppia aveva partecipato insieme. Al ritorno i sintomi. Anche in questo caso, pur non essendoci conferme ufficiali, entrambi si sarebbero messi in isolamento volontario, seguendo la prudenza che sembra per ora governare i casi che si stanno manifestando sul versante aretino della Asl. Il ricovero per i due non è stato lo stesso giorno. Ma non dovrebbero aver avuto contatti particolari in Casentino, grazie alla prudenza dimostrata. Lei, secondo le indicazioni che filtrano, sarebbe insegnante ma nel fiorentino.

**Hanno dei figli.** In ogni caso come sempre è scattato il protocollo che estende i test ai familiari diretti. Nel caso di Pergine i sanitari si sono presentati a casa, eseguendo il tampone a domicilio. Nel caso di Poppi hanno accompagnato in ambulanza i nuovi contagiati in ospedale.

In compenso le scuole restano tutte aperte. Anche il sindaco di Poppi Carlo Toni si è attenuto alle indicazioni che gli arrivano dal mondo delle corsie, le stesse che aveva seguito la prima cittadina di Pergine Simona Neri. I sindaci tengono duro sulla vita quotidiana dei loro paesi ma intanto saltano eventi, appuntamenti, perfino le feste per chi, come la piccola Thalia, torna in Valdarno dopo le cure negli Stati Uniti. Morale? Stiamo sopravvivendo al coronavirus. Ma vorremmo tanto tornare a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUADRO****Così l'escalation del fenomeno negli ultimi giorni****1 I TEST NEGATIVI**

*Erano stati almeno una quindicina nell'aretino nei primi giorni del contagio in Italia*

**2 IL PRIMO CASO**

*Siamo a lunedì: il primo tampone positivo è riscontrato a Pergine. E' una quarantenne, ha contratto la malattia a Firenze*

**3 I FAMILIARI DIRETTI**

*Risultano tutti negativi: i figli, il compagno e i suoi genitori*

**4 IL BIS A POPPI**

*Ieri il secondo caso: un imprenditore di 62 anni. Si ammala anche la moglie, il tampone risulta «controverso»*

**5 I NUMERI UTILI**

*I numeri verdi sono 800.566.060 in Regione (lunedì-venerdì 9-12), il 1500 del ministero (h24) e il 800.579.579 della nostra Asl*

**6 IN PREFETTURA**

*Anche ieri i sindaci dei comuni colpiti in videoconferenza con le autorità sanitarie*



Cortona

# Il governatore alla Fratta: nuovi ambulatori

Rossi presenta il maxi-investimento  
per potenziare il reparto di ginecologia

Pucci a pagina 15

## Ospedale, il giorno speciale del governatore

Alla Fratta inaugurati cinque ambulatori. Il presidente Rossi: «Con le grandi Asl riusciamo ad aiutare anche le piccole strutture

### NELLO STAFF

**Ci sarà un medico in più nel reparto e sarà possibile eseguire diversi esami**

### ALTRI NUMERI

**Il dg D'Urso: «Abbiamo dimezzato le liste d'attesa di chirurgia oculistica»**

### CORTONA di Massimo Pucci

**Potenziamento** del percorso nascita in Valdichiana. All'ospedale della Fratta sono aperti gli ambulatori di chirurgia ginecologica. Il nuovo servizio è stato presentato ieri in conferenza stampa dal presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi e dall'assessore regionale al diritto alla salute, Stefania Saccardi insieme al direttore generale della Asl sud est, Antonio D'Urso. Un investimento da 60 mila euro nei nuovi ambienti dove vengono messi a frutto macchinari e professionalità già presenti nel reparto che si trova al terzo piano fra la Ginecologia e la Procreazione medica assistita, nello staff è arrivato anche un medico in più. Si tratta di una risposta per tutte le future mamme della Valdichiana che potranno eseguire alla Fratta alcuni degli screening che prima erano possibili solo ad Arezzo.

**Alla Fratta** aprono cinque ambulatori dove sarà possibile eseguire colposcopie, isteroscopie, laser chirurgico e prestazioni di medicina rigenerativa, grazie a personale medico e infer-

mieristico con grande esperienza nel settore. «Con le grandi Asl abbiamo aiutato gli ospedali più piccoli – ha esordito il presidente Rossi – ho visto nascere questa struttura che ha sempre suscitato grande attenzione da parte della comunità locale, la Regione ha puntato a potenziare il diritto alla salute». Gli ha fatto eco l'assessore Saccardi che poi ha anche lanciato un messaggio di cordoglio ai familiari delle vittime dell'incidente stradale avvenuto lunedì sera, dove sono morti tre disabili psichiatrici.

**Altri numeri** li ha sciorinati il dg D'Urso: «Abbiamo dimezzato le liste d'attesa della chirurgia oculistica, passando da 600 a 300», un risultato reso possibile portando da uno a due i giorni di interventi sulla cataratta. Alla presentazione delle novità per la Ginecologia c'erano il dirigente Flavio Civitelli, il primario di Ginecologia Ferruccio Sereni, non sono mancati i rappresentanti istituzionali: dal presidente della conferenza dei sindaci Luciano Meoni, ai primi cittadini di Foiano e Marciano, Francesco Sonnatì e Maria De Palma, all'assessore del comune di Lucignana-

no Matteo Scarpelli, oltre alla vice presidente del Consiglio regionale Lucia De Robertis e a Stefano Scaramelli, presidente della Commissione regionale Sanità.

**Alla Fratta** sarà possibile effettuare prestazioni in day hospital ginecologico, cioè alcuni interventi di maggiore complessità: ogni ambulatorio è dotato di strumentazioni tecnologiche che consentono, accanto a quella chirurgica, un'accurata attività diagnostica in ambito prenatale e oncologico e che saranno via via potenziate con l'arrivo di altri strumenti e dispositivi. Da poco è entrato a far parte della dotazione tecnologica un ecografo di ultima generazione. La mattinata è stata l'occasione anche per testare il dispositivo anti-Covid19 all'ospedale, chiuso l'ingresso principale anche gli esponenti istituzionali e i giornalisti sono passati dall'accesso secondario e sottoposti a colloquio e rilevazioni con termoscanner, per una collega raffreddata si è resa necessaria la mascherina.





# Coronavirus, due nuovi casi

## Settantenne ricoverato a Careggi Fiorentina in osservazione a Prato

Stabili le condizioni di salute dell'imprenditore e del vicino di casa brasiliano  
Dimessi il 26enne norvegese e la 32enne che era in cura a Ponte a Niccheri

di **Lisa Ciardi**  
FIRENZE

**Due nuovi** fiorentini colpiti dal Coronavirus, due monitorati ma in condizioni stabili e due clinicamente guariti. È il bollettino aggiornato del virus a Firenze e provincia. I due nuovi casi emersi da lunedì sera sono quello di una 44enne, residente da sola in città che ha accusato i primi sintomi influenzali dopo essere tornata da Bergamo. Secondo quanto è emerso, lunedì la donna ha raggiunto la madre, a Prato, e non sentendosi bene si è poi fatta accompagnare da lei al pronto soccorso. Su Facebook, ha descritto la sua storia e i propri sintomi.

«**Per capire** cosa succede - ha raccontato - è praticamente come un'allergia. Tosse secca e febbre e viene anche mal di pancia forte, tipo dissenteria, che va via subito poi ritorna quando gli pare! Vengono anche fortissimi dolori muscolari, ma veramente tanto forti e mal di testa folle!». Dopo la positività al primo tampone e in attesa dei risultati del secondo, la donna verrà mandata a casa già oggi. Dalla Asl Toscana Centro fanno sapere che non ha febbre e che le ra-

diografie non hanno evidenziato particolari problemi. Verrà quindi accompagnata a casa propria, a Firenze, dove resterà in quarantena e sotto vigilanza. Con lei anche la madre che nel frattempo ha accusato una leggera febbre e che quindi è stata sottoposta a tampone. Dal suo ritorno in Toscana, non avrebbe avuto contatti, se non appunto con la madre. A Careggi intanto è stato ricoverato anche un settantenne fiorentino, arrivato lunedì sera al pronto soccorso tramite un'ambulanza del 118 e nel rispetto delle procedure previste.

**Anche** lui è risultato positivo al Covid-19 ed è ora ricoverato nel reparto di malattie infettive in buone condizioni. Stabili le condizioni di salute di altri due altri pazienti fiorentini. Si tratta dell'imprenditore di 63 anni, ricoverato a Firenze e del suo vicino di casa, di origini brasiliane, che resta a Careggi in isolamento nel reparto di malattie infettive. Buone notizie per lo studente 26enne norvegese che si era sentito male subito dopo il rientro a Firenze: è stato dimesso ieri da Ponte a Niccheri, essendo ormai guarito e resterà a casa in isolamento domiciliare. Dimis-

sioni anche per la 32enne che era ricoverata a Ponte a Niccheri e che da ieri è in isolamento domiciliare.

**Intanto** sono entrate in funzione le tende per il pre-triage, finalizzate a evitare che i pazienti arrivino al pronto soccorso e mettano a rischio gli altri malati. Va detto comunque che la procedura da seguire rimane quella di contattare i numeri creati per l'emergenza Coronavirus seguendo le istruzioni e attendendo l'arrivo delle ambulanze appositamente attrezzate, senza andare da soli al pronto soccorso. Prosegue anche la somministrazione di tamponi che, in base alle disposizioni ministeriali, vengono fatti solo a chi ha sintomi e ha avuto contatti diretti con le zone a rischio. In Toscana, dal 1° febbraio, ne sono stati fatti in tutto 697, di cui 135 a Pisa, 276 a Firenze e 286 a Siena (che ha il numero più alto avendo inizialmente fatto i tamponi anche per il resto della Regione). Sono 65 i contatti diretti dei casi positivi tenuti sotto particolare controllo in isolamento a Firenze, con l'aggiunta di 10 bambini. In totale ci sono 959 persone in quarantena in Toscana (di cui 267 nella Asl Toscana Centro).



**1****La situazione  
I positivi in regione  
salgono a 19**

Salgono a 19 i casi positivi (fra casi ancora sospetti e casi invece confermati) nella nostra regione. Tre i pazienti che risultano clinicamente guariti

**3****I tamponi  
276 test in città  
nell'ultimo mese**

In Toscana, dal 1° febbraio, sono stati fatti 697 tamponi, di cui 135 a Pisa, 276 a Firenze e 286 a Siena (che ha il numero più alto avendo fatto i tamponi per il resto della Regione)

**2****I sospetti  
Da confermare  
ancora 6 casi**

Sei in tutto i nuovi «sospetti positivi» (che hanno cioè fatto il primo tampone ma che attendono il secondo), registrati da lunedì sera nella nostra regione

**4****La quarantena  
65 adulti e 10 bimbi  
in isolamento**

Sono 65 le persone in quarantena a Firenze, con l'aggiunta di 10 bambini. In totale sono 959 le persone attualmente in quarantena in Toscana

**5****Impruneta  
«Pronti a sospendere  
la tassa di soggiorno»**

Impruneta punta a sospendere la tassa di soggiorno per sostenere le attività. «Potremmo sospenderla almeno per il trimestre marzo-maggio - spiega il sindaco Alessio Calamandrei»





# Coronavirus, due nuovi casi

## Settantenne ricoverato a Careggi

### Fiorentina in osservazione a Prato

Stabili le condizioni di salute dell'imprenditore e del vicino di casa brasiliano Dimessi il 26enne norvegese e la 32enne che era in cura a Ponte a Niccheri

di **Lisa Ciardi**  
FIRENZE

**Due nuovi** fiorentini colpiti dal Coronavirus, due monitorati ma in condizioni stabili e due clinicamente guariti. È il bollettino aggiornato del virus a Firenze e provincia. I due nuovi casi emersi da lunedì sera sono quello di una 44enne, residente da sola in città che ha accusato i primi sintomi influenzali dopo essere tornata da Bergamo. Secondo quanto è emerso, lunedì la donna ha raggiunto la madre, a Prato, e non sentendosi bene si è poi fatta accompagnare da lei al pronto soccorso. Su Facebook, ha descritto la sua storia e i propri sintomi.

«**Per capire** cosa succede - ha raccontato - è praticamente come un'allergia. Tosse secca e febbre e viene anche mal di pancia forte, tipo dissenteria, che va via subito poi ritorna quando gli pare! Vengono anche fortissimi dolori muscolari, ma veramente tanto forti e mal di testa folle!». Dopo la positività al primo tampone e in attesa dei risultati del secondo, la donna verrà mandata a casa già oggi. Dalla Asl Toscana Centro fanno sapere che non ha febbre e che le ra-

diografie non hanno evidenziato particolari problemi. Verrà quindi accompagnata a casa propria, a Firenze, dove resterà in quarantena e sotto vigilanza. Con lei anche la madre che nel frattempo ha accusato una leggera febbre e che quindi è stata sottoposta a tampone. Dal suo ritorno in Toscana, non avrebbe avuto contatti, se non appunto con la madre. A Careggi intanto è stato ricoverato anche un settantenne fiorentino, arrivato lunedì sera al pronto soccorso tramite un'ambulanza del 118 e nel rispetto delle procedure previste.

**Anche** lui è risultato positivo al Covid-19 ed è ora ricoverato nel reparto di malattie infettive in buone condizioni. Stabili le condizioni di salute di altri due altri pazienti fiorentini. Si tratta dell'imprenditore di 63 anni, ricoverato a Firenze e del suo vicino di casa, di origini brasiliane, che resta a Careggi in isolamento nel reparto di malattie infettive. Buone notizie per lo studente 26enne norvegese che si era sentito male subito dopo il rientro a Firenze: è stato dimesso ieri da Ponte a Niccheri, essendo ormai guarito e resterà a casa in isolamento domiciliare. Dimis-

sioni anche per la 32enne che era ricoverata a Ponte a Niccheri e che da ieri è in isolamento domiciliare.

**Intanto** sono entrate in funzione le tende per il pre-triage, finalizzate a evitare che i pazienti arrivino al pronto soccorso e mettano a rischio gli altri malati. Va detto comunque che la procedura da seguire rimane quella di contattare i numeri creati per l'emergenza Coronavirus seguendo le istruzioni e attendendo l'arrivo delle ambulanze appositamente attrezzate, senza andare da soli al pronto soccorso. Prosegue anche la somministrazione di tamponi che, in base alle disposizioni ministeriali, vengono fatti solo a chi ha sintomi e ha avuto contatti diretti con le zone a rischio. In Toscana, dal 1° febbraio, ne sono stati fatti in tutto 697, di cui 135 a Pisa, 276 a Firenze e 286 a Siena (che ha il numero più alto avendo inizialmente fatto i tamponi anche per il resto della Regione). Sono 65 i contatti diretti dei casi positivi tenuti sotto particolare controllo in isolamento a Firenze, con l'aggiunta di 10 bambini. In totale ci sono 959 persone in quarantena in Toscana (di cui 267 nella Asl Toscana Centro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1****La situazione  
I positivi in regione  
salgono a 19**

Salgono a 19 i casi positivi (fra casi ancora sospetti e casi invece confermati) nella nostra regione. Tre i pazienti che risultano clinicamente guariti

**4****La quarantena  
65 adulti e 10 bimbi  
in isolamento**

Sono 65 le persone in quarantena a Firenze, con l'aggiunta di 10 bambini. In totale sono 959 le persone attualmente in quarantena in Toscana

**2****I sospetti  
Da confermare  
ancora 6 casi**

Sei in tutto i nuovi «sospetti positivi» (che hanno cioè fatto il primo tampone ma che attendono il secondo), registrati da lunedì sera nella nostra regione

**5****Impruneta  
«Pronti a sospendere  
la tassa di soggiorno»**

Impruneta punta a sospendere la tassa di soggiorno per sostenere le attività. «Potremmo sospenderla almeno per il trimestre marzo-maggio – spiega il sindaco Alessio Calamandrei»

**3****I tamponi  
276 test in città  
nell'ultimo mese**

In Toscana, dal 1° febbraio, sono stati fatti 697 tamponi, di cui 135 a Pisa, 276 a Firenze e 286 a Siena (che ha il numero più alto avendo fatto i tamponi per il resto della Regione)

# E la malattia finisce sui social

## 44enne invia foto dall'ospedale

### Insulti e critiche feroci su internet

La donna ricoverata a Prato: «Ho preso il virus a Bergamo e l'ho portato qui»  
Psicosi online, volano le offese pesanti. Caccia fai da te ai luoghi del contagio

FIRENZE

**C'era** un tempo in cui i malati invocavano la privacy e chiedevano ai medici di non fare parola della malattia, a volte neppure con i familiari. Ora invece, nell'era dei social, sulla voglia di riservatezza prevale spesso quella di apparire, di ricevere le attenzioni e le premure degli altri. O, se vogliamo provare a non vederci solo un eccesso di egocentrismo, il desiderio di condividere paure, pareri e rassicurazioni. I selfie dai letti d'ospedale sono vecchi quanto Facebook e, in tempi di Coronavirus, non si fanno eccezioni. Ecco così che la donna fiorentina di 44 anni che, lunedì, ha raggiunto la madre a Prato per poi farsi accompagnare all'ospedale Santo Stefano, non ha messo tempo in mezzo.

**Già all'arrivo** in ospedale ha postato la prima foto, raccontando di come stesse guardando la Tv in isolamento. Poi, appena arrivata la risposta positiva al tampone sul Coronavirus, si è affrettata ad annunciare online l'esito delle analisi. «È 'sì' - ha scritto - Bergamo ha colpito con tutta la sua Lombardia!». E ancora, alle domande sempre più incalzanti di un numero crescente di persone che le chiedevano come mai fosse andata proprio nel cuore del contagio ha risposto «lo so, Bergamo è il secondo focolaio dovrebbero chiudere tutto! Ho preso il virus a Bergamo e l'ho portato qua!». Ed è stata proprio questa frase, insieme al racconto di come la donna avesse raggiunto il pronto soccorso con mezzi propri, accompagnata dalla madre, a far scattare le critiche feroci di tanti utenti del web. Da settimane infatti viene ribadito di evitare di raggiungere il pronto soccorso, per limitare il rischio di contagiare altre

persone. Sono stati organizzati numeri di telefono specifici e modalità d'accesso riservate, in modo che il contatto fra gli infetti e gli altri pazienti dell'ospedale possa essere limitato al massimo. Così sono fioccate le critiche, insieme a offese anche pesantissime che si sono accodate ai post in cui la donna rilanciava gli articoli sul proprio caso. La 44enne, da parte sua, si è difesa, sostenendo di non aver ricevuto l'assistenza richiesta. «Ho chiamato dal primo giorno che avevo male - ha scritto - ma mi hanno detto che non provenendo dalla Cina o da Codogno avrei solo consumato i tamponi per coloro a cui servivano. Avevo tutti i sintomi! Ho chiamato tutti ma mi ha risposto solo il numero verde della Lombardia, da cui non potevano farmi i test visto che mi trovavo in Toscana».

**Solo** a quel punto, si è giustificata la 44enne, sarebbe scattata l'idea di trasferirsi da Firenze a Prato, a casa della mamma e di farsi accompagnare da lei al pronto soccorso dell'ospedale. Le critiche sono comunque continuate a piovere per tutto il pomeriggio, con toni sempre più accesi. Non solo: oltre alle polemiche, il racconto «social» del contagio ha provocato una vera e propria psicosi. Centinaia di utenti di Prato e Firenze hanno scritto infatti alla ragazza chiedendo rassicurazioni sui suoi spostamenti. C'è chi è andato a vedere chi fossero i suoi amici, quali abitudini avesse, dove abitasse, dove amasse passare il tempo libero, per poi domandarle se negli ultimi giorni fosse stata in un bar piuttosto che in un altro, in un determinato locale o in una certa zona della città. Insomma si è scatenata una vera e propria caccia «fai date» al contagio. Difficile pensare che serva a qualcosa se non a moltiplicare il panico.

**Lisa Ciardi**



**L'ORDINANZA REGIONALE****Nuove misure  
per i locali pubblici  
e per i concorsi****Negozi, bar e ristoranti***Esporre le informazioni*

Fra le prescrizioni della nuova ordinanza c'è l'obbligo di esporre informazioni sulla prevenzione igienico sanitaria in tutti gli esercizi pubblici e commerciali

**Gli esami***Distanza minima di un metro*

Un altro dei nuovi punti dell'ordinanza regionale è rappresentato dall'obbligo della distanza minima di un metro tra i candidati che partecipano ai concorsi



Uno dei post su Facebook della donna ricoverata a Prato

# E la malattia finisce sui social 44enne invia foto dall'ospedale Insulti e critiche feroci su internet

La donna ricoverata a Prato: «Ho preso il virus a Bergamo e l'ho portato qui»  
Psicosi online, volano le offese pesanti. Caccia fai da te ai luoghi del contagio

FIRENZE

**C'era** un tempo in cui i malati invocavano la privacy e chiedevano ai medici di non fare parola della malattia, a volte neppure con i familiari. Ora invece, nell'era dei social, sulla voglia di riservatezza prevale spesso quella di apparire, di ricevere le attenzioni e le premure degli altri. O, se vogliamo provare a non vederci solo un eccesso di egocentrismo, il desiderio di condividere paure, pareri e rassicurazioni. I selfie dai letti d'ospedale sono vecchi quanto Facebook e, in tempi di Coronavirus, non si fanno eccezioni. Ecco così che la donna fiorentina di 44 anni che, lunedì, ha raggiunto la madre a Prato per poi farsi accompagnare all'ospedale Santo Stefano, non ha messo tempo in mezzo.

**Già all'arrivo** in ospedale ha postato la prima foto, raccontando di come stesse guardando la Tv in isolamento. Poi, appena arrivata la risposta positiva al tampone sul Coronavirus, si è affrettata ad annunciare on line l'esito delle analisi. «È 'sì' - ha scritto - Bergamo ha colpito con tutta la sua Lombardia!». E ancora, alle domande sempre più incalzanti di un numero crescente di persone che le chiedevano come mai fosse andata proprio nel cuore del contagio ha risposto «lo so, Bergamo è il secondo focolaio dovrebbero chiudere tutto! Ho preso il virus a Bergamo e l'ho portato qua!». Ed è stata proprio questa frase, insieme al racconto di come la donna avesse raggiunto il pronto soccorso con mezzi propri, accompagnata dalla madre, a far scattare le critiche feroci di tanti utenti del web. Da settimane infatti viene ribadito di evitare di raggiungere il pronto soccorso, per limitare il rischio di contagiare altre

persone. Sono stati organizzati numeri di telefono specifici e modalità d'accesso riservate, in modo che il contatto fra gli infetti e gli altri pazienti dell'ospedale possa essere limitato al massimo. Così sono fioccate le critiche, insieme a offese anche pesantissime che si sono accodate ai post in cui la donna rilanciava gli articoli sul proprio caso. La 44enne, da parte sua, si è difesa, sostenendo di non aver ricevuto l'assistenza richiesta. «Ho chiamato dal primo giorno che avevo male - ha scritto - ma mi hanno detto che non provenendo dalla Cina o da Codogno avrei solo consumato i tamponi per coloro a cui servivano. Avevo tutti i sintomi! Ho chiamato tutti ma mi ha risposto solo il numero verde della Lombardia, da cui non potevano farmi i test visto che mi trovavo in Toscana».

**Solo** a quel punto, si è giustificata la 44enne, sarebbe scattata l'idea di trasferirsi da Firenze a Prato, a casa della mamma e di farsi accompagnare da lei al pronto soccorso dell'ospedale. Le critiche sono comunque continuate a piovere per tutto il pomeriggio, con toni sempre più accesi. Non solo: oltre alle polemiche, il racconto «social» del contagio ha provocato una vera e propria psicosi. Centinaia di utenti di Prato e Firenze hanno scritto infatti alla ragazza chiedendo rassicurazioni sui suoi spostamenti. C'è chi è andato a vedere chi fossero i suoi amici, quali abitudini avesse, dove abitasse, dove amasse passare il tempo libero, per poi domandarsi se negli ultimi giorni fosse stata in un bar piuttosto che in un altro, in un determinato locale o in una certa zona della città. Insomma si è scatenata una vera e propria caccia «fai date» al contagio. Difficile pensare che serva a qualcosa se non a moltiplicare il panico.

**Lisa Ciardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ORDINANZA REGIONALE**

**Nuove misure  
per i locali pubblici  
e per i concorsi**

**Negozi, bar e ristoranti**

*Esporre le informazioni*



Fra le prescrizioni della nuova ordinanza c'è l'obbligo di esporre informazioni sulla prevenzione igienico sanitaria in tutti gli esercizi pubblici e commerciali

**Gli esami**

*Distanza minima di un metro*



Un altro dei nuovi punti dell'ordinanza regionale è rappresentato dall'obbligo della distanza minima di un metro tra i candidati che partecipano ai concorsi



**Ospedale di Prato - Santo Stefano.**

ieri alle 21:47 • Prato • 🌐

L'amica geniale da un posto un po' insolito...sotto sorveglianza....quest'anno è così...



Uno dei post su Facebook della donna ricoverata a Prato

## Ospedale Serristori La denuncia Cobas «Pochi anestesisti»

### FIGLINE

**All'ospedale** Serristori riduzione del numero degli anestesisti. Secondo il sindacato di base gli operatori sono scesi da 8 a 4. «A risentire di questa carenza sono le sale operatorie, che riducono gli interventi. Dopo aver speso oltre 6 milioni e mezzo per le nuove sale operatorie, queste vengono periodicamente chiuse, ridotte e mantenute al minimo di attività. Questo è quanto affermano i Cobas. «Il personale medico anestesista, nonostante la forte contrazione - riferiscono i delegati del sindacato - è chiamato a prestare consulenza alle Medicine A e B, Pronto Soccorso, emergenza intra-ospedaliera, attività lavorativa sulle 24H della terapia sub intensiva e garantire la propria attività per gli interventi di chirurgia nelle sale operatorie». Sale che «per ora riducono le sedute di oltre 50 interventi programmati minimo da 7 mesi con la chiusura per 20 giorni circa del reparto di Chirurgia Week Surgery».

**Beatrice Torrini**



Cecina

## Pediatra anche di notte «Dopo la diffida»

Esulta il sindaco Lippi che si era mosso per sollecitare l'azienda sanitaria livornese

A pagina 17

# Pediatra anche di notte «C'è voluta una diffida»

Soddisfatto il sindaco Lippi: «L'importante è che i cittadini abbiano il servizio»

L'AZIENDA

**«La guardia notturna è stata voluta dall'Asl e dal direttore del dipartimento Ugo Bottone»**

**CECINA**

**Si è sbloccata** la questione della guardia attiva 24 ore nel reparto di pediatria all'ospedale di Cecina. Da domenica è sempre assicurata la presenza di un pediatra, anche di notte. Il sindaco Samuele Lippi (in foto) un mese fa aveva scritto una lettera di diffida all'Asl Nord Ovest, perché attivasse il servizio che era previsto nel piano sanitario. Finalmente la vicenda si è conclusa in modo positivo con l'avvio di un servizio molto importante per un bacino d'utenza che attualmente riguarda la Bassa val di Cecina, ma anche la val di Cornia con Piombino. Il punto nascita di Cecina che fa registrare una media vicina ai mille parti all'anno, non poteva essere privo di un medico pediatra in servizio nella notte. «Sono felice che l'Asl abbia attivato il servizio - commenta il sindaco di Cecina Samuele Lippi - l'impegno era contenuto nel piano da anni, c'è voluta una diffida da parte del sindaco per arrivare al passaggio dalla teoria alla pratica, però va bene lo stesso l'importante è che i cittadini abbia-

no sicurezza e cure anche di notte». L'Asl informa che il servizio della cosiddetta «guardia attiva sulle 24 ore» garantisce la presenza di un pediatra anche nelle ore notturne. E aggiunge: «La guardia notturna è stata voluta dall'Asl nord ovest e avallata dal direttore del dipartimento materno infantile Ugo Bottone in considerazione dell'incremento stabile del numero di nascite che si è registrato negli ultimi mesi in seguito all'integrazione dei Punti Nascita indicata nel piano per il potenziamento e la riqualificazione degli ospedali di Piombino e Cecina. La presenza di un medico in reparto anche durante la notte permette un'assistenza immediata rivolta sia ai neonati della sala parto sia ai bambini che si rivolgono al pronto soccorso durante la notte».

**«Mi fa piacere** che l'Asl si sia convinta della necessità del pediatra notturno - puntualizza Lippi - e non voglio fare polemiche, ma ricordo che il servizio era contenuto nei piani sanitari, ma non attivato. E' stato attivato dopo la mia diffida fatta all'inizio del mese di febbraio. Questo solo per spiegare come sono andati i fatti. Tra l'altro il servizio è una condizione necessaria per l'accreditamento dell'area materno-infantile, i cittadini hanno diritto di avere servizi efficienti e sicuri, tanto più se si parla di neonati, e io come sindaco ho il dovere di tutelare la comunità».







# «Così si ferma il virus»

## Filo diretto con il dottor Tomasi

### «Anche l'ex ospedale è una risorsa»

Preoccupazione per le potenzialità del San Luca, per i nonni anziani, e da parte di chi lavora al pubblico. Ecco tutte le risposte dell'esperto

LUCCA

«**La paura** avanza quando la conoscenza indietreggia». E il dottor Alberto Tomasi (**nella foto**), che è stato capo dipartimento dell'area igiene e dell'Usl Toscana Nord Ovest, nel filo diretto con i nostri lettori ha fornito tutti gli strumenti e le chiavi di lettura utili per disinnescare l'emotività. Tante domande, qualcuna con caldi riflessi affettivi. «**Posso andare a trovare i miei nonni di 80 e 90 anni?**», do-

manda una nostra lettrice all'esperto. «Certo che può andare - risponde il dottor Tomasi -, e non occorre indossare la mascherina. E' vero che il rischio aumenta con l'età, ma a Lucca non ci sono particolari problemi che ci possano impedire le normali frequentazioni familiari». Luca ha un'osservazione importante da sottoporre al medico: «**E' sufficiente fare il tampone a chi ha i due requisiti - sintomatologia e provenienza dalle zone rosse? Non sarebbe me-**

**glio farlo anche a chi presenta soltanto la sintomatologia?**»

««L'Asl fa comunque un'anamnesi completa del soggetto che



si presenta, valutando non solo la provenienza da zone gialle o rosse ma disturbi. E se individua la possibilità di una frazione di rischio interviene con il tampone». Marinella vorrebbe liberarsi anche dal solo pensiero: **«Non ho mai preso un'influenza in vita mia, posso ugualmente rischiare di prendere il Covid 19?».**

«E' un virus diverso, nuovo. Nessuno ne è potenzialmente esente. Quello che consiglio è di fare il vaccino influenzale, ormai per la prossima stagione, e, anche subito, quello contro la polmonite. Ricordiamo che ogni vaccino, compreso quello contro il Fuoco di San'Antonio, protegge con i propri anticorpi. Quindi c'è meno probabilità di ammalarsi e, di conseguenza, meno probabilità di assumere antibiotici. E meno se ne assumono più ci possono proteggere quando il momento diventa 'importante'».

**Non è stato un provvedimento eccessivo quello del Circolo Nuoto Lucca, di ospitare un evento sportivo, il Trofeo Memorial Natali, domenica prossima, a porte chiuse?**

«Eccesso di zelo? Forse. Ma a

volte sono proprio gli atteggiamenti eccessivamente prudentziali che possono risolvere queste situazioni».

Annalisa si pone dubbi sul San Luca: **«Sarebbero sufficienti posti letto e apparecchiature se si verificasse l'emergenza?».** «Ad oggi posso rispondere di sì. Non dimentichiamoci che la nostra Asl è in rete con gli ospedali di Pisa, Massa, Versilia, Livorno e quindi possiamo mettere in rete anche le dotazioni. Certo l'optimum sarebbe poter sfruttare di più la grande risorsa che è il nostro Campo di Marte».

**Tra le tesi del prof Burioni e quella della direttrice del dipartimento di virologia dell'Ospedale Sacco di Milano, lei a quale si sente più vicino?**

«Sono tesi estremizzate ma con considerazioni valide in entrambi i casi».

**«Lavoro al pubblico. Come mi posso tutelare?»**

«Il virus si contagia solo respirando per un tempo prolungato la stessa aria di chi è malato. Incontri fuggevoli non devono impensierire».

**Laura Sartini**



**ORDINANZE****Quattro soggetti  
in quarantena  
anche a Lucca**

**Quattro** ordinanze del sindaco Tambellini per disporre altrettante "quarantene" sul territorio comunale di Lucca. Riguardano quattro persone (attualmente non colpite da Covid-19) entrate in contatto con soggetti contagiati da Coronavirus e invitate dunque a sottoporsi in via cautelativa alla misura dell'isolamento fiduciario nella propria residenza. Una persona risulta aver avuto il 20 febbraio un contatto con un soggetto affetto da Covid-19: deve restare in quarantena fino al 5 marzo. Altre due hanno avuto contatti il 23 febbraio con un malato e devono restare in casa fino all'8 marzo compreso. Un quarto soggetto resterà in quarantena fino al 16 marzo, perché ha avuto contatti con una persona affetta da Coronavirus lo scorso 2 marzo. Per tutti scatta la sorveglianza attiva, svolta dal personale Asl.



## «Riattiviamo il reparto malattie infettive al Campo di Marte»

IL PUNTO

**«Era stato realizzato per rispondere alle emergenze epidemiologiche e era altamente funzionale»**

LUCCA

**I comitati** sanità Lucca intervengono sull'emergenza del nuovo virus. «Nel delirio informativo degli ultimi giorni il cittadino riesce difficilmente a districarsi. Si oscilla tra una sottovalutazione della situazione, etichettando come semplice influenza il nuovo virus, facilitando quindi una deresponsabilizzazione pericolosa, ad allarmismi apocalittici fuori misura. Quello che è certo è che dal bollettino emesso quotidianamente il numero di nuovi casi e decessi cresce e si espande, riguardando per lo più pazienti con patologie pregresse o con un sistema immunitario deficitario. Questa situazione ci impone di suggerire, vista la alta capacità di propagazione del virus, di chiedere alle autorità sanitarie e al sindaco di Lucca, in qualità di garante della salute dei cittadini e di presidente della Conferenza dei sindaci, di formulare all'azienda Asl la richiesta per il riallestimento tempestivo del reparto di malattie infettive di Campo di Marte».

**«Ricordiamo** che tale reparto era stato progettato e realizzato in anni recenti, proprio per rispondere ad emergenze epidemiologiche ed era altamente funzionale (le stanze erano dotate di anticamera) appositamente attrezzato e dotato di personale qualificato. Nel

passaggio al San Luca il reparto malattie infettive si è invece ristretto a pochi posti letto, che risultano assolutamente insufficienti ad assicurare l'assistenza a pazienti in caso di crescita dei casi sul territorio lucchese».

**«Si richiede** inoltre la verifica del sistema di areazione dell'ospedale San Luca, che come tutti sappiamo è assicurato unicamente dall'aria condizionata. Chiediamo chiarimenti sul grado di protezione per pazienti e personale medico, sulla pressurizzazione del sistema, che deve essere "neutro", cioè non ci deve essere scambio tra un reparto e l'altro per evitare ogni forma di contagio. Altresì vorremmo conoscere se è stata predisposta una centrale operativa del sistema, che consenta ai medici di gestire la circolazione dell'aria stanza per stanza. Raccomandiamo inoltre la possibilità di un'apertura delle finestre del San Luca, che come tutti sappiamo sono bloccate, per "garantire un ricambio naturale di aria e una sanificazione dell'ambiente volto a contenere i rischi del contagio" come riportato dalla circolare del Ministero della Salute».

**«E' inoltre** opportuno implementare azioni di informazione mirata e chiara per sensibilizzare la popolazione con comunicazione equilibrata che punti a responsabilizzare tutti i cittadini e garantisca comportamenti idonei ad assicurare il contenimento della epidemia. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutto il personale medico e infermieristico per l'impegno e la dedizione che sta dimostrando in questo momento di grave criticità sanitaria».



# Primo caso di 'Covid 19'

## Un sessantenne di Capannori

Era già in quarantena con la moglie (negativa al test) per contatti a Piacenza  
Il sindaco Menesini: 'Nessun provvedimento straordinario, tutto sotto controllo'

CINQUE NUOVI IN REGIONE

**Contagiato anche il figlio di 10 anni del 44enne a Torre del Lago, terzo caso in Lucchesia**

LUCCA

**E' a casa**, con una lieve febbre ma senza problemi respiratori particolari, il 60enne di Capannori primo caso di contagio sul nostro territorio. Si tratta dell'uomo della coppia messa in quarantena lunedì, mentre la moglie risulta negativa.

«**L'uomo** ha segnalato all'Asl le persone con cui è stato a stretto contatto, quindi la procedura per limitare il contagio è attiva – sottolinea il sindaco Luca Menesini – . Non ritengo ci siano i presupposti per attuare provvedimenti come la chiusura di scuole. L'uomo aveva avuto contatti diretti con una persona, suo familiare, ricoverata a Piacenza e a sua volta risultata positiva al test del Coronavirus. Ha subito segnalato la situazione ed è scattata la quarantena. Per fortuna, in Toscana siamo di fronte a singoli casi, legati a contatti con persone del Nord Italia».

«**Chi ha avuto** contatti con lui è stato già avvisato – sottolinea Menesini – , tutti gli altri devono stare tranquilli e semplicemente attenersi alle norme igieniche più volte ricordate come lavarsi le mani, mantenere una distanza di almeno un metro dalle altre persone, evitare di toccarsi occhi e bocca. Ripeto, non c'è motivo di allarmarsi: le persone che devono stare monitorate sono quelle che ci sono sta-

te a stretto contatto. Con la Regione e l'Asl stiamo controllando la situazione minuto per minuto». Ma su Facebook la 'febbre' sale, e sono mille le domande rivolte al sindaco, il quale aggiunge un altro dettaglio: «Non hanno figli a scuola, e comunque nei confronti dei parenti scattano subito le misure adeguate, come la quarantena».

**Quindi** al momento nessun provvedimento a carattere eccezionale, mentre Matteo Petri, Salvatore Bartolomei, Matteo Scannerini e Simone Lunardi capigruppo di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle del Comune di Capannori chiedono la convocazione urgente della commissione sociale.

**In provincia** era già emerso il caso del 44enne di Torre del Lago, rientro con positività da Vo' (Veneto) e in isolamento domiciliare senza più febbre da giorni. Purtroppo il nuovo caso in Versilia è proprio quello del figlio, di 10 anni, che era già in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza attiva. Il bambino sta bene. Complessivamente sono 5 i nuovi casi positivi registrati in regione tra lunedì sera e ieri mattina, altri 13 sono in attesa di conferma. Dal monitoraggio giornaliero risulta che in Toscana ci sono 959 persone in isolamento domiciliare di cui 465 prese in carico attraverso i numeri dedicati, attivati da ciascuna Asl. Si tratta di 267 casi nella Asl centro (Firenze - Empoli - Prato - Pistoia), di 91 casi nella Asl nord ovest (Lucca - Massa Carrara - Pisa - Livorno) e di 107 casi in quella sud est (Arezzo - Siena - Grosseto).

L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una centrale del 118 con personale al lavoro (foto di archivio)



**La risposta Asl a Di Vito: «Il San Luca è un ospedale adeguato per ogni emergenza»**

In una nota sottolinea che la rete aziendale è in grado di garantire un numero adeguato di posti letto attrezzati, nei reparti terapie intensive e malattie infettive

---

 LUCCA
 

---

**Ospedale San Luca** inadeguato a parare i colpi di un'eventuale emergenza? Sono pochi i letti attrezzati, che potrebbero essere dedicati, secondo il consigliere comunale di SiAmo Lucca Alessandro Di Vito (**nella foto**), a cui oggi risponde l'Azienda USL Toscana nord ovest. «Il San Luca inadeguato? E' vero proprio l'esatto contrario - è la nota Asl - . La struttura ospedaliera lucchese è infatti un nodo fondamentale della rete ospedaliera aziendale, che si compone di 13 presidi, ed è in grado di garantire prestazioni di elevata specializzazione».

«**L'unità** di crisi dell'Asl, riunita in maniera permanente sulla questione Coronavirus - Covid-19, ha già verificato che la rete aziendale nel suo complesso è in grado di garantire un numero adeguato di posti letto a pressione negativa nelle Terapie intensive e nelle Malattie infettive».

«**Il San Luca**, come l'ospedale "Apuane", ha il vantaggio di essere un ospedale moderno, tecnologico e soprattutto molto flessibile - sottolinea l'azienda - , che con pochi interventi tecnici può adattarsi a scenari anche più complessi e delicati di quelli attuali, cosa che ovviamente non poteva accadere nel vecchio ospedale "Campo di Marte"».

«**L'ospedale** lucchese - ribadisce l'Asl - è quindi pienamente adeguato per ogni eventuale emergenza e questo vale, più nello specifico, per la Rianimazione e per il reparto di Malattie infettive, strutture all'avanguardia da tutti i punti di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tampone debolmente positivo per l'informatico di Pescia

PISTOIA

**Stanno bene** ma sono ancora «debolmente positivi al tampone» i primi due casi di coronavirus registrati in Toscana, l'imprenditore di 63 anni di Firenze e l'informatico 49enne di Pescia. A spiegarlo, nel pomeriggio di ieri, è stato il direttore generale dell'Asl Toscana Centro Paolo Morello Marchese, tornando così a fare il punto sulla situazione dei contagi. «Per questo motivo - ha precisato riferendosi al tampone positivo - per ora resteranno in ospedale in via precauzionale». Il 63enne si trova ricoverato a Ponte a Niccheri (Firenze), il 49enne al San Jacopo.

Complessivamente in serata ieri risultavano 19 i casi sospetti positivi registrati in Toscana. Finora sono 6 quelli confermati dall'Istituto superiore di sanità, e 13 quelli in attesa di conferma.

Due dei casi in attesa di essere validati sono emersi nelle zone confinanti: una donna, 44 anni, ricoverata lunedì sera nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Prato, che risulta già senza sintomi: resterà in quarantena insieme alla madre nel proprio domicilio a Firenze. L'altro caso invece è un uomo, di 60 anni, di Capannori (Lucca), familiare di una persona ricoverata a Piacenza, risultata positivo con sintomi leggeri.

**Dal monitoraggio** giornaliero risulta che in Toscana ci sono (secondo dati aggiornati a ieri) 959 persone in isolamento domiciliare di cui 465 prese in carico attraverso i numeri dedicati, attivati da ciascuna Asl. Si tratta di 267 casi nella Asl centro (Firenze-Empoli-Prato-Pistoia), di 91 casi nella Asl nord ovest (Lucca-Massa Carrara-Pisa-Livorno) e di 107 casi in quella sud est (Arezzo-Siena-Grosseto).



**Sindacati**

# Covid, il punto con i pensionati

Un infettivologo all'incontro dello Spi in via Puccini

**Il sindacato** pensionati della Cgil ha organizzato, per domani alle 9.30 nella sala 'Luciano Lama' (via Puccini, 80) un incontro pubblico con Corrado Catalani, infettivologo (è stato primario di malattie infettive all'ospedale di Pistoia) e attualmente Responsabile della Cgil medici della Toscana. «Crediamo che sia necessario dare la massima informazione possibile su questa vicenda, facendo parlare però gli esperti ed evitando di diffondere notizie inesatte se non addirittura false», si dice.

Lo Spi-Cgil di Pistoia esprime la vicinanza alle persone colpite dal Coronavirus e alle loro famiglie. Un grazie di cure a tutte le istituzioni, aziende sanitarie, Comuni che si stanno adoperando per affrontare questa difficile situazione, senza dimenticare tutto il personale del servizio sanitario pubblico impegnato in queste ore in uno sforzo enorme. «E lo sta facendo in maniera egregia, mettendo in gioco la propria salute, con abnegazione e professionalità».



# Registro tumori, tutti d'accordo

## La mozione dei Cinque Stelle è passata all'unanimità

### AGLIANA

**Approvata** all'unanimità dal consiglio comunale la mozione del Movimento 5 stelle per istituire il registro tumori e referto epidemiologico comunale. Uno strumento per avere conoscenze tempestive, complete, rigorose, periodiche e trasparenti sulla salute della popolazione, come evidenziato dal capogruppo pentastellato Massimo Bartoli, che ha presentato la mozione. La proposta chiede l'impegno del sindaco e della giunta a sollecitare Asl, Regione e amministrazioni interessate ad attuare al più presto la rete nazionale dei registri tumori. Fa anche appello a Regione e Arpat per predisporre la pianta emissiva dei fumi dell'inceneritore di Montale. Ora che c'è un documento condiviso all'unanimità dal consiglio comunale, l'auspicio di Bartoli è il massimo impegno del sindaco, Luca Benesperi, per la conclusione dell'indagine epidemiologica e della Regione Toscana per dare il via al registro tumori. Sull'indagine epidemiologica, il capogruppo M5s ricorda:

«La popolazione di Agliaiana è

oggetto d'indagine epidemiologica dal 2013, su delibera dell'Usl 3, ma, ad oggi, nonostante uno scandaloso ritardo, l'indagine non è chiusa. Con questa mozione il consiglio comunale di Agliaiana dà una spinta al sindaco affinché si abbiano al più presto i dati conclusivi».

**Quanto** all'attivazione del registro tumori, in attuazione della legge del marzo 2019, che ha istituito la rete nazionale dei registri dei tumori e dei sistemi di sorveglianza, l'esponente dei 5 Stelle afferma: «Il segnale che arriva dal consiglio comunale di Agliaiana spero che sia una spinta per la Regione Toscana a predisporre le procedure e il personale per attivare il registro tumori. Ad oggi l'amministrazione comunale conosce parzialmente lo stato di salute della collettività. Una lacuna che non agevola a programmare scientificamente attività che vanno a condizionare direttamente o indirettamente la salute. Nel comune di Agliaiana ci sono numerose fonti di rischio ambientale che possono causare danni alla salute pubblica attraverso la diffusione di sostanze tossiche un mix di inquinanti»

**Piera Salvi**



# Poliambulatorio affollato: «Non c'è sicurezza»

I cittadini hanno mostrato preoccupazione per la situazione: «Impossibile rispettare la regola della distanza di un metro»

## IL PUNTO

**Non è la prima volta che si sono levate lamentele da parte degli abitanti**

## MONTALE

di **Giacomo Bini**

**Alcuni** cittadini segnalano la situazione di affollamento che si è verificata martedì scorso presso il poliambulatorio che riunisce gli studi di sei medici di famiglia al primo piano dell'edificio dell'Asl di via IV Novembre a Montale. «Per fortuna che qui non c'è il coronavirus - ha commentato con amara ironia uno dei presenti - perché se ci fosse, farebbe bingo». C'era gente in attesa anche nel pianerottolo delle scale e nel corridoio davanti alle porte degli studi medici, che di fatto funziona da sala di aspetto, diversi pazienti erano costretti a stare in piedi. Non si sono levate proteste da parte della gente in attesa, tutti hanno aspettato civilmente il pro-

prio turno senza alcun cenno di insofferenza. Alcuni però si sono chiesti se fossero rispettate in quei locali le precauzioni diramate dalla Regione Toscana per la prevenzione nei luoghi pubblici rispetto al Covid-19. Tali indicazioni precauzionali prevedono tra l'altro di «Evitare il sovrappollamento dei luoghi comuni di attesa e di garantire un'adeguata e regolare areazione degli ambienti». Sempre la Regione Toscana consiglia, come comportamento «Per gli operatori delle strutture sanitarie, i pazienti e i visitatori» che «se nelle vicinanze c'è una persona che starnutisce o tossisce tieni se possibile una distanza di circa un metro». «Se qualcuno avesse tossito in questo corridoio - fa notare un cittadino - sarebbe stato piuttosto difficile per i presenti osservare la regola della distanza di sicurezza». Non è la prima volta che si levano lamentele per le condizioni dei locali del poliambulatorio di via IV Novembre. **Nel** luglio scorso si registrò un intervento del capogruppo del

Centrodestra Franco Vannucci che segnalò come molti pazienti «Erano costretti a stare stipati in piedi in un corridoio privo di aperture verso l'esterno».

**Vannucci** faceva anche riferimento alla sicurezza igienica e alla possibilità della «diffusione di bacilli». L'Usl Toscana Centro, che è proprietaria dell'immobile, rispose con un comunicato stampa rassicurando che non c'era in quell'edificio alcun problema di natura igienica e che i locali erano perfettamente idonei e a norma. In particolare, l'Usl Toscana Centro affermava che, dopo l'effettuazione di un sopralluogo ad opera del personale dell'ufficio tecnico, dal direttore del dipartimento della rete territoriale e dal coordinatore sanitario della zona distretto pistoiese, era stato appurato che «Il presidio rispetta i parametri autorizzativi in particolare in termini di spazi dedicati all'utenza e agli operatori, altezza degli ambienti, illuminazione ed areazione per cui gli ambienti sono adeguati ed idonei all'afflusso dell'utenza in particolare in carico ai medici di famiglia».



La situazione all'interno degli studi medici del poliambulatorio di via IV Novembre



**CORONAVIRUS  
COVID-19**

**PREVENZIONE, PREVENZIONE E ANCORA PREVENZIONE**

La salute è un bene individuale e collettivo.

Per avere cura di te e rispetto della comunità, se hai febbre o sintomi influenzali stai a casa e chiama il tuo medico o pediatra di famiglia.

Continuiamo a lavorare insieme.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



**GRC**  
Centro Regionale  
Gestione Rischio Clinico  
e Sicurezza del Paziente



**ARS TOSCANA**  
agenzia regionale di sanità



# Coronavirus, pratese contagiata

E' il primo caso: ricoverata al Santo Stefano una donna che vive a Firenze. Non ha avuto contatti in città **Bessi a pagina 2**

## Primo test positivo in città

### Musicista ricoverata in ospedale

### Quarantena a casa per la madre

Sono arrivate entrambe da Firenze, dove vivono. Qui nessun contatto  
La paziente sarà dimessa già oggi. Vigilante in isolamento volontario

#### VIAGGIO IN AUTO

**«Perché siamo venute fino a Prato? Soltanto al Santo Stefano hanno preso il caso seriamente»**

PRATO

La 44enne musicista, primo caso di Covid-19 a Prato, lascerà stamani l'ospedale per tornare nella sua casa a Firenze. Qui insieme alla madre, che è stata a stretto contatto con la figlia e che ieri ha avuto la febbre, dovrà osservare un periodo di quarantena di 14 giorni prima di essere definitivamente fuori dal tunnel del contagio. «Un caso di importazione», ha commentato Renzo Berti, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana Centro, in quanto arrivata al pronto soccorso pratese da Firenze con la sua auto insieme alla mamma nel tardo pomeriggio di lunedì. «La donna è stata accolta dal personale sanitario con tutte le precauzioni e indirizzata a seguire un percorso dedicato – racconta Berti – E' stata ricoverata nel reparto di malattie infettive, aveva la febbre ma l'esame radiografico non ha rivelato particolari problematiche polmonari».

Ma come è arrivata a Prato la 44enne di origini pratesi, ma da diversi anni con domicilio a Firenze come la madre? Nel suo racconto sul profilo Facebook, la paziente, che era rientrata da Bergamo, dove si era recata per lavoro, scrive di aver chiamato i numeri dedicati all'emergenza coronavirus: «Hanno detto che non venivo dalla Cina e nemme-

no da Codogno e quindi avrei solo consumato i tamponi che servivano. Quando avevo tutti i sintomi. Solo il numero verde della Lombardia mi ha considerato. Ma ero in Toscana, non potevano fare i test dalla Lombardia». Le due donne, quindi, si sarebbero rivolte a Prato perché già conoscevano la struttura e poi perché, come si legge su Fb, «a Prato sono stati gli unici che hanno preso sul serio il caso. Solo che io ero a Firenze e non mi hanno potuto mandare il 118».

«I criteri per essere sottoposti al tampone faringeo sono chiari – spiega Berti – Bisogna avere i sintomi e provenire da zone a rischio, per quanto riguarda l'estero, e dalle cosiddette zone rosse di quarantena per chi viene dall'Italia. Solo il fatto di essere transitati dalla Lombardia non giustifica il ricorso al tampone a domicilio perché non rientra nei parametri stabiliti. Semmai, in questo caso, la donna, che già da oggi è sfebbrata, si sarebbe dovuta consigliare col medico curante e gestire un dato che non è risultato problematico. Non era un caso da ospedale». L'indagine epidemiologica aperta dall'Asl Toscana Centro si è conclusa in tempi rapidi ed ha rilevato che alla comparsa dei sintomi la quarantena ha avuto un solo contatto stretto, con la madre. La donna, infatti, rientrata il 22 febbraio scorso da Bergamo, è rimasta a casa con la madre, a Firenze, senza avere altri contatti. La febbre e i sintomi sono insorti il 23 febbraio. Poi, sempre secondo la ricostruzione effettuata dall'indagine epidemiologica, la 44enne è uscita dalla abitazione fiorenti-

na solo il 2 marzo per raggiungere il pronto soccorso del Santo Stefano. Qui ad accoglierla all'esterno della camera calda, vicino al pronto soccorso, una guardia giurata dell'ospedale: ieri l'uomo, che non indossava mascherina, si è rivolto al numero regionale per raccontare del suo incontro ravvicinato e si trova in isolamento volontario.

«Una ricostruzione che ci permette di dire con certezza che la paziente non è entrata in contatto con altre persone – spiega Berti – per cui non si sono presi provvedimenti di quarantene per altre persone se non per la stessa donna e la madre, sottoposta a tampone faringeo inviato al laboratorio di microbiologia a Careggi. Si sta attendendo il risultato». Un messaggio chiaro giunge ancora da Berti: «Oltre al lodevole sforzo dei colleghi sanitari, al personale volontario, in questo periodo di emergenza è richiesta anche una misura di carattere sociale, per cui ognuno deve fare la propria parte. Non è corretto venire sempre in pronto soccorso: una persona che ha assunto un comportamento del genere può mettere a rischio gli altri. L'attenzione deve essere alta soprattutto verso anziani e persone più fragili».

**Sara Bessi**





**L'ORDINANZA****Le nuove misure di prevenzione**

La Regione garantisce assistenza a chi studia o lavora in Toscana

**La Regione Toscana ha emanato un'altra ordinanza sulle «Misure per la prevenzione, e gestione dell'emergenza da Covid-19». Il provvedimento dettaglia la profilassi e il trattamento per i soggetti a rischio, ribadisce i criteri sui quali si baserà l'effettuazione dei tamponi faringei (criterio epidemiologico e presenza di sintomi o contatto stretto con soggetto positivo e presenza di sintomi), impartisce raccomandazioni agli ospedali e alle strutture sanitarie. E' garantito il riconoscimento gratuito delle stesse misure di prevenzione e degli stessi percorsi assistenziali e di presa in carico previsti per i toscani a favore di tutti coloro che si trovano sul territorio regionale per motivi di studio, lavoro o turismo.**





POST SU FACEBOOK DELLA PAZIENTE. DURE REAZIONI: «POCO RISPETTO»

## FOTO DALL'OSPEDALE BUFERA SOCIAL

Servizi nel Qn e a pagina 3

# «Ho portato il virus da Bergamo» Post su Facebook dal reparto Il ricovero diventa un caso social

I commenti e le immagini della quarantenne contagiata hanno scatenato subito critiche e dure reazioni. «Troppa leggerezza, serve più rispetto»

### IL RACCONTO

**Una testimone  
ha assistito all'arrivo  
in pronto soccorso:  
«Ha suonato, aveva  
la mascherina»**

PRATO

**Dal letto** del reparto di malattie infettive del Santo Stefano, la prima paziente ricoverata per coronavirus non ha esitato a mettere sulla piazza virtuale quello che le stava accadendo. La foto scattata ad una tv con la fiction de «L'amica geniale» in una camera di isolamento e un post hanno suscitato la curiosità del popolo in Facebook, che è poi insorto contro la donna.

«L'amica geniale - ha scritto alle 21.47 di lunedì - da un posto un po' insolito ...sotto sorveglianza ...quest'anno è così». La giovane ha raccontato su Fb cosa le stava accadendo, spiegando di aver «portato il virus da Bergamo», dove era stata per lavoro qualche tempo prima, di essersi recata autonomamente al pronto soccorso di Prato dopo non essere riuscita a contattare il numero dedicato della Asl per casi come il suo, e postando anche il link dei giornali online che riportavo la notizia del suo contagio.

«Ecco le notizie ...lo dicevo che stavo male...», ha commentato ai link dei quotidiani che parlavano del suo caso.

**E sempre** sulla sua pagina Facebook la musicista, che è stata candidata per una lista a Firenze, ha descritto il malessere provocato dal Covid-19: «Per capire cosa succede è praticamente come un'allergia ...tosse secca e febbre e viene anche il mal di pancia forte tipo dissenteria, che va via subito poi ritorna quando gli pare». Non solo: «I sintomi sono dell'influenza nor-



Dir. Resp.: Agnese Pini

male, tipo mal di gola febbre, tosse grassa e raffreddore con muco. Vengono anche fortissimi dolori muscolari ma veramente tanto forti e mal di testa folle. Speriamo che essere sani e robusti funzioni. Sono un ex arbitro di calcio, la tenacia non manca».

**E la diffusione** del coronavirus è anche questo nell'epoca dei social. I post della donna ricoverata hanno scatenato subito una serie di polemiche da parte degli utenti della Rete che l'hanno criticata per la sua «leggerezza». Più persone le hanno fatto notare attraverso i commenti che nella sua condizione, con sintomi para-influenzali e provenendo da zone di rischio del contagio, non avrebbe dovuto recarsi fisicamente al pronto soccorso, come invece ha fatto. Tanti i commenti che non si sono fatti attendere.

Una testimone ha assistito alla scena al pronto soccorso: «Io ero in sala d'attesa, lei è arrivata e ha suonato al citofono. Aveva la mascherina, almeno quella ... Ho sentito che spiegava di essere stata a Bergamo e che si sentiva male. Per fortuna le persone intorno a me erano distratte, se avessero sentito questa conversazione sarebbe scoppiato il panico. Per fortuna non l'hanno fatta entrare in sala d'attesa, anche se ho avuto l'impressione che inizialmente non si sapesse bene come comportare. Ci sono state alcune telefonate e poi la questione si è risolta».

**Sono in tanti** a fare riferimento al comportamento coscienzioso della comunità cinese, accusando invece la donna di aver sbagliato: «Fino ad oggi, non avevamo nessun caso, ci hai pensato te con il tuo comportamento!», le scrive Sandra. O ancora: «Grazie mille...», aggiunge Edoardo. Alcuni la accusano di cercare visibilità: «Certo che va bene proprio tutto - scrive Silvia - pur di farsi considerare è ...che tristezza». Tra i tanti commenti di odio non mancano anche le testimonianze di vicinanza, come quello di Sabry: «Spero che tu stia meglio ora! Guarisci presto».

**Sa.Be.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le immagini postate dall'ospedale

Anche sulla Nazione....lo dicevo che stavo male....



LANAZIONE.IT

**Coronavirus, primo caso a Prato. "Mi sembra di avere l'influenza" - La Nazione**



7

76 commenti • 2 condivisioni

trova qui: **Nuovo Ospedale di Prato - Santo Stefano.**  
ieri alle 21:47 • Prato •

L'amica geniale da un posto un po' insolito...sotto sorveglianza....quest'anno è così...



Medici e infermieri in prima linea in ospedale per l'emergenza coronavirus

## LE REGOLE DA SEGUIRE

**Ecco cosa fare  
con i primi sintomi  
Tutti i numeri  
da chiamare**

**Fra le dieci** regole comportamentali indicate dalla Regione Toscana a cui ci si deve attenere per evitare la diffusione del Covid-19, ce ne sono alcune da tenere bene a mente, al di là delle precauzioni di carattere igienico. In particolare quelle che riguardano l'utilizzo appropriato di pronto soccorso e ambulatori dei medici di medicina generale. Il messaggio è chiaro: «Se hai febbre, raffreddore o tosse non recarti al pronto soccorso in ospedale o in strutture ambulatoriali, contatta il tuo medico». Il contatto con i dottori di famiglia deve avvenire tramite il telefono: i medici ed i pediatri di famiglia adesso hanno ampliato la disponibilità dalle 8 alle 20 sette giorni su sette. In casi di emergenza l'invito è di chiamare il 118.

Se poi un utente ha avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 o è tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate all'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, l'interessato deve contattare il numero regionale 055.5454777 per l'Asl Toscana Centro. Un'altra raccomandazione da adottare è di rimandare le prestazioni ambulatoriali ed i ricoveri programmati, soprattutto in caso di presenza di sintomatologia febbrile o respiratoria, in accordo con il medico di riferimento, per riprogrammarle successivamente. Inoltre la Regione ha messo a disposizione un numero verde, l'800556060, per informazioni e chiarimenti sempre in materia di coronavirus (è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18).



# Ecco la tenda per «filtrare» i casi Ma scoppia la rabbia dei vigilantes

Pre-triage in funzione dopo una settimana: non c'era ancora quando è arrivata la donna contagiata  
Le guardie giurate: «Uno di noi ha accolto la prima paziente positiva, ma non abbiamo mascherine»

## LA BATTAGLIA

**Anche il servizio di orientamento viene contestato  
Diffida all'azienda da parte del sindacato PRATO**

**E' entrata** in funzione a una settimana dal suo allestimento e non è servita neppure per accogliere il primo ed unico caso ad ora rilevato di infezione da Covid-19. La tenda adiacente al pronto soccorso ha aperto i battenti ieri mattina alle 6 con un infermiere all'interno in attesa di eventuali casi sospetti da sottoporre a pre-triage. All'esterno il servizio di orientamento ed informazione è stato affidato alle guardie della sicurezza della Sicuritalia, che hanno manifestato il loro dissenso per un'attività che non rientra nelle loro mansioni di sicurezza. Gli agenti di sicurezza non sono stati dotati neppure di mascherine di protezione, mentre il sindacato Uil-tucs ha inviato una diffida all'azienda nel far svolgere questo servizio alle guardie.

**Vigilantes che** fra l'altro dovranno

svolgere altre funzioni come accompagnare le donne incinta in reparto o ancora bloccare l'ascensore del lato barellati, allestire un percorso transennato nel caso in cui arrivino casi sospetti da portare fino alle malattie infettive. Il tutto senza dispositivi di protezione, se non la famosa distanza di due metri dalla persona che si presenta da sola in pronto soccorso. E proprio uno dei vigilantes alla vigilia dell'entrata in funzione della tenda filtro avrebbe accolto per primo la giovane che lunedì si è presentata in pronto soccorso accompagnata dalla madre e poi risultata positiva al Covid-19. Vista la situazione, la guardia è finita in autoisolamento, dopo aver segnalato quanto accaduto al numero regionale per l'emergenza coronavirus. E intanto da ieri pomeriggio, dopo la resistenza mostrata dalle associazioni di volontariato a ricoprire questo ruolo di accoglienza e di informazione, sono arrivati i primi turni con volontari dell'Unuci (Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia) dalle 12 alle 18.

**Come funziona** la tenda, che re-

sterà attiva, secondo le disposizioni regionali, fino al 3 aprile? I cittadini che arrivano da soli in pronto soccorso si trovano all'ingresso della camera calda e della sala d'attesa del pronto soccorso una o due guardie, che ieri mattina dovevano fare una serie di domande per poi indicare agli utenti quale percorso intraprendere. «Ha febbre, o tosse, o mal di gola?»: questi gli interrogativi posti agli utenti che da ieri mattina alle 6 si sono recati in pronto soccorso al Santo Stefano. Fra questi non c'è stato nessuno che abbia accusato un malessere del genere e quindi nessuno dei pazienti è stato indirizzato all'ingresso della tenda, presidiata all'interno da un infermiere adeguatamente protetto con camice e mascherina. L'operatore infermieristico pone una serie di domande al paziente protetto da una sorta di doppio filtro all'ingresso della tenda. Nel caso in cui verifica che ci sono tutte le sintomatologie, lo segnala al personale del pronto soccorso, mettendo in moto la procedura per accompagnare il paziente attraverso un percorso protetto fino alle malattie infettive.

**Sara Bessi**



## IN PILLOLE

**Problemi infiniti  
fino al via libera**

La struttura esterna al Santo Stefano è stata montata il 24 febbraio

**1 Primo intervento**

La prima tenda esterna al Santo Stefano è stata montata la sera di lunedì 24 febbraio. Si era parlato anche di un container, ipotesi che poi non si è concretizzata. Da allora però non è stata mai attivata fino a ieri mattina.

**2 La rivolta**

Inizialmente si era pensato ai volontari per tenerla sempre aperta, insieme a personale infermieristico, ma le associazioni hanno detto no per il numero di persone richiesto e la mancanza di garanzie sulla sicurezza.

**3 Come funziona**

Chi accusa dei sintomi sospetti e si reca in ospedale verrà fatto passare dal pre-triage. In caso di positività, si attiva la procedura protetta fino alle malattie infettive.



L'interno di una tenda pre-triage per i casi sospetti di coronavirus. E' ancora polemica per quella al Santo Stefano (archivio)

Il mondo del volontariato in agitazione**«Noi in prima linea. Vogliamo solo chiarezza»**

La Pubblica Assistenza torna sulla tenda di pre triage

«Sarebbe stato corretto attivare la Protezione civile»  
PRATO

«Il mondo del volontariato appare ingiustamente preso di mira sul tema dell'utilizzo della tenda pre-triage fuori dall'ospedale. È una vicenda questa che non chiarimento». Andrea Meoni, presidente della Pubblica Assistenza torna sulla struttura attivata da ieri dalla Regione senza il supporto del mondo del volontariato. «Le Pubbliche Assistenze pratesi sono disponibili a collaborare con la Regione e con le Asl ma devono esserci le condizioni per poterlo fare - aggiunge Meoni -. E su questo francamente non vedo chiarezza. Mi pare manchi infatti la volontà di creare attraverso il dipartimento di protezione civile il percorso necessario perché quel lavoro possa essere svolto in piena sicurezza per i volontari». I volontari non ci stanno ad essere accusati di volersi tirare indietro dal servizio: «Anpas così come la Croce Rossa Italiana e le Misericordie sono in prima linea nell'affrontare questa emergenza, allo stesso modo in cui vengono regolarmente affrontate le emergenze di ogni giorno - conclude Meoni -. Perché i nostri volontari sono ogni giorno impegnati nella copertura dei servizi essenziali emergenza-urgenza».



Andrea Meoni presidente della Pubblica Assistenza L'Avvenire



## Il Comune

## Le scuole restano aperte Aumentano le assenze

A pagina 5

# Le scuole restano aperte «E' tutto sotto controllo»

Biffoni rassicura i pratesi: «Non sono necessarie misure straordinarie. Siamo tranquilli e pronti ad agire in caso di necessità, ora non ce n'è bisogno»

## GIORNATA DI RIUNIONI

**Ieri il sindaco ha partecipato al vertice convocato da Rossi. Un incontro anche in prefettura**

PRATO

**Attenzione** massima. Il primo caso di coronavirus in città ha alzato l'asticella, ma non ha cambiato nulla rispetto ai giorni scorsi. Le scuole restano aperte così come non è prevista nessuna misura restrittiva per la città. «La donna che è stata ricoverata all'ospedale e che è risultata positiva al coronavirus è di Firenze e in città non ha avuto contatti né ha frequentato luoghi particolari. La situazione comunque è costantemente tenuta sotto controllo». Parole di rassicurazione che arrivano dal sindaco Biffoni anche ieri impegnato in prima linea sull'emergenza sanitaria.

«**In campo ci sono** tutte le forze possibili, da questo punto di vista siamo tranquilli e pronti a tut-

to. Le scuole restano aperte così come non sono previste misure straordinarie che in questo momento non sono richieste perché a Prato non c'è nessuna emergenza».

Il sindaco ribadisce la decisione: tutte le scuole della città quindi anche stamani saranno aperte. Non avrebbe senso una decisione diversa visto che «a Prato si è verificato il solo caso di una donna residente a Firenze, che dall'indagine epidemiologica svolta dall'Asl, alla comparsa dei sintomi, è risultata essere stata in contatto solo con la madre». Nessuna ordinanza quindi. Nei giorni scorsi, la richiesta di chiudere le scuole era stata rilanciata a più riprese, in quel caso era intervenuto il premier Giuseppe Conte, ribadendo che si tratta di una misura da applicare solo nelle zone focolaio. E non è assolutamente il caso di Prato.

**Nulla** comunque è lasciato al caso e anche ieri è stata una giornata intensa di riunioni: il sindaco Biffoni ha partecipato all'in-

contro in Regione con il presidente Rossi mentre in città si è svolta una riunione straordinaria tra prefetto, Comune, forze dell'ordine, Asl, vigili del fuoco, Diocesi e categorie economiche. Un momento di confronto per avere il termometro della situazione in città e per esaminare insieme la situazione sul territorio e la valutazione di misure precauzionali che potrebbero rendersi necessarie.

«È stato un momento di confronto importante che dimostra come questa città stia affrontando nella maniera corretta questa emergenza», interviene l'assessore Ilaria Santi, presente insieme agli assessori Leoni, Mangani e Biancalani. Nell'incontro in prefettura l'Asl, con Daniela Martarese, direttrice del Santo Stefano, ha ribadito tutte le misure e le forze straordinarie messe in campo per gestire un'eventuale emergenza, mentre le categorie economiche hanno sottolineato il momento di difficoltà che stanno vivendo per la mancanza di clienti.

Silvia Bini





**Il sindaco Biffoni ha rassicurato i pratesi sull'emergenza coronavirus**



UNA GIORNATA PARTICOLARE AL POLICLINICO

# FILE E CHECKPOINT FEBBRE ALLE SCOTTE

Tomassoni, Pacchiani e Sassetti alle pagine 2 e 3

## Il piano di sicurezza delle Scotte Lunghe file e ingresso a ostacoli

Check-point alle entrate, controlli ai visitatori, distanze di sicurezza e programmazione delle visite. Il policlinico alza le difese, il dg Giovannini fissa le priorità: «Abbiate pazienza, lo facciamo per voi»

### LE STRATEGIE PREVENTIVE

**«Questo ospedale non attende gli eventi, ma li anticipa prendendo iniziative. Grazie alla task force»**

SIENA

Un secondo check-point, la misurazione della febbre ai visitatori, rispetto delle distanze di sicurezza e riprogrammazione delle visite da fuori Regione: il policlinico Le Scotte continua a prendere misure di fronte al rischio Coronavirus. «Chiediamo ai cittadini di avere un po' di pazienza per l'attesa durante i con-

trolli. Sono semplici misure di prevenzione per curare in sicurezza i nostri pazienti, garantire la sicurezza collettiva dei cittadini e della comunità ospedaliera», così il direttore generale, Valter Giovannini, difende le misure attivate. Che ieri mattina hanno creato file e qualche disagio. «Possiamo migliorare, diversificando i flussi - precisa il direttore annunciando nuove svolte - e prevedendo percorsi separati per portatori di handicap e pazienti sottoposti a terapie, tra cui gli oncologici».

È stato dunque attivato il secondo check-point, oltre a quello presente all'entrata, nel tunnel d'ingresso per intercettare chi arriva dal parcheggio eliporto.

A tutti gli utenti viene chiesto il motivo di ingresso in ospedale e viene misurata la temperatura con termometri a distanza. Non solo, sono stati richiamati tutti i pazienti provenienti da fuori Toscana con visita programmata e alle persone provenienti dalle aree a rischio è stato riprogrammato l'appuntamen-



to, per ridurre al minimo i rischi di contagio. Eventuali visite programmate urgenti sono state valutate dal punto di vista clinico, caso per caso.

**E poi ci sono precauzioni** anche per i dipendenti: a mensa ad esempio è stata allestita una segnaletica specifica per distanziare di almeno un metro le persone in fila, le tavolate sono state divise in tavoli da 4 posti e il personale addetto alla ristorazione opera con la mascherina. «**Conoscere**, individuare e contenere – aggiunge Giovannini –: sono i criteri su cui ci siamo basati per attivare la nuova organizzazione sin da subito, segno evidente di un ospedale che non attende gli eventi. Siamo stati i primi in Toscana ad attivare tre percorsi dedicati per i casi potenziali o sospetti di infezione da Coronavirus: un percorso per i pazienti in autopresentazione, con il check-in pre-triage, che ha permesso di isolare eventuali casi sin dall'arrivo e due percorsi dedicati ai pazienti in arrivo in ambulanza, uno per i pazienti in arrivo in pronto soccorso per l'effettuazione del tampone, che hanno un ingresso ad hoc, e uno per i casi positivi che non passano dal pronto soccorso ma che devono essere ricoverati direttamente in Malattie Infettive su segnalazione del 118».

**P.T.**



Decine di studenti di Medicina in fila al check-point situato all'ingresso del Policlinico

## IL CASO

**Il badge non basta  
Studenti in coda**

Per entrare in ospedale  
passaggio obbligato  
per tutti al check-point

**In 24 ore è cambiato tutto.** Certo, l'emergenza obbliga alla flessibilità e allo spirito di adattamento, ma per alcuni studenti di Medicina è stata una sorpresa dover attendere in fila la misurazione della temperatura corporea prima di entrare a lezione al Polo didattico delle Scotte, quando solo il giorno precedente bastava mostrare il badge per entrare, saltando quindi i controlli al check point allestito dal Coordinamento di Volontariato della Protezione Civile. Il risultato? Una lunghissima fila fra le 8.30 e le 9 del mattino che ha coinvolto tutti, anche i visitatori. Ma le regole valgono per tutti e sono stati proprio alcuni giovani laureandi a sorprendersi di aver varcato tranquillamente le porte di ingresso senza la misurazione corporea durante il primo giorno di lezione. Una sorpresa che è durata poche ore: la linea da ieri è cambiata, ma la partenza è stata confusionaria. La lunga

coda che arrivava fino alla rotatoria di fronte all'ospedale ha destabilizzato gli stessi operatori sanitari che hanno poi provveduto alla suddivisione della fila in due parti. In un lato i visitatori e in un altro gli studenti che con il badge hanno atteso la misurazione delle temperatura.

**A preoccupare, invece, i visitatori è stata proprio la calca e in molti hanno manifestato dissenso e soprattutto paura di essere contagiati di fronte all'ospedale.** La psicosi regna e ha scatenato una «fobia da contatto» che si è evidenziata anche ieri mattina. A fare paura l'irragionevole e ingiustificata idea di essere «infettati» proprio di fronte a un luogo nato per curarsi e per prendersi cura del paziente. Occorrerebbe interrogarsi forse su che cosa ha innescato il virus della paura. In attesa di risposta, basterà armarsi di pazienza e soprattutto farlo tra le 8 e le 9.30.

**Simona Sassetti**



## Camere di isolamento per i pazienti, sei acquistate dal Policlinico

Saranno per il dipartimento di emergenza-urgenza e dei trapianti  
Il Comune attiva il 'Coc'

---

SIENA

---

**Arrivano** alle Scotte anche le camere di isolamento in alto biocontenimento. Un termine complesso che indica strutture capaci di proteggere i pazienti che presentano un notevole rischio infettivo e anche il personale sanitario che si deve occupare di loro in particolari situazioni di emergenza, come quella attuale del coronavirus. Fresca di firma la delibera con cui il direttore generale dà mandato all'Estar di comprarle con urgenza. Ne servono sei al policlinico per cui occorre un investimento intorno ai 329mila euro. Aiuteranno nella gestione dell'emergenza Covid-19 nel Dipartimento emergenza-urgenza e dei trapianti. Il 26 e il 27 febbraio si erano svolti due uffici di direzione straordinari che ponevano all'ordine del giorno gli interventi organizzativi e strutturali urgenti. Sono state valutate alcune attrezzature di biocontenimento capaci di garantire l'opportuno isolamento anche in locali attualmente realizzati e attivi, ospitando un paziente allettato con le necessarie attrezzature di assistenza. Il montaggio delle camere di isolamento è rapido ed efficace. Non serve interrompere il lavoro dei sanitari in corso: cosa di non poco conto.

**A Palazzo pubblico**, intanto, è stato attivato con ordinanza del sindaco il Centro operativo comunale (Coc). Una misura precauzionale nei Comuni sopra i 20mila abitanti per l'emergenza coronavirus. Il Centro è costituito dal sindaco, dall'assessore e dal responsabile della protezione civile, Sara Pugliese e Palio Ceccotti, Luciano Benedetti, Paolo Giulian e Gianluca Pocci.

**Laura Valdesi**



**L'ACCORDO****Esami di laboratorio  
Stop al super ticket**

Intesa tra Regione Toscana  
e sindacati per migliorare  
il servizio sanitario

**Abolizione del super ticket sugli esami di laboratorio, interventi per ridurre le liste di attesa, nuove Case della Salute, riassetto dei letti di cure intermedie, interventi su cronicità e non autosufficienza, nuove assunzioni e valorizzazione delle risorse umane. Sono alcuni dei punti del Protocollo d'intesa per lo sviluppo di interventi mirati in ambiti prioritari di programmazione sanitaria, siglato tra Regione, Cgil, Cisl e Uil regionali e le rispettive categorie dei Pensionati e della Funzione Pubblica. «Il protocollo – precisano i sindacati – è una piattaforma comune di impegni e obiettivi da realizzare nei prossimi mesi, secondo un preciso cronoprogramma, per rafforzare il sistema sanitario pubblico».**





Montepulciano

## Nottola, cresce il pronto soccorso

A pagina 17

# Pronto soccorso più funzionale Nottola 'cresce'

Terminata la prima fase dell'ampliamento  
Nuovi locali e postazioni per codici gialli e verdi

IL DIRETTORE D'URSO

**«Una sfida complessa: senza interrompere l'attività, abbiamo finito entro un anno»**

MONTEPULCIANO

**Un investimento** complessivo di 2,3 milioni di euro per il nuovo Pronto soccorso dell'ospedale di Nottola. «Come promesso entro un anno consegniamo ai cittadini della Valdichiana senese il primo lotto dei lavori», ha detto il direttore generale di Asl Toscana Sud Est, Antonio D'Urso, inaugurando i nuovi ambienti frutto dell'ampliamento della struttura dell'emergenza urgenza, alla presenza del presidente della Regione Enrico Rossi e dell'assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi.

**Per non** interrompere l'attività, la ristrutturazione è stata sviluppata in 4 fasi. La prima, quella ufficialmente attivata ieri, ha previsto la realizzazione del locale dedicato alla gestione dei codici 2, con 5 postazioni paziente, della zona dedicata all'OBI, con 4 posti letto e del locale Codice

Rosa per accogliere, in uno spazio adeguatamente riservato, le persone fragili che possono essere stati vittime di violenza. «In questa fase oltre agli attuali locali di gestione dei codici gialli e verdi – precisa Luciano Francesconi, direttore del pronto soccorso –, sono stati anche coinvolti i locali dell'ambulatorio ortopedico e della sala gessi. Naturalmente, per ridurre al minimo i tempi abbiamo rimodulato molte attività in modo tale da rendere disponibile la totalità dell'OBI, day hospital, ambulatorio ortopedico, sala gessi».

**Il Pronto soccorso** è un punto nodale dell'Ospedale di Nottola, che risponde ad un bacino di circa 135mila persone. Terminato questo intervento, partirà la seconda fase, che interesserà la zona dell'attuale triage e della camera calda. È poi prevista un'ultima fase di rifunionalizzazione del codice rosso.

**«Un ospedale** sempre più funzionale – il commento del presidente Rossi –. Sono voluto venire qui per testimoniare che la sanità toscana non è fatta solo di grandi ospedali ma anche da

quelli medi o piccoli che svolgono un ruolo fondamentale per le loro comunità, sono ben attrezzati e hanno un personale altamente qualificato». «Questi presidi ospedalieri rispondono alle esigenze di salute di un'area vasta e sono un punto di riferimento per tante persone – ha aggiunto l'assessore Saccardi –. Per questo abbiamo un programma di ristrutturazione e potenziamento che proseguirà».

**Considerato** che il 13% dei flussi a Nottola, circa 4mila all'anno, è rappresentato dalla popolazione pediatrica, è evidente l'importanza di aver previsto, nei lavori, un'area dedicata all'accoglienza e alla cura di quei casi che prevedono la separazione dei bambini in condizioni critiche, seguiti direttamente nel flusso dell'emergenza, da quelli che richiedono una valutazione specialistica pediatrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





C'era anche il presidente della Regione all'inaugurazione del pronto soccorso



# CORONAVIRUS COVID-19

## PREVENZIONE, PREVENZIONE E ANCORA PREVENZIONE

La salute è un bene individuale e collettivo.

Per avere cura di te e rispetto della comunità, se hai febbre o sintomi influenzali stai a casa e chiama il tuo medico o pediatra di famiglia.

Continuiamo a lavorare insieme.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



**GRC**  
Centro Regionale  
Gestione Rischio Clinico  
e Sicurezza del Paziente



**ARS TOSCANA**  
agenzia regionale di sanità



**PIU' PERSONALE**

**Oltre 130 'Oss'  
in un anno e mezzo  
e nuovi incentivi**

**VIAREGGIO**

**Oss**, dalla graduatoria l'Asl Nord Ovest attingerà per oltre 130 assunzioni in meno di un anno e mezzo. L'Azienda USL Toscana nord ovest spiega che dei 43 operatori socio sanitari assunti negli ultimi 10 mesi (dal maggio 2019 ad oggi), ben 34 di loro provengono dalla graduatoria concorsuale aperta, mentre 9 sono entrati attraverso procedure di mobilità esterna. E specifica che nel 2020 è prevista l'assunzione di circa 100 Oss che andranno a sostituire i contratti a tempo determinato scaduti o in scadenza e gli indeterminati cessati o che cesseranno, sulla base della graduatoria vigente. L'Usl ricorda che presto saranno assunti anche 100 infermieri e che c'è la volontà di individuare misure incentivanti per medici e personale sanitario sottoposti a stress.



# Classe di bambini in quarantena

Sono i compagni di un ragazzo positivo al Coronavirus. In isolamento a casa un giocatore del Forte Hockey Alle pagine 2, 3 e 5

## Bimbo infettato: intera classe in quarantena

Il figlio del paziente torrelaghese positivo al tampone. Vertice tra Regione, Asl e sindaco: ordinanza cautelativa ma non per tutta la scuola

### LA SITUAZIONE

**Il ragazzo dopo una lieve febbre sta bene. Anche il padre è in via di guarigione**

### ISOLAMENTO DOMICILIARE

**Non c'è nessuna manifestazione nemmeno sui fatti di Massarosa**

#### VIAREGGIO

**C'**è il secondo caso di infezione da Coronavirus in Versilia. Ma era nell'ordine delle possibilità: si tratta del figlio del torrelaghese infettato in Veneto, che è in quarantena nella sua casa. Il bambino ha 10 anni e vive con la madre in un altro comune versiliese. Quando il padre era tornato da Vò Euganeo, dove lavora nel birrifico chiuso per la prevenzione epidemiologica, aveva visto il ragazzo prima di manifestare i sintomi e risultare positivo al tampone. Il figlio era stato messo in quarantena a casa, con ordinanza del sindaco del suo Comune, e ieri l'Asl ha annunciato la sua positività al tampone. Ma in serata l'Asl Nord Ovest ha fatto fare al sindaco del Comune versiliese interessato - che non citiamo per la presenza di minori - l'ordinanza relativa agli alunni della stessa classe, che erano stati col bambino malato per un giorno. I compagni di classe saranno in isolamento domiciliare con sorveglianza attiva (e i docenti?). Il bambino infetto era asintomatico a scuola, quindi gli altri alunni di altre classi non rientrano nella limitazione, essendo il ri-

schio bassissimo secondo l'Oms.

**Il bambino** comunque sta bene, avendo avuto solo inizialmente una febbrietta, ed è controllato periodicamente dai medici dell'Asl Nord Ovest. La vicenda si configura come un contagio tra consanguinei, originato da una persona ritornata da una delle zone rosse del Nord Italia. In Versilia ci sono almeno altre quattro persone arrivate dal Nord, dalla zona rossa di Codogno, alloggiate in casa di un loro amico massarosese. La famiglia (madre, padre e due figli) e l'ospite sono soggetti a sorveglianza attiva in isolamento in casa come stabilito dall'ordinanza del sindaco Alberto Coluccini. Non ci sono problemi al momento, invece, per altri cittadini lombardi che nei giorni scorsi hanno riaperto le case estive a Forte dei Marmi.

**Tornando** al caso del bambino che da ieri risulta infettato, l'Asl Nord Ovest ha iniziato anche la ricerca delle persone che può aver incontrato prima di essere inserito nella sorveglianza attiva a domicilio. Nel suo caso, avendo avuto un contatto diretto col padre contagiato, il sindaco del suo Comune aveva emes-

so l'ordinanza di quarantena. La mamma, con cui il ragazzino vive, è risultata negativa al tampone ma si trova in quarantena sostanziale, dovendo assistere il bambino. In base alle normative di contenimento, se non si ammalerà come è augurabile, dopo la guarigione del figlio dovrà osservare ulteriori 14 giorni di quarantena a scopo precauzionale. Madre e figlio sono assistiti dai volontari coordinati dall'Asl anche per il rifornimento di alimentari a domicilio. E mentre la donna e il bambino non manifestano soverchie criticità, il padre che vive da solo a Torre del Lago non ha più febbre da giorni e è considerato in corso di guarigione.

**Contando** i due casi in Versilia, con la scoperta di un altro contagiato a Capannori il totale dei positivi al Covid-19 nella provincia di Lucca è ora tre. Anche il Capannioiese aveva avuto contatti con un parente che vive in Lombardia, ha febbre leggera ma senza problemi respiratori.

**In Versilia** va avanti anche la formazione aziendale sul Covid-19 decisa dall'Asl Nord Ovest su tutto il territorio di competenza. I corsi riguardano oltre 800 tra medici, infermieri ed operatori socio-sanitari dell'area vasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il secondo caso versiliese di Coronavirus non desta preoccupazione. Per ora l'assistenza sanitaria funziona

# Contagiato un bambino di 10 anni Il piano per aumentare i posti letto

Versilia, la sua classe messa in quarantena. Altri 6 casi positivi: la Regione studia il potenziamento delle terapie intensive

Il giorno con più contagi per la Toscana. Sei nuovi casi, tra cui un bambino di 10 anni in Versilia, che portano il totale a 19. Ma anche il giorno del maxi piano per affrontare un'eventuale esplosione del coronavirus nelle prossime settimane che prevede varie misure per aumentare i posti letto di terapia intensiva (dalla sospensione di una parte della chirurgia programmata all'espansione nei reparti delle malattie infettive) e l'acquisto di 100 nuovi respiratori mobili per assistere chi ha la polmonite.

● a pagina 2

## Un bambino di 10 anni tra i sei nuovi contagi La classe in quarantena

È figlio dell'uomo di Torre del Lago positivo ma curato a casa. La Regione prepara un piano per aumentare i posti letto nelle terapie intensive, l'invito agli over 65 a restare a casa

**Rossi firma la sesta  
ordinanza per la  
prevenzione  
e la gestione  
dell'emergenza per i  
prossimi tre mesi**  
di Ernesto Ferrara

Il giorno con più contagi per la Toscana. Sei nuovi casi, tra cui un bambino di 10 anni in Versilia, che portano il totale a 19. Ma anche il giorno del maxi piano per affrontare un'eventuale esplosione del coronavirus nelle prossimi

settimane che prevede varie misure per aumentare i posti letto di terapia intensiva (dalla sospensione di una parte della chirurgia programmata all'espansione nei reparti delle malattie infettive) e l'acquisto di 100 nuovi respiratori mobili per assistere chi si ritrovasse con serie polmoniti. Soprattutto sono gli anziani a rischiare: ieri nella lunga riunione della task force in Regione presieduta dal governatore Enrico Rossi sono stati esaminati i numeri. Quasi un milione di over 65 in Toscana e tra di loro migliaia di soggetti fragili, si stanno facendo proiezioni e calcoli su quanti di loro potrebbero ammalarsi fino a metà aprile quando - dicono gli

esperti regionali - è atteso il picco dei contagi e come potrebbe doversi adattare il sistema sanitario regionale. Nelle stime informali che circolano in Regione si sostiene del resto che da qui al weekend si arriverà a un centinaio di contagi e tra un mese e mezzo, se le misure di contagio funzioneranno, si potrebbe restare sui



4-500 casi. Chiaro che in uno scenario simile i rischi sono alti. E proprio agli anziani toscani, sulla scorta dell'ordinanza del governo di ieri sera, Rossi dovrebbe oggi rivolgere un invito a stare a casa, come già fatto in Lombardia e Veneto. Un messaggio di cautela sarà dato anche per gli eventi sportivi, i luoghi di cultura. Mentre nella nuova ordinanza emanata ieri il governatore ha confermato la reperibilità telefonica dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta dalle 8 alle 20 tutti i giorni e disposto vari misure: l'obbligo della distanza minima di un metro tra i candidati che partecipano ai concorsi pubblici, l'obbligo di

esporre informazioni sulla prevenzione igienico sanitaria in tutti gli esercizi pubblici e commerciali, la sospensione nel periodo dell'emergenza da Covi-19 delle penalità per mancata disdetta delle prestazioni ambulatoriali.

I nuovi casi positivi hanno segnato ieri una brusca salita. Da 13 a 19, di cui 13 in attesa di validazione dell'Istituto superiore di sanità e 3 casi clinicamente guariti. Tra i nuovi casi un bambino di 10 anni: il piccolo, che sta bene, è figlio del 44enne di Torre del Lago in Versilia, caso già convalidato dall'Iss, rientrato con positività da Vò in Veneto. Ieri sera è stata

disposta la quarantena anche per i compagni di classe del piccolo a Camaiole. Nell'elenco dei positivi figurano la donna ricoverata ieri a Prato, un sessantenne che vive a Capannori ed è parente di una persona ricoverata a Piacenza positiva al Coronavirus, un sessantenne di Poppi nell'Aretino con contatti con Bologna, un settantenne fiorentino ricoverato a Careggi e un 38 enne di Chiusi Valdichiana senese, che nei giorni scorsi è andato per un evento in Emilia Romagna. A ieri sfioravano quota mille le persone in isolamento domiciliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole per i concorsi

Obbligo della distanza minima di un metro tra i candidati che partecipano ai concorsi, obbligo di esporre informazioni sulla prevenzione igienico sanitaria in tutti gli esercizi pubblici e commerciali e sospensione nel periodo dell'emergenza da Covi-19 delle penalità per mancata disdetta delle prestazioni ambulatoriali del servizio sanitario. Sono tre delle misure contenute nella nuova (la sesta) ordinanza della Regione, che avrà validità per tre mesi.



▲ **Ormai rari**  
Qualche turist  
tra i pochi che  
ancora girano  
per Firenze,  
indossano la  
mascherina

**Positiva al test racconta**

## “Io lasciata sola: chiedevo la visita e me la negavano”

**di Laura Montanari**

«Irresponsabile», «incivile», «se mi ammalo ti chiederò i danni», «hai rischiato una pandemia a Prato», «fòle», «non ti vergogni?», «prendi esempio dai cinesi». Patty di insulti ne ha presi tanti su Facebook dove l'altra sera ha confessato di essere positiva al test del coronavirus: «Eh, lo dicevo che stavo male». Il fatto è che si è presentata direttamente al pronto soccorso dell'ospedale Santo Stefano di Prato e questo in rete non glielo perdonano.

● a pagina 3

**Intervista alla ragazza contagiata di Prato**

# La paziente “È stato un incubo Stavo male e non mi visitavano”

**di Laura Montanari**

Qualche abbraccio e auguri di guarigione. Ma anche:

«irresponsabile», «se mi ammalo ti chiederò i danni», «hai rischiato una pandemia a Prato», «non ti vergogni neanche un po'». Lei di insulti ne ha presi tanti su Facebook dove l'altra sera ha confessato di essere positiva al test del coronavirus: «Eh, lo dicevo che stavo male». Non le perdonano di essersi presentata direttamente al pronto soccorso dell'ospedale Santo Stefano di Prato. Quarantatré anni, fiorentina, residente a Firenze, ma con un lavoro nella città del tessile, ex assistente arbitrale, iscritta al conservatorio di Bergamo dove studia canto pop rock.

**Ha letto quanti insulti ha ricevuto su Facebook?**

«Non posso leggere, mi bruciano gli occhi se fisso lo schermo del cellulare».

**Ce l'hanno con lei perché è**

**andata al pronto soccorso contro le direttive sul coronavirus che raccomandano di non farlo.**

«Eh, ma cosa potevo fare? Ho telefonato tante volte al numero verde nazionale e regionale, alla Asl... nessuno mi faceva il tampone e io peggioravo e stavo male, richiamavo e loro mi dicevano di non preoccuparmi, mi sono sentita abbandonata dal sistema sanitario per giorni...»

**Non ha pensato che andare al pronto soccorso era mettere in pericolo altre persone?**

«Io pensavo di andare alla tenda del triage, ma a Prato c'era solo la tenda e allora ho suonato il campanello, non sono stata in sala d'attesa in mezzo alla gente. Lì medici e infermieri sono stati bravissimi hanno capito, mi hanno fatto attendere in macchina, poi in una stanza attrezzata per le malattie infettive, un locale con controllo di

pressione e totalmente isolata. Lì devo ringraziare tutti».

**Lei ha scritto che il virus lo ha portato da Bergamo: come fa ad esserne certa?**

«È una possibilità, sono andata a più volte a Bergamo, una volta a Milano al conservatorio, ho viaggiato su treni e metro, erano i giorni del primo allarme a Codogno...».

**Come sta ora? Preoccupata?**

«Preoccupata per il virus e per il fatto che vogliono dimettermi anche se non sto bene e la tosse non



è passata. Sollevata perché mi sento in un posto dove mi assistono. È stato un incubo: per giorni ho chiesto che mi facessero un tampone, ho chiamato la Asl e il 118 di Firenze, i numeri verdi: mi chiedevano se ero stata a Codogno. E io: no a Codogno no, a Bergamo e a Milano. Sintomi? E io: tosse secca, febbre, diarrea. Allora loro mi dicevano che se avevo la diarrea non era coronavirus... si è visto. Certo capisco hanno tante richieste, una valanga di persone, ma io ho chiamato da subito e diverse volte dai primi sintomi».

**Quando ha cominciato a stare male?**

«Domenica 23 febbraio, ma da un po' di sentivo stanca stanca. La cosa strana del virus è che ha degli improvvisi eccessi di tosse che ti mandano il respiro in affanno. Una notte mi sentivo soffocare».

**Perché se abita a Firenze si è rivolta all'ospedale di Prato?**

«Perché non trovavo nessuno che mi facesse il test, è stata un'odissea. Ho provato con Prato già giorni prima al telefono, mi avevano detto che mi mandavano l'ambulanza a casa, salvo sapere che chiamavo da Firenze e il 118 di Firenze non ha ritenuto di intervenire. Forse i miei sintomi non erano sufficienti. Ma io ho capito che la situazione peggiorava. È stato terribile sentirsi privata dell'assistenza sanitaria, di un controllo medico e di non avere una diagnosi, non potevo fare il tampone nemmeno a pagamento. Ringrazio i medici e il personale di Prato che mi ha preso in cura con attenzione».

“  
*Dal 23 febbraio ho chiamato medico, centralini, ospedale: nessuno mi faceva il tampone*  
”



## L'intervento

# Nel '68 da medico affrontai la pandemia Nulla fu chiuso ma non c'era il regionalismo

**Solo un forte servizio pubblico può superare simili prove: a questo serve la medicina primaria**

di **Antonio Panti**

Ero già medico di famiglia ultramassimalista durante la pandemia influenzale del 1968. Per due settimane avemmo un carico di 30/40 domiciliari al giorno, con gli ambulatori aperti almeno per i certificati, privi di qualsivoglia protezione o di direttiva pubblica. Niente si fermò né fu chiuso, l'infezione si attenuò lentamente e la vita riprese ma non era mai stata realmente interrotta. I morti furono moltissimi perché nessuna quarantena fu mai adottata.

Da allora la scienza ha fatto passi giganteschi e possiamo ragionevolmente tentare di interrompere il contagio, predisporre il vaccino in pochissimo tempo e dotarci di terapie efficaci. Non è cambiata la paura, uguale a quella descritta nei Promessi Sposi, mentre, rispetto al '68, si assiste a una vergognosa speculazione politica.

In base alla mia esperienza vorrei trarre qualche conclusione.

La prima è che il virus ha mostrato l'assurdità della esasperata regionalizzazione e le conseguenze negative della debolezza del Governo centrale, insomma pensiamoci bene prima di proseguire sulla strada del regionalismo differenziato

La seconda è che solo un forte e organizzato servizio pubblico può sostenere simili prove. Il celebre sistema lombardo, assai privatizzato, è in affanno di fronte all'emergenza e, guarda caso, la sola soluzione è l'incremento dei posti letto pubblici.

Infine le crisi sono occasioni da non perdere. Questa ci insegna che, quando la medicina non è in grado di curare, occorre prevenire le malattie e promuovere la salute: cioè potenziare la medicina primaria. In Toscana stavamo costruendo un buon sistema di cure primarie che, non capisco perché, si è bloccato. Eppure questa epidemia dimostra come la miglior difesa consista in una medicina primaria in grado di rassicurare la popolazione, di selezionare i casi da spedalizzare e di seguire a domicilio tutti gli altri che sono la stragrande maggioranza. La Giunta avrebbe dovuto concordare con i medici generali gli strumenti per diffondere notizie sicure e non allarmistiche. La giunta non può non cogliere quest'occasione per intervenire radicalmente sul territorio. I medici generali debbono lavorare esclusivamente in gruppo, insieme a infermieri e assistenti sociali, formando presidi territoriali intorno all'ospedale di riferimento. I morti con il virus sono per lo più anziani e la cura della cronicità è possibile solo sul territorio. A chi ha presieduto per trent'anni l'Ordine di Firenze sarà consentito ringraziare tutti i colleghi per il loro comune impegno in condizioni così difficili.

*L'autore è ex presidente dell'Ordine dei medici di Firenze*



# «Positiva al test sono in ospedale» Post su Facebook scatena la rabbia

Martedì nero: 8 nuovi casi, uno è un bimbo. A Livorno grave 55enne. Per l'infezione a Pontremoli pronto soccorso chiuso

## In quarantena la classe (alunni e insegnanti) del bambino infettato dal padre in Versilia

**LIVORNO.** Bastano poche frasi. E Facebook esplose. «Sono positiva al coronavirus. Sono andata diretta al pronto soccorso. Nessuno mi rispondeva al numero speciale dell'Asl». La paziente ha 44 anni. Lunedì sera si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Prato. Segnala sintomi sospetti. Poche ore dopo risulta positiva al Covid-19, la sigla dietro la quale si nasconde l'infezione che atterrisce il Paese. Mentre aspettava di essere sottoposta ad altre analisi, impugna lo smartphone e condivide sulla piazza virtuale la propria esperienza. Benzina sul fuoco: viene travolta da una valanga di insulti.

A Pontremoli c'è un caso analogo. Un paziente si presenta al pronto soccorso. Viene ricoverato in medicina. I sintomi sono sospetti. In serata, ieri, risulta positivo al tampone del coronavirus. Lui non posta la notizia su Facebook. In compenso, l'Asl decide di chiudere per un giorno (in via precauzionale) sia il pronto soccorso sia la medicina. Attività sospese per 24 ore, oggi, oltre a personale e pazienti è in quarantena «perché soggetti a potenziale contagio». Ecco qui il piccolo del martedì nero del coronavirus in Toscana: 8 casi di contagio accertati (in attesa di validazione dall'Istituto superiore

di sanità). Fra questi un bambino e il primo caso a Livorno, uno uomo ricoverato in gravi condizioni in rianimazione.

### PRATO

Anche la 44enne con la passione per i social è il primo caso di tampone positivo a Prato, ma è un caso d'importazione perché la paziente risiede da almeno 4 anni con la madre a Firenze. Anziché rivolgersi a uno dei 5 ospedali del capoluogo, si è messa in auto e si è diretta all'ospedale pratese, malgrado le indicazioni della Regione: in caso di sintomi sospetti non presentarsi al pronto soccorso ma chiamare il 118 e farsi portare in ospedale con le dovute precauzioni. Su Facebook, però, la donna spiega tra centinaia di insulti - di essersi diretta in ospedale dopo aver provato, senza ottenere risposte soddisfacenti, a chiamare i numeri istituiti dalla Regione per segnalare i casi sospetti.

### LA POLEMICA

Insomma, dopo essere rientrata il 22 febbraio da un breve soggiorno a Bergamo e aver accusato febbre e difficoltà respiratorie, la pratese non è riuscita a farsi fare il tampone perché - sostiene - non sarebbe stata considerata un caso a rischio. E così ha deciso di andare al pronto soccorso. Dove è stata ricoverata, anche se oggi, ormai sfebbrata, sarà dimessa e rimandata a casa con la madre nell'abitazione di Firenze, dove dovranno rimanere in quarantena. Ma Renzo

Berti, responsabile del Dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana Centro, replica: «Il rifiuto a eseguire il tampone è stato corretto. In base alle indicazioni nazionali il test si esegue solo su persone provenienti da Paesi esteri ad alto rischio di pandemia o da uno degli 11 Comuni italiani inseriti nella zona rossa. Provenire dalla Lombardia non basta per ottenere il tampone. La paziente avrebbe dovuto consultarsi con il proprio medico di famiglia, invece di andare al pronto soccorso». Dove è stata, comunque, trattata con un percorso "isolato" dagli altri pazienti. Per evitare contagi.

### PONTREMOLI

Cosa, non accaduta, invece, a Pontremoli: qui, infatti, il caso numero 8 della giornata ha determinato la chiusura per sanificazione di due reparti.

### VERSILIA

L'altra misura precauzionale è stata adottata in Versilia, dove c'è il primo bimbo contagiato. È il figlio dell'uomo di Torre del Lago, rientrato con positività da una delle zone rosse del Nord e in isolamento domiciliare senza più febbre. I medici, considerando il bambino come caso sospetto per il contatto diretto con il padre contagiato, lo avevano già inserito in isolamento domiciliare: comunque sta bene ed è monitorato. Il sindaco di Camaiore ha previsto, su indicazione dell'Asl Nord Ovest, che i compagni di classe del bambino contagiato



to e le insegnanti osservino la quarantena domiciliare per 14 giorni. Un provvedimento preventivo anche perché il bambino, nell'unico giorno in cui è stato presente a scuola, era asintomatico e quindi, il rischio di trasmissione del virus risulta molto raro. Per questo gli altri alunni della scuola, non avendo avuto un "contatto stretto", non possono essere obbligati alla quarantena.

#### LIVORNO E GLI ALTRI CASI

Il 55enne di Livorno ricoverato in rianimazione sarebbe tornato da Bologna. Risultato positivo al tampone anche un 60enne, che vive a Capannori (Lucca), familiare di un paziente ricoverato a Piacenza, risultato positivo al test. L'uomo aveva un po' di febbre (ma non problemi respiratori particolari). Altro caso a Poppi, in provincia di Arezzo: è un 64enne residente a Poppi, con contatti da Bologna, ricoverato nel reparto di malattie infettive ad Arezzo. Sua moglie, ricoverata con problemi respiratori, è in attesa dell'esito del test. Positivo anche un 70enne con sintomi respiratori, arrivato al pronto soccorso di Careggi con l'ambulanza del 118: è ricoverato in malattie infettive in buone condizioni. Infine positivo al tampone un 39enne di Chiusi Valdichiana senese, che nei giorni scorsi è andato in Emilia Romagna. L'uomo è in isolamento domiciliare ed è in corso l'indagine epidemiologica sui contatti. Salgono quindi a 21 i casi sospetti positivi in Toscana. —



\* Siena è l'azienda che ha iniziato prima ad analizzare i tamponi  
 Fonte: Regione Toscana

**8**  
 nuovi contagiati  
 in Toscana

**21**  
 tamponi positivi  
 al coronavirus

**959**  
 le persone  
 in isolamento  
 domiciliare

**697**  
 tamponi eseguiti  
 dal 1° febbraio  
 dalle aziende  
 ospedaliere  
 universitarie

**286**  
 i tamponi eseguiti  
 a Siena\*

**135**  
 i tamponi eseguiti  
 a Pisa

**276**  
 i tamponi eseguiti  
 a Careggi (Firenze)

# CORONAVIRUS COVID-19

## PREVENZIONE, PREVENZIONE E ANCORA PREVENZIONE

La salute è un bene individuale e collettivo.

Per avere cura di te e rispetto della comunità, se hai febbre o sintomi influenzali stai a casa e chiama il tuo medico o pediatra di famiglia.

Continuiamo a lavorare insieme.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



**GRC**  
Centro Regionale  
Gestione Rischio Clinico  
e Sicurezza del Paziente



**ARS TOSCANA**  
agenzia regionale di sanità



È RICOVERATO IN RIANIMAZIONE

# Grave 55enne livornese primo contagiato in città

CORSI E TACCHI / IN CRONACA

EMERGENZA IN OSPEDALE

## Coronavirus, grave livornese di 55 anni

Riunita nella notte l'unità di crisi dell'Asl: isolato in quarantena il personale del pronto soccorso, il reparto potrebbe essere sanificato

**L'uomo è ricoverato in Rianimazione, era arrivato in ospedale con altri sintomi**

**Gianni Tacchi  
Giulio Corsi**

**LIVORNO.** Un uomo di 55 anni si trova ricoverato, in isolamento, nel reparto di Rianimazione dell'ospedale con il sospetto di coronavirus. L'uomo è risultato positivo al tampone, in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità. A quanto risulta le sue condizioni sono molto gravi. Ha problemi respiratori importanti.

È il primo caso di contagio in città. Il risultato del tampone è arrivato nella tarda serata. Fonti qualificate l'hanno comunicato al *Tirreno* e alle 23.35 con una breve nota l'Asl ha confermato.

La moglie e il fratello sono stati messi in quarantena.

Secondo quanto ricostruito l'uomo non era stato in una zona rossa. Si era recato alcuni giorni fa a Bologna, dove potrebbe essere entrato in contatto con persone a rischio.

Quando è arrivato in ospedale, due giorni fa, accusava sintomi non collegabili al coronavirus. Per questo non è stato instradato sul percorso riservato ai casi sospetti, che prevede l'accesso diretto al reparto di Malattie Infettive e lì l'isolamento immediato in attesa dell'esito del tampone.

L'uomo è invece passato dal pronto soccorso, stazionandovi fino a quando non è stato deciso il ricovero.

Teri sera, a tarda ora, è stata convocata d'urgenza l'unità di crisi dell'Asl, a cui hanno partecipato tra gli altri il direttore

generale Casani, il direttore dell'ospedale Carneglia e i primari di Pronto Soccorso e Malattie Infettive, Bertini e Sani.

L'obiettivo era ripercorrere gli ultimi giorni dell'uomo, i suoi contatti, capire dove potrebbe essere stato contagiato e le persone con cui potrebbe essere entrato in contatto una volta contratto il virus, ma soprattutto ricostruire tutti i passaggi che sono avvenuti all'interno dell'ospedale prima che scattasse l'isolamento.

Secondo quanto appreso l'uomo ha accusato malesseri nella giornata di lunedì e il suo medico di famiglia gli ha consigliato di recarsi al pronto soccorso. Così ha fatto. Entrato da via Gramsci e superato il pre-triage è stato visitato e poi si è deciso il ricovero.

Non è noto quali dispositivi di sicurezza siano stati utilizzati dal personale. È su questo che l'unità di crisi è chiamata a decidere. Intanto tutti gli operatori del reparto che sono entrati in contatto con lui sono stati posti in quarantena.

Va detto che proprio ieri lo stesso organismo dell'Asl ha sospeso l'attività di due reparti dell'ospedale di Pontremoli - Pronto soccorso e Medicina - per effettuare la sanificazione dei locali da cui era passato un paziente poi risultato contagiato. Non è escluso un provvedimento simile per Livorno, ma fino a ieri notte tuttavia non era stato adottato.

Attorno a mezzanotte, il sindaco Salvetti ha riunito d'urgenza un'unità di crisi in Comune, con l'obiettivo di capire tutti i contatti dell'uomo e dei suoi familiari e decidere eventuali azioni da fare sui luoghi di lavoro o scolastici frequentati da lui e dai suoi parenti. —





L'unità di crisi del Comune convocata a mezzanotte dal sindaco Luca Salvetti in sala giunta (FOTO DARIO MARZI)

L'ALLARME SANITARIO

# Un capannorese positivo al Coronavirus A Lucca quattro persone in isolamento

Il contagiato è il 60enne che si trova in quarantena da lunedì: sta bene ed è a casa. In serata le prime ordinanze lucchesi

**LUCCA.** Primo caso di positività al Covid-19 a Capannori e conseguente provvedimento di quarantena. Non solo: in serata arrivano quattro ordinanze di "isolamento fiduciario" firmate dal sindaco Alessandro Tambellini nel Comune di Lucca.

Quella di ieri non è stata una giornata foriera di buone notizie nella lotta al Coronavirus, almeno non a livello locale. Tutto è iniziato con il comunicato della Regione: un 60enne capannorese, suocero di una persona ricoverata a Piacenza, è risultata positiva al Covid-19. Si tratta dei coniugi già in quarantena da lunedì: comportandosi da cittadini responsabili, avevano avvertito l'Asl di aver avuto contatti con una persona positiva, così il dipartimento di Igiene ha avvertito il sindaco Luca Menesini che subito ha emanato l'ordinanza. Dato che l'uomo presentava un leggero stato febbrile (ma non problemi respiratori particolari) gli operatori gli hanno fatto un tampone, che ieri ha

dato esito positivo. L'uomo è tuttora nella sua abitazione, monitorato, ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Ancor meno quelle della moglie, che non presenta sintomi. Il sindaco Menesini ha pubblicato un post su Facebook per dare la notizia, sotto cui sono subito piovuti decine di commenti. «Non chiedetemi chi è, perché non è importante – ha scritto – Chi doveva essere avvistato perché stato a contatto con l'uomo è stato avvistato. Tutti gli altri devono stare tranquilli e seguire i comportamenti responsabili che abbiamo detto più volte. Non c'è motivo di allarmarsi. Con la Regione e l'Asl stiamo controllando la situazione minuto per minuto».

La giornata si è conclusa con un'altra notizia importante: in serata il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini ha firmato quattro ordinanze di isolamento fiduciario (una misura che è un gradino sotto la quarantena). Sono a carico di lucchesi, che in circostanze diverse, so-

no venuti in contatto con soggetti risultati affetti da Covid-19 (ma non risulta che qualcuno di loro abbia avuto rapporti proprio con il 60enne di Capannori). Al momento si sa che una coppia di appassionati di ballo, dopo aver partecipato lo scorso 23 febbraio, a un raduno che si è tenuto nel nord Italia, ha scoperto che tra i partecipanti c'erano tre cittadini spagnoli poi risultati positivi al Coronavirus. Nonostante l'asintomaticità la coppia ha responsabilmente deciso di avvisare l'Asl. Negli altri due casi, invece, i contatti con soggetti contagiati sarebbero avvenuti il 20 febbraio in un caso e il 2 marzo in un altro. È bene specificare che tutti e quattro i soggetti (una è una ragazza di 27 anni) stanno bene, non presentano sintomi e l'isolamento ha scopo puramente cautelativo dato che ad oggi nessuno di loro risulta contagiato da Coronavirus. Il tampone verrà eseguito solo se dovessero mostrare febbre o malessere. —

**G.P.**



**I PROVVEDIMENTI**

**I sindaci  
avvertiti  
dall'azienda  
sanitaria**

A sinistra il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini; a fianco il sindaco di Capannori Luca Menesini. Sopra un laboratorio di analisi.

# Resta in quarantena la famiglia di Codogno in vacanza a Lucca

Ritirata l'ordinanza per il titolare della struttura che la ospita  
In Versilia bambino positivo al virus: classe in isolamento

**Prima di raggiungere  
Massarosa il gruppo  
aveva soggiornato  
a Lucca da dei parenti**

LUCCA. Ordinanze nuove e quarantene improprie. Mentre il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini firma quattro provvedimenti di "isolamento fiduciario" a scopo cautelativo su Lucca e Luca Menesini emana la prima ordinanza di quarantena per il caso di Coronavirus capannorese, il loro omologo di Massarosa Alberto Coluccini ritira l'ordinanza che alcuni giorni fa era stata applicata all'imprenditore di Massarosa, titolare della struttura ricettiva che ospita una famiglia di Codogno.

Un isolamento forzato quello dell'imprenditore che è durato in totale due giorni, al termine del quale è arrivata la contro-ordinanza che di fatto revocava lo stato di quarantena dell'uomo.

«Quella di revocare l'ordinanza è stata una misura condivisa sia dall'Asl che dall'amministrazione», fanno sapere dall'azienda sanitaria.

Dal dipartimento della Prevenzione, che deve valutare i casi sospetti sul territorio, viene detto che l'albergatore era stato messo impropriamente in quarantena e che in realtà non c'erano stati contatti tali da giustificare un periodo di isolamento di quattordici gior-

ni, come invece era stato prescritto dal documento emanato dal primo cittadino Alberto Coluccini. L'amministrazione dunque, visti caduti i motivi per la quarantena, ha deciso di togliere la misura sull'uomo. Mentre invece rimane ancora in vigore il provvedimento sulla famiglia di quattro persone ospite nella struttura.

Il loro soggiorno forzato a Massarosa dovrà continuare almeno fino a venerdì, quando termineranno i giorni previsti per l'incubazione. La data dovrebbe essere rispettata perché nessun componente, fino ad oggi, ha mai manifestato sintomi che potrebbero ricondurre al contagio con il Covid-19.

La misura era stata presa perché la famiglia, che abita a Codogno, ovvero nel paesino del Lodigiano considerato la zona rossa del contagio, aveva lasciato la cittadina poco prima che scattassero le norme di sicurezza imposte a tutta la cittadinanza. La famiglia, prima di raggiungere Massarosa, aveva soggiornato per alcuni giorni a Lucca da alcuni parenti ma qui nessuno è stato interessato da provvedimenti di quarantena.

Il provvedimento era scattato nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana quando una famiglia proveniente da Codogno, non potendo tornare al paese di origine, aveva deciso di allungare la permanenza in Toscana facendo un salto a Massarosa.

Ma poco dopo la registrazione all'interno della struttura ricettiva era scattato il protocollo di sicurezza. Dopo alcune telefonate intercorse tra l'Asl e l'amministrazione comunale, il sindaco aveva emanato l'ordinanza di quarantena, non solo per la famiglia lombarda, ma anche per il titolare che li aveva accolti. Una misura che poi si è rivelata, come detto dall'Asl, impropria.

Intanto la Versilia registra il suo secondo caso di Coronavirus: è il figlio minore dell'uomo di Torre del Lago rientrato nei giorni scorsi da uno dei focolai del Nord Italia. L'uomo era risultato positivo al tampone e ad oggi è in isolamento domiciliare senza più febbre: i medici dell'Igiene e sanità pubblica dell'Asl Nordovest, considerando il figlio come caso sospetto in quanto contatto diretto, lo avevano già inserito in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza attiva. Il minore sta bene ed è costantemente monitorato. L'Asl ha ritenuto necessario che i compagni di classe del bambino, che non va a scuola a Tor-



re del Lago ma sempre in Versilia, «rimangono nelle loro abitazioni in quarantena domiciliare per la sorveglianza attiva».

In isolamento da ieri è anche uno sportivo di Forte dei Marmi. Pur non manifestando sintomi e godendo di una condizione di buona salute – proprio per questo non è stato sottoposto ad alcun tampone – l'atleta è stato costretto ad una quarantena di 14 giorni nella sua abitazione. Secondo quanto si è potuto apprendere, l'uomo è entrato in contat-

to, durante un pranzo avvenuto nella giornata di sabato, con un amico originario del Veneto. Quest'ultimo, due giorni fa, ha manifestato alcuni tipici sintomi influenzali, tra cui tosse e febbre: nella serata di lunedì, dopo essere risultato positivo al Coronavirus in seguito al tampone, è stato prontamente ricoverato e posto in isolamento. Appurato il contatto avvenuto tra i due, anche lo sportivo di Forte è stato a sua volta posto sotto regime di quarantena preventiva. Le sue condizioni, come detto, sono buone. —

## ASSUNZIONI E CORSI

# 100

Nel 2020 l'Asl Toscana nord ovest prevede l'assunzione di circa 100 operatori socio-sanitari che andranno a sostituire i contratti a tempo determinato scaduti o in scadenza e gli indeterminati cessati o che cesseranno. Anche in questo caso gli ingressi saranno disposti esclusivamente in base allo scorrimento della graduatoria vigente.

# 43

Dei 43 operatori socio-sanitari assunti negli ultimi 10 mesi (dal maggio 2019 ad oggi), ben 34 di loro provengono dalla graduatoria concorsuale aperta, mentre 9 sono entrati attraverso procedure di mobilità esterna.

# 800

È il numero di coloro Tra medici, infermieri ed operatori socio-sanitari (oss) dei servizi maggiormente coinvolti dall'emergenza Coronavirus frequenteranno i corsi di formazione già avviati dall'azienda. Tali incontri riguardano il personale della centrale operativa 118, pronto soccorso, terapie intensive, malattie infettive, assistenza domiciliare e sanità pubblica.



**POLEMICA SUI POSTI LETTO**

# L'Asl risponde a Di Vito «Il San Luca è adeguato»

**Risposta al consigliere di SiAmo Lucca: «La struttura ospedaliera nodo fondamentale della rete ospedaliera aziendale»**

**LUCCA.** Non si spegne la polemica tra i vertici dell'azienda sanitaria il consigliere comunale di Lucca **Alessandro Di Vito**, che di professione è medico del 118. Di Vito aveva definito l'ospedale San Luca «inadeguato per un'eventuale emergenza», l'azienda sanitaria Toscana nord ovest evidenzia che è vero proprio l'esatto contrario. «La struttura ospedaliera lucchese – si legge in una nota dell'Asl – è infatti un nodo fondamentale della rete ospedaliera aziendale, che si compone di 13 presidi, ed è in grado di garantire prestazioni di elevata specializzazione. L'unità di crisi dell'Asl, riunita in maniera permanente sulla questione Coronavirus – “Covid-19”, ha già verificato che la rete aziendale nel suo complesso

è in grado di garantire un numero adeguato di posti letto a pressione negativa nelle Terapie intensive e nelle Malattie infettive».

Il “San Luca”, come l'ospedale “Apuane”, ha il vantaggio di essere un ospedale moderno, tecnologico e soprattutto molto flessibile, che con pochi interventi tecnici può adattarsi a scenari anche più complessi e delicati di quelli attuali, cosa che ovviamente non poteva accadere nel vecchio ospedale “Campo di Marte».

L'ospedale lucchese è quindi pienamente adeguato per ogni eventuale emergenza e questo vale, più nello specifico, per la Rianimazione e per il reparto di Malattie infettive, strutture all'avanguardia da tutti i punti di vista.

Certo che quanto sta accadendo in altre Regioni dove il virus ha colpito in maniera pesante, fa suonare un campanello d'allarme per tutte le strutture ospedaliere d'Italia. —



L'ospedale San Luca di Lucca



**COMITATI SANITÀ**

# «Il reparto malattie infettive di Campo di Marte sia riaperto»

**I cittadini chiedono anche la possibilità di un'apertura delle finestre del San Luca per la sanificazione e il ricambio naturale d'aria**

**LUCCA.** «Che le autorità sanitarie e il sindaco di Lucca, in qualità di garante della salute dei cittadini e di presidente della conferenza dei sindaci, chieda all'Asl il tempestivo riallestimento del reparto di malattie infettive di Campo di Marte». Così intervengono i Comitati sanità di Lucca.

«Ricordiamo – proseguono – che il reparto era stato progettato e realizzato in anni recenti proprio per rispondere a emergenze epidemiologiche ed era altamente funzionale, attrezzato e dotato di personale qualificato».

«Nel passaggio al San Luca il reparto malattie infettive si è invece ristretto a pochi posti letto – aggiungono i Comitati sanità – che risultano assolutamente insufficienti ad assicurare l'assistenza a pazienti in caso di crescita dei casi nel territorio lucchese. Si richiede, inoltre, la verifica del sistema di areazione dell'ospedale San Luca, che come tutti sappiamo è assicurato unicamente dall'aria condizionata».

«Raccomandiamo la possibilità di un'apertura delle finestre del San Luca, che sono

bloccate – concludono – per garantire un ricambio naturale di aria e una sanificazione dell'ambiente volto a contenere i rischi del contagio».

E, nel frattempo, l'opposizione – attraverso una nota congiunta – va all'attacco contro l'amministrazione comunale.

«L'amministrazione Tambellini utilizzi i 16 milioni di euro della vendita di Gesam Gas e luce per fronteggiare l'emergenza economica del Coronavirus», dicono.

«La difficile situazione – aggiungono i consiglieri di opposizione – impone scelte importanti a sostegno dell'economia locale. Lucca, per il momento, è fuori dalla zona rossa, ma sta subendo danni perché gli alberghi ricevono disdette e il turismo e il commercio, che fanno da traino alla nostra economia, sono in grande sofferenza».

«Quindi – proseguono gli esponenti di area centrodestra – c'è bisogno che il sindaco Tambellini metta in campo iniziative concrete, utilizzando le risorse fresche che stanno arrivando dalla vendita di uno dei gioielli delle società partecipate. La nostra proposta va nella direzione di utilizzare questi fondi per una forte campagna mediatica promozionale della nostra città, così come già altri sindaci stanno mettendo in campo».



# Allarme Coronavirus: i porti dell'Alto Tirreno sono sotto controllo

Gloria Dari (Spedimar): «Già molti danni al nostro settore»

Corsini (AdSP): «Tutto per tutelata la salute dei lavoratori»

**PIOMBINO.** I porti dell'Alto Tirreno sono sotto controllo. È questo il messaggio chiave che è emerso ieri dal Comitato di igiene e sicurezza convocato dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Setentrionale per far fronte all'emergenza Coronavirus. È stato l'Ufficio della sanità marittima, preposto ai controlli in mare dei casi sospetti, a certificare come nel contesto di riferimento i tecnici lavorino a pieno regime perché non ci sia alcuna possibilità di diffusione del contagio da mare a terra. Tutte le navi comunitarie ed extra-comunitarie sono infatti tenute a richiedere la libera pratica sanitaria all'Usmaf prima di poter accedere nei porti.

Le navi che provengano da scali portuali nazionali o che effettuino transiti nazionali non hanno lo stesso obbligo, ma devono comunque segnalare all'Usmaf casi di sospetta malattia infettiva a bordo.

Durante la riunione è emersa poi la necessità di veicolare tutte le informazioni sul Coronavirus attraverso il sito web dell'Autorità di Sistema Portuale, in cui verrà aperta una sezione dedicata.

L'Autorità di Sistema Portuale ha inoltre informato i pre-

senti di aver sollecitato le imprese operanti in porto e, in particolare, i datori di lavoro ad aggiornare il documento di valutazione del rischio, adottando tutte le misure di prevenzione previste dalle circolari del ministero della salute. La Direzione sicurezza e ambiente dell'ente convocherà presto le imprese che ancora non hanno risposto alle richieste.

Da parte dell'associazione di Spedimar è infine stato rivolto al Ministero delle Infrastrutture l'appello a chiarire una volta per tutte che le merci non sono contagiose. Il virus ha infatti tempi di sopravvivenza molto inferiori a quelli impiegati da una nave cargo proveniente dalla Cina per raggiungere il nostro Paese. «Il nostro settore – ha detto la presidente **Gloria Dari** – ha già subito molti danni. È opportuno trovare una linea comune a livello nazionale per evitare ingiustificati allarmismi».

«Nei porti di riferimento stiamo adottando tutte le misure di prevenzione necessarie e la collaborazione con le altre istituzioni è massima – ha sottolineato il presidente dell'AdSP, **Stefano Corsini** – Continueremo a lavorare perché venga tutelata la salute dei lavoratori».



Panoramica del porto industriale dalla Tolla (foto Pabar)



**CORONAVIRUS****Prosegue  
la campagna  
di comunicazione  
della Regione**

**EMPOLI.** La Regione ha lanciato una campagna di comunicazione sul Coronavirus Covid-19, rivolta a tutti i cittadini toscani, o comunque presenti in Toscana. Cuore della comunicazione, il decalogo sui comportamenti da tenere, le norme igieniche da seguire, cosa fare in caso di febbre, raffreddore o tosse, i numeri da chiamare. La campagna, condotta in collaborazione tra Servizio sanitario regionale, Centro regionale gestione rischio clinico e Agenzia regionale di sanità, è stata lanciata su quotidiani cartacei e online. Comprende anche un tutorial diffuso sulle tv locali, che riporta le indicazioni del decalogo; e uno spot trasmesso dalle radio, con l'invito ad attenersi alle misure di prevenzione previste dal decalogo. Per informazioni e chiarimenti a chiamare il numero verde istituito dall'assessorato, 800 556060, in funzione dal lunedì al venerdì 9-18. —



# Primo caso a Prato, “importato” da Firenze «Non doveva venire qui»

Una donna di 44 anni si è presentata al pronto soccorso insieme alla madre. Il capo del Dipartimento di prevenzione invita a rispettare le regole sanitarie

**Renzo Berti: «Serve una presa di coscienza per evitare di mettere a rischio gli altri»**

**PRATO.** Renzo Berti, capo del Dipartimento prevenzione dell'Asl, lo chiama «tampone generoso». Non dovuto ma eseguito nella specifica circostanza. Quel test è servito a scovare il coronavirus in una donna di 44 anni residente a Firenze. Ricoverata lunedì sera nel reparto di Malattie infettive del Santo Stefano, sarà dimessa oggi. Tornerà nella sua abitazione, a Firenze. In quarantena per 14 giorni, insieme alla madre. La figlia è sfebbrata e sta bene, la madre ha la febbre. La prima ha i polmoni liberi, come ha evidenziato una radiografia al torace, la seconda è stata sottoposta a un tampone. Madre e figlia abitano a Firenze. Lunedì sera non hanno chiamato il 118, come imporrebbe il protocollo d'emergenza per un caso sospetto di coronavirus. Sono salite su un'auto, dirette verso il pronto soccorso della città dove abitavano fino a pochi anni fa. «La paziente è stata subito isolata – racconta Berti – indirizzata a seguire il percorso dedicato all'interno del nosocomio, indossando la mascherina chirurgica». La donna rientra in

tirreno da Bergamo il 22 febbraio. Il giorno successivo inizia a stare male. Come racconterà lei stessa sul suo profilo Facebook, non sono mancate le telefonate al numero unico dell'Asl (055 5454777) perché le venisse fatto un tampone. È un mistero perché abbia scelto il nosocomio di Prato. Né è chiaro se la donna si sia consultata con il medico di famiglia che avrebbe mantenuto in città anche dopo il trasferimento a Firenze. «Confermiamo la versione della paziente – ammette Berti – il tampone va eseguito solo in presenza di due criteri: da una parte la provenienza da una zona “rossa”, dall'altra la presenza della sintomatologia. La donna aveva solo uno dei due criteri (Bergamo non fa parte della zona “rossa”, ndr). Ecco perché il test che le abbiamo fatto può essere definito un tampone “generoso”». L'unico contatto che ha avuto la donna è quello con la madre settantenne, da lunedì sera in sorveglianza attiva nel proprio domicilio di Firenze. I risultati del tampone inviati a Careggi si attendono per questa mattina. Dunque un quadro epidemiologico semplice quello che si accompagna al primo caso “pratese” di coronavirus. Lunedì sera non era ancora attiva la tenda

del pre-triage, in funzione fino a mezzanotte grazie a un accordo fra le associazioni di volontariato: la donna era stata accolta da una guardia giurata che non era munita di mascherina. «Non è sufficiente per un'ordinanza sindacale di quarantena da parte nostra su questa persona – chiarisce Berti – Non risultano elementi per decidere l'isolamento in mancanza di un contatto prolungato per oltre 15 minuti». In ogni caso, la donna non è mai passata dalla sala d'attesa del pronto soccorso. «Non era un problema da gestire in ambito ospedaliero. Serve una presa di coscienza da parte di tutti, bisogna sapere che una persona con il proprio comportamento può mettere a rischio gli altri. Ognuno deve fare la propria parte». Sono 52 i tamponi eseguiti dall'Asl Toscana Centro a domicilio, un centinaio negli ospedali dell'area. Sui territori di Prato, Firenze e Pistoia, si contano 267 prese in carico di persone seguite in sorveglianza attiva al proprio domicilio e provenienti da zone a rischio; 121 i contatti stretti in regime di quarantena emersi da indagini epidemiologiche, 82 i nuclei familiari non sintomatici in sorveglianza attiva (principalmente bambini e ragazzi provenienti dalla Cina). —

**Maria Lardara**



## PILLOLE



### La Lega: «Vigilanti senza protezioni»

Patrizia Ovattoni, capogruppo in consiglio comunale per la Lega, segnala i rischi che corrono gli addetti alla vigilanza al pronto soccorso dell'ospedale Santo Stefano. «Da quanto abbiamo appreso - scrive - gli addetti alla vigilanza sarebbero stati posizionati all'ingresso del pronto soccorso a fare una sorta di servizio pre-triage sanitario senza nessuna protezione». Alla Ovattoni risulta che uno degli addetti sia in quarantena «poiché venuto a contatto con la donna positiva al coronavirus», ma all'Asl questo non risulta.



### A Bergamo il secondo focolaio lombardo

Sono 372 i casi di coronavirus a Bergamo, secondo solo a Lodi (482). L'incremento di positivi a Bergamo è stato di 129 e a Lodi di 98 ha detto ieri l'assessore regionale Giulio Gallera.



Renzo Berti, capo del Dipartimento di prevenzione dell'Asl, fa il punto sul primo caso di coronavirus. In alto, 1: il pronto soccorso dell'ospedale semi-deserto ieri mattina, 2: la tenda del pre-triage che è stata aperta ieri, 3: l'incontro in Prefettura alla presenza del vescovo Giovanni Nerbini (foto Batavia)

## IL SINDACO

## Biffoni: «Quella donna ha fatto un azzardo»

PRATO. Nessun focolaio in città, il primo caso di coronavirus a Prato è "importato" da Firenze passando dalla Lombardia. «Al netto del comportamento azzardato che è stato tenuto dalla donna, l'infezione è stata subito circoscritta: le frequentazioni che ha avuto la donna sono sul territorio fiorentino», ha dichiarato il sindaco **Matteo Biffoni** mentre era in viaggio verso la capitale, per un'audizione alla commissione affari costituzionali alla Camera. Nel pomeriggio il primo cittadino ha partecipato a un vertice in Prefettura per fare il punto sull'emergenza coronavirus e sulle misure precauzionali per contenere un eventuale e scongiurato diffondersi dell'infezione sul territorio: al tavolo hanno partecipato anche i rappresentanti delle forze dell'ordine, categorie economiche e il vescovo Giovanni Nerbini. — M.L.



**SENZA FILTRO**

## Le maschere dei buddisti non servono ai medici

Senza filtro no, con il filtro sì. Le mascherine donate dal tempio buddista ai medici possono attendere: una serie da 20mila andrà in Lombardia. «Il modello giusto è stato ordinato - fa sapere il segretario dei buddisti Davide Finizio - entro una settimana arriverà dalla Cina».



# Ha raccontato tutto su Facebook Valanga di insulti

PRATO. Ha iniziato a raccontare la sua storia prima di mezzanotte sulla piazza virtuale di Facebook e quasi subito, insieme agli incitamenti a non mollare e alle metaforiche pacche sulle spalle degli amici, sono arrivate le perplessità, i dubbi, infine gli insulti. Una valanga di offese, ieri mattina, mano a mano che la notizia della donna trovata positiva al coronavirus e ricoverata nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Prato.

«Ho preso il virus a Bergamo e l'ho portato qua!» ha scritto. E ancora: «Sto ancora male, febbre e tosse secca, non guarisco più! – commentando una foto della camera, mentre guarda “L'amica geniale” in tv – E domani mi svenano di analisi... voglio il tifo come quando facevamo le gare di atletica!». «Bergamo ha colpito con tutta la sua Lombardia!». Un'amica le scrive: «Non ci posso credere, non dovevi andare là, perché?». Lei risponde: «Lo so, Bergamo è il secondo focolaio, dovrebbero chiudere tutto. Speriamo che essere sani e robusti funzioni!! La tenacia non manca!».

In tanti le hanno rimproverato di essere andata al pronto soccorso anziché, come consigliano le autorità sanitarie, chiamare il 118 che le avrebbe mandato un'ambulanza con le precauzioni del caso. «Ho chiamato dal primo giorno che avevo male, ma mi hanno detto - ha spiegato lei - che non provenendo dalla Cina o da Codogno avrei solo consumato i tamponi per coloro a cui servivano. Avevo tutti i sintomi! Ho chiamato tutti ma mi ha risposto solo il numero verde della Lombardia, da cui non potevano farmi i test visto che mi trovavo in Toscana».

Molti altri l'hanno sollecitata a dire che tipo di contatti avesse avuto a Prato prima di arrivare al pronto soccorso, e così è emerso che lei e la madre sono partite in macchina da Firenze per farsi visitare al Santo Stefano: «Quindi niente contatti o contaminazioni per Prato, che è la città dove ho sempre abitato fino al 2016». Insomma, il primo caso pratese di positività al coronavirus in realtà è un caso fiorentino, anche se abbiamo capito che i confini in questa emergenza sanitaria contano poco. — P.N.

## LA MALATTIA "SOCIAL"



La foto della stanza di ospedale condivisa dalla paziente



## LA TESTIMONIANZA

# L'avvocato: «Il tampone? Un'impresa farselo fare»

PRATO. Farsi fare il tampone da coronavirus non è affatto facile. Lo conferma quanto accaduto nei giorni scorsi all'avvocato Giuseppe Bonfante. «Io che non mi ammalò quasi mai - racconta - qualche giorno fa mi sono ammalato: dolore al petto, tosse, febbre, difficoltà a deglutire. Per questo, visto che ho diversi clienti cinesi, alcuni dei quali tornati dalla Cina dopo il Capodanno, ho chiamato il numero verde della Regione e sono stato 40 minuti in attesa; spiego i sintomi e mi dicono che devo chiamare il medico di famiglia; chiamo il medico e lui mi dice che sarà un raffreddore, mi prescrive il cortisone, "vieni pure in ambulatorio, ma ti darò le stesse cose"; non convinto richiamo il 118 e l'operatrice mi dice che mi sono messo in testa di avere il coronavirus, mi passa un altro operatore, altri 30 minuti d'attesa, alla fine mi informano che i tamponi li fanno solo a chi torna dalla Cina o da un focolaio italiano o ha avuto contatti con persone a rischio». Per fortuna l'avvocato Bonfante ora sta bene, ma gli è rimasto il sospetto che il suo caso sia stato preso sottogamba. Solo il suo? — P.N.



L'avvocato Giuseppe Bonfante



## IL CASO

## La tenda-filtro è stata aperta ieri Sarebbe stata utile la sera prima

PRATO. Sarebbe servita lunedì sera, ma non era ancora in funzione la tenda di pre-triage montata sette giorni prima davanti all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale. La tenda è stata aperta ieri, come annunciato dall'Asl, con operatori sanitari al posto dei volontari delle associazioni pratesi, che avevano chiesto maggiori garanzie per la loro sicurezza. Su questo è tornato ieri il presidente della Pubblica Assistenza Andrea Meoni, che scrive: «Noi siamo disponibili a collaborare con la Regione e con le Asl ma devono esserci le condizioni per poterlo fare. E su questo francamente non vedo chiarezza. Mi pare manchi infatti la volontà di creare attraverso il dipartimento di Protezione civile il percorso necessario perché quel lavoro possa essere svolto in piena sicurezza per i nostri volontari».

Andrea Meoni spiega anche che le Pubbliche Assistenze hanno garantito il servizio di ambulanze specialistiche per il trasporto di persone contagiate da casa a oll'ospedale o per il trasferimento da ospedale a ospedale, ma le Misericordie «non hanno acconsentito a garantire questo servizio con i loro mezzi».



# Bambino positivo al Coronavirus, in quarantena tutta la classe

È il figlio di un torrelaghese contagiato a sua volta  
In isolamento volontario anche un atleta di Forte dei Marmi

**Ad oggi in Versilia si sono registrati due casi, in tutta la provincia sono tre**

**Gabriele Buffoni  
Matteo Tuccini**

**VIAREGGIO.** Secondo caso di Coronavirus in Versilia: è il figlio minore dell'uomo di Torre del Lago rientrato nei giorni scorsi da uno dei focolai del Nord Italia. L'uomo era risultato positivo al tampone e ad oggi è in isolamento domiciliare senza più febbre: i medici dell'Igiene e sanità pubblica dell'Asl Nordovest, considerando il figlio come caso sospetto in quanto contatto diretto, lo avevano già inserito in isolamento domiciliare fiduciario sotto sorveglianza attiva. Il minore sta bene ed è costantemente monitorato.

L'Asl, si spiega in una nota, ha ritenuto necessario che i compagni di classe del bambino, che non va a scuola a Torre del Lago, «rimangano nelle loro abitazioni in quarantena domiciliare per la sorveglianza attiva. Per quanto riguarda il resto degli alunni della scuola, poiché il bambino nell'unico giorno di presenza era assolutamente asintomatico, il rischio di trasmissione del virus è molto raro, come risulta dal-

le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Pertanto, proprio a seguito della valutazione del rischio – prosegue la nota dell'Asl – gli altri alunni non rientrano nei criteri di definizione di “contatto stretto” e quindi per loro non può essere imposto il provvedimento della quarantena. Si precisa che questa valutazione, condivisa dalla task force regionale, è stata applicata anche in altre situazioni analoghe che si sono verificate in altri comuni della Toscana».

In isolamento da ieri è anche uno sportivo di Forte dei Marmi. Pur non manifestando sintomi e godendo di una condizione di buona salute – proprio per questo non è stato sottoposto ad alcun tampone – l'atleta è stato costretto ad una quarantena di 14 giorni nella sua abitazione. Secondo quanto si è potuto apprendere, l'uomo è entrato in contatto, durante un pranzo avvenuto nella giornata di sabato, con un amico originario del Veneto. Quest'ultimo, due giorni fa, ha manifestato alcuni tipici sintomi influenzali, tra cui tosse e febbre: nella serata di lunedì, dopo essere risultato positivo al Coronavirus in seguito al tampone, è stato prontamente ricoverato e posto in isolamento. Appurato il contatto avvenuto tra i due, anche lo sportivo di Forte è stato a sua volta posto sotto

regime di quarantena preventiva. Le sue condizioni, come detto, sono buone.

Non è più in quarantena da domenica scorsa, invece, il titolare del Bed&breakfast di Massarosa che era entrato in contatto con una famiglia di turisti di Codogno (in provincia di Lodi e zona rossa). Il Comune ha fatto un'ordinanza di revoca perché, stando a quanto riferisce anche l'Asl, la quarantena non era necessaria. Sull'episodio sono in corso ulteriori accertamenti.

Tornando ai casi confermati di Coronavirus, quello del bambino è il secondo emerso in Versilia e il terzo in provincia di Lucca.

Ieri, infatti, anche un uomo che vive a Capannori e che è il suocero di una persona ricoverata a Piacenza è risultato positivo al test del Coronavirus. L'uomo era già in quarantena assieme alla moglie (ordinanza firmata dal sindaco): comportandosi da cittadini responsabili, avevano avvertito l'Asl di aver avuto contatti con una



persona positiva. In particolare l'uomo, di 60 anni, presentava un leggero stato febbrile, ma non problemi respiratori particolari: per questo gli operatori dell'Igiene e sanità pubblica dell'Asl gli avevano fatto un tampone, che ha dato esito positivo, come per l'altro nuovo caso in Versilia. Entrambi sono in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità.

Nel frattempo è partita all'Asl la formazione aziendale specifica sul Coronavirus "Covid-19". I corsi riguardano oltre 800 tra medici, infermieri ed operatori socio-sanitari dei servizi maggiormente coinvolti dall'emergenza: centrale operativa 118, pronto soccorso, terapie intensive, malattie infettive, assistenza domiciliare e sanità pubblica. I corsi, effettuati in sicurezza, sono accreditati Ecm e seguono gli indirizzi scientifici dell'Istituto superiore di sanità e dell'unità di crisi regionale ed aziendale.

«In aula – si spiega dall'Asl – vengono illustrati nei dettagli, anche con dimostrazioni pratiche e video didattici validati dalla task force regionale, le articolate misure di contenimento e gestione dell'infezione che sono attualmente in atto, con particolare attenzione al corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale». —

## COSA C'È DA SAPERE



### Il numero dei casi

Al momento risulta che in Toscana ci sono 959 persone in isolamento domiciliare, di cui 465 prese in carico attraverso i numeri dedicati. 91 sono i casi di isolamento nella Asl Nordovest, con 6 contagiati di cui 2 in Versilia



### Come comportarsi

Se si è entrati in contatto stretto con una persona contagiata da Coronavirus e si hanno i sintomi (tosse, febbre e difficoltà respiratorie) bisogna telefonare al proprio medico di famiglia per fare l'analisi col tampone. In caso di contatti stretti ma senza sintomi non è necessario fare il tampone: è consigliabile l'isolamento a casa, senza rivolgersi al pronto soccorso



### I numeri da chiamare

Per informazioni e chiarimenti ci sono i numeri di ministero (1500) e Regione (800 556060). In caso di contatti con un contagiato o di persone che negli ultimi 14 giorni sono state in Cina o nelle zone rosse di Lombardia e Veneto: 050 954444 (Asl)

# IL RISPETTO DEI FRAGILI

## SIAMO FRAGILI, NON VERGOGNIAMOCI

di **Barbara Stefanelli**

**C'**è la signora romana che nella chat delle mamme ripete: «Mi dispiace» perché lei e la figlia sono risultate positive al Covid-19. E aggiunge, quasi per farsi un po' perdonare: «Mio marito e il bimbo piccolo no». Poi la ragazza di Bergamo che ha postato un video in un gruppo privato e se l'è trovato dappertutto, con dati, foto e voce riconoscibili: annunciava — a pochi, nelle intenzioni — l'esito del tampone, quello che nessuno vorrebbe leggere.

«**A** desso, anche quando guarirò, non si avvicineranno più, perché la gente... la gente non capisce». E ci sono gli abitanti di Codogno, come degli altri comuni lombardi finiti in zona rossa, che gli psicologi di supporto alle aree in quarantena raccontano abbattuti — ancora di più, se possibile — dal senso di colpa. In mezzo strisciano le notizie di turisti del Nord presi a ciabattate verbali su un'isola del Sud che si sogna incontaminata e di cinesi, magari con nomi più italiani di quelli dei nostri figli, che cercano l'invisibilità dietro mascherine usate come scudo contro il vento intermittente del razzismo di strada.

La vergogna sociale causata dalla malattia: la vergogna per il proprio respiro che si è fatto acchiappare chissà come, quando, dove dal virus e la vergogna per il contagio che dalla nostra «caduta» può generarsi o essersi già generato. Vergogna e dunque paura degli altri, della «gente che non capisce», del vicino che di colpo

si tramuta in vigilante ostile sulla soglia delle nostre case rinserrate. Questi che stiamo vivendo sono giorni, settimane, mesi di spavento e di precarietà, di incertezza estesa — per ora — all'infinito che neppure il meglio della virologia mondiale può addomesticare. Navighiamo tutti e tutte a vista, nelle vie diventate di ovatta, sui mezzi pubblici dove ci reggiamo appena agli appositi sostegni, tra gli scaffali ri-riforniti dei supermarket. Cerchiamo di andare avanti e di tenere il pericolo a distanza di *droplet*, un metro almeno, meglio due, da quelle «goccioline» sospese come granate nell'aria che pure in poco tempo si è fatta tersa, ripulita dal traffico e dai rumori.

Ma c'è una cosa che possiamo fare e subito: abbattere i muri che la vergogna alza tra noi come carta vetrata. In questa stagione già sconvolgente, possiamo prendere a spallate di buonsenso e dignità il turbamento segreto che il contagio ancora — ancora?! — si trascina dietro come una coda riprovevole.

La vergogna «come ripetizione e accumulo», che la scrittrice francese Annie Ernaux attribuiva all'indicibilità della sua infanzia di miseria nel paesino di Y, si carica dell'angoscia che ci assale se temiamo di diventare causa non solo — e non tanto — del nostro male quanto del possibile male degli altri. Dei compagni di lavoro, di classe, di palazzo, di frazione, per chi non vive nel perimetro allargato e liberatorio delle città e metropoli. Quasi tutto è cambiato, nella costellazione di un'epidemia che ogni sera minaccia di trasformarsi in pandemia, tuttavia galleggia pervicace quella vecchia domanda che racchiude un'eco conformista: che cosa penseranno di noi se saremo stati i primi a portare il virus nel nostro cortile?

Proviamo a rispondere: non penseremo, anzi non pensiamo

niente, niente di niente, niente di male. Esprimiamo soltanto comprensione, condivisione, empatia gli uni per gli altri perché all'origine c'è il caso e non una causa o un dolo. Rompiamo attivamente la catena per cui nella vergogna cresce la sensazione che non ci sia scampo: «che alla vergogna possa seguire soltanto una vergogna ancora maggiore». Il virus ha colpito un autore famoso e la sua compagna, un assessore di una regione importante, un poliziotto e forse una manciata di vigili della capitale, due preti, due magistrati, il bambino della classe accanto con la sua mamma, il signore anziano del piano di sopra e chissà quanti ancora finché i numeri finalmente non si restringeranno come un fiume che torna secco sotto terra. Siamo una comunità che — nella sofferenza — comincia a parlarsi, spiegano psicologi e sociologi. Se il medico arriva puntuale e riceve come da appuntamento, tutti stanno zitti. Ma man mano che il ritardo prende forma, gli sguardi in sala d'aspetto si incrociano e la conversazione si allarga nel drappello in attesa nervosa. Trasformiamo quella conversazione tra esseri umani che affrontano insieme una prova in una rete fitta di parole gentili, una rete elastica capace di contenere chi cade e potrà poi rimbalzare, in pace, senza sentirsi trascinato giù nella spirale del panico collettivo. La qualità di una famiglia, di una comunità, di un Paese intero si misura (anche) con il termometro invisibile di una spudorata compassione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL BILANCIO

## Guariti 160, ora 2.263 contagiati Possibili altre «zone rosse»

### Le vittime

Decedute 79 persone  
L'88% dei malati  
tra Lombardia, Veneto  
ed Emilia-Romagna

**ROMA** Guariti 160, malati 2.263 (428 in un giorno, +23% rispetto a lunedì), nell'88% dei casi in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Deceduti 79 (+27 in 24 ore). «Nessuno di noi può avere certezza di quella che sarà l'evoluzione del virus», ammette il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli.

La curva di crescita dell'infezione non si è ancora assestata. Per questo si valuta un allargamento della zona rossa alle aree più colpite. Un'iniziativa che per il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò sarà presa «sulla base di criteri epidemiologici, geografici e della fattibilità della misura. Analizziamo i nuovi casi nella cintura bergamasca per vedere i dati di incidenza e i tassi di ri-

produzione del virus». «Pronti a rivedere i piani sulla base degli scenari che incontreremo», conferma ancora Borrelli.

Fra le ultime vittime il medico Ivo Cilesi, 61 anni, uno dei massimi esperti di Alzheimer, deceduto all'ospedale di Parma. Fra i ricoverati un bimbo di poche settimane all'ospedale Papa Giovanni XXI-II di Bergamo. È positivo ma non in gravi condizioni.

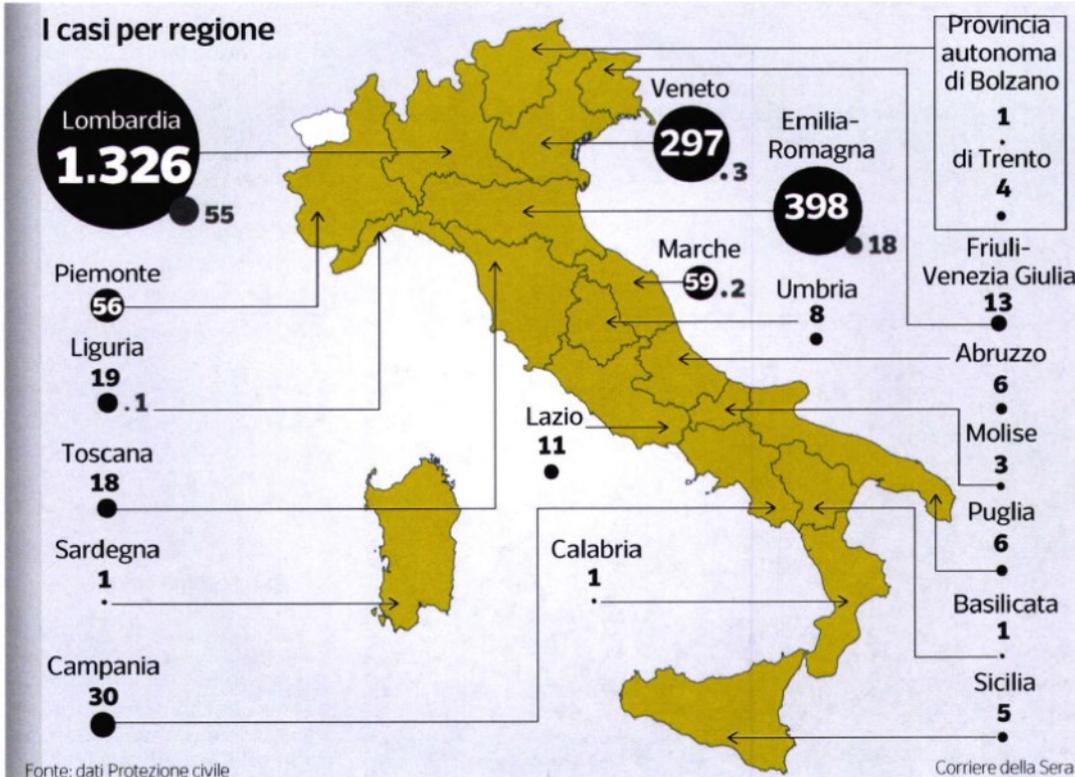
La buona notizia è che in Italia non ci sono nuovi focolai. Anche in provincia di Roma la situazione è fluida: 11 casi, cinque ieri, nessuno autoctono. Sempre nella Capitale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha visitato in anteprima la mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale, che aprirà regolarmente al pubblico domani. La Prefettura ha invece deciso di annullare la Mezza Maratona Roma-Ostia in programma domenica. Rinviata a maggio anche le Giornate Fai (Fondo ambiente italiano) di Primavera.

Nel mondo i contagi hanno superato quota 92 mila, con 3.158 vittime e 48.201 guariti. Per l'Organizzazione mondiale della sanità l'80% dei casi sono stati registrati in Cina, Corea del Sud e Italia. Ma in Europa preoccupa anche quello che sta accadendo in Francia, con due focolai (Oise e Alta Savoia), 212 casi, quattro morti e 12 guarigioni. E in Germania sono interessati dall'infezione 15 Laender su 16, con 199 contagiati. In Spagna l'autopsia ha confermato il primo decesso per coronavirus, a Valencia (avvenuto però il 13 febbraio) — fatto che dimostra la presenza del Covid-19 nella penisola iberica già quasi un mese fa —, e c'è il primo caso in Argentina, un 43 enne rientrato da una vacanza in Italia e Spagna. Intanto anche l'India nega i visti per gli italiani e la Cina impone la quarantena ai nostri connazionali. «Chiusure indiscriminate, non le accetteremo», tuona il ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «Servono ancora giorni per capire come andrà L'arma è l'isolamento»

## Burioni: necessari alcuni sacrifici

### Il virologo

di **Cristina Marrone**

L'andamento dei contagi da coronavirus a livello nazionale, dopo una brusca accelerazione il primo di marzo (+528) ha registrato una frenata il 2 marzo (+258), ma un altro incremento il 3 marzo (+428). Che cosa significa per l'andamento dell'epidemia?

«In questo momento siamo all'inizio e non alla fine dell'epidemia in corso — spiega Roberto Burioni, virologo dell'ospedale San Raffaele di Milano —. Per sapere se i contagi sono in calo non bastano i dati di un giorno, serve che il trend si mantenga in discesa per giorni e giorni. Non possiamo basarci su oscillazioni che possono dipendere da molte variabili, banalmente anche dal fatto che per qualche motivo in quel giorno sono stati analizzati meno tamponi. I numeri che vediamo oggi sono sempre i contagi di 10 giorni fa, quando erroneamente pensavamo che il coronavirus in Italia non ci fosse. La verità è che il trend è anco-

ra in crescita».

In questi giorni in cui una parte del Paese sta facendo i conti con scuole, piscine, palestre chiuse e tante limitazioni che hanno stravolto la quotidianità, sono in molti a chiedersi quando tornerà tutto come prima, quali sono i segnali che virologi e infettivologi stanno attendendo per darci il via libera a riprendere la vita di tutti i giorni: «Questi sono sicuramente giorni decisivi nei quali si potrà stabilire se siamo stati capaci di rallentare la progressione, ma non c'è un dato assoluto a cui dobbiamo puntare — dice Burioni —. Se tra qualche giorno vedremo che il trend è in discesa, vorrà dire che le misure adottate hanno funzionato. Ma se in quel momento molliamo subito riaprendo scuole, stadi, palestre, il rischio è che i casi riesplodano e i sacrifici fatti non saranno serviti. Se il trend invece continuerà a salire vuol dire che le misure adottate non sono state sufficienti e dovranno essere riviste per renderle più stringenti. D'altra parte non abbiamo farmaci e non abbiamo vaccini, solo due armi: la diagnosi e, ancora più importante, l'isolamento sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Divulgatore**

Roberto Burioni, 57 anni, è un medico, accademico e divulgatore



# «Nel mondo la curva ha rallentato Ma massima allerta»

## Castorina: occorre attendere

### Il fisico

di **Virginia Piccolillo**

**ROMA** «Forse c'è un debole segnale di riduzione del contagio. Ma guai ad allentare le misure di contenimento. Saremmo pazzi da legare». Paolo Castorina è un fisico teorico della sezione di Catania dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, che si occupa di leggi di crescita macroscopica. Ha appena analizzato, in uno studio con i colleghi Alfredo Iorio e Daniele Lanteri, la progressione numerica dell'epidemia mondiale di coronavirus. Mostrando, grafici alla mano, la differenza tra la situazione in Cina e a Singapore dove «si è raggiunta la saturazione dei casi dovuta alla dura politica di contenimento compiuta dal governo nazionale» e quella in Italia.

Ma l'analisi dei dati in questi giorni sembra portare una minuscola buona notizia. C'è da sperare? «È presto per dirlo. Occorre che il dato si consolidi», precisa subito. Ma in quei calcoli c'è qualcosa di positivo. Ovvero? «Rispetto al-

l'andamento esponenziale sembra che ci sia una lieve riduzione».

Eppure ieri c'era un nuovo aumento del contagio tale da far pensare a un «andamento a fisarmonica»: un giorno sale di meno, un giorno di più. E così via. Non è così? «È proprio per questo che occorre attendere: per vedere se si tratta di una semplice fluttuazione o se invece è una leggera flessione — spiega Castorina —. Ovviamente non ho la sfera di cristallo. Ma invece di progredire come ce l'avevano prospettato (uno ne infetta due, due quattro, quattro sedici e così via) la curva ha un lieve rallentamento. Nell'ultimo dato (di ieri, ndr) mancavano almeno 200 per parlare di quella crescita esponenziale», che al di là della matematica significa «fuori controllo»: il peggiore degli scenari.

Questo però, avverte lo scienziato, non deve indurci a ridurre le misure di contenimento. «Sarebbe una follia. La curva tornerebbe subito a salire in maniera esponenziale», dice. Ovvero in modo pressoché inarrestabile. «Siamo in una fase critica e questa settimana sarà cruciale — conclude — serve prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scienziato**  
Paolo Castorina, fisico teorico dell'Istituto nazionale di fisica nucleare



I contagiati sono 2.263, le vittime 79 e 160 i guariti. Conte: non è esclusa la chiusura totale delle scuole se chiesta dagli esperti. Tensione con Salvini

# Virus, nuove regole in tutta Italia

Distanza di un metro tra le persone, niente baci e strette di mano. Stop agli eventi, calcio a porte chiuse per un mese

di **Florenza Sarzanini**

**A**rrivano nuove regole di comportamento per cercare di arginare la diffusione del coronavirus in tutta Italia: viene raccomandato — nelle nuove linee guida — di rispettare la distanza di almeno un metro tra le persone, evitare le strette di mano e i baci. Gli anziani sono invitati a restare

a casa. Stop agli eventi, anche il calcio deve adeguarsi: partite a porte chiuse per un mese. Tutto questo mentre i contagiati sono 2.263, le vittime sono salite a 79 ma è cresciuto anche il numero dei guariti. Piano del governo per sostenere l'economia. Il leader della Lega Matteo Salvini: è poco, non lo votiamo.

da pagina 2 a pagina 13

Il numero dei contagi è in crescita, ma non si sono aperti nuovi focolai  
Mattarella visita la mostra su Raffaello che aprirà alle Scuderie del Quirinale  
In Europa fari puntati sulla Francia, l'India nega i visti di ingresso agli italiani

## Nuove regole contro il virus estese a tutta Italia Stop ai congressi

### L'indicazione

Favorire attività ricreative individuali che si possano svolgere all'aperto oppure a domicilio

di **Florenza Sarzanini**

**ROMA** Mantenere una distanza di almeno un metro dalle altre persone, salutarsi da lontano senza baci, abbracci o strette di mano, evitare i luoghi affollati, non uscire anche se si ha soltanto un po' di febbre e non c'è alcun sospetto di aver contratto la malattia, rimanere a casa se si hanno più di 75 anni oppure 65 ma non si è in buona salute. Dieci giorni dopo l'esplosione dei contagi da coronavirus in Italia, il governo decide nuove regole per cercare di fermare la trasmissione del Covid-19. Stabilisce di applicare per un mese in tutto il Paese le misure finora riservate alle «zone rosse» e a quelle Regioni — Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna — dove più alto è stato il numero di ammalati. E proprio per questo dispone che tutti gli eventi

sportivi, dunque anche le partite del campionato, vengano disputati «a porte chiuse». Saranno rinviati a data da destinarsi incontri pubblici, convegni e congressi, in particolare quelli che riguardano il settore sanitario in modo da «liberare» medici e personale e averlo a disposizione per fronteggiare la situazione. Sarà vietato accompagnare persone nei Pronto soccorso e si limiteranno gli accessi nelle cliniche private e negli ospizi.

Le proposte del comitato tecnico scientifico voluto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte potrebbero essere inserite già oggi nel nuovo decreto che avrà trenta giorni di validità. Il provvedimento sarà comunque rivalutato ogni settimana e rimodulato rispetto all'evolversi dell'epidemia. E soprattutto tenendo in conto quelle che saranno le esigenze delle varie Regioni così come le necessità di «isolare» i cittadini che sono stati in contatto con persone positive. Obiettivo primario è evitare che contatti troppo stretti tra le persone possano favorire il contagio. Ecco perché, oltre alla distanza di sicurezza viene raccomandato di «star-

nutire e tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie» e di «evitare scambi di bottiglie e bicchieri in particolare durante attività sportive». Regole di igiene che diventano indispensabili per contenere il rischio. Qualcuno aveva ipotizzato che la distanza «di sicurezza» potesse arrivare fino a due metri, ma questo avrebbe determinato la chiusura immediata di scuole, università e uffici pubblici.

Per evitare che il Paese si paralizzi gli scienziati raccomandano comunque «ai comuni, agli enti territoriali, alle associazioni culturali, associazioni sportive, al mondo della comunicazione di offrire attività ricreative individuali alternative, che promuovano e favoriscano le attività all'aperto (senza assembramenti) o presso il proprio domicilio».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Che cosa cambia



**Evitare luoghi affollati  
Partite ed eventi sportivi  
saranno a porte chiuse**

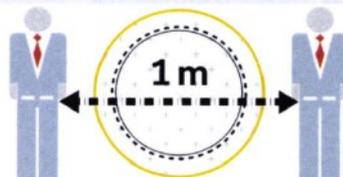


**L**a disposizione finora riservata alle «zone rosse» e ad alcune aree del Paese dovrà riguardare tutta Italia: prevede di evitare i luoghi affollati e tutti quelli dove potrebbe crearsi un assembramento di persone. Ed è per questo che il governo ha stabilito che nei trenta giorni successivi alla firma del decreto tutti gli eventi sportivi, dunque anche le partite di campionato, dovranno essere giocate a «porte chiuse». Non sarà consentito al pubblico l'ingresso agli allenamenti delle squadre e a quelli individuali. Una misura che varrà un mese, ma potrebbe essere rivista dopo quindici giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Meglio mantenere  
una distanza di 1 metro  
tra le persone**



**U**na delle raccomandazioni degli esperti riguarda la distanza di sicurezza che si deve tenere tra le persone. Rimane la regola stabilita nei giorni scorsi di lasciare uno spazio di un metro, ma in alcuni casi e luoghi particolarmente affollati o dove ci sono persone che non si conoscono e dunque non si sa se possano aver contratto il virus, sarebbe meglio stare a due. Questa misura è collegata al cosiddetto «droplet», cioè le goccioline di saliva che vengono disperse nell'aria da chi starnutisce, tossisce e talvolta anche da chi parla. Si tratta infatti del veicolo primario di trasmissione del Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Niente baci, abbracci  
o strette di mano  
Restrizioni nelle chiese**



**N**iente baci, abbracci, strette di mano: è questa la disposizione che sarà nel nuovo decreto per evitare la trasmissione del coronavirus. Una misura che cambia le abitudini degli italiani ma serve a proteggere. Un'analoga disposizione era stata presa per le funzioni religiose e ieri la diocesi di Roma con il segretario generale del Vicariato monsignor Pierangelo Pedretti ha emenato le nuove disposizioni: «Nella celebrazione eucaristica tralasceremo lo scambio del segno di pace e inviteremo i fedeli a ricevere la santa Comunione sulla mano; avremo cura di lasciare le acquasantiere vuote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per tutti gli over 75  
il consiglio è stare a casa  
o non vedere estranei**



**C**hi ha la febbre deve rimanere a casa evitando contatti e vita sociale, anche se non è mai stato nelle zone a rischio di contagio da coronavirus oppure se non è mai entrato in contatto con possibili positivi. Nelle nuove disposizioni che saranno inserite nel decreto un intero capitolo è dedicato agli anziani: per chi ha oltre i 75 anni c'è la raccomandazione a rimanere in casa o comunque ad evitare luoghi affollati o dove si possono incontrare estranei, stessa misura per chi ha più di 65 e presenta patologie che potrebbero aggravarsi qualora dovesse contrarre il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL VERTICE

Il premier: scuole, non è esclusa la chiusura totale se ce lo chiedono gli scienziati

L'incontro con i partiti, ma Salvini per ora si smarca

## Palazzo Chigi non allenta la presa «La situazione è molto seria»

**ROMA** A Palazzo Chigi si cammina su un piano inclinato, cercando di restare in equilibrio tra la preoccupazione per i nuovi dati sul coronavirus, la speranza che l'epidemia raggiunga quanto prima il picco e l'allarme della comunità scientifica su una possibile estensione del contagio.

Sul tavolo, con le nuove regole sanitarie e le misure per prevenire un violento contraccolpo sull'economia, anche il rinvio del referendum sul taglio dei parlamentari. La decisione ancora non è presa, ma si fa sempre più concreta l'ipotesi di uno slittamento. Se così sarà, la consultazione verrà molto probabilmente accorpata alle elezioni regionali di maggio.

Anche di questo Conte, che stamattina vedrà i ministri, ha parlato con i rappresentanti delle forze politiche, chiamati a Palazzo Chigi per un confronto sull'emergenza sanitaria. Non siamo alla pandemia, ma i numeri dei morti e dei nuovi contagi dicono che il Paese deve essere pronto. La priorità è potenziare gli ospedali e scongiurare il collasso del sistema sanitario nazionale. Conte chiede a tutti i partiti, anche a quelli d'opposizione, uno spirito unitario anche per approvare in Parlamento gli stanziamenti in deficit.

Nel chiuso dei vertici a Palazzo Chigi, Conte rivendica la scelta di aver bloccato tutti i voli con la Cina, ringrazia i

partiti per il voto unitario sul primo decreto sanitario, conferma che occorrerà sfiorare il deficit: sia per potenziare il sistema sanitario e scongiurarne il collasso, sia per sostenere l'economia nelle zone e nei settori più colpiti. Domani in Consiglio dei ministri arriverà un terzo decreto, per accelerare gli investimenti pubblici e sbloccare i cantieri.

«La nostra linea è improntata alla massima trasparenza — spiega Conte — vogliamo coinvolgere le Regioni, ma dobbiamo stare attenti a non discostarci dalle linee guida degli scienziati. L'attenzione è massima, stiamo prendendo delle decisioni che incidono sullo stile di vita degli italiani e siamo ancora in una situazione di allarme, secondo i dati scientifici. Il contagio potrebbe anche estendersi, non sappiamo quando raggiungeremo il picco». La preoccupazione è massima e il premier ammette che si sta ragionando di misure estreme. Chiudere gli stadi? Rinviare tutte le manifestazioni sportive? «Sarà la Lega calcio a decidere se giocare a porte chiuse o rinviare le partite». E sulle scuole: «Non possiamo escludere in assoluto la chiusura totale, anche se non è stata ancora chiesta dagli scienziati». Questo ha detto il premier nelle riunioni con i capi delegazione della maggioranza e i capigruppo di tutti i partiti.

Molto dura la relazione del ministro della Salute. Roberto Speranza ha rimarcato che bisogna ascoltare il parere degli scienziati, che prevedono l'aumento della diffusione a livello globale ancora per alcune settimane. «Perché il sistema sanitario non sia travolto» bisogna aumentare i letti negli ospedali.

Se il Paese affronta momenti di caos e gli italiani stanno modificando velocemente abitudini e stili di vita, i partiti continuano a litigare. Altro che unità nazionale. Al mattino Matteo Salvini chiude bruscamente al dialogo: «È una presa in giro la sospensione delle tasse per due mesi... O il decreto migliora, oppure non avrà mai il voto della Lega». Ma a sera i presidenti dei gruppi parlamentari del Carroccio portano al premier le loro proposte. «Se Conte ha voglia di accoglierle possiamo confrontarci — è lo spirito del capogruppo Massimiliano Romeo —. Se invece fanno tutto loro, il decreto se lo votano da soli». I 5 Stelle propongono un loro pacchetto di proposte economiche e Italia viva ritiene che i 3,6 miliardi di euro previsti dal governo siano pochi. Forza Italia non voterà nulla «a scatola chiusa» e Giorgia Meloni butta sulle spalle del premier «l'errore criminale» di aver criticato l'ospedale di Codogno.

**Marco Galluzzo  
Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il contagio potrebbe estendersi, non sappiamo quando raggiungerà il picco

**Giuseppe Conte**



Ascoltare gli scienziati perché il sistema sanitario non sia travolto

**Roberto Speranza**



È una presa in giro O il decreto migliora o non avrà mai il voto della Lega

**Matteo Salvini**



**L'emergenza**

Il premier Giuseppe Conte nella sede della Protezione civile a Roma con il commissario Angelo Borrelli

## Bagnai (Lega)

# «Noi in disaccordo sul metodo Ci vorrebbe un Piano Marshall»

**MILANO** «Il momento è ora. Le scelte che si prenderanno incideranno sul futuro e rischiamo cicatrici che ci metteranno molto tempo a rimarginarsi». Alberto Bagnai, economista di punta della Lega, ieri era al tavolo a cui Matteo Salvini ha invitato le associazioni economiche.

### Cosa chiedono gli imprenditori?

«L'espressione usata da molti è "Piano Marshall"».

### A cosa tenete di più?

«La sospensione dei pagamenti fiscali e previdenziali. Non per due mesi, per poi dare tutto insieme quel che magari non si è incassato. Ma prolungare il periodo di esenzione fino a dicembre e poi rateazione del dovuto».

### È possibile un intervento da decine di miliardi e al tempo stesso sospendere il pagamento delle tasse?

«Chiaro che questo avrà un costo per lo Stato. Ma i costi a carico dello Stato saranno salati anche nel caso di un intervento inadeguato ora».

### Perché non votare gli interventi da 3,6 miliardi decisi dal governo?

«Il governo farà le sue valutazioni, è sostenuto da una maggioranza... Saremo liberi di dire se non siamo d'accordo sul metodo? Gli imprenditori oggi si aspettano segnali forti».

### Per il governo è un primo passo in attesa delle risposte dell'Ue.

«Finora ci è stato detto che il deficit è il male assoluto. Poi arriva un evento esterno, la cui drammaticità nessuno nega, e si sfiorano i vincoli? Il deficit serve? Forse si poteva evitare tanta disoccupazione...».

### L'Ue ascolterà?

«La ragionevolezza sarebbe nell'interesse di tutti. Però, devo dire che finora non ne ho vista tanta. E siccome negli altri Paesi il clima politico non è più disteso che nel nostro, ci saranno radicalizzazioni che non aiuteranno la solidarietà. Ma forse la Brexit ha insegnato qualcosa».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiediamo che siano sospesi i pagamenti fiscali e quelli della previdenza fino a dicembre



Chi è  
Alberto Bagnai,  
57 anni



## Rauti (Fratelli d'Italia)

# «Se ci convincono votiamo con loro Nell'emergenza l'Italia viene prima»

**ROMA** «Per noi viene prima l'Italia, poi il partito». Per Fratelli d'Italia la linea non cambia: in un momento di grave emergenza come questa, non si fa campagna elettorale. Lo conferma Isabella Rauti, vicepresidente del gruppo al Senato: «Fin dall'inizio abbiamo dato al governo la nostra disponibilità a collaborare, chiedendo in cambio chiarezza e trasparenza. Non facciamo polemiche ma siamo molto fermi. Se ci sono critiche da fare, le facciamo: le abbiamo fatte per una gestione mediatica prima troppo tranquillizzante, poi troppo allarmista. Poi, se il decreto conterrà misure valide, lo sosterrò. Ma una cosa deve essere chiara...».

### Quale?

«Il governo non si approfitti di questo momento drammatico per prolungare artificialmente la propria esistenza. Non sfrutti l'emergenza».

**Sul decreto economico sembra già arrivare la bocciatura di Salvini. Voi che posizione avete?**

«Abbiamo partecipato a tutti i tavoli ai quali siamo stati invitati e votato il primo decreto sulla parte sanitaria. Ora, per gli interventi straordinari per l'economia, abbiamo predisposto un nostro pacchetto di misure secondo tre macroaree: la tenuta dello Stato, la tenuta del sistema sanitario e la tenuta del tessuto economico e produttivo. Se il decreto conterrà misure efficaci e stringenti frutto anche dell'accoglimento di proposte valide, lo voteremo. Ma non possiamo certo dirlo a priori».

**Si parla di una manovra da 3,6 miliardi: è una cifra congrua?**

«Non sembra sufficiente, ma vediamo se si tratterà di misure relative a un primo intervento, di quale durata, in attesa di ulteriori sostegni. La crisi è drammatica, servirà un'azione profonda. L'Italia viene prima di tutto».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma il governo non approfitti del momento per allungare l'esistenza



Chi è  
Isabella Rauti,  
57 anni, FdI



L'INTERVISTA AL COMMISSARIO UE GENTILONI

## «Roma non sarà sola E ora pensi al rilancio»

di **Federico Fubini**

Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, dice al *Corriere* che «l'Italia non sarà lasciata sola in questa fase delicata, vanno usati gli strumenti per difendere la crescita e il lavoro». Inoltre per Gentiloni «a Roma adesso serve un piano complesso di riforme e rilancio dell'economia; so che il ministro Gualtieri ci sta già lavorando».

a pagina 7

# L'INTERVISTA

Il commissario europeo: «A Roma serve un piano di riforme per tornare a crescere  
So che il ministro Gualtieri ci sta lavorando»

## Gentiloni: «L'Italia non sarà lasciata sola E ora pensi al rilancio dell'economia»

di **Federico Fubini**

**P**aolo Gentiloni, 65 anni, è l'uomo verso cui molti si volgono per trovare una strada. Il coronavirus mina la vita delle imprese in Italia ancor più della salute di gran parte dei contagiati. Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ex premier, è al centro di qualunque tentativo di dare la risposta europea che un'Italia ricca, spaventata e indebitata fatica a garantire da sola.

**Alla Commissione state valutando l'impatto di Covid-19 sull'economia. Cosa ne viene fuori?**

«È una situazione che si evolve quasi ogni giorno. Pro-

prio per questa grande fluidità le previsioni di una decina di giorni fa, che consideravano l'impatto del virus come un'ipotesi, vanno considerate ottimistiche. Per esempio non è più molto probabile lo scenario di un andamento a "V", con una frenata e una rapida ripresa concentrate nel primo trimestre. I rischi per la crescita non sono più ipotesi, si stanno concretizzando».

**Nell'area euro o in Italia?**

«In generale. Se la crescita cinese quest'anno sarà sotto al 5%, l'impatto sull'economia mondiale sarà notevole. Da questo punto di vista, sono allarmanti i dati più recenti del Pmi (la fiducia dei manager responsabili degli acquisti, ndr). Noi stiamo monitoran-

do l'impatto sui settori più esposti: turismo, trasporti, lusso, auto. Di questi alcuni coinvolgono in modo speciale l'Italia, che è la principale destinazione del turismo cinese in Europa con circa 5,3 milioni di pernottamenti all'anno. E poi il resto: le catene globali del valore, le materie prime. Il problema è che questo con-



cretizzarsi dei rischi si inserisce già in uno scenario preesistente di crescita ridotta».

**Quel che chiamate «low for long», economia lenta a lungo?**

«Sì, particolarmente nelle tre maggiori economie dell'area euro: Germania, Francia e Italia. Ora bisogna seguire gli sviluppi, sapendo che non siamo più in uno scenario abituale».

**Vede un rischio di recessione nell'area euro?**

«Nelle nostre valutazioni attuali non ci sono scenari del genere. Ma ricordiamo com'è cambiata la situazione nell'ultima decina di giorni. L'Ocse il 2 marzo ha già ridotto la previsione di base della zona euro a una crescita dello 0,8. Dobbiamo continuare a monitorare gli sviluppi e agire per scongiurare scenari di recessione».

**L'allarme c'è, ma da Unione Europea e area euro non si vedono segnali di una reazione comune. C'è qualcosa che si può fare insieme?**

«È evidente che serve una risposta globale, sia sul piano sanitario e delle politiche di contenimento del virus, che su quello economico. Triste constatare che è servito il coronavirus per riscoprire l'importanza del multilateralismo. Sono impegnato personalmente nel G7 e nel G20 per contribuire a una risposta globale. Considero positivo l'esito della conference call del G7 a cui ho partecipato oggi (ieri, ndr)».

**Ma intanto l'area euro non può battere un colpo?**

«Non sfuggo alla domanda. È noto a tutti, o dovrebbe esserlo, che abbiamo una politica monetaria unica e 19 politiche di bilancio diverse. Questo non può essere un alibi,

anche se fino a qualche giorno fa ci si accapigliava qui a Bruxelles per un bilancio dell'Unione Europea che vale l'1% del suo Pil. Non si può chiedere alla Ue di salvare l'economia con un colpo di bacchetta magica. Ma ci sono 19 politiche di bilancio da coordinare: se non ora, quando? Vanno coordinati e usati, se e quando necessario, gli strumenti a disposizione per difendere la crescita e il lavoro. È il mio impegno».

**Pensa a qualcosa in particolare?**

«Questa crisi sanitaria incide all'inizio molto sul lato dell'offerta, frenando le catene globali del valore. Poi coinvolge anche le politiche di sostegno alla domanda, consumi e investimenti. Faremo una prima valutazione con l'Eurogruppo in teleconferenza (previsto oggi, ndr)».

**Che misure vede come più importanti da coordinare?**

«Al momento, direi: sostegno ai sistemi sanitari, fronteggiare i rischi occupazionali straordinari, evitare crisi di liquidità delle imprese. Naturalmente in base agli sviluppi potrebbe rendersi necessario condividere e coordinare anche misure più ampie: misure più generali di bilancio, espansive e anticicliche, per restituire fiducia a famiglie e imprese. Questo secondo tipo di interventi andrà valutato in base all'evolversi della crisi. Mentre sul primo tipo, bisogna iniziare a discuterne da subito».

**L'Italia ha annunciato un pacchetto da 3,6 miliardi, che voi autorizzerete. Probabile che non basti, servirà di più. C'è un limite al deficit che può fare, anche in base a «circostanze eccezionali»?**

«Dalla Ue viene un messag-

gio di solidarietà, comprensione e vicinanza. Valuteremo la richiesta italiana di far ricorso alla clausola delle "circostanze eccezionali" sui saldi di finanza pubblica con questo spirito positivo. Le misure poi devono essere correlate a queste circostanze. Ulteriori interventi andranno coordinati e decisi a livello europeo e saranno oggetto delle prossime riunioni. Però sull'Italia vorrei aggiungere qualcosa, se posso: dobbiamo avere la consapevolezza che le nostre difficoltà vengono da lontano e quindi, al di là delle spese per fronteggiare l'emergenza, all'Italia serve un piano di riforme e di rilancio dell'economia. So che il ministro Roberto Gualtieri ci sta lavorando».

**Non è un momento un po' difficile per pensarci?**

«Noi italiani abbiamo bisogno di ritrovare fiducia e questo vuol dire in primissimo luogo fronteggiare l'emergenza, certo. Ma poi vuol dire anche puntare a una crescita sostenibile e compatibile con la necessità di tenere sotto controllo il debito, avviandolo su una traiettoria discendente. È essenziale per assicurare imprese e famiglie».

**Siamo in uno spazio europeo di libera circolazione, ma ogni Stato ha i suoi standard sanitari. Ha senso?**

«Ci troviamo di fronte a un problema, chiaro. La gestione dei sistemi sanitari è prerogativa degli Stati e resterà tale. Ci sono differenti situazioni e approcci in Europa come all'interno dell'Italia stessa. Noi alla Commissione facciamo un'opera di coordinamento molto utile. Ma eventuali chiusure di confini non sbarrano la porta al coronavirus, mi auguro che tutti se ne rendano conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Triste constatare che è servito il coronavirus per riscoprire l'importanza del multilateralismo



Oggi vanno esclusi scenari di recessione ma bisogna in tutti i modi continuare a monitorare gli sviluppi



Mi auguro che tutti si rendano conto che eventuali chiusure di confini non sbarrano la strada al virus



**In Europa** Paolo Gentiloni, 65 anni, dall'1 dicembre scorso è commissario europeo all'Economia

IL CASO A MILANO

Test positivo  
per due giudici  
del tribunaledi **Giuseppe Guastella**

a pagina 8

I magistrati, marito e moglie, ricoverati al «Sacco»  
Isolamento domiciliare per altre quindici toghe  
In Procura nuovi limiti per l'accesso del pubblico

# Milano, due giudici contagiati

## Rinviati i processi non urgenti

Il coronavirus espugna la cittadella giudiziaria di Milano, infetta due giudici, subito ricoverati in isolamento nell'ospedale Sacco, e alza ulteriormente il livello di apprensione in un palazzo frequentato ogni giorno in media da 6/8.000 persone, costringendo i vertici giudiziari ad inasprire le misure già decise limitando le udienze e l'accesso del pubblico agli uffici.

Quando a mezzogiorno i tecnici della disinfezione della Azienda sanitaria attraversano nelle loro tute protettive il grande corridoio al terzo piano per disinfettare gli uffici della sezione misure di prevenzione, già tutti sanno che i due giudici — uno proprio di quella sezione, l'altra, sua moglie, lavora tre piani più su nella sesta civile — sono stati contagiati dal Covid-19. È accaduto ciò che tutti speravano non avvenisse, ma che in realtà ciascuno sapeva che prima o poi sarebbe inevitabilmente successo nonostante nei giorni scorsi siano stati rinviati tutti i processi in cui compaiono parti che provengono dai comuni delle zone rosse e siano stati chiusi molti degli uffici, tanto che la grande struttura è ormai quasi deserta. Tranne che per alcune udien-

ze che continuano a tenersi, specie nel civile o nelle direttissime, cosa che ha sollevato le proteste di molti avvocati costretti a partecipare a processi affollati nonostante le raccomandazioni alla prevenzione.

I due giudici non sanno come e quando hanno subito il contagio. Ieri sera stavano entrambi bene e solo l'uomo aveva qualche linea di febbre, ovviamente sono molto preoccupati, come chiunque al posto loro. Subito dopo aver accusato i primi sintomi di influenza, qualche giorno fa l'uomo si è sottoposto al tampone. La signora aveva il raffreddore da una settimana, non è chiaro se sia legato alla malattia. Appena è arrivato il risultato positivo, nella notte tra lunedì e ieri la coppia è stata trasferita al Sacco.

La notizia del contagio fa subito scattare nuove misure di contenimento. Una quindicina di magistrati che hanno avuto contatti diretti con i due colleghi ammalati entrano in isolamento domiciliare per 14 giorni, così come altrettanti impiegati di entrambe le sezioni. Come avviene in questi casi, si lavora per risalire a chi, avvocati, parti, colleghi, fami-

liari e amici, nelle ultime due settimane ha avuto rapporti con la coppia. Potrebbero essere centinaia di persone.

La giornata trascorre in febbrili riunioni tra i capi degli uffici preoccupati per il ri-

schio epidemia interna. In mattinata il presidente del Tribunale Roberto Bichi emette un primo provvedimento con il quale, a causa della carenza di personale dovuta alla situazione, vengono rinviati a dopo il 9 marzo tutti i processi civili, tranne quelli in cui il giudice ritiene che uno spostamento può «produrre grave pregiudizio alle parti».

In serata le limitazioni vengono estese al settore penale con il rinvio a dopo il 31 marzo delle udienze in cui non compaiono detenuti e che comunque, secondo i giudici, non sono urgenti. Come chiesto da Ordine degli avvocati e Camera penale.

Anche il procuratore Francesco Greco limita ulteriormente l'accesso del pubblico agli uffici, e contemporaneamente favorisce lo smart working per pm e personale amministrativo.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****ISOLAMENTO  
DOMICILIARE**

È quello a cui si sottopongono le persone infettate con il nuovo coronavirus stando a casa per due settimane ed evitando contatti. La procedura si applica a chi non presenta sintomi



**All'interno** Un momento della «sanificazione», ieri, del Tribunale di Milano per l'emergenza coronavirus (foto di Mourad Balti Touati/Ansa)

 **In tribunale**

# E il Palazzo non ha più il responsabile prevenzione

di **Luigi Ferrarella**

**C**on perfetto tempismo, proprio nel pieno dell'emergenza virus, il Palazzo di Giustizia di Milano (con 2.000 presenze lavorative e 5.000 ingressi al giorno) si scopre senza l'obbligatorio per legge «Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione»: paradossale situazione, emersa ieri con tutta la surrealtà di un professionista dimessosi a inizio anno perché esasperato dal non essere pagato da 18 mesi da una società privata, individuata come assegnataria del relativo appalto dalla centrale unica degli acquisti Consip per conto del datore di lavoro ministero della Giustizia. Appena pochi giorni fa i vertici degli uffici giudiziari avevano allora indirizzato alla società una secca diffida affinché ripristinasse l'incarico al professionista, che già da 3 anni lavorava in Tribunale facendo da bussola al datore di lavoro nell'organizzare tutto il sistema di prevenzione e protezione dai rischi in un labirinto di problemi come

il «palazzaccio». Guarda caso — abbia pesato la diffida o sia invece stato l'effetto drammatizzante della giornata di ieri con i primi due contagi in tribunale —, in serata si è avuta certezza che la società ha inviato un nuovo contratto al professionista, il quale dunque, se non già da oggi, entro pochi giorni dovrebbe poter riprendere servizio. E che ce ne sia bisogno lo dimostra il documento che l'altro ieri, al termine di una riunione all'ufficio gip, un magistrato (appoggiato da altri) ha preteso fosse messo a verbale: «Nelle udienze nella stanza di ciascun giudice la distanza di sicurezza non può essere in alcun modo rispettata», e l'annunciata particolare pulizia era (fino all'altro giorno) «un addetto alle pulizie, peraltro privo di guanti e mascherina, che aveva con sé il "solito" carrello delle pulizie, con un unico straccio per pulire tutte le stanze e i corridoi, e un unico secchio nel quale "lavarlo"».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'assessore dall'ospedale: «Non volevo diventare un problema anche io»

## Mattinzoli: ho ancora 39 di febbre e la polmonite

### L'intervista

di **Giampiero Rossi**

«Speravo di diventare più conosciuto come assessore, non per il coronavirus». Anche se la voce è graffiata dalla febbre, dal letto d'ospedale Alessandro Mattinzoli — assessore allo Sviluppo economico nella giunta della Lombardia — trasmette il consueto senso dell'umorismo.

#### Assessore, come si sente?

«Non male, ma il termometro misura sempre 39 e il respiro diventa un po' affannoso ad ogni movimento perché ho in corso una leggera polmonite. Se sto a riposo non lo sento. Il morale è buono».

#### Come sta trascorrendo le ore in ospedale?

«Sento un certo bruciore agli occhi, quindi non sto leggendo e ho acceso la televisione soltanto per un paio di notiziari. Preferisco stare in penombra e in silenzio. Forse è uno di quei segnali che ogni tanto arrivano, quando è il momento di fermarsi. Mi dispiace per la mia famiglia e la Regione: avrei voluto dare il mio contributo, non diventare un problema in più».

#### Lei è il secondo contagiato nella cerchia della giunta.

«Sì, ma non ho avuto contatti con la collaboratrice del presidente. In realtà ho girato molto, sono andato anche a Lodi per un incontro con un

centinaio di persone, arrivate anche da Codogno. Ma non posso sapere se sia avvenuto lì o in treno. Ho fornito subito una lista di tutte le persone con cui ho avuto contatti negli ultimi giorni. Mia moglie, i miei tre figli, mio fratello sono in isolamento ancora per otto giorni».

#### Quali sono stati i sintomi che le hanno fatto sospettare il contagio da coronavirus?

«Venerdì sera mi sentivo accaldato e avevo 37,4 di febbre che l'indomani è salita a 38. Allora ho avvertito l'assessore al Welfare Giulio Gallera, poi all'ospedale di Desenzano mi hanno fatto il tampone e mi hanno isolato precauzionalmente. L'esito è arrivato alle 4 del mattino di domenica, l'ho capito dallo sguardo dell'infermiera...».

#### Preoccupato?

«No, sono tranquillo, ho avuto riprova dell'efficienza del sistema sanitario. Semmai sono preoccupato per l'economia lombarda, per le tante imprese che stanno soffrendo. Sono sicuro che sconfigureremo il virus, ma poi avremo l'emergenza economica».

#### Il suo assessorato, in effetti, avrà parecchio da fare. Come lo ha organizzato?

«Ho dato indicazioni che le mie delibere vadano avanti comunque, in giunta si lavora in squadra. Per fortuna ho avuto il tempo per impostare il "Patto per lo sviluppo" e nessuno nel mio staff è risultato positivo al tampone, lavorano in remoto ma ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esito del tampone? L'ho capito dallo sguardo dell'infermiera



**Chi è**  
Alessandro Mattinzoli, 60 anni, assessore lombardo



**Aveva 61 anni e, apparentemente, nessuna patologia**  
**«Portava in giro per l'Italia la terapia delle bambole**  
**Scoprì che funzionava anche con le persone adulte»**

# Ivo, l'uomo che sfidava l'Alzheimer

## «L'infezione l'ha ucciso in tre giorni»

### La compagna

«Martedì aveva un po' di stanchezza. Venerdì non respirava, tremava e ho chiamato il 118»  
 di **Giuliana Ubbiali**

**BERGAMO** Hanno gli occhi grandi e il nome delle persone fragili che lui aveva assistito. Bambole da stringere, per calmarsi, e da accudire. Ivo Cilesi, pedagogista esperto di cure non farmacologiche contro l'Alzheimer, portava la *doll therapy* ovunque glielo chiedessero. Da Treviso a Bari, la sua pagina Facebook è inondata da messaggi di incredulità e gratitudine.

Aveva 61 anni e lunedì mattina è morto all'ospedale di Parma: positivo al coronavirus. Originario di Genova, abitava a Cene (Val Seriana). Si trovava a Salsomaggiore, dove vive la sua collaboratrice e compagna da 27 anni Giovanna Lucchelli, e gestiva il centro Ammonis, alle Terme. Lei è in quarantena e sconvolta. Non si capacita di come il suo uomo «indistruttibile» sia potuto morire nel giro di tre giorni.

Era sovrappeso, ma non aveva 80 anni come la maggior parte delle persone vittime del coronavirus. A livello di emergenza sanitaria, l'età è uno degli aspetti che più colpisce. «Ivo non aveva alcuna patologia. Lo scorso anno, aveva fatto gli esami dopo una frattura a un piede», dice la compagna. «Non ho dettagli, stiamo acquisendo i dati», ha risposto ai giornalisti

il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro. Secondo fonti qualificate, però, sarebbero emerse problematiche legate al sistema cardiocircolatorio e al diabete. Se fossero confermate, potrebbero essere rimaste sconosciute a Cilesi, con la testa sempre ai progetti per le persone più fragili.

È certo, invece, che tutto sia precipitato velocemente. «Ivo era arrivato a Salsomaggiore martedì, aveva un po' di stanchezza ma è normale per una persona sempre in giro — ricostruisce la compagna —. Venerdì mattina non respirava, tremava, non si calmava. Ho chiamato il 118, ma nessuno pensava a quello (il coronavirus, ndr). Gli hanno messo l'ossigeno e l'hanno portato all'ospedale di Fidenza. Dalla lastra è emerso che aveva la polmonite. È stato messo in isolamento e sottoposto al test. Sabato, alle 2, è arrivato l'esito positivo. Allora l'hanno trasferito all'ospedale di Parma e intubato. Non l'ho più potuto vedere». Alle 10 di lunedì, il telefono è squillato e si è sentita dare la notizia che mai avrebbe voluto ricevere: «Mi hanno comunicato il decesso. Sono sconvolta, nemmeno ora posso stargli vicino perché devo rimanere chiusa in casa. Mi sembra di osservare da lontano la storia di un'altra persona. Ivo aveva ancora tanti progetti». Italia, Svezia, Svizzera, Cuba. Prima di raggiungere Salsomaggiore, Cilesi era nella Bergamasca.

A San Paolo d'Argon era

presidente del centro Innovative Elder Research: la sua vice Paola Brignoli e altre quattro persone sono in quarantena: «Avevamo scherzato fino a giovedì sera, al telefono. Siamo sconvolti. Lo dica che Ivo era un grande uomo». A Gazzaniga, in Val Seriana, era supervisore del servizio terapie non farmacologiche del centro Alzheimer di eccellenza dell'ospedale Briolini. Anche la compagna si chiede dove abbia contratto il virus: «Girava molto, ma con questa emergenza lavorava più da casa».

Nella Bergamasca era arrivato più di 15 anni fa, chiamato dalla Fondazione cardinal Gusmini di Vertova, sempre in Val Seriana, per un progetto sulla terapia con le bambole. Le prime avevano le fattezze di un neonato ma di recente, con l'aiuto di un'azienda, Cilesi aveva brevettato quelle con gli occhi grandi. Intuì che potessero avere proprietà curative durante il suo primo lavoro da educatore, a Castel San Giovanni, Piacenza. La compagna lo ricorda con piacere perché è la fotografia dell'uomo curioso e creativo che ha avuto accanto: «Vide una persona che con una bambola tra le braccia si calmava. Pensò: "Ci saranno bambole più terapeutiche". Le trovò in Svezia, dove venivano usate con i bambini. Le rimodulò per i malati di Alzheimer». Era contrario alle pasticche. Inventò anche la terapia del treno: viaggi virtuali, ma emozioni vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La parola

## DOLL THERAPY

È la terapia delle bambole. Diffusa negli anni 80 negli Usa e in Australia, consiste nel trattamento non farmacologico dei sintomi della demenza attraverso l'uso dei giocattoli, che favorirebbero sentimenti positivi di attaccamento e sicurezza e miglioramenti nella comunicazione



**Pedagogista**  
Ivo Cilesi (sotto accosciato), morto lunedì scorso a 61 anni a causa del coronavirus, era un esperto di cure non farmacologiche contro l'Alzheimer e utilizzava la doll therapy

# Positivo un bambino di poche settimane

## «Situazione non grave»

Bergamo, è della Val Seriana. «Attenzione alta»

### Il caso

di **Simone Bianco**

**BERGAMO** Nel diluvio di contagiati dal coronavirus in provincia di Bergamo, la positività al tampone di un bambino di poche settimane concentra l'attenzione di una provincia già molto preoccupata. Il piccolo, proveniente da Alzano Lombardo, in Val Seriana, è ricoverato da lunedì pomeriggio nella Patologia neonatale del Papa Giovanni XXIII. Era arrivato in ospedale manifestando sintomi respiratori tipici della sindrome. La direzione sanitaria definisce la sua situazione «non particolarmente compromessa», respira da solo, senza l'assistenza di macchinari. Comunque, sottolineano i medici bergamaschi, su questo caso «l'attenzione è molto alta».

Il direttore della Terapia intensiva, Luca Lorini, conferma: «I malati tra i bambini sono molto rari e superano bene la malattia, in genere». Il primario lo dice con un sorriso, quella dei bambini poco soggetti alla malattia è l'unica buona notizia di una giornata per il resto sempre più complicata. Il neonato positivo al tampone proviene dalla zona più colpita dal contagio, la bassa Val Seriana. Alzano, secondo gli ultimi dati della Regione, registra 26 casi, Albino 16, Nembro addirittura 58: numeri paragonabili al Lodigiano, ma la progressione dei contagiati in Bergamasca in pochi giorni ha subito un'ac-

celerazione più forte. Non a caso per questi Comuni si è cominciata a ipotizzare seriamente l'istituzione di una nuova zona rossa.

Gli ospedali sono «sotto pressione», secondo l'espressione usata dal direttore sanitario del Papa Giovanni, Fabio Pezzoli. Le parole e l'atmosfera sono più misurate di quelle arrivate da Cremona, dove l'ospedale ha dovuto chiedere rinforzi da medici fuori provincia. Ma anche a Bergamo il reparto Infettivi e la Terapia intensiva e sub intensiva sono esaurite. Si attende la trasformazione del vicino ospedale di Seriate in polo dedicato al coronavirus. Nel frattempo, la gran parte dei contagiati, con sintomi leggeri o trascurabili, sono a casa e seguiti a distanza. Chi ha bisogno di essere portato in ospedale, viene accolto in reparti che sono stati riconvertiti in larga misura alla cura della Covid-19. Sono 126 posti letto occupati nel solo ospedale del capoluogo. Di questi, 25 sono di Terapia intensiva e 12 di sub intensiva. «Qui stanno i malati che hanno bisogno dei macchinari per sopravvivere», precisa Lorini.

La forchetta dell'età dei malati più gravi comprende persone in gran parte tra i 50 e i 75 anni. Ma ci sono eccezioni, due 35enni e un 81enne, in questo momento. «La buona notizia — sottolinea il direttore della Terapia intensiva — è che la maggioranza dei malati, se curati bene, superano la sindrome. Dopo una settimana ne abbiamo già guariti e dimessi quattro».

sbianco@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PRIMARIO DI LODI

«Non c'è tregua  
e qui nessuno  
si tira indietro»

di **Luigi Ripamonti**

a pagina 10

Parla il direttore del pronto soccorso di Lodi  
«Una sfida, ma nessuno si è tirato indietro  
Condivideremo le nostre osservazioni con la Cina»

# «Qui senza tregua dal primo giorno Vedo le mie figlie soltanto in video»

di **Luigi Ripamonti**

Stefano Paglia è direttore del pronto soccorso di Lodi e Codogno. Dal 20 febbraio vede sua moglie e le sue due figlie solo via WhatsApp. Quella sera è a teatro con sua moglie ma riceve una telefonata dalla direzione dell'Asst di Lodi. Lo spettacolo può attendere. Nella notte si è costituita un'unità di crisi (anzi tre) per affrontare il primo caso di Covid-19 in Italia. Il dottor Paglia deve organizzare l'evacuazione del pronto soccorso di Codogno e provvedere alla gestione, secondo precise procedure, dei pazienti dell'ospedale.

«Da allora tutti quelli che lavorano con noi hanno dato il massimo» ci racconta Paglia, «dalle persone che sanificano l'ambiente alla mattina, ben consapevoli della situazione, per finire con i medici, gli infermieri, le operatrici sanitarie. Anche i pazienti capiscono e cercano di darci una mano con i loro comportamenti. Nessuno si è tirato indietro: c'è stata una smania collettiva da parte del personale sanitario di fare il tampone per poter tornare in servizio il prima possibile. Sono stati allestiti spazi per per-

mettere di riposarsi fra un turno e l'altro e permettere di non tornare a casa».

**Si può definire tecnicamente una maxiemergenza?**

«Assomiglia a una maxi-emergenza che però tende a ripetersi» specifica Paglia. «Ed è molto sfidante per il personale, che deve essere ben organizzato e addestrato. Io ho lavorato in questo tempo con una specializzanda che ha preso servizio il 1° di marzo, con infermieri che erano qui da 30 giorni e con una che ha addirittura avuto il suo primo turno in una delle notti peggiori. Tutti ci hanno messo molto poco a capire il cambiamento della realtà. E sono rimasti in servizio».

**Avete avuto tutto quello che vi serviva?**

«Sì, siamo stati supportati molto, anche in termini di attrezzature, materiali e logistica. L'ospedale intero, non solo il pronto soccorso, è stato trasformato radicalmente in meno di quattro giorni, mentre lavorava, e dal quinto giorno abbiamo continuato a testare la tenuta dei sistemi operativi e delle procedure che applichiamo per consentirci di reggere carichi di lavoro fino a oggi impensabili».

**Come è cambiato l'acces-**

**so al pronto soccorso?**

«Dalla terza giornata del focolaio epidemico c'è stata una riduzione pressoché totale degli accessi per paura di contagio. Ora abbiamo soprattutto persone che vengono per patologie respiratorie. Ci sono due picchi, uno pomeridiano più lento e uno serale. In media ora abbiamo a Lodi circa 20 codici rossi al giorno, 30 gialli, 1-2 pazienti da intubare ogni 24 ore, 20 che hanno bisogno di assistenza respiratoria e circa 40 che necessitano di ossigeno. Non sono numeri da poco per la nostra struttura».

**La vostra esperienza potrà insegnare qualcosa a colleghi che dovessero affrontare altri focolai?**

«Pensiamo di sì. Intanto stiamo mandando i dati relativi al consumo di materiali in modo che servano per prevedere le necessità in situazioni analoghe. E poi abbiamo fatto esperienza non solo in termini organizzativi ma anche clinici, nei criteri diagnostici anche radiologici e sierologici. Stiamo per confrontare le nostre osservazioni con i colleghi di Wuhan e le metteremo a disposizione della comunità scientifica non appena fatte le dovute verifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**  
Stefano Paglia,  
direttore del  
pronto  
soccorso  
dell'Ospedale  
di Lodi e  
Codogno





**L'équipe** Lo staff dei medici del pronto soccorso di Lodi con mascherina e guanti

## Milano



## Mascherine e disinfettanti, sequestri della Finanza

**La Guardia di Finanza del Comando provinciale di Milano ha sequestrato centinaia di mascherine e prodotti disinfettanti venduti online da «operatori del settore lucrando, a danno dei consumatori, sulla crescente diffusione» del coronavirus. Nel mirino dei finanzieri «nove soggetti, nazionali ed esteri, attivi in Italia, che hanno innalzato i prezzi dei predetti beni dal 100 al 400% del valore di mercato antecedente alla crisi sanitaria». L'inchiesta vede al centro il reato di «manovre speculative».**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'IMMUNOLOGO MANTOVANI

## «Acceleriamo i programmi della ricerca»

di **Simona Ravizza**

“Un programma di «ricerca scientifica in grado di dare risposte nel tempo più breve possibile». Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas, invita a non minimizzare, a rispettare le precauzioni, ma anche «ad alzare lo sguardo» ed avere fiducia. «La sfida — dice — è capire come il nostro sistema immunitario reagisce al virus». a pagina 11

**L'IMMUNOLOGO** Alberto Mantovani, direttore dell'Humanitas: «Situazioni eccezionali ci portano a trovare soluzioni inedite, non dobbiamo arrenderci mai»

# «L'Italia ha gli scienziati per battere il virus Va finanziata la ricerca»

”

**Le precauzioni  
Rispettiamo le misure  
che sono state decise  
Senza fretta. Solo così  
si può frenare il contagio**

”

**Anziani e malati  
Niente panico. Ma  
è sbagliato ridurre tutto  
a un problema che  
riguarda anziani e malati**

di **Simona Ravizza**

«Il coronavirus è un nemico ignoto. Non lo conosciamo. Minimizzare i rischi è scientificamente sbagliato oltre che pericoloso. Piuttosto, come nuotatori in un oceano in tempesta, dobbiamo cercare di alzare la testa». Alberto Mantovani, 71 anni, direttore scientifico dell'Irccs Humanitas e docente di Humanitas University, alle porte di Milano, è il ricercatore italiano più citato nella letteratura scientifica internazionale e uno dei dieci immunologi più citati a livello mondiale. Una sua passione è il nuoto: bracciate su

bracciate in mare aperto per un paio di chilometri (anche se Nicola, la moglie, ogni tanto si preoccupa un po'). Un hobby da cui trae anche ispirazione per affrontare le situazioni più difficili.

**In che modo possiamo alzare la testa fuori dalle onde?**

«Nella vita di ogni giorno dobbiamo seguire tutte le precauzioni e le misure di contenimento della corsa del virus che ci sono state indicate dalle ordinanze (scuole chiuse, attività sportive sospese, no alle aggregazioni sociali). Senza fretta. È l'unico modo per sperare in una frenata dei contagi. Come scienziati abbiamo l'obbligo anche di guardare più in là».

**Dove dev'essere rivolto lo sguardo?**

«L'Italia deve essere in grado di promuovere un programma di ricerca scientifica importante per dare una risposta nel più breve tempo possibile agli interrogativi oggi in sospeso. So che il ministero della Salute e il Miur ci stanno già lavorando. Sono, dunque, ottimista».

**Quali sono oggi le doman-**

**de sul coronavirus senza risposta?**

«Il coronavirus è un nemico che non conosciamo innanzitutto perché non sappiamo come reagisce il nostro sistema immunitario quando viene colpito dal virus».

**Sappiamo, però, che colpisce soprattutto gli anziani che hanno già malattie croni-**



che.

«È una frase che non mi piace. Innanzitutto il fatto che i più a rischio siano gli over 65 non è un buon motivo per minimizzare. Io sinceramente, se potessi, vorrei tenere ancora qui i miei genitori anche se goenni. Inoltre il coronavirus, parafrasando il titolo di un film, non è solo una faccenda per vecchi».

**Il film è «Non è un paese per vecchi». Ma lei non è il tipo di scienziato da farsi prendere dall'amarezza.**

«Nient'affatto. E ritengo che sia importante non farsi prendere dal panico. Ma è sbagliato sminuire il problema catalogandolo come virus che colpisce solo gli anziani e i malati. Non dobbiamo dimenticarci che il "Paziente Uno", ricoverato al San Matteo di Pavia in Terapia intensiva, è un giovane 38enne sano e sportivo (vicino al suo letto in Rianimazione c'è anche una 32enne, ndr). La sfida adesso è capire come il nostro sistema immunitario reagisce al virus. Una scommessa che è possibile vincere solo con la ricerca scientifica. Vanno individuati biomarcatori di gravità che ci aiutino a predire l'andamento clinico. Dobbiamo capire come la prima linea di difesa del sistema immunitario, che di solito ci protegge contro il 90% dei virus e dei batteri, funzioni anche in questo caso. Ancora dobbiamo studiare come si attivano le seconde linee di difesa, i linfociti, veri direttori dell'orchestra immunologica, e perché in molti pazienti non assolvono al loro compito».

**Qual è la specificità del nuovo coronavirus?**

«Questa è la terza volta che un virus animale del ceppo dei coronavirus fa un salto di specie infettando l'uomo. È accaduto prima con la Sars in Estremo Oriente tra il 2002 e il 2003 e di nuovo circa 10 anni dopo con la Mers in Giordania e Arabia Saudita. Ora succede con il Covid-19 comparso inizialmente a Wuhan. L'analisi genetica suggerisce fortemente che la specie di origine di questo virus, che ha dato vita all'infezione, sia costituita dai pipistrelli, che ospitano diversi ceppi di coronavirus».

**Purtroppo ci sono anche altre domande senza risposta. Una su tutte: come si cura?**

«Trovare i migliori farmaci per curarlo, e fra questi anche gli anticorpi, è l'altro grande interrogativo a cui solo la scienza può dare risposta. Da cittadini dobbiamo guardare con fiducia ai traguardi che possiamo raggiungere. Come Paese non dobbiamo perdere l'occasione di mettere in campo i finanziamenti adeguati per sostenere la ricerca».

**Gli altri Paesi si sono già mossi?**

«L'Ue ha già lanciato due programmi importanti finanziati con 55 milioni di euro. E i nostri ricercatori sono parte di reti collaborative che hanno risposto al bando. Lo stesso stanno facendo l'Agenzia nazionale per la ricerca francese e il Wellcome Trust nel Regno Unito. Negli Stati Uniti il National Institute of Allergy and Infectious Diseases (Niaid) guidato da Anthony Fauci, immunologo statunitense di origini italiane, ha già lanciato programmi interni ambiziosi e l'Amministrazione ha proposto al Congresso Usa uno stanziamento di 2,5 miliardi di dollari. Una cifra che i Dem vorrebbero addirittura aumentare. Anche l'Italia adesso deve fare la sua parte. Abbiamo testa e cuore per farcela».

**A chi o cosa sta pensando?**

«A Rino Rappuoli di Siena che è il più grande esperto di vaccini al mondo. Al fatto che un vaccino contro l'Ebola arriva da Pomezia. Al lavoro straordinario che stanno facendo al Policlinico di Milano Andrea Gori e Antonio Pesenti, Beppe Ippolito e Maria Capobianchi allo Spallanzani, Massimo Galli al Sacco e tanti altri. Al lavoro di tutti i medici e infermieri degli ospedali pubblici. Infaticabili. E alla capacità degli ospedali privati di collaborare. Io ho la fila di tecnici della ricerca pronti a passare dal microscopio ai laboratori di diagnostica e alle corsie. Insomma c'è la reazione giusta: situazioni eccezionali — come mi ricorda una prof dirigente del liceo Vittorini di Milano che ha organizzato la didattica a distanza coinvolgendo docenti, ragazzi e genitori — ci portano a trovare soluzioni inedite, che richiedono creatività e collaborazione reciproca. Non dobbiamo arrenderci mai».

sravizza@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Alberto Mantovani (foto), 71 anni, sposato, quattro figli, è il direttore scientifico dell'Irccs Humanitas e docente di Humanitas University, alle porte di Milano

● Mantovani è considerato uno dei 10 immunologi più importanti a livello mondiale ed è il ricercatore italiano più citato nella letteratura scientifica internazionale

● Ha lavorato in Inghilterra (al Chester Beatty Research Institute di Belmont) e negli Stati Uniti (al National Institutes of Health di Bethesda)

● I risultati delle sue ricerche hanno aperto la strada a nuove strategie nella lotta al cancro. Risultati che si integrano con gli altri progressi dell'immunoterapia e che stanno già producendo effetti clinici importanti

## LA RICERCA

Il Cineca di Bologna con il Politecnico di Milano e Barcellona nel segno dell'Europa. Bassini: una nuova frontiera per gestire le emergenze

# L'alleanza dei supercalcolatori per cercare i farmaci efficaci

## Il bando

Anche l'Italia scende in campo nella ricerca per rispondere alle criticità sanitarie. Il bando della Commissione Ue è di 10 milioni

La Commissione europea si è data un paio di mesi al massimo, dall'inizio di febbraio, per decidere a chi affidare i 10 milioni del bando di ricerca finalizzato a rispondere alle emergenze di sanità pubblica come, per esempio, in questo momento è il coronavirus. Saranno suddivisi tra tre, quattro progetti al massimo.

Ma intanto la ricerca è già partita e va avanti. E in campo c'è anche l'Italia. È a trazione tricolore, infatti, il consorzio Exscalate4CoV, pubblico-privato, che ha partecipato al bando emesso nell'ambito di Horizon 2020. L'obiettivo? Sfruttare le potenzialità di supercalcolo integrate con le migliori competenze scientifiche in ambito life-science presenti in Europa, per fronteggiare in tempi rapidi situazioni come epidemie o pandemie in tutta l'Unione.

Per farlo servono supercalcolatori come il Marconi, «cuore» del Cineca di Bologna — il Consorzio interuniversitario nazionale — un supercomputer tra i più potenti del mondo, con elevatissime capacità di elaborazione, in grado di eseguire 50 milioni di miliardi di calcoli al secondo.

Il Cineca sta lavorando sulla piattaforma Exscalate, un sistema basato sul supercalcolo che grazie alla sua «biblioteca chimica» di 500 miliardi di molecole, ha una potenza in grado di valutare più di tre milioni di molecole al secondo.

Exscalate è la piattaforma sviluppata da Dompé farmaceutici con Cineca e Politecnico di Milano, la base da cui parte il progetto presentato in Europa. Aggrega 18 istituzioni e centri di ricerca in 7 Paesi europei: dal Politecnico di Mi-

lano all'International Institute of Molecular And Cell Biology di Varsavia, l'Università Federico II di Napoli, la Statale di Milano, l'Università di Cagliari, fino al KTH Royal Institute of Technology di Stoccolma e alla Katholieke Universiteit di Leuven.

La piattaforma è nata nel contesto di uno studio avviato più di 15 anni fa, è già stata utilizzata per il virus Zika e ha consentito di acquisire esperienza sull'applicazione del supercalcolo in questi ambiti. Per questo Cineca, insieme alla struttura di Supercomputing di Barcellona, si è reso disponibile a collaborare alla chiamata europea per la ricerca. «In questa prima fase, tramite i supercomputer stiamo simulando il comportamento delle proteine che consentono al virus di replicarsi in modo da poter testare virtualmente le molecole farmaceutiche più efficaci a inibire il virus, e poter poi passare alla fase di validazione in laboratorio accelerando la produzione di farmaci efficaci per ridurre la replicabilità. Nei vari centri del network stiamo lavorando sulle diverse proteine in parallelo — spiega Sanzio Bassini, direttore Supercalcolo Cineca —. Ogni proteina richiede almeno una settimana di simulazione continua su 16 nodi del supercomputer Cineca. Con un computer normale ci vorrebbero almeno quattro mesi per ogni proteina. I risultati delle simulazioni saranno poi analizzati tramite la piattaforma Exscalate».

La strategia europea è quella di creare un modello di riferimento e standard scientifici sostenibili per dare risposte veloci a qualsiasi scenario di pandemia, identificando in

modo rapido i farmaci più efficaci.

«Si chiama "urgent computing", ovvero la possibilità di creare una infrastruttura che permetta di accedere in tempi brevissimi ai supercomputer, e alle reti internazionali della ricerca, in caso di emergenze sovranazionali: dalle epidemie alle emergenze climatiche, ai terremoti — commenta ancora Bassini —, per supportare quindi non solo la ricerca ma anche il sistema delle decisioni. Quante volte, in questi giorni, ci siamo chiesti se il sistema era pronto?».

**Francesca Gambarini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

**Consorzio**

● In un tempo massimo di due mesi la Commissione Ue assegnerà i dieci milioni di euro del bando di ricerca per rispondere alle emergenze di sanità pubblica.

● Intanto è già partito il consorzio pubblico-privato Exscalate4CoV, guidato dall'Italia, che punta a sfruttare le potenzialità di supercalcolo presenti in Europa.

● Il progetto aggrega 18 istituzioni e centri di ricerca in 7 Paesi europei, tra cui Politecnico di Milano.

● La strategia europea è di creare un modello di riferimento e standard scientifici per dare risposte sostenibili e veloci agli scenari di pandemia



**La tenda** Un presidio medico a Cremona (foto *Imagoeconomica*)

# EMERGENZA SANITÀ ED ECONOMIA: SERVE UNA DOPPIA MOBILITAZIONE

## Coronavirus Per la ripresa occorre una reazione in due tempi: misure immediate sui consumi e di medio termine strategiche

di **Alberto Baban\***, **Orlando Barucci\*\*** e **Fabrizio Pagani\*\*\***

### Zone a rischio

L'allarme per la salute investe in particolar modo il turismo e le aree più produttive del Paese

**C**aro direttore, quando si parla di coronavirus, il pensiero deve andare anzitutto alle vittime, ai pazienti, alle loro famiglie e a chi sta operando negli

ospedali e nei laboratori per alleviare le sofferenze e trovare le cure. Tuttavia, anche gli effetti economici sono macroscopici: hanno colpito anzitutto l'economia cinese, ma stanno avendo ripercussioni sull'economia globale. Drammatico è l'impatto su turismo, viaggi e beni di lusso. In Italia l'emergenza sanitaria investe in particolar modo il turismo e i centri produttivi del Paese: Lombardia e Veneto valgono 30% del Pil nazionale. Le stime di crescita sono riviste al ribasso da banche e analisti. Dopo una fine 2019 molto debole, l'entrata del Paese in recessione sembra, purtroppo, molto probabile. Il governo ha già preso misure per le aree direttamente colpite e ne sta studiando altre a più ampio respiro.

Quando le economie subiscono uno shock esterno come quello del coronavirus, si fa spesso riferimento a un effetto economico a «forma di V». Secondo questo modello, a un calo brusco della crescita seguirebbe in tempi brevi, una volta passata l'emergenza, una robusta ripresa. Tuttavia, l'Italia, dopo le ultime crisi, più che una ripresa a V ha assistito a una stagnazione a L, con una recessione che si è trascinata in anni di crescita anemica. Le politiche economiche del passato non hanno sufficientemente sostenuto i consumi e facilitato la produzione.

Questa volta non deve essere così! Serve una reazione in due tempi: alcune misure immediate, tattiche, sul lato dei consumi, e altre di medio termine, strategiche, sul lato della produzione. Solo così si può facilitare la ripresa a V.

Per il sostegno ai consumi è necessario un intervento shock europeo, per esempio un programma di prestiti al consumo delle famiglie a tasso zero o estremamente basso e di natura perpetua, cioè senza necessità di restituire il capitale. Questo strumento, che utilizzerebbe il canale bancario e delle finanziarie, potrebbe essere disponibile per una finestra temporale di alcuni mesi. Si tratta di una misura attivabile solo dalla Bce con un intervento di politica monetaria non convenzionale.

Anche sul piano domestico però si può pensare a un pacchetto efficace di misure, sempre una finestra temporale di alcuni mesi, come: detrazioni fiscali per certi tipi di consumi con forte effetto moltiplicativo sul Pil; riduzioni di Iva nella ristorazione e nel turismo; facilitazioni straordinarie per rottamazione di beni di consumo durevoli; allentamento ragionato delle regole su promozioni e vendite sottocosto; riduzione di imposte e tasse su vendite immobiliari, almeno tra privati. Queste misure possono essere modulate creando una finestra temporale di carattere eccezionale e possono essere legate anche a politiche di riforma strutturale a medio termine, per esempio nel turismo domestico.

Infine, si dovrebbe sfruttare per orientare i consumi verso una economia più sostenibile: si pensi all'effetto positivo di sostituzione di beni ad alto consumo energetico e tecnologicamente obsoleti. Il sostegno alla domanda si crea nel tempo anche con il taglio delle tasse, in particolare per quelle fasce che hanno minore capacità di spesa e quindi, se dotate di maggiore reddito, hanno ampi margini per aumentare i consumi. Il governo ha già annunciato misure in questo senso: ci si deve domandare se di fronte all'emergenza attuale esse possano essere anticipate e allargate, anche alla luce dei buoni numeri sul deficit nel 2019 rilasciati ieri dall'Istat.

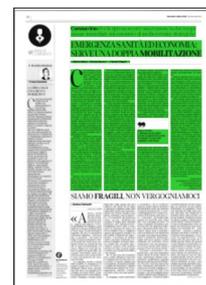
Sul lato della produzione è naturale che nelle aree colpite si determini un calo e che questa ritorni ai livelli precedenti una volta finita l'emergenza. La crisi però ha

messo in evidenza un tema di affidabilità e viabilità delle catene di fornitura a livello globale. Molte aziende stanno soffrendo dell'interruzione di filiere e rischiano di vedere spezzato per un tempo indeterminato il ciclo produttivo. Meccanica, elettronica, moda, farmaceutica, in realtà anche buona parte del manifatturiero italiano rischia di essere colpito da un ritardo delle forniture asiatiche.

Un ripensamento delle filiere è inevitabile, attraverso misure di ripopolamento industriale: innanzitutto uno specifico superammortamento per investimenti che riportino produzioni in Italia, si tratterebbe di un incentivo fiscale semplice e automatico che l'impresa inserisce direttamente in conto economico; un piano di premialità per le assunzioni dedicate a progetti industriali di *reshoring*, con attenzione a far sì che l'occupazione sia aggiuntiva; *fast track* autorizzativi per nuovi presidi produttivi e riabilitazione di quelli esistenti. Si deve facilitare la rimessa in attività di molti capannoni che punteggiano le nostre aree industriali e che sono inerti da anni: la pubblica amministrazione, attraverso uno sforzo di mobilitazione del sistema a tutti i livelli, deve mettere in atto procedure «emergenziali» di risposta.

Anche in questo caso vi è un effetto positivo sulla sostenibilità: l'accorciamento delle catene del valore avrebbe esternalità positive in termini di minori emissioni di CO<sub>2</sub> della filiera. Si eviterebbero inoltre effetti indesiderati sulle importazioni che potrebbero arrivare dalla attesa Carbon Border Tax, di cui si parla in ambito Ue.

Tutte queste misure hanno un costo per il bilancio dello Stato e conosciamo bene i vincoli. Il tema deve essere posto e risolto a livello europeo, in un momento in cui tutti i Paesi cominciano a vedere la necessità di politiche espansive e di coordinare meglio politiche monetarie e di bilancio. Inoltre, lo sforzo non deve venire solo dal governo, serve una mobilitazione generale anche di cittadini, associazioni di categoria, commercianti e imprese, che metta in cir-



colo idee, progetti, risparmi. Una modernizzazione per esempio in certe aree dell'offerta turistica condurrebbe a un aumento della domanda dall'Italia e dall'estero. Il sistema bancario e il mercato dei capitali dovranno egualmente mobilitarsi e sostenere questi investimenti di modernizzazione.

Quando si è colpiti da una situazione così grave e imprevedibile bisogna trovare soluzioni per l'immediato e allo stesso tempo progettare il futuro. Dobbiamo apprendere dagli errori delle crisi passate, dove l'Italia ha in gran parte subito i cambiamenti globali e ha stentato a ritrovare un senso di direzione, ma ha beneficiato del forte aumento dell'export. È il momento di agire perché il Paese recuperi la fiducia.

\* Imprenditore,  
ex presidente Confindustria Pmi

\*\* Presidente Vitale & Co.

\*\*\* Capo Globale Strategie  
Muzinich & Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Addio alla provetta antidoping Test su una tecnologia made in Italy

Studio dell'Università di Bologna con la Wada su campioni «essiccati»

di **Marco Bonarrigo**

L'immagine è efficace, certo non poetica: un mare di urina. Ogni anno (sigillati in sofisticate provette da 90 millilitri, chiuse a loro volta in contenitori refrigerati dove un «logger» certifica la temperatura costante), 750 ettolitri di liquido organico viaggiano attraverso i cinque continenti in direzione dei 31 laboratori antidoping riconosciuti a livello mondiale. Lì verranno analizzati, rianalizzati, ricongelati per eventuali controlli futuri per certificare la correttezza di atleti di 80 diverse discipline sportive. Trattare questo mare di urina (vetro e plastica) richiede estrema delicatezza, genera costi enormi fra trasporto e stoccaggio e occupa grandi spazi. All'Università di Bologna, il gruppo di ricerca di Analisi Farmaco-Tossicologica (Pta Lab), coordinato dalla Professoressa Laura Mercolini, sta lavorando a un progetto di ricerca che potrebbe rivoluzionare la procedura in uso da 60 anni: l'antidoping «su campioni essiccati». «Col nostro metodo — spiega la professoressa Mercolini — l'urina viene trasferita in quantità ridottissime (mille volte inferiori di quelle utilizzate solitamente) su un supporto solido sottile, lasciata assorbire e seccare. Questo campione secco dovrebbe sostituire in toto la provetta: sarà esso ad essere analizzato per i controlli antidoping. «La finalità della ricerca — che si basa su protocolli e procedure sviluppate da noi — è dimostrare come la metodica sia al-

tamente affidabile, testando le centinaia di sostanze proibite che devono essere rilevate senza errori». Il protocollo vale anche per dare la caccia agli ormoni peptidici, altra grande classe di sostanze proibite, e deve offrire assoluta sicurezza anche rispetto a possibili adulterazioni: nell'antidoping sono cruciali la possibilità di ripetere il test e la protezione del campione per non scatenare infinite battaglie legali. Il sistema su urina essiccata sarebbe molto più protetto da eventuali adulterazioni, ma anche dalla degradazione dei composti attivi proibiti presenti al momento del prelievo. «In questa rivoluzionaria procedura — continua Mercolini — per ora il campione solido viene riportato allo stato liquido mediante uno step di estrazione. In futuro ipotizziamo di bypassare questa fase, testando direttamente il solido». Utilizzato per le urine, il protocollo «secco» potrebbe anche essere adattato al sangue, l'altro liquido fisiologico su cui si fanno alcuni controlli antidoping. Il progetto di ricerca è finanziato dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping, e realizzato in collaborazione con la Delft University, alcuni medici dello sport e i Nas dei Carabinieri per la parte legale. Il lavoro del gruppo di ricerca bolognese, specializzato nella miniaturizzazione delle matrici biologiche per l'analisi di stupefacenti e dopanti, è promettente in futuro per essere applicato anche in ambiti clinici più classici, liberandoci dalla schiavitù delle provette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Witold Banka, presidente dell'Agenzia mondiale antidoping, è stato ministro dello Sport per la Polonia e campione dei 400 metri

## La vicenda

● Ogni anno 750 ettolitri di liquido organico degli sportivi viaggiano attraverso cinque continenti per raggiungere i 31 laboratori antidoping riconosciuti nel mondo



# Una spesa pubblica non proprio in salute

Per una sanità all'altezza occorre cambiare rotta sulla spesa pensionistica

## Una spesa non in salute

DI LUCIANO CAPONE

**I**l coronavirus si è abbattuto sull'Italia e sul suo Sistema sanitario nazionale. L'importanza di questo patogeno ha mostrato da un lato l'eccellenza e i punti di forza della nostra sanità e dall'altro ha evidenziato le sue fragilità, che potrebbero arrivare a un punto di rottura se la necessità di cure ospedaliere (e in particolare di terapia intensiva) dovesse aumentare a causa dell'epidemia. Il tasso di letalità del coronavirus dipenderà molto dalla capacità di risposta sanitaria che il sistema potrà soddisfare e le misure di emergenza contro la diffusione dell'epidemia servono soprattutto a non sovraccaricare gli ospedali che, per forza di cose, hanno posti letto limitati. Come ormai tutti abbiamo imparato, il coronavirus è molto più pericoloso per le persone più anziane. E l'arrivo, inaspettato, di questo virus dovrebbe portarci a riflettere anche sulla fragilità demografica dell'Italia. Secondo le stime dell'Istat la popolazione calerà progressivamente fino ad arrivare a 54 milioni di residenti nel 2065, circa 6,5 milioni di persone in meno rispetto a oggi. E l'età media della popolazione italiana si alzerà - sempre nello stesso periodo - da circa 45 a 50 anni, con una quota degli over 65 che passerà dal 22,3 per cento del 2017 al 33,3 per cento del 2065 (+50 per cento). L'indice di dipendenza degli anziani, cioè la quota di over 65 in rapporto alla popolazione attiva di età 15-64 anni, passerà dal 36 al 61 per cento.

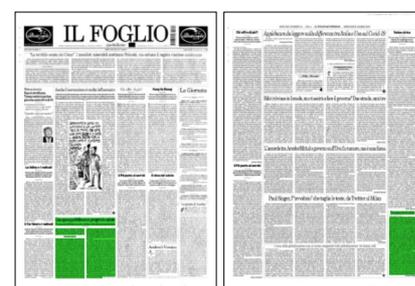
Saremo sempre meno e molto più anziani, e questo vuol dire che avremo sempre più bisogno di una sanità all'altezza. E' molto probabile che non ce l'avremo, anche perché il paese non si sta attrezzando a questo scenario. Non perché mancherebbero risorse indirizzate verso gli anziani, anzi: secondo le previsioni della Commissione europea la spesa pubblica *age related* (pensioni, sanità e assistenza ai non autosufficienti) aumenterà nei prossimi decenni di 3,7 punti di pil, passando dal 23,4 per cento del 2020 al 27 per cento del 2040, una quota molto elevata. Ma questo aumento è ascrivibile per circa due terzi alla spesa pensionistica, che aumenterà di

2,5 punti, raggiungendo il suo picco del 18,3 per cento nel 2040, mentre la spesa sanitaria aumenterà solo di 0,8 punti passando dal 6,6 al 7,4 per cento del pil.

Nelle economie avanzate, l'Italia sarà il paese che nei prossimi anni investirà meno di tutti nella sanità.

Secondo le previsioni dell'Ocse, la crescita annua della spesa pro capite per la salute in Italia sarà dell'1,5 per cento annuo nel periodo 2015-2030, il dato più basso tra i paesi membri. La metà rispetto alla media Ocse e un terzo rispetto alla Corea del sud. E veniamo già da un periodo in cui la spesa sanitaria è aumentata, ma in maniera contenuta, dello 0,9 per cento annuo dal 2000 al 2015. Secondo il rapporto sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale della Fondazione Gimbe, considerando una spesa pro capite di 3.800 euro (inferiore alla media del G7), nel 2025 il fabbisogno di spesa sanitaria sarà di 230 miliardi. Pur considerando un aumento della spesa e una riduzione degli sprechi e delle inefficienze (che esistono e in molte regioni sono più grandi), mancano all'appello quasi 40 miliardi.

Naturalmente non si può pensare semplicemente di aumentare la spesa sanitaria. Con un debito pubblico enorme, una crescita anemica (di gran lunga inferiore a quella inserita nelle previsioni ufficiali) e una pressione fiscale già troppo alta, sarebbe insostenibile. Bisogna fare delle scelte sull'allocazione della spesa. Avere la spesa pensionistica più alta dell'area Ocse, in un paese che invecchia e non cresce, non solo non è giusto per i giovani ma non ha neppure senso se poi ai pensionati non si potrà garantire una sanità decente.



## LA QUARANTENA NON È RAZZISTA (NEPPURE PER NOI)

di **Alessandro Sallusti**

**M**olti Paesi, europei e no, stanno impedendo, limitando o regolamentando l'ingresso di cittadini italiani nel loro territorio e l'elenco si ingrossa giorno dopo giorno. Non nego che la cosa anche a me faccia una certa impressione, tanto per usare un eufemismo. Siamo offesi, indignati e nutriamo un vago senso di disprezzo per chi ha messo in campo simili misure. Tutto vero, ma c'è un però. L'Italia è stata infatti il primo Paese europeo a vietare i voli diretti da e per la Cina e a suggerire la quarantena volontaria ai cittadini cinesi da noi residenti, probabilmente entrati in contatto con connazionali che con varie triangolazioni erano riusciti a tornare da noi. Anzi, una delle accuse mosse un po' da tutti al governo è stata proprio quella di aver permesso l'ingresso non controllato anche ai suddetti «triangolatori».

La coerenza suggerisce quindi di abbandonare facili giudizi. Se come io credo noi non siamo stati razzisti con i cinesi facendo valere il diritto di tutela della salute pubblica non possiamo certo ora accusare di razi-

simo quei Paesi - tra i quali anche alcuni amici come Israele o nostre mete turistiche abituali tipo Seychelles e Mauritius - che si comportano allo stesso modo con noi. La differenza è che il nostro governo ha fatto le cose ovviamente all'italiana: vietato ma non troppo, quarantena sì ma volontaria. E le conseguenze le paghiamo oggi.

Semmai, quello che sta succedendo è la prova che tentare di arginare la possibile contaminazione portata dalla comunità cinese non era una pratica razzista, ma di buon senso. A meno di non ammettere che oggi siamo auto-razzisti con chiunque abbia a che fare con Codogno (che se fa un passo lo arrestiamo) o con le altre zone rosse. A meno di non ammettere che improvvisamente mezzo mondo (se non tutto) sia diventato razzista nei confronti degli italiani, che notoriamente sono una delle popolazioni più accettate e benvolte del globo. Vale quindi la vecchia regola degli opposti. Più pericolosi dei sovranisti ci sono solo gli antisovranisti a prescindere, dei razzisti gli antirazzisti della domenica. Il mondo non ha paura né dei cinesi né degli italiani, ma di morire di Coronavirus.

E bene fa a tutelarsi.



## LA STATISTICA CHE SORPRENDE

# Se nella Milano del virus si muore di meno

di **Diana Alfieri**

**C'**è l'«altra» contabilità del Coronavirus. I lombardi (non solo loro purtroppo) si sono ormai abituati al bollettino quotidiano dei contagiati, morti e ricoverati nelle terapie intensive. Gli assessori verso sera presentano il bilancio. Conti altalenanti, ma che agitano in maniera esponenziale i cittadini.

Più del «coprifuoco» o dell'elenco delle vittime, però, potè la paura, che ha svuotato anche le strade di Milano, con un traffico ridotto ai minimi. E una popolazione che conduce una vita più prudente, in generale.

Ci vorrà più tempo forse per affermarlo con certezza, ma intanto i primi dati forniti dai Servizi civici del Comune dicono che a Milano si sta registrando almeno un effetto positivo dal Covid-19: un calo delle morti per altre cause. Un calcolo non infallibile ma che fa pensare.

Dopo le prime tre vittime, lunedì 24 febbraio sono scattate le misure anti assembramento. La città si è svuotata, piazza Duomo deserta. In una settimana i morti registrati a Milano sono stati 256, circa 36 al giorno. Quella prima, dal 17 al 23 febbraio, quando il virus sembrava contagiare solo i cinesi e al massimo si evitava Chinatown, i servizi funebri avevano conteggiato 274 morti (39 al giorno), le due ancora precedenti 263 e 283 (40 al dì). Quando si dice guardare il bicchiere mezzo pieno.



il commento

UN VIDEO IN TV DIVENTA CASO DIPLOMATICO

# I SOLITI SCIACALLI FRANCESI

## Pizza Corona contro il made in Italy

### LA GUERRA COMMERCIALE DEGLI SCIACALLI

di **Marco Gervasoni**

**P**er noi italiani sono pochi i simboli da non sporcare: la pizza è uno di questi. Perciò le reazioni di sdegno e le dichiarazioni quasi di guerra contro *Canal plus* e contro la Francia sono tutte ampiamente giustificate. Gli intellettuali cosmopoliti e i globalizzati senza radice potranno anche ridacchiare, e magari solidarizzare con i francesi, ma la pizza è veramente uno dei segni della nostra identità nazionale, un esempio di quel «nazionalismo banale» delle cose e della vita quotidiana, di cui parla

il sociologo Michael Billig, che fornisce identità a uno Stato e a un popolo. Non è un caso che tutti i politici, anche quelli più snob e meno populistici, nelle loro campagne elettorali e nella loro comunicazione, una volta o l'altra abbiano avuto a che fare con la pizza: per fotografarla, per gustarla e persino per impastarla (lo ha fatto anche Conte quando già era passato da «avvocato del popolo» a «avvocato dei progressisti»). Ma la vicenda, disgustosa quanto marginale, come tutti gli eventi marginali ci rimanda ad altro. Prima di tutto, che «settant'anni di Europa» ci hanno riportato al nazionalismo ottocentesco. Questo fatto, per noi tutt'altro che negativo, è visibilissimo nelle reazioni di sdegno di esponenti del governo e della stessa maggioranza, accorso a chiedere spiegazioni alla Francia, cioè al suo governo; quando il video è apparso su una tv privata, e certo non è stato ideato da Macron. Ma non importa, nella logica del nazionalismo è la Francia tutta ad averci aggredito: e in un certo senso è così. D'altro canto, se i francesi, secondo la nota battuta da loro stessi coniata, sono degli italiani molto meno simpatici, e se l'affetto per il nostro Paese oltralpe è sempre alto, bisogna dire che ritroviamo costante

anche un certo pregiudizio vagamente razzistico, legato alla sporcizia e alla mancanza di igiene: e il pizzaiolo che scatarra sulla pizza e diffonde il virus rimanda a quell'immaginario. Ma la Francia ha lezioni da restituire all'Italia in fatto di igiene? Direi di sorvolare. Certo colpisce che la piccola vicenda esploda soli pochi giorni dopo la visita di Macron a Napoli, con un Conte particolarmente supino, anche da un punto di vista prossemico, all'ospite. L'incontro dovrebbe favorire la ripresa di un trattato tra Italia e Francia, i cui contorni sono tanto vaghi quanto inquietanti: la Francia si è già divorata, spesso con l'aiuto dei governi di sinistra del passato, una fetta di nostre banche e imprese e non vorremmo che il nuovo trattato rendesse ufficiale il nostro vassallaggio. Macron non è responsabile del video «pizza corona», ma in lui c'è molto dello stesso spirito francese. Infine, ci deve essere sotteso qualcosa d'altro: come ha subito dichiarato Giorgia Meloni, il video insinua subliminalmente che i prodotti italiani sarebbero contaminati. E qui non siamo più nell'ambito degli stereotipi e della stupidità, siamo in quello della guerra commerciale. Ma allora sarebbe il caso di rispondere con la stessa moneta.



# Italiani messi in quarantena: stop ai voli e bollino sulle merci

*Aumentano i Paesi che limitano gli ingressi. La Cina ci mette in isolamento, l'India decide di bloccare i visti*

**COMMERCIO IMBRIGLIATO**

Restrizioni per i prodotti  
Molte nazioni pretendono un certificato «virus free»

**IL CASO**

di **Roberto Fabbri**

L'ostracismo verso gli italiani «untori» del coronavirus continua ad estendersi: non solo aumenta il numero dei Paesi che prendono misure per limitare l'ingresso dei nostri connazionali o quantomeno per controllarne le modalità, ma c'è anche chi pretende di bloccare le nostre merci, magari esigendo che presentino un apposito bollino che ne certifichi (assurdamente) l'impossibilità a trasmettere il contagio. Nei giorni scorsi aveva fatto rumore l'esplicito invito del presidente Trump ai cittadini americani a evitare di viaggiare verso l'Italia, che aveva avuto come ricaduta lo stop dei voli da e verso Milano delle compagnie aeree Usa American Airlines e Delta. Lo stop all'ingresso nel loro territorio degli italiani era stato imposto, tra gli altri, anche da **Turchia, Israele, Arabia Saudita, Seychelles e Capo Verde**, mentre **Gran Bretagna e Irlanda** impongono due settimane di autoisolamento a chi giunge dal Nord Italia e presenta sintomi anche lievi. **Russia, Francia, Spagna e Grecia** sconsigliano i viaggi in Italia ai loro cittadini. Ma i due Paesi che in queste ore stanno imponendo le restrizioni più gravi sono i due colossi del continente asiatico: la **Cina** e l'**India**. E le loro iniziative hanno suscitato la rabbiosa reazione del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che le ha bollate come inaccettabili.

Partiamo dalla Cina. Già due giorni fa era stato registrato nella provincia di Zhejiang il primo caso di «contagio di ritorno» dal nostro Paese, con il ricovero di una donna cinese rientrata dall'Italia e sbarcata all'aeroporto di Shanghai. Ieri ne sono stati denunciati altri sette: si tratta, secondo il quotidiano governativo cinese *Global Times*, di cittadini cinesi che lavoravano nello stesso ristorante di Bergamo, e che sono arrivati a Shanghai lo scorso 27 febbraio via Milano e Mosca, per poi essere messi in quarantena il giorno dopo nella provincia di Qingta dove si erano diretti. In queste condizioni, non meraviglia che le due più importanti megalopoli cinesi - Pechino e Shanghai - abbiano disposto l'obbligo di quarantena della durata di 14 giorni per coloro che provengono da Paesi «gravemente contagiati» dall'epidemia di coronavirus come l'Italia, la **Corea del Sud, l'Iran e il Giappone**. Più nel dettaglio, a Pechino le case dove abitano i cittadini di questi quattro Paesi verranno sottoposte a isolamento per due settimane, mentre chi arriva nella capitale cinese senza avere un domicilio sarà tenuto a risiedere in alberghi appositamente designati. La municipalità di Shanghai, invece, non specifica i Paesi i cui cittadini sono destinatari di misure restrittive, limitandosi a definirli come quelli provenienti da aree con condizioni «relativamente gravi».

Quanto all'India, il giro di vite contro i viaggiatori italiani è stato deciso dopo che venerdì scorso due turisti provenienti dal Lodigiano sono risultati positivi al tampone per la ricerca del coronavirus eseguito presso l'ospedale di Jaipur, nello Stato nordoccidentale del Raja-

stan. Come misura immediata, tutti i 21 altri italiani della stessa comitiva (tredici uomini e otto donne) sono stati trasferiti a New Delhi e posti in isolamento in una struttura sanitaria militare: qui vengono tutti sottoposti ai necessari controlli, mentre l'ambasciata italiana sta provvedendo ad assisterli facendo arrivare materiale sanitario supplementare e anche generi alimentari. Allo stesso tempo, il governo indiano ha deciso il blocco dei visti per i cittadini italiani, sospendendo la validità anche di quelli già emessi e non ancora utilizzati. Eventuali eccezioni per motivi «comprovati e urgenti» potranno essere valutate contattando l'ambasciata indiana a Roma. In tema di restrizioni ai viaggiatori (italiani e non) in arrivo dall'Italia, già dallo scorso 26 febbraio il governo indiano aveva annunciato che avrebbero potuto essere messi in quarantena in seguito a possibili controlli ordinati dalle autorità locali: ed è proprio questo il caso dei 23 turisti lodigiani a Jaipur.

A queste limitazioni che riguardano la libertà di viaggiare da e verso l'Italia, vanno aggiunte misure già prese da alcuni Paesi che condizionano l'import di prodotti italiani al loro accompagnamento con un bollino che li certifichi come «virus free». Contro questa pretesa - definita dal ministro degli Esteri italiano «del tutto assurda» - si è scagliato ieri Luigi Di Maio, che nel corso della presentazione del piano straordinario del governo per la promozione del made in Italy a fronte dell'epidemia di coronavirus ha affermato che si tratta non solo di una discriminazione, ma di un possibile tentativo di concorrenza sleale ai nostri danni.



# La sporca ironia francese Sputano sulla «pizza corona»

*Il video in onda su Canal+ apre un caso diplomatico*

*Di Maio: «Spot vergognoso». Ma invita l'ambasciatore*

**IL PENTIMENTO**

La tv lo cancella quando ormai è troppo tardi  
Arrivano le scuse ufficiali

**LA POLEMICA**

di **Stefano Zurlo**

**L**a pizza al coronavirus. Un video disgustoso mandato in onda da Canal+ provoca una mezza guerra diplomatica fra Roma e Parigi. Con Di Maio che mette in moto la nostra ambasciata in Francia e la tv transalpina che ingrana precipitosamente la retromarcia, chiede scusa e fa sparire quelle immagini di pessimo gusto. La clip tocca il nervo scoperto del virus che ha messo in ginocchio il nostro Paese, paralizzato il Nord produttivo, provocato fino a ieri 79 morti.

Ma a Parigi c'è chi ha voglia di scherzare sulle sofferenze altrui e la butta sulla satira che poi, spesso, è il riflesso di pregiudizi, luoghi comuni, antiche rivalità mercantili. E in effetti, quale che fosse la scintilla, il prodotto finale è di una disarmante bruttezza e, peggio, volgarità.

Il pizzaiolo dall'aspetto febricitante armeggia davanti al forno; finalmente la pizza viene fuori, ma lui tossisce e la condisce con uno sputo plateale. Una sequenza da volta-stomaco.

È Giorgia Meloni a far scoppiare il caso: «Il video trasmesso dalla famosa tv Canal+ insinua che i prodotti italiani siano contaminati da Coronavirus». A questo punto Meloni si appella direttamente a Palazzo Chigi: «Il governo Pd-5 Stelle avrà la decenza di far sentire il proprio sdegno?».

La richiesta pressante della leader di Fratelli d'Italia viene raccolta immediatamente da Luigi Di Maio e Teresa Bellanova. Il ministro degli Esteri alza la voce per farsi sentire sotto la Torre Eiffel: «Comprendo la satira e capisco tutto, ma prendersi gioco degli italiani con l'emergenza che stiamo affrontando è profondamente irrispettoso. Come ministero degli Esteri abbiamo immediatamente attivato la nostra ambasciata a Parigi. Invito gli autori - afferma Di Maio quasi sfidandoli - a venirsi a mangiare una pizza in Italia, una pizza come non l'hanno mai mangiata».

La ministra per le Politiche agricole è altrettanto tranchant: «È un video vergognoso e raccapricciante. Questa non è satira, è offesa a un'intera nazione e una mistificazione dei fatti».

Insomma, il presunto pizzaiolo, trattato con evidente disprezzo, urta la sensibilità generale, rinfresca vecchie ruggini, provoca un moto di orgoglio nazionale.

Il retropensiero che aleggia è scontato: la satira è solo un

altro modo per assestare una coltellata al talento e all'inventiva degli italiani.

La Coldiretti pesa alla cassa la provocazione: «L'agroalimentare italiano vale sul mercato francese, secondo solo a quello tedesco, 5 miliardi di euro». Insomma, anche la satira, o presunta tale, non può essere usata come una bomba per sfasciare un'economia già ansimante.

A Canal+ si cospargono il capo di cenere: «Ci scusiamo con gli amici italiani per la trasmissione di una breve sequenza di pessimo gusto, specie nel contesto attuale, e per il riferimento caricaturale all'Italia in un programma satirico».

La clip viene ritirata e, si spera, mandata rapidamente al macero. Ma il guaio probabilmente è fatto. È facile pensare che nella Francia profonda qualcuno abbia scambiato la pubblicità per un mini documentario e abbia deciso di girare alla larga da vetrine e scaffali con i nostri prodotti. Non è il massimo con il turismo a zero e fiere e manifestazioni, ultima Vinitaly, che saltano come birilli e vengono rinviate a maggio o giugno.

Magra consolazione, anche i pubblicitari, non solo italiani, bocciano il penoso spot: «Denota una assoluta deficienza creativa, tecnica e realizzativa - spiega Stella Romagnoli, direttore di Iaa, International Advertising Association - e non fa nemmeno ridere».

**Hanno detto**

**Giorgia Meloni**

“ È disgustoso. Mi chiedo se il governo Conte avrà la decenza di far sentire il proprio sdegno

**Luigi Di Maio**

“ Invito gli autori del programma televisivo francese a venirsi a mangiare una pizza in Italia



MAI UNA VISITA

## E Conte scappa dalla Lombardia

di **Alberto Giannoni**

a pagina 4

il commento ⇄

### IL PREMIER ASSENTE

### UMILIA I LOMBARDI

di **Alberto Giannoni**

«È come una guerra», dice la gente per strada. E aspetta un gesto, una visita, qualcosa che non arriva. Il Lodigiano è in una condizione di drammatica sospensione dalla realtà, ma è l'intera Lombardia che ha bisogno di un segnale forte.

È in emergenze simili che si vede la statura dei leader, oltre che la tempra dei popoli, e undici giorni dopo l'imprevista esplosione di questo attacco del Coronavirus, la Lombardia ha dimostrato di saper combattere, il premier Giuseppe Conte, purtroppo, ancora no.

«Facciamo tutto da soli» ha denunciato il sindaco di Codogno Francesco Passerini, constatando come il governo - nei Comuni Lodigiani - si sia fatto vedere solo per il decreto di chiusura, quello che istituisce la Zona rossa. Una settimana fa, addirittura, il presidente del Consiglio è stato capace di accusare l'ospedale di Codogno di aver gestito in modo improprio il caso del «paziente 1», evocando anche un commissariamento della Regione. Ma un comandante in capo non incolpa le sue truppe e non degrada gli ufficiali impegnati in prima linea.

«È come una guerra» dicono qui nelle città semideserte o nei parchi in cui le mamme ripiegano coi bambini forzatamente assenti da scuola per due settimane (almeno). Dieci milioni di persone combattute fra la paura del virus e l'ansia di tornare a fare, a produrre, a

studiare; fra il «niente sarà più come prima» e la speranza di un risveglio indenne da un brutto incubo. Milano vale un decimo del Pil italiano, la Lombardia e il Veneto un terzo, le aziende di Codogno e Casalpusterlengo fatturano 1,5 miliardi l'anno; l'area più produttiva e più forte del Paese rischia ora di trovarsi in un pantano, nell'inedita condizione di doversi salvare da sola, come il barone di Münchhausen che dovette uscire dalle sabbie mobili tirandosi per i capelli.

L'assessore lombardo alla Protezione civile (ed ex sindaco di Maleo) Pietro Foroni, già il primo giorno lo aveva detto: «La mia gente sa che deve sacrificarsi». E questa gente ha fatto un sacrificio enorme. E lo ha fatto per senso di responsabilità e del dovere, con una dignità encomiabile. Tutti i lombardi stanno facendo uno sforzo che deve essere riconosciuto. L'Europa si faccia viva, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, faccia sentire la sua voce, il governo metta in campo misure serie, il presidente del Consiglio si ponga alla testa di una battaglia comune. Non si può esitare e non c'è tempo da perdere.



# Conte tenta la manovra bipartisan ma al vertice si parla solo di sanità

*In arrivo il provvedimento economico d'emergenza: decisivi i voti dell'opposizione. Ancora stallo sulle misure per le imprese*

**Laura Cesaretti**

■ Una vera e propria «manovrina» d'emergenza per affrontare le conseguenze economiche del coronavirus. E l'auspicio di un clima «bipartisan» di fronte ad una crisi nazionale. Il governo Conte prova a mostrarsi reattivo e inclusivo, e il premier convoca una girandola di vertici, per consultare le forze politiche (oggi vedrà anche le parti sociali) sulle misure economiche da approvare: così, ieri, sono saliti a Palazzo Chigi prima i capifila della maggioranza insieme ai ministri, poi - a sera - anche i capigruppo di opposizione. A tarda sera è il presidente del gruppo del Pd al Senato, Andrea Marcucci, a tirare le somme minimizzando i risultati dal punto di vista finanziario: «Non abbiamo parlato degli interventi economici ma di quelli sanitari. Ci aspetta forse il momento più difficile. È un'emergenza ma possiamo superarla. Domani aspettiamo un dpcm che ci dirà nel dettaglio le indicazioni del Governo».

In ballo per risolvere l'emergenza finanziaria c'è anche una questione di numeri parlamentari: il governo vuole mandare in fretta alle Camere la relazione con cui chiederà l'autorizzazione allo scostamento dagli obiettivi di bilancio previsti, per fare più deficit (+ 0,2%) e ricavare così quei 3,6

miliardi che servono a finanziare il nuovo decreto. Il via libera ufficioso della Ue già c'è, ma serve che la relazione sia approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti delle Camere. E ieri nella maggioranza si registrava una notevole preoccupazione per le potenziali assenze: diversi parlamentari delle cosiddette «zone rosse» potrebbero essere costretti a mancare, tanto che del problema potrebbe essere investita la giunta per il Regolamento. I voti delle opposizioni quindi servono, e il centrodestra proverà a farli pesare. E Salvini, rompendo la tregua, già dice che il provvedimento gli sembra non votabile.

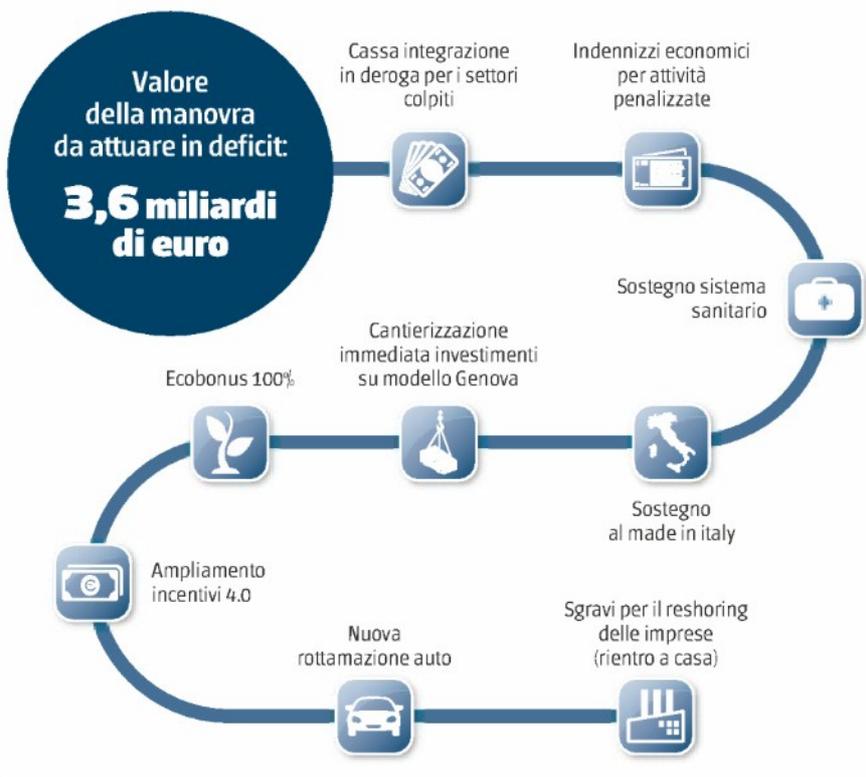
Il titolare dell'Economia Roberto Gualtieri ieri ha sintetizzato i campi d'intervento del decreto, che dovrebbe essere varato subito dopo il voto parlamentare sul deficit (si spera entro venerdì): «Il prossimo decreto legge conterrà misure per il lavoro, tra cui la cassa integrazione, liquidità per le imprese e ristoro parziale o totale per i settori e territori più impattati». Tre le linee di intervento: rafforzamento degli ammortizzatori sociali in tutto il territorio nazionale, con cassa integrazione in deroga per i settori colpiti; indennizzi per le attività economiche maggiormente penalizzate dall'emergenza; e sostegno al servi-

zio sanitario, messo a dura prova dall'epidemia e già fortemente indebolito dall'emorragia di addetti provocata dall'ondata di pensionamenti anticipati causati da Quota 100. Italia viva, con Matteo Renzi, mette sul tavolo di Palazzo Chigi la richiesta di sospensione delle rate dei mutui a famiglie e aziende fino alla fine dell'anno: «Una sorta di anno sabbatico del mutuo e dei prestiti aziendali. L'Ue non metta in mora le banche se lo consentono», dice l'ex premier.

Nella maggioranza sono in sofferenza i Cinque Stelle, che non vogliono apparire a rimorchio del Pd. Così il facente funzioni Vito Crimi annuncia di avere in cantiere un proprio «dettagliato pacchetto di misure economiche». Ieri Gualtieri e il ministro degli Esteri Di Maio hanno partecipato ad un tavolo con le imprese dell'export, per valutare le contromisure a difesa del made in Italy. Le soluzioni dovrebbero rientrare anch'esse nel nuovo decreto, insieme a quelle allo studio del dicastero per lo Sviluppo economico: ecobonus al 100%, ampliamento degli incentivi 4.0, nuova rottamazione auto, sgravi alle imprese che riportano la produzione in Italia, una legge speciale per cantierizzare immediatamente gli investimenti, sul modello Genova. Oggi alle 10 riunione di Conte con tutti i ministri.



## LA BOZZA IN PREPARAZIONE



L'EGO - HUB



**A PALAZZO CHIGI** Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, durante l'incontro di ieri coi ministri capi delegazione dei partiti

# I dubbi del centrodestra sul pacchetto antivirus

## «A scatola chiusa non voteremo nulla»

*Le idee Fi-Lega: slittamento delle tasse e legge Obiettivo. Bernini e Gelmini: «Siamo delusi»*

**Pier Francesco Borgia**

■ Nessuna firma in bianco. Forza Italia e Lega si siedono volentieri al tavolo di Palazzo Chigi ma si aspettano da parte dell'esecutivo giusta sensibilità e buonsenso nell'accogliere i punti essenziali dei *cahiers de doléances* raccolti in queste prime settimane di crisi. Più draconiane le proposte leghiste (come quella di allargare a tutto il Paese la cosiddetta «zona rossa»), rivolte soprattutto agli effetti della crisi nei principali settori della nostra economia quelle di Forza Italia. Sia il partito di Berlusconi che quello di Salvini (*nella foto in alto*) hanno portato ieri sera a Conte il frutto di un lavoro di ascolto serio e profondo che ha coinvolto un centinaio di associazioni di categoria.

Ma alla fine delle riunioni estese da Conte alle opposizioni, a tarda sera, subito si levano le voci preoccupate delle capogruppo azzurre Anna Maria Bernini e Mariastella Gelmini. Dice la presidente dei deputati: «Deludente, noi ci aspettavamo una riunione sui temi economici, invece si è parlato di salute, che non è poca cosa, ma il Paese aspetta risposte, le imprese sono in grande difficoltà».

Come ha spiegato Giorgio Mulè di Forza Italia (*nella foto in basso*), «con i nostri 29 dipartimenti abbiamo fatto un certo-sino censimento sugli effetti che

l'espandersi dell'epidemia sta avendo sul tessuto produttivo. Ci siamo calati nella trincea del Paesereale per toccare con mano la gravità della situazione». Ne è nato il dossier che ieri sera le due capigruppo di Camera e Senato Gelmini e Bernini hanno consegnato a Giuseppe Conte e soprattutto al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Un documento di 22 pagine, dal titolo slogan *ItalYes*, articolato in alcuni punti saldi: più flessibilità nel lavoro; meno tasse, più sviluppo (taglio aliquote Imu, sospensione scadenza Tari, eliminazione *plastic* e *sugar tax*); rilancio delle attività produttive; agricoltura e tutela del *made in Italy*; investimenti e infrastrutture; scuola. Andiamo per ordine. Il partito di Silvio Berlusconi chiede un «radicale cambio di rotta nelle politiche del lavoro»: per questo «si rende necessario un superamento del cosiddetto decreto dignità», attivando da subito la Cig in deroga per tutte le aziende alle quali non si applicano gli ammortizzatori sociali esistenti.

In particolare, spiegano i rappresentanti di Forza Italia, è necessario ripensare l'insieme delle regole europee di finanza pubblica (Patto Stabilità e Crescita, Fiscal Compact). Per alcuni settori (in particolare turismo, agricoltura, commercio e servizi alla persona) vanno reintrodotti i voucher per avere forme di lavoro flessibile legate alle reali necessità delle imprese. Sulla scorta dell'esperienza della rico-

struzione del ponte Morandi - aggiunge Gelmini - bisognerebbe «replicare questo modello per avviare medie e grandi opere in tutta Italia». Recuperando, insomma, lo spirito della Legge Obiettivo per la programmazione e la realizzazione delle opere. E questo -

conclude Gelmini - grazie proprio al superamento del Codice degli Appalti pubblici per sburocratizzare le procedure per la realizzazione dei lavori.

La Lega invece sottolinea l'importanza di allargare la «zona rossa a tutto il Paese». Per i rappresentanti del Carroccio (ieri a Palazzo Chigi sono entrati i due capigruppo di Camera e Senato Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari) bisogna altresì estendere «le varie moratorie almeno fino a dicembre, con la possibilità di trasformarle in esenzioni o quanto meno prevedere una rateizzazione di quanto dovuto». Sull'esenzione Imu per i fabbricati industriali delle zone rosse Forza Italia e Lega presentano proposte molto simili. Il Carroccio poi chiede un incremento a 500 euro mensili per le indennità previste per gli autonomi, estensione della Cig a tutto il territorio nazionale, rinnovo della cedolare secca sugli immobili commerciali.



## Le richieste dell'opposizione

- |  |   |   |
|--|---|---|
| <b>1</b> <b>Il «modello Morandi» con meno burocrazia</b><br>Superamento del Codice degli Appalti pubblici, velocizzando le procedure di realizzazione del infrastrutture | <b>2</b> <b>Meno tasse e tributi per aiutare lo sviluppo</b><br>Sospensione dei termini di adempimento di natura tributaria, compresi quelli relativi alle imposte locali | <b>3</b> <b>Appello all'Europa per immettere liquidità</b><br>Chiedere alla Ue e alla Bce di immettere liquidità. È la prima urgenza per tutte le aziende che non stanno fatturando |
|--|---|---|



**ELESMOSINA PER IL NORD**

# COSÌ NON BASTA

*«Governo nel caos, solo briciole per le aree colpite. Il centrodestra: non le votiamo, serve scossa fiscale. Anche Confindustria e mercati le bocchiano»*

■ Il governo nel caos studia nuove misure per contrastare l'emergenza Coronavirus. Ma per il Nord il decreto da 3,6 miliardi riserva poco più che briciole di fronte a un'econo-

mia messa in ginocchio. Intanto si aggravano i numeri dell'epidemia: contagiato anche un neonato a Bergamo.

servizi da pagina 2 a pagina 13

## La rabbia delle imprese «Servono grandi opere e non un mini-decreto»

*Boccia: «Subito un ambizioso progetto europeo». Ma il governo pensa al verde*

**PROBLEMI**

Confindustria: Pil in recessione già dal primo trimestre  
Pure gli artigiani sulle barricate

**IL CASO**

di Gian Maria De Francesco

**P**er affrontare l'emergenza coronavirus «non bastano i tre miliardi di euro di sfioramento che danno all'Italia la flessibilità». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri è tornato a invocare un intervento più corposo rispetto allo stanziamento di 3,6 miliardi del decreto emergenza che sta per essere varato dal governo. «Dall'Europa ci aspettiamo un grande piano straordinario che prenda consapevolezza della dimensione quantitativa e qualitativa del problema coronavirus, ha aggiunto ribadendo la richiesta di un piano da 3mila miliardi di investimenti a livello comunitario. Boccia ha sottolineato che ci sarà «un calo del turismo» e «un cambiamento delle abitudini di acquisto»; per questo motivo «bisogna reagire immediatamente con mezzi innovativi e fare un

salto di qualità in chiave europea».

Questi timori sono condivisi dal Centro studi di Viale dell'Astronomia che ieri ha aggiornato le stime sull'economia italiana. «L'impatto del Covid-19 interviene in un contesto di estrema debolezza che già si muoveva sull'orlo della recessione», hanno rimarcato nella nota *Congiuntura flash* affermando che «il Pil è atteso in calo già nel primo trimestre e vi sono elevate probabilità di una caduta più forte nel secondo». L'entità dell'impatto sul Pil «è difficile da quantificare e dipenderà dalla durata e dalla diffusione della crisi sanitaria a livello nazionale e internazionale». In assenza di misure efficaci e tempestive di politica economica a livello globale, conclude il Csc, «il rischio peggiore è che si verifichi un avvitamento tra shock della domanda e dell'offerta tale da provocare una forte e prolungata recessione».

Un analogo allarme è stato lanciato ieri da Confartigianato che ha evidenziato come l'emergenza abbia colpito l'attività del 70% degli artigiani e delle micro e piccole imprese delle regioni del Nord Italia. Se l'allarme persisterà, rileva un sondaggio condotto tra gli imprenditori del

Nord, sono assai probabili cali del 25% del fatturato di marzo, con una flessione del 30% in Lombardia. Particolarmente pesanti le flessioni del fatturato mensile previste dal settore del trasporto persone (-68%), dalle imprese del settore turistico (-37%) e da quelle dell'alimentare (-33%).

A fronte di questo quadro preoccupante il governo sembra ancora vittima dei propri tabù ideologici. Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha promesso un rafforzamento dell'ecobonus sulle ristrutturazioni e di Industria 4.0 vagheggiando anche una nuova rottamazione auto. Molta maggiore confusione emerge sul versante delle opere pubbliche. I viceministri grillini Laura Castelli (Economia) e Giancarlo Cancellieri (Infrastrutture) hanno adombrato un provvedimento sul «Modello Genova». Come nel caso del Ponte Morandi,



cantierizzazione diretta e commissariamento gestito da Ferrovie, Anas o dagli enti locali interessati. Senza deroghe rispetto Codice degli Appalti e alle norme anticorruzione. Il che automaticamente equivale ad esporsi a profluvii di ricorsi. In pratica, uno stop mascherato da via libera.



**DURO** Vincenzo Boccia,  
presidente Confindustria

**l'intervista »** Vittorio Demicheli

# «Covid più veloce di noi Rispettiamo i divieti solo così si può battere»

*L'epidemiologo: «È un sacrificio, ma se le misure funzionano poi potremo alleggerire»*

**LA SCIENZA**

Ogni infetto ne contagia altri 2  
Già domenica nella zona rossa l'indice può scendere

**Francesca Angeli**

■ Il conto alla rovescia è cominciato. A fine settimana sarà possibile fare un bilancio e capire se le misure adottate dalla Lombardia sono efficaci. A spiegare perché lo studio della curva dei contagi sia cruciale è Vittorio Demicheli, 64 anni, epidemiologo dell'Unità di crisi della Lombardia.

**Due giorni fa i positivi in più erano 258 ma ieri sono stati registrati 428 casi in più in un giorno. Che cosa significa?**

«Questi dati non si possono leggere sul singolo numero. Nella prima settimana i casi crescono in modo esponenziale e anche se lunedì abbiamo registrato una prima flessione abbiamo bisogno di più tempo, di più dati».

**Quando sarà possibile capire di più rispetto alla durata e all'espansione dell'epidemia?**

«Aspettiamo questo fine settimana, almeno 14 giorni dalla notizia del primo contagio. Nella settimana appena trascorsa abbiamo attivato la zona rossa e la zona gialla. È importante anche che l'attenzione si sia orientata nella giusta direzione. Tutti hanno capito

che siamo di fronte ad una situazione seria. Dopo una serie di messaggi contrastanti anche da parte dei media e degli scienziati ora non ci sono più negazionisti per fortuna ma si è scelto un atteggiamento coerente rispetto alla necessità di contenimento».

**Perché è così difficile limitare i contagi?**

«Questo virus è più veloce di noi al momento. La sua diffusione supera la rapidità con la quale noi riusciamo ad identificare tutti i contatti di un positivo. Facciamo il paragone con un'epidemia di meningite, ovvero il tipo di epidemia piccola alla quale siamo abituati. Di solito nel giro di un pomeriggio abbiamo identificato tutti i contatti. In questo caso occorre molto più tempo».

**Perché?**

«Perché il rapporto è ancora uno a due: un positivo infetta almeno altre due persone. Dobbiamo riuscire a far scendere questo indice, R zero, a uno: un positivo, un contagiato. Soprattutto nella zona rossa e io spero alla fine di questa settimana di assistere ad una flessione proprio lì dove abbiamo messo in campo misure molto strette».

**Le indicazioni sulla durata dell'epidemia arriveranno da lì? Da Codogno?**

«Se le misure funzionano nella zona rossa vuol dire che il contenimento è efficace. Capisco che è un sacrificio ma se arriveranno buone notizie poi si potrà alleggerire il contenimento. Lo studio dell'epidemia segue un criterio probabilistico: questa è una settimana cruciale. Possiamo aspettarci

una flessione. Occorre tenere duro».

**Quindi occhi puntati sulla zona rossa.**

«Il fatto che ci sia un epicentro, un focolaio certo per un epidemiologo non è una cattiva notizia. Mi dispiace per Codogno ma se riusciamo a contenere lì il contagio riducendo al minimo i contatti il fenomeno rallenterà. Rispetto ad un'influenza si tratta comunque di numeri piccoli quindi soggetti ad oscillazioni. Auspico una flessione. Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità ritiene probabile una diffusione in altri paesi europei passeranno alcuni mesi. Si tratta di un parassita che si trova davanti ad una popolazione vergine, indifesa».

**Quali comportamenti dobbiamo tenere per collaborare con le autorità sanitarie?**

«Anche per l'influenza stagionale chiedo di restare a casa se si sta male. Non uscite per due o tre giorni e se passa allora sarà stato soltanto un banale malessere. E mi raccomando soprattutto agli anziani fragili: evitate i contatti».



L'ALLARME DELL'OMS

# Mascherine finite, Macron le requisisce E il governo: «Usate quelle da chirurgo»

*Sdoganate dall'esecutivo le protezioni più comuni e meno adatte  
Milano, maxi sequestro della Gdf: vendute online al 400% in più*

**Andrea Cuomo**

■ Giù la mascherina. Anzi su, molto su. I prezzi di quel banalissimo dispositivo medico diventato nel giro di una decina di giorni un desideratissimo salvavita, sono cresciuti in modo esponenziale, secondo una spietata legge di mercato che però, quando si parla di salute, puzza di odiosa speculazione. Ieri i finanziari del comando Provinciale di Milano hanno sequestrato centinaia di mascherine e prodotti disinfettanti posti in vendita online da nove aziende italiane e straniere a prezzi dal 100 al 400 per cento rispetto al normale, con «manovre speculative su merci». I finanziari hanno anche sorpreso tre extracomunitari che, all'uscita delle fermate Crescenzo e Corvetto della metropolitana, vendevano mascherine protettive prive di marchio CE.

Il fatto è che le mascherine stanno finendo quasi ovunque. Anche perché nei primi giorni ne hanno fatto incetta persone che non avevano alcun bisogno, che non erano state nelle aree focolaio, che non avevano sintomi, che non erano state a contatto con persone contagiate. E ora invece chi si trova in

prima linea, i medici e gli infermieri che stanno lavorando nei reparti ospedalieri a stretto contatto con persone positive al Covid-19, rischiano di non averne più. Ieri anche l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, ha lanciato l'allarme. «Non possiamo fermare il virus - ha fatto notare il direttore generale Tedros Adhanim Ghebreyesus - senza proteggere gli operatori sanitari. Siamo preoccupati per il fatto che la capacità dei Paesi di rispondere venga compromessa dalla grave e crescente interruzione della fornitura globale di dispositivi di protezione individuale, causata dall'aumento della domanda, dall'accaparramento e dall'abuso». In Italia peraltro la situazione è peggiorata dal fatto che, come abbiamo raccontato alcuni giorni fa, prima che l'emergenza scoppiasse anche da noi avevamo inviato tonnellate di questi dispositivi medici in Cina. Una generosità che ora ci si ritorce contro e che spinge a comprendere il presidente francese Emmanuel Macron, che ieri ha annunciato su Twitter la «nazionalizzazione» delle mascherine: «Requisiremo tutte le scorte e la produzione di maschere protettive e le distribuiremo ai pro-

fessionisti della salute e ai francesi colpiti dal coronavirus».

E se Maometto non va alla montagna, che si fa? Si abbassa la montagna. Il governo ieri, non potendo fare la moltiplicazione della mascherine e dei pesci, si è trovato costretto a dare il via libera anche alle mascherine chirurgiche, quelle che inizialmente erano state considerate inadeguate a proteggere dal contagio, le cosiddette FFP1 (ove FF sta per facciale filtrante), altrimenti dette «quattro strati». Non solo: si legge nel decreto che «sono utilizzabili anche mascherine prive del marchio Ce previa valutazione dell'istituto Superiore di Sanità». Un abbassamento notevole degli standard. Del resto la situazione è quella descritta all'AdnKronos Salute da Irven Mussi, medico di famiglia milanese: «Ci sentiamo presi in giro. Ieri ci è arrivato l'invito dell'Ats ad andare a ritirare i dispositivi di protezione. Sa cosa ci offrono? Un camice monouso, 10 mascherine chirurgiche e 10 paia di guanti monouso a testa, per chi non ce li ha. Nella migliore delle ipotesi questa dotazione ci basterà per 2 giorni di visite. Sempre se non abbiamo un soggetto a rischio».



**SOS**

È invitato a rimanere a casa, evitando contatti e vita sociale, anche chi ha solo qualche linea di febbre e non è mai stato nelle zone a rischio contagio Coronavirus o non è mai entrato in contatto con possibili positivi. Ma i casi a cui la sanità italiana deve far fronte sono moltissimi



# «La sanità è al collasso» La Lombardia che soffre chiama privati e militari

*Il sistema è a rischio: interventi sospesi, reparti riorganizzati e 350 neo infermieri*

## IL RETROSCENA

di **Marta Bravi**  
Milano

**C**on il crescere esponenziale del numero dei casi positivi, si è calcolato al momento che il fattore R0 ovvero l'indice di contagio del covid19 è di 2,4 persone in media, quindi ancora molto alto. Ieri il numero dei contagiati era salito a 1520 contro i 1254 del giorno precedente, 698 i ricoveri contro i 478 di lunedì e 167 in terapia intensiva, ovvero 40 in più rispetto alle 24 ore precedenti.

Il sistema sanitario è a rischio collasso: così se domenica gli operatori della sanità privata hanno offerto la disponibilità a ingrossare le corsie degli ospedali pubblici (oggi verrà siglato un protocollo che permette a medici e infermieri del privato di operare nei presidi pubblici), sempre ieri dalla sala operativa di Palazzo Lombardia l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera ha fatto il punto anche sui posti letto di rianimazione messi a disposizione dai privati: si parla di 232 posti complessivi, ovvero 32 in più che si aggiungono ai 593 dei nosocomi del pubblico nella sola Regione Lombardia, ovvero 69 «new entry».

Duecento ricavati dai blocchi operatori che hanno sospeso gli interventi programmati e differibili e in parte trasformando i re-

parti medicina generale in pneumologie come stanno facendo i nosocomi di Lodi, Seriate e Crema, ospedali a «vocazione coronavirus», che stanno facendo arrivare i caschi per l'induzione dell'ossigeno che aiutano i pazienti a respirare, in termini tecnici i Cpap. Dispositivi che evitano che i pazienti finiscano in terapia intensiva o comunque che ne ritardano il ricovero, se necessario. È di ieri inoltre la notizia che entro metà marzo entreranno in servizio 350 infermieri neo laureati anche se non hanno ancora superato l'esame di stato.

Questo per dare l'idea della portata dell'emergenza in cui si trovano gli ospedali della Lombardia, nell'occhio del ciclone del contagio. Dopo la lettera che l'assessore al Welfare e il collega alla Protezione civile Pietro Foroni al ministro della Difesa Lorenzo Guerini sono iniziate le ricerche per profilare medici e infermieri militari che possano portare rinforzi negli ospedali maggiormente in difficoltà come quelli di Cremona, Crema e Codogno. Dare il cambio a dottori e infermieri che lavorano no stop da giorni, biologici che analizzano i tamponi. Servono figure ben precise come virologi, infettivologi, anestesisti per le terapie intensive: al momento sono stati individuati 14 medici con la professionalità adatte alle situazione e 20 infermieri.

Travolti da «uno tsunami» le parole con cui il direttore dell'Ospedale Maggiore di Cremona, Rosario Canino descriveva solo domenica la situazione.

Così sempre lunedì l'assessore al Welfare parlava di un piano di aiuti pronto per l'ospedale di Crema, sotto pressione per l'emergenza coronavirus: «Sto reagendo al meglio. Lo stiamo aiutando. Ci sono stati alcuni medici, un anestesista e un infettivologo, che sono risultati positivi, quando ancora nei primi giorni non si facevano i tamponi in maniera puntuale a tutti coloro che entravano in ospedale. A Crema - ha spiegato - stiamo portando personale medico, stiamo dirottando le esigenze di pronto soccorso verso altri ospedali, stiamo portando anche lì macchinari e dispositivi, stiamo recuperando altri posti letto». Così a Milano all'ospedale militare di Baggio e alla palazzina militare dell'aeroporto di Linate si stanno allestendo un centinaio di posti letto per dare ospitalità ai cittadini risultati positivi asintomatici che non possono svolgere la quarantena al loro domicilio.



**SENZA TREGUA** Gli ospedali lombardi sono una trincea



Le iniziative delle compagnie in caso di ricovero

# Polizza contro il virus da Generali e Alleanza

Indennizzo maggiorato per la terapia intensiva  
L'età di copertura sale da 65 a 75 anni

**LE NOVITÀ**

**Indennizzi aumentati per terapia intensiva  
L'età della copertura sale da 65 a 75 anni**

MILANO

**Oltre** ai decreti del governo per sostenere le attività economiche messe in ginocchio dal Coronavirus e alle sospensioni di mutui e bollette, sono scese in campo anche le compagnie di assicurazione tra cui in particolare Generali Italia e Alleanza Assicurazioni. Dopo il tempestivo intervento dei giorni scorsi con le misure (sospensione, proroga e dilazione dei premi) previste per i clienti residenti nelle zone del focolaio, ieri Generali e Alleanza hanno lanciato in tutta Italia i primi nuovi servizi e garanzie per le famiglie e le imprese per affrontare il virus e avviato una campagna di informazione capillare rivolta a tutti i clienti per far conoscere servizi e garanzie, già presenti nelle polizze, utili per tutelarsi al tempo

del Coronavirus. «In un'ottica di continua prevenzione e informazione - spiega Marco Sesana, Country manager & Ceo di Generali Italia e Global Business Lines - abbiamo messo in campo le nostre competenze per restituire quello che sappiamo fare al meglio: affrontare eventi imprevedibili».

**Per i clienti** Generali che hanno sottoscritto Immagina Benessere (con l'indennizzo per intervento chirurgico) e per quelli di Alleanza titolari di Grandi Curepolizza Semplice, sarà riconosciuto, in caso di ricovero in terapia intensiva per il virus, un indennizzo pari al 10% del capitale assicurato. Alleanza estenderà l'età massima assicurabile per la copertura malattia da 65 a 75 anni come previsto per Generali. Sul fronte imprese, per gli assicurati Generali con polizze Commercio è stata prevista, per tre mesi, l'estensione gratuita della copertura nel caso di chiusura totale disposta dall'Autorità come prevenzione. Queste iniziative saranno estese anche ai nuovi clienti gratuitamente per i contratti sottoscritti nei prossimi tre mesi.

**Achille Perego**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceo di Generali Italia Marco Sesana, 47 anni



## GIULIO SAPELLI «LA SANITÀ HA FUNZIONATO, IL PREMIER E I CINQUESTELLENO»

# «Detassazione per battere il virus e investimenti per far ricrescere il Pil»

**«LE RICETTA ORDO-LIBERISTA È IL VERO CORONAVIRUS. GENTILONI E GUALTIERI VADANO AVANTI: LE SCELTE ECONOMICHE DELLA UE POSSONO DEVENIRE ESSERE CAMBIATE»**  
CLAUDIO RIZZA

«**C**i vorrebbe un po' di coerenza. Vedi sindacati che non stringono le mani per fare ciò che la medicina consiglia, e poi discutono se far giocare Juventus-Inter riempiendo gli spalti. Si giochi ma senza spettatori». Professore, economista, storico, dirigente d'azienda e uomo senza peli sulla lingua, Giulio Sapelli, torinese, 73 anni, ne vede parecchie di incoerenze economiche, politiche, sociali che il coronavirus mette a nudo.

**Cos'è che proprio non le è piaciuto, professore?**

Prima di dire cosa non ho digerito, dico cosa funziona. E cioè che la nostra sanità pubblica e i medici funzionano. Forse quello che mi ha più indignato, e che esprime bene la situazione istituzionale, è quella frase non propria che Giuseppe Conte ha dedicato all'ospedale di Codogno («focolaio causato dagli errori dell'ospedale»). Una battuta infelice che riflette la cultura generale in cui questa vicenda si sviluppa: l'antropologia negativa portata avanti dal *Corriere della Sera* con gli articoli sulla casta, per cui tutti quelli che hanno posizioni di responsabilità sono ladri e incompetenti, e poi quella del mondo dei Cinquestelle, in cui si insultano le istituzioni, tutti sono buffoni, l'unica cosa che può portare ordine è l'ordine giudiziario. Qui tutto si risolve con i magistrati, che hanno infatti aperto un'inchiesta su Codogno. Un clima altalenante.

**Qualcos'altro che funziona?**

Nonostante le litanie sull'Italia razzista, non ho sentito accuse ai migranti tra la gente che lavora e che fatica, quella che sente di più il peso dei migranti. Non è cresciuta nessuna ondata xenofoba, non si mette in discussione ciò che l'antropologa Mary Douglas ha individuato nella «Purezza e il Pericolo»: il tabù della purezza non è stato infranto. Anche nei confronti della Cina non mi pare li stiano trattando da untori. Dunque viene fuori un'immagine di una sanità che funziona.

**E invece...**

Invece il premier e i Cinquestelle drammatizzano la situazione per quel surplus politico da paura, un martellamento che non è proprio per una democrazia parlamentare.

**Chi dovrebbe intervenire?**

Il ministro della Salute, Speranza, che mi sembra una bravissima persona, fine, che si presenta bene, parla un inglese fluente, è molto presente, persona colta e informata. Il linguaggio dei corpi conta.

**L'abito fa il monaco?**

Il premier espone il fazzolettino bianco, che è una cosa da piccolo borghese, terribile, un aristocratico non lo metterebbe mai, vestito come un primo della classe ma mi ricorda un travet. Quando invece va per parlare del coronavirus si mette il maglione e senza cravatta. Anche questi linguaggi corporali contano... è come se Churchill da ministro della Guerra si presentasse in canottiera.

**Pare che con le critiche non abbiamo finito.**

Manca una riflessione sui petulantisti economisti liberisti: cosa ha voluto dire massacrare la sanità pubblica? Non facciamo investimenti ma

adesso abbiamo bisogno di camere sterili e dobbiamo ricorrere

all'esercito. E meno male che c'è. **Se è per questo mancano pure medici e infermieri.**

Intanto li hanno scoraggiati con lo sport nazionale di denunciare i medici. Grazie alla casta abbiamo assistito al crollo dell'autorità, che non esiste più. La gente ne sa più dei medici, quanti hanno fatto il vaccino anti-influenzale? No, i vaccini fanno male... ma se noi ci vaccinassimo saremmo molto più protetti in generale.

**E, per par condicio, sul linguaggio del corpo di**

**Matteo Salvini che dice?**

Avrebbe dovuto tenere un profilo più alto. Innanzitutto mettersi di più camicia e cravatta: io sono della vecchia scuola, un capo dell'opposizione qual è non va in giro con le felpe... se si vestis-

se come Giorgetti sarebbe meglio. Il leader leghista mi è apparso erratico. Oscilla dal richiamare l'unità nazionale ma dimentica i temi veri politici, come rinforzare la sanità, avere più collaborazione dall'Europa. Invece è il solito scaricabarile, serve un profilo più alto.

**Un disastro economico è alle porte, che ne pensa?**

Come dice Filippo Ravoni, stu-



dioso che stimo, il coronavirus può essere un cigno nero. Non è la peste del Manzoni ma su un complesso di piccole e medie imprese, di attività individuali, partite Iva, che vivono già a pelo d'acqua, basta questo per distruggere persone e aziende. Può mettere a rischio un'economia che è già in deflazione, bassi profitti, bassi salari e una politica della Banca Centrale Europea completamente sbagliata.

#### **Dobbiamo chiedere flessibilità all'Europa.**

Sergio Luciano, direttore di *Economy*, consiglia la detassazione, la posticipazione dei doveri fiscali. E su questo mi sembra che il governo vada nella direzione giusta. Se bisogna fare una cosa subito è intervenire sul fisco. E dopo rivendicherei il non rispetto del patto di stabilità. Ma per quello ci vuole tempo e bisogna avere un pensiero, una strategia. Mi pare che anche nelle menti più offuscate dai tabù, come quello della politica europea che non si può cambiare, e non è vero, si può restare nell'euro con una politica economica diversa. Anche sentire lo stesso Gentiloni parlare con un linguaggio diverso da quello di Moscovici, beh fa piacere. Anche Gualtieri segue quella strada. Speriamo sia l'inizio di una rimeditazione, che il Signore dia loro la grazia di liberarsi dei luoghi comuni. L'economia ordoliberalista è solo una fissazione ideologica, non favorisce neanche la Germania. L'ideologia liberista è l'altro coronavirus. Chi decide non è l'economia, ma la cultura. Questi stregoni ordoliberalisti dominano il mondo, ripetono cose che non hanno senso e le insegnano pure nelle università. Se uscissimo da questa stregoneria di massa sarebbe un passo avanti.

#### **Continueremo a indebitarci, dunque. Già siamo pieni di buffi, come si dice a Roma.**

Per non indebitarci bisogna fare degli investimenti e aumentare il Pil. Non distribuire soldi come si sta facendo col reddito di cittadinanza: un errore colossale, soldi buttati al vento che non producono lavoro. Cosa diversa è l'assegno di povertà. Se quei soldi fossero andati alla defiscalizzazione o per aiutare le start up sarebbe stato meglio. Bisogna investire, investire. Creare nuove imprese.

#### **Il Pd ci ha provato a criticare il reddito di cittadinanza. Ma è sta-**

#### **to bloccato dal M5S.**

Ma cosa pretende, il Pd è un insieme di capi locali. Un tempo i partiti avevano dei Comitati centrali, Direzioni nazionali... adesso hai una serie di colpi di mano. La nuova presidente, una donna di valore ma da dove viene? Un tempo arrivavi alla politica avendo dietro un sentimento comune, ora sono tutti individualisti. Il modello Cinquestelle, la mucillaggine peristaltica, rimescolati dall'esterno, ha fatto scuola, ormai sono tutti così. Dice: ma il segretario è Zingaretti. Però chi comanda è Franceschini, le nomine le fa lui. Nessuno controlla più nessuno. Prima comandava il partito, il segretario controllava il gruppo parlamentare, uno a uno.

#### **E ci sono i governatori che fanno quello che gli pare.**

Abbiamo fatto le Regioni nel '75 e continuamente abbiamo sfornato riforme. Nel 2001 Bassanini ha distrutto l'apparato pubblico e le regioni. Poi c'è stato il referendum di Renzi, fallito, che avrebbe dovuto togliere poteri alle regioni e tutti erano d'accordo...cosa possiamo aspettarci? È già un miracolo che continuino a esistere, alcune ben amministrate e altre no. È come la riforma elettorale: quante ne abbiamo fatte? Nessun altro Paese ne ha cambiate tante.

#### **Lei come vede il ritorno al proporzionale?**

Sono un vecchio proporzionalista e ho fiducia nel cittadino. Penso che se il cittadino vota quel candidato è perché lo conosce, non perché è un mafioso... ho una visione ottimistica, conosco un sacco di persone perbene. È più importante essere rappresentativi che mirare alla governabilità. La governabilità senza rappresentazione non va, basta guardare alla Francia: lì è un disastro, Macron è stato eletto dal 20% dei francesi. Noi abbiamo cercato di coniugare governabilità e rappresentatività. Ma chi garantiva questo? I grandi partiti di massa. Che non ci sono più.

#### **L'elezione diretta del premier?**

Una follia. È un pericoloso abbrivio verso la democrazia diretta, che è un pericolo mortale. Come ci sono i preti per parlare con Dio, così ci sono i parlamentari per parlare con la sovranità. E non parliamo dei mezzi tecnologici che si usano per la democrazia diretta. Per carità.

# “CREMA LAZZARETTO DI MILANO, LASCIATI SOLI DALLA REGIONE”

IL MEDICO E ASSESSORE GALMOZZI: “PRESERVANO IL CAPOLUOGO, MA ABBIAMO 7 POSTI DI TERAPIA INTENSIVA E ZERO INFETTIVOLOGI”

● LUCARELLI A PAG. 7

## L'INTERVISTA

**Emergenza** Attilio Galmozzi lavora nell'ospedale che la Regione definisce “centro specializzato per il Coronavirus”: “Ma abbiamo 7 terapie intensive”

# “Crema non può essere il lazzaretto della Lombardia”



Si illudono se pensano di creare una cintura intorno a Milano per proteggere il cuore economico della regione

» SELVAGGIA LUCARELLI

“**I**eri ho lavorato dalle 7 del mattino all'una e mezzo di notte. Oggi sono riuscito a vedere qualche ora la mia famiglia”. Attilio Galmozzi, assessore comunale all'Istruzione e al Lavoro e medico presso l'ospedale di Crema (ospedale che l'assessore regionale Gallera ha definito “centro specializzato per il Coronavirus”), è piuttosto scettico riguardo le scelte della Regione Lombardia. Parla a nome del personale ospedaliero impegnato da giorni senza sosta:

“Non capisco come questo possa essere un ospedale specializzato quando abbiamo sette posti in terapia intensiva più un ottavo d'emergenza. Abbiamo sei macchine per la ventilazione non invasiva. Soprattutto, in questo ospedale non c'è un infettivologo, l'ultimo se ne è andato due anni fa”.

**E allora come mai la Regione ha scelto l'ospedale di Crema?**

Guardi io e i miei colleghi l'avevamo capito da un pezzo che sarebbe finita così, che eravamo i predestinati, soprattutto quando hanno chiuso l'accesso alle ambulanze a Cremona e Lodi e i pazienti con problemi respiratori arrivavano tutti qui.

**Una scelta precisa, dunque?**

Noi saremo il grande lazzaretto. E infatti abbiamo già un anestesista di 51 anni ventilato in rianimazione e un'infermiera del pronto soccorso, una delle nostre colonne, anche lei giovane, ha soli 44 anni, intubata.

**Avete pazienti giovani?**

Assolutamente sì. Stiamo vedendo quadri clinici che io avevo visto solo nei libri di testo, forse nelle foto dei sintomi da Sars.

Per il paziente diabetico, cardiopatico, bronchitico cronico, magari molto anziano se arriva addosso un virus così è chiaro che è il massimo della sfiga. Ma ci sono giovani in ottima salute che si ritrovano con problemi respiratori serissimi non gestibili a domicilio. E qui torna la questione iniziale: se arriva un paziente complicato e io non ho un ventilatore che faccio?

**Perché proprio Crema sarà il “lazzaretto”, come dice lei?**

L'impressione è che stiano creando una cintura intorno a Milano per proteggere la città che è il cuore economico e politico della regione, si sono detti “tanto lì il territorio è già contaminato”. Ma non si illudano che il virus non arriverà ovunque. Le attività economiche, le

scuole riapriranno e da Crema la gente tornerà a Milano, ci sono migliaia di pendolari. C'è un problema globale e stanno pensando di risolverlo con un isolamento locale in una città di 35.000 abitanti, con un ospedale che ha 380 posti letto e non riuscirà a reggere. Io abito tra Crema e Lodi, sentiamo un andirivieni di ambulanze che ormai mio figlio mi dice “Senti papà, un'altra!”.

**Quanti sono i medici lì?**

Col primario siamo 13. In questo momento abbiamo 98 persone al pronto soccorso. Al San Raffaele di Milano sa quante ce ne sono ora? 47.

**Altri problemi?**

Oggi dopo aver passato il giorno a fare tamponi nell'area infetta, mi hanno messo all'unità di os-



servazione breve intensiva. Mi sono ritrovato con pazienti col coronavirus ma magari malati anche di Alzheimer non accompagnati da nessuno perché la moglie è a casa malata, senza figli, senza documenti... è una situazione difficile da gestire su più fronti.

**Lei come sta?**

Io ho avuto la febbre per due notti 3 o 4 settimane fa, ora sto bene quindi non ho fatto il tampone, come da ordinanza.

**Le mascherine e il materiale per proteggervi li avete?**

Sì, abbiamo subito perfino dei furti, nel caos di venerdì sono spariti un paio di scatoloni di mascherine col filtro e chirurgiche. Abbiamo delle divise di ricambio, la lavanderia lavora 24 ore su 24, ormai metto anche le divise XS da donna, tanto sono magro.

**Cosa sarebbe servito secondo lei per evitare questo caos negli ospedali?**

Serviva una centrale operativa regionale che fin da subito agisse. Consideri che qui il primo paziente con problemi respiratori è arrivato il 17, in un momento ben lontano dal panico dei giorni dopo. Il tampone (positivo) l'ha fatto successivamente infatti.

**Come va il morale del personale?**

Sabato pomeriggio il nostro primario che è lì giorno e notte, fa i miracoli, a un certo punto nella tensione, mentre si decideva chi avrebbe fatto cosa, è scoppiato a piangere come un bambino. Gli abbiamo detto non crollare, "se crolli tu crolla il sistema". Sente il peso della responsabilità, come non capirlo.

**Avete tutti una grande responsabilità.**

Siamo una grande squadra, formata soprattutto da donne. Tra di noi si stanno saldando anche rapporti che prima magari erano non facili. Speriamo solo di non ammalarci, sono in corso sette tamponi, e moltissimi tra il personale amministrativo.

**Il caso più serio?**

Un uomo di 57 anni che è entrato qui brillantissimo. Uno sportivo, persona distinta, che hanno intubato ieri, c'è stata un'evoluzione rapida del virus. Sembra uno scherzo, ma in compenso un signore di 98 anni con una tac che fa paura, non richiede neppure l'ossige-

noterapia, i suoi parametri vitali sono normali. Cammina con le sue ciabattine, vuole tornare a casa dalla moglie. È una malattia imprevedibile.

**Previsioni?**

Se riapriamo tutti i luoghi di aggregazione a breve sarà un disastro. Sono per il modello Wuhan, con degli adattamenti.

**All'ospedale di Crema le polmoniti sospette quando sono iniziate?**

La polmonite in queste zone gira già da dicembre-gennaio. Quest'anno c'è stato un picco di polmoniti nei giovani, a gennaio ho visto un giovane trasportatore di una società che gestisce il trasporto pubblico con una polmonite bilaterale, ovvio che col senno di poi penso che potesse essere Coronavirus. Chissà quante abbiamo mandati a casa con una pacca sulla spalla dicendo: hai un'influenza mettiti a letto, bevi e riposati.

**Quindi queste polmoniti da Coronavirus nei giovani sono molto aggressive.**

Noi solitamente la polmonite così la vedevamo in pazienti selezionati, nel paziente molto anziano, in chi soffre di bronchite cronica, nel paziente oncologico che fa chemioterapia e ha un sistema immunitario compromesso. Ora addirittura distinguiamo la polmonite interstiziale con la radiografia standard, che di solito trova quel tipo di polmonite con molta fatica. La tac del torace è più accurata, ma già dalla radiografia vediamo dei quadri così chiari che potremmo anche non farla. Ci troviamo davanti a queste radiografie con addensamenti e il classico quadro di rinforzo interstiziale di fronte alle quali anche i radiologi di 50 anni sono perplessi.

**Sul fatto che non sia una semplice influenza ha ragione il professor Burioni, quindi?**

Senta, sono dieci anni che sono in pronto soccorso e io di complicanze da influenza stagionale così non ne ho mai viste. Mispia, ma chi dice che questa è una normale influenza dice palle.

*(Dalla giornata di ieri, dunque 24 ore dopo aver realizzato questa intervista, ai medici degli ospedali destinati a gestire l'emergenza Coronavirus è stato chiesto di non rilasciare dichiarazioni)*

< RIPRODUZIONE RISERVATA

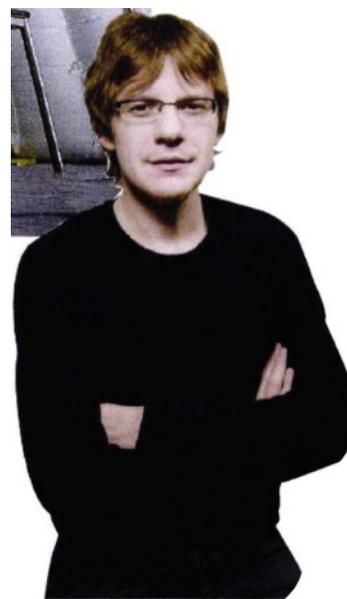
**Il piano**

**Lavori in corso**

■ **IL MEDICO** Attilio Galmozzi lavora all'ospedale di Crema come medico. È allo stesso tempo assessore all'Istruzione, Università, Lavoro, Innovazione e Smart City al Comune di Crema, eletto con "La Sinistra".

■ **LA STRUTTURA** L'ospedale maggiore di Crema è dimensionato su un capoluogo che conta 35 mila abitanti. Conta attualmente 380 posti letto.

■ **IL PIANO DELLA LOMBARDIA** Crema, Lodi e Siate sono i tre ospedali individuati dalla Lombardia per accogliere i pazienti, sospetti o positivi al Coronavirus, curarli e indirizzarli in altre strutture che fanno parte della rete per gestire il virus. A Crema sono stati creati 82 posti dedicati: 44 ricavati trasformando le aree di pneumologia e otorino e 38 posti per l'"osservazione" di quanti sono in attesa dell'esito del tampone e che provengono dal pronto soccorso dove è stata allestita una ulteriore decina di posti per l'osservazione breve e intensiva. Nella struttura arriveranno i caschi CPAP, evoluzione della mascherina per l'ossigeno, che nelle intenzioni dovrebbero aggiungersi alle terapie intensive.



## TORRE DI CONTROLLO

# Coronavirus e Sanità: ora si scopre che mancano gli specialisti, ma dal governo Monti in poi sono stati tagliati ben 30 miliardi

DI TINO OLDANI

**I**l coronavirus ha messo nei guai l'economia e l'Italia intera, ma ha anche rivelato al mondo che abbiamo un sistema sanitario competente ed efficiente, pubblico e uguale per tutti, con un personale medico di qualità, benché tra i peggio pagati in Europa. Un sistema tra i primi al mondo per eccellenza, quantomeno nelle regioni del Nord, al quale sono stati tributati in questi giorni molti elogi, del tutto meritati. Proprio per questo, è probabile che per un po' di tempo non sentiremo più parlare di tagli alla sanità, come si è fatto negli ultimi dieci anni.

**Un primo segnale è giunto dalla Lombardia**, dove il leghista **Attilio Fontana**, ha annunciato più spesa, sia pure di modesta entità: 40 milioni per nuovi macchinari sanitari e 10 milioni per assumere medici e infermieri. Non solo: per fare fronte all'emergenza, saranno richiamati in servizio anche medici e infermieri già in pensione, essendo accertato che non basta l'immissione nelle corsie ospedaliere dei giovani medici specializzandi, resa possibile dall'ultimo Milleproroghe. «Abbiamo pochi medici a causa dei vincoli di bilancio imposti dal governo», ha ammesso Fontana.

**Già, i vincoli di bilancio. Dopo gli elogi**, è su questo punto che è bene riflettere. Sono dieci anni che la politica di austerità imposta dall'Unione europea, prona all'ordoliberalismo tedesco, comporta continui tagli alla spesa pubblica, specie a sanità e pensioni, nel tentativo di ridurre il debito pubblico. Ma la cura non ha funzionato: l'austerità di bilancio, sommata alla bassa crescita, a volte alla recessione, non ha prodotto più ricchezza, ma fatto aumentare il debito pubblico in rapporto al pil. E questo ha via via ridotto i margini per gli investimenti, che da sempre sono il carburante della ripresa. Fino a portarci allo stallo attuale, preludio di una recessione severa se a Bruxelles non cambierà la musica.

**In questo scenario, che il sistema sanitario italiano sia riuscito a conservare un livello di eccellenza in alcune Regioni, con autoesclusione di quelle del Sud, ha del miracoloso. E il merito va ai medici, non certo ai governi e ai partiti, Pd in testa, che hanno ubbidito genuflessi ai diktat Ue. Tutto è iniziato con il governo di Mario Monti, che nel 2012 avviò un taglio progressivo dei fondi per**

la sanità, che ne avrebbe fatto diminuire l'incidenza sul pil dal 7,1 al 6,7%. In apparenza, poca cosa. Ma le Regioni obiettarono subito che significava un taglio di spesa pluriennale pari a 30 miliardi di euro. Eppure i governi successivi copiarono Monti: quello di **Enrico Letta** propose un taglio alla sanità di altri 4 miliardi, e ne ottenne uno di 2,6 miliardi. Con **Matteo Renzi** la spesa sanitaria fece su e giù, ma restò più giù che su. E **Paolo Gentiloni** assestò un'altra botta, portando la spesa prevista per il 2019 dal 6,7 al 6,4% del pil.

**Nel 2018 arriva il governo gialloverde (M5s e Lega)**, che non taglia la spesa sanitaria, ma provoca un enorme pasticcio negli ospedali con l'introduzione di quota cento per il pensionamento anticipato di chi ha 62 anni di età e 38 di contributi. Risultato: il sindacato dei medici Anaa-Assomed rende noto uno studio in base al quale entro il 2023, tra medici e dirigenti sanitari, andranno a casa 70 mila dipendenti, sugli attuali 100mila e 500. Un esodo pazzesco, che si ottiene sommando le 45 mila uscite maturate con la legge Fornero con le 25 mila stimolate da quota 100. L'Anaa lancia subito una proposta: «È urgente aprire una stagione di assunzioni nella sanità, eliminando il blocco della spesa per il personale introdotto nel 2010 dal governo Berlusconi-Tremonti». Ma sono parole al vento. E tali restano fino a quando molti ospedali restano senza medici, o quasi.

**Così, poche settimane fa, poco prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus, l'ennesimo grido d'allarme dell'Anaa ha imposto una svolta: «Negli ospedali, per il blocco del turnover, mancano 8 mila specialisti, destinati a salire a 17 mila entro il 2025». Per coprire il buco almeno in parte, il governo giallorosso Conte 2 inserisce nel Milleproroghe una norma del Patto per la salute, che consente di mettere sotto contratto in ospedale anche i laureati in medicina specializzandi già dal terzo anno, a metà percorso. Una norma controversa, che presenta alcune criticità sul piano delle responsabilità e della formazione, per questo contestata dalle università, ma inevitabile per tappare le lacune di organico dovunque, anche nelle strutture sanitarie del Nord Italia. Polemiche che l'arrivo del coronavirus ha spento all'istante. *Primum vivere, deinde philosophari.***

— © Riproduzione riservata —



**VIRUS, NUOVE REGOLE: STARE A 2 METRI DI DISTANZA, ANZIANI A CASA**

## SIAMO NELLE MANI DI QUESTI QUA

Speranza ha distrutto l'agenzia di coordinamento tra le Regioni. Gualtieri non sa fare i calcoli e «si perde» tasse per 10 miliardi. Spadafora ha lasciato precipitare il calcio nel caos senza muovere un dito. Degni ministri di Conte

L'EDITORIALE

### Siamo nelle mani di un pugno di dilettanti allo sbaraglio

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Ciò che pensiamo di Giuseppe Conte lo abbiamo già scritto, raccontando la totale inadeguatezza del premier a fronteggiare un'epidemia che rischia di mettere in ginocchio il Paese. Tuttavia, a non essere all'altezza del momento non è solo il presidente del Consiglio, ma anche alcuni dei suoi ministri. Il primo della lista di incapaci è senza dubbio Roberto Speranza, un giovanotto che, quanto a curriculum, può vantare solo una solida esperienza come burocrate di partito. Fa politica da quando aveva i calzoni corti e altro da dire non c'è, se non che di sanità, materia che per assoluta mancanza di alternative gli è stata affidata, non sa nulla: il che si vede benissimo, perché da quando è scoppiata l'emergenza da coronavirus, l'uomo che dovrebbe proteggerci dal contagio non sa prendere una decisione e si limita a intervenire con parole di routine.

Quando non c'è da parlare, ma da fare, Speranza invece riesce anche a combinare guai. Fu lui a volere a tutti i costi chiudere i voli da Pechino, giustificando il provvedimento come il solo modo per evitare d'importare l'influenza cinese. Risultato: se con i collegamenti avevamo la possibilità di controllare gli arrivi, poi nessuno ha potuto sapere chi fosse tornato dalla Cina facendo scalo altrove. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la misura precauzionale è servita a farci

diventare il terzo Paese al mondo per contagi. Ma se la decisione di bloccare gli aerei in arrivo dal Paese asiatico è nota, meno conosciuta è un'altra delle pensate dell'uomo che ha in mano la nostra salute. Appena arrivato al ministero, Speranza ha messo alla porta il direttore dell'Agenas, ossia dell'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Sconosciuto ai più, l'ente ha il compito di vigilare e valutare l'assistenza sanitaria nel suo complesso, segnalando i vari punti di debolezza. In pratica è l'agenzia che servirebbe in un momento come quello attuale, perché coordina le varie offerte di cura regionali. Peccato che a oggi la struttura sia senza un capo perché, dopo aver licenziato quello precedente, Speranza, occupato com'era a farsi i fatti suoi, si è dimenticato di nominare il sostituto, dando dunque un contributo fondamentale ad alimentare il caos del sistema. Adesso, per evitare altri danni, gli hanno messo a fianco un super consulente, ossia Walter Ricciardi, ex capo dell'Istituto superiore della sanità, oltre che consigliere dell'Oms.

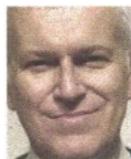
Se Speranza sta in cima alla lista dei pasticcioni, a ruota segue Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport e delle Politiche giovanili. Di lui in genere si parla il meno possibile, perché non combina nulla che induca a parlarne. Tuttavia, durante queste settimane di allarme ha dato un contributo fondamentale facendo perdere le sue tracce. Mentre il mondo del calcio è nel pallone e non sa se far giocare le partite, se chiudere gli stadi o aprirli, Spadafora non si sa dove sia e che cosa faccia. La serie A gioca a caso, qualche squadra sì, altre no. I tifosi del Nord non possono sedersi in tribuna per seguire la loro squadra del cuore, perché sono vietati gli assembramenti e dunque anche quelli sportivi. Tuttavia, se qualcuno vuole recarsi all'estero al seguito del

club lo può fare, anche se rischia di beccarsi il coronavirus. Che il ministro delle Politiche sportive non sappia a quale politica votarsi è evidente anche da quanto è successo con Juve-Inter, un incontro il cui rinvio è finito a insulti tra il presidente della squadra milanese e il numero uno della Lega calcio.

Dell'armata Brancaleone ministeriale non poteva non far parte Roberto Gualtieri, gran capo dell'Economia, e pure lui, come Speranza, cresciuto sotto l'ala di Massimo D'Alema. Fino a quando nello scorso settembre è stato nominato con l'incarico di occuparsi di conti pubblici, gli italiani non lo conoscevano. Sì, da qualche anno aveva traslocato a Bruxelles, eletto eurodeputato, ma nemmeno chi aveva votato Pd se n'era accorto. Installatosi sulla poltrona di via XX Settembre, alla scrivania che fu di Quintino Sella, Gualtieri nei mesi scorsi si è distinto per aver dipinto scenari drammatici, che ogni volta si concludevano con la seguente frase: «Paghiamo il conto del Papeete». Traduzione: se vi devo appiappare una stangata e succhiarvi con le tasse anche l'ultimo soldo che avete in tasca è colpa di Matteo Salvini, che ad agosto si è permesso di fare una vacanza sulla riviera romagnola. Ma adesso, dopo tanti allarmi e altrettante imposte, si scopre che il ministro salva conti non sa far di conto. Già, come ha spiegato il nostro Claudio Antonelli, con la manovra si è dimenticato di calcolare 10 miliardi di entrate fiscali. Un errorino che ci ha costretti a tirare la cinghia e che, se non ci fosse stato, ci avrebbe permesso di finanziare l'economia. Adesso Gualtieri dice che l'Europa ci farà spendere 3,6 miliardi. Grazie tante: sono soldi nostri. Che un incapace al governo non si era accorto di avere.

E questi sono quelli che dovrebbero salvarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ROBERTO SPERANZA

Ha delegato a Ricciardi la Salute ed è sparito dai radar. Al ministero ha però già fatto grossi danni

GIUSEPPE CHINA

a pagina 3

# Disastro Speranza: per colpa sua le Regioni non sanno con chi parlare

Il ministro della Salute, in piena emergenza, lascia senza guida l'ente che coordina i servizi tra Roma e periferie. E alla direzione della programmazione sanitaria nazionale mette un tecnico che ha già fallito in Calabria

di GIUSEPPE CHINA

■ A inizio febbraio il divulgatore scientifico **Michele Mirabella** ci tranquillizzava in tv spiegandoci che «non è affatto facile il contagio» da coronavirus.

Un mese dopo, con gli ospedali pieni di pazienti in rianimazione, la campagna istituzionale è stata affidata ad **Amadeus**. Il passaggio da **Mirabella** ad **Amadeus** è la metafora perfetta della situazione al ministero della Salute: poche idee, ma confuse. «**Roberto Speranza** è l'artefice non soltanto delle iniziali inefficienze ministeriali durante la comparsa dell'infezione virale» denunciano fonti interne al dicastero sanitario, «ma anche di altre decisioni che hanno innescato il graduale inasprirsi del rapporto con le regioni». Uno scollamento tra dicastero ed enti locali che sarebbe iniziato a fine autunno quando il ministero ha cambiato i vertici di alcune agenzie nazionali vigilate dallo stesso dicastero. Un intervento su cui i presidenti di Emilia Romagna e Liguria, **Stefano Bonaccini** e **Giovanni Toti**, avevano messo in guardia il ministro per iscritto, consigliandogli di «valutare con particolare attenzione le scelte che Ella vorrà compiere» visto «il ruolo squisitamente tecnico e di supporto anche alle attività regionali svolto da tali agenzie». Ma **Speranza** è andato dritto nella sua campagna di occupazione delle poltrone.

Il primo pensiero non può che andare all'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, composta da cir-

ca trecento tecnici, che hanno un ruolo essenziale nel monitoraggio delle performance sanitarie e nell'assistenza alle regioni in difficoltà. L'agenzia può essere definita la cerniera tra potere centrale e periferico e per colpa di qualche decisione apparentemente avventata le regioni nelle ultime settimane sembrano aver perso il luogo naturale in cui discutere con lo Stato centrale dell'emergenza, visto che l'attuale dg è un facente funzioni con poteri ordinari.

Il 5 agosto 2019 l'ex ministro della Salute **Giulia Grillo** aveva confermato al vertice dell'Agenas **Francesco Beverè**, medico, 62 anni, specializzato in management sanitario che è stato destituito dall'incarico dal ministro **Speranza** nella prima decade di dicembre 2019. L'agenzia che, come detto, ha lo scopo di armonizzare l'azione governativa e regionale sul tema della sanità, avrebbe dunque perso una guida esperta e sicura alla vigilia dell'esplosione dell'epidemia Covid19. Una destituzione che ha suscitato diverse critiche come quelle del viceministro **Pierpaolo Sileri** («Non avrei fatto questa scelta»), del coordinatore degli assessori alla Sanità regionali **Luigi Icardi** e degli assessori di Sicilia, Sardegna, Umbria, Abruzzo e Molise. **Speranza**, rimuovendone il direttore in nome dello spoils system, avrebbe letteralmente «spento» l'operatività di Agenas in un momento cruciale, visto che l'agenzia è per statuto sottoposta all'iniziativa, alla responsabilità e al coordinamento del suo direttore generale. Risultato: da tre

mesi, in piena emergenza coronavirus, le regioni non sarebbero in condizione di utilizzare a pieno regime questo prezioso strumento di raccordo tra governo ed enti locali.

Altro ingranaggio fondamentale del ministero della Salute è la direzione della programmazione sanitaria nazionale. Per intenderci chi la guida ha le responsabilità maggiori nell'emergenza coronavirus. Per questo ruolo il ministro **Speranza** ha ritenuto, invece di privilegiare le professionalità interne al ministero, di fare un bando che le escludesse per confermare un esterno, **Andrea Urbani**, commercialista di Roma. **Urbani** è stato anche subcommissario della sanità calabrese. Il commissariamento risale al 30 luglio 2010 e tuttora i buchi delle principali aziende sanitarie calabresi fanno paura: Catanzaro perde 40 milioni e Cosenza 32,5. Per non parlare dell'Asp di Reggio Calabria: deficit da 600-650 milioni di euro, somma che da sola potrebbe portare al default regionale. Senza dimenticare che i calabresi spendono ogni anno quattro milioni di euro per farsi controllare la spesa sanitaria dalla Kpmg, società di consulenza esterna (alla quale lo Stato dal 2011 ha versato oltre



100 milioni di euro, per seguire i piani di rientro dal disavanzo sanitario anche di altre cinque regioni). Ma al ministero di Lungotevere Ripa i nuovi timonieri hanno fatto esperienza anche in regioni più virtuose. In molti considerano il vero ministro ombra **Goffredo Zaccardi**, attuale capo di gabinetto di **Speranza**, uomo da sempre vicino a **Pieluigi Bersani** e che sarebbe stato mandato proprio da quest'ultimo al ministero. **Zaccardi** è coadiuvato da un altro uomo di punta dell'Emilia Romagna, l'architetto **Giovanni Bissoni**, già assessore alla sanità in quella regione ed ex presidente di Agenas. Oggi riveste un ruolo strategico: capo della segreteria tecnica del ministro. È invece sparito dai radar il direttore generale della comunicazione, **Alfredo D'Ari**. Colpa della criticata campagna anti coronavirus con **Mirabella**? Non sembra. Un giudice gli avrebbe revocato l'incarico di prima fascia a seguito del ricorso di altri due titolati dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMBELLE** Il ministro della Salute, Roberto Speranza, di Leu [Ansa]

# L'INFEZIONE CREA L'UNITÀ D'ITALIA

## Virus alla conquista del Sud

Trenta infetti in Campania, 11 nel Lazio, 5 in Sicilia e 6 in Puglia: ora sì che siamo tutti fratelli, finita la caccia all'untore del Nord. Emergenza in Lombardia: 55 morti, si allarga la zona rossa

**Appello del governo: nonni, state a casa e non toccate figli e nipoti**

## FRATELLI NEL BENE E NEL MALE

## Il virus conquista pure il Sud e fa l'unità d'Italia

Il contagio non fa alcuna distinzione: è il momento di fare fronte comune contro il nemico che cerca di piegarci nella paura

**RENATO FARINA**

Il mantello rosso scuro del Coronavirus copre tutti quanti. L'Italia ne è stata interamente avvolta. Non ne spunta fuori neppure la punta del piedino (la Calabria) o un pezzetto di tacco o lo sperone dello Stivale (la Puglia). Neppure le isole sfuggono a questo tetto impacchettamento. Qui proviamo a prenderla in positivo. Dove faticano gli ideali può la convenienza. Chi sono gli italiani? «Le genti del bel paese là dove 'l si suona» come scrisse Dante, non a caso

in un canto dell'Inferno. Siamo accomunati da un «sì». Oggi è il caso si traduca in un sì alla lotta insieme contro la bestia, che non è un samurai invincibile.

Questa unità è un fatto inesorabile, consacrato paradossalmente dal Covid-19. L'ultimo a provarci a dividere l'Italia in tre o quattro zone è stato il governo. Non gliene facciamo una colpa: ha tirato delle righe per giustificate ragioni di differente profilassi. Nel mondo non lo fanno più. Nostro malgrado il virus impasta oggi i diversi dialetti e accenti. Uniforma i caratteri nazionali: dalla Valle Aurina a Lampedusa, dalla valle Stretta delle Alpi Cozie al faro di Capo d'Otranto siamo considerati nel mondo italiani e basta. Ci trattano senza filologiche distinzioni tra il tipo milanese-polentone e quello napoletano-terrone come untori a identico titolo. Lo abbiamo visto a New York nel trattamento riservato in aeroporto ai nostri connazionali fossero di Viggiù o di Canicattù. La Cina affibbia ai nostri viaggiatori che capitino là, provenienti da Ragusa o da Bolzano, la medesima quarantena. Idem in India e Madagascar. Siamo italiani, punto. Gli altri ci vedono così. Adeguiamoci. Controprova. Alle ore 19 di ieri il sito più seguito del pianeta

(coronavirus covid-19 global cases by johns hopkins csse) conteggiava i contagiati del mondo intero: 92.314. La grafica mostra una mappa nera, somiglia a una guadrappa funeraria. Essa è cosparsa di cerchi rossi che si allargano, corrispondono all'intensità e all'estensione dei casi. Da lì si risale alla classifica. Siamo terzi, primo Stato extra-asiatico. C'è scritto: Italy, 2.502. Siamo un'unica sfera di fuoco, non esiste nessuna delle venti Regioni che sia lontano dai dentini del morbo.

### PER CHI SUONA IL CAMPANELLO

Il campanello è squillato per ultimo in Basilicata: c'è un pacco di Coronavirus per te. Una volta penetrato in un luogo, alzare muri fra latitudini e dialetti, è un esercizio fragorosamente idiota, vanno concentrate le energie e le risorse per ritardare la proliferazione. Il Covid-19 uccide poco, abbiamo detto, ma spompa le energie mentali del popolo attraverso l'arma del panico. Si diffonde con facilità, e il terrore lo aiuta a bucare l'acciaio della prevenzione, perché l'irrazionalità provocata dallo spavento conduce ad ammassarsi dove non si dovrebbe. Usando la pazienza, evitando l'isteria, si può ridurre la velocità della diffusione per non mettere in ginocchio il sistema sanitario. Mostrarsi uniti tutela l'immagine della nostra nazione, impedendo così che al danno sanitario ne segua uno spaventosamente più grave sul lato economico. I guasti alla produzione e al commercio, al turismo e allo sport, c'entrano eccome nel tempo con lo stato di salute o meno del corpo nazionale. Un crollo del reddito pro capite e di quello generale determinerebbe una diminuzione delle prestazioni mediche e ospedaliere, colpendo specie la cura degli anziani non autosufficienti e dei malati cronici. In Grecia è suc-



cesso con la crisi finanziaria e l'avvento delle misure draconiane volute dall'Unione europea con un taglio spaventoso della spesa per la sanità.

Agli occhi del resto dell'umanità siamo oggi fratelli d'Italia. Sarebbe il caso di prenderne atto, abrogando però il detto fratelli-coltelli. Stupido, e persino criminale, sarebbe insistere nel guardarsi con malanimo e propositi di rivalsa. È successo nei giorni scorsi. Ai siciliani la paura ha dettato il proponimento di rifiutare vitto e alloggio per le prossime vacanze ai turisti del Settennion (un peccato in cui è incorso persino l'ottimo governatore Nello Musumeci), dalla Lombardia ha risposto il dichiarato proponimento di restituire con gli interessi queste porte chiuse in faccia. A un certo punto, il presidente dell'Ordine dei biologi, Vincenzo D'Anna, simpaticissimo campano, ha tirato fuori la storia che questo virus era figlio delle industrie del nord. Da Pavia, un consigliere comunale ha replicato mitragliando a raggiera contro i partenopei stravaccati nella monnezza e i francesi che non hanno il bidet. Stop. Fermiamoci, e affratelliamoci. Coi francesi vedremo poi. Intanto cominciamo tra noi. Sarebbe bello se l'imperativo nascesse da un trasporto affettivo determinato dalle comuni radici cristiane, sia pure diversamente concimate da sant'Ambrogio e da san Gennaro. O che il moto della coesione nazionale fosse frutto di patriottismo risorgimentale, innescato dall'Inno di Mameli. Nell'attesa, accontentiamoci di un'alleanza contro il Nemico comune. Pescando nel profondo, riascoltiamo la voce di Don Camillo-Fernandel cui Giovanni Guareschi presta parole meravigliose, alquanto attuali.

### GUARESCHI INSEGNA

«Non è la prima volta che il fiume invade le nostre case, un giorno però le acque

si ritireranno ed il sole ritornerà a splendere. Allora ci ricorderemo della fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili e con la tenacia che Dio ci ha dato ricominceremo a lottare perché il sole sia più splendente, perché i fiori siano più belli... Dimenticheremo le discordie, e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere... Le campane daranno l'annuncio del risveglio». («Il ritorno di Don Camillo», scena finale. Alluvione del Po, 1951).

Qualcuno sta dando segnali di quell'intelligenza di cui il nostro popolo non è mai stato privo, specie in basso alla piramide sociale. In Puglia sono apparsi cartelli guareschiani: «Qui si affitta a lombardi e veneti. Questa estate venite in Puglia». Morale e razionale. È un inno all'istinto di sopravvivenza oltre che alla fraternità. Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte, ma meglio farlo per vivere tutti e meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CARTELLI SU FACEBOOK

### «Venite in Puglia: qui si affitta ai turisti settentrionali»

■ «Qui si affitta a lombardi e veneti». Dopo gli inviti a restare a casa rivolti nei giorni scorsi ai turisti del nord, ecco che al contrario c'è chi non esita a tenere aperte le porte di casa ai settentrionali che da sempre affollano le località turistiche del Meridione. E su Facebook è diventato virale il cartello pubblicato da un imprenditore pugliese che invita i residenti di Lombardia e Veneto a trascorrere le vacanze nella sua regione: «Al contrario di altri (stupidi), qui si affitta a lombardi e veneti. Questa estate venite in Puglia, vi aspettiamo a braccia aperte».



Tre luoghi simbolo di Roma, di solito affollati di turisti, semideserti. Da sinistra, Via del Corso, Fontana di Trevi e piazza di Spagna con la scalinata di Trinità dei Monti

Miliardi ai migranti, tagli alle Asl

I soldi per la sanità  
spesi in accoglienza

# SALUTE SACRIFICATA

## I soldi della sanità spesi in accoglienza

Negli ultimi dieci anni abbiamo speso 20 miliardi per gli immigrati  
Nello stesso periodo a medici e infermieri ne sono stati sottratti 37

GIULIANO ZULIN

Pochi medici, pochi infermieri, pochi reparti di terapia intensiva, rischio intasamento, forse collasso. L'emergenza Coronavirus ha evidenziato quello che i cittadini e gli amministratori locali sapevano da tempo. Negli ultimi dieci anni, al grido di "ce lo chiede

l'Europa", si sono tagliati i fondi per la sanità pubblica. Eh, c'era l'austerità, lo spread, il debito da contenere (che invece è esploso), però per i migranti, stranamente, le risorse si sono trovate. Ricorderete tutti il fuori onda di Emma Bonino, la quale spiegava come il governo Renzi ottenne flessibilità (ovvero possibilità di fare deficit) in cambio dell'accoglienza epocale di clandestini. Per l'accoglienza insomma i denari c'erano. E non due spicci. Conti precisi non ce ne sono, tuttavia dal 2010 l'Italia ha speso circa 20 miliardi allo scopo di ospitare e sostenere richiedenti asilo o simili. Nello stesso periodo il sistema sanitario nazionale ha perso 37 miliardi.

La fondazione Gimbe, attenta al mondo della salute, ha recentemente fornito un dettagliato elenco di mortificazioni ai danni degli ospedali. Nel periodo 2010-2019 alla sanità pubblica sono stati sottratti appunto 37 miliardi di cui circa 25 (2010-2015) in conseguenza di tagli previsti da varie manovre

finanziarie e oltre 12 (2015-2019) del "definanziamento" che ha assegnato meno risorse alle Asl rispetto ai livelli programmati, sempre per l'attuazione degli obiettivi di finanzia pubblica.

### PRIMI TRA I "POVERI"

Uno degli ultimi rapporti Ocse dimostra che se oggi in Italia la percentuale del Pil destinata alla spesa sanitaria totale (considerando anche quella privata) è pari alla media dei Paesi Ocse (8,8%), siamo ormai fanalino di coda tra i Paesi dell'Europa nord-occidentale: infatti Svizzera, Germania, Francia, Svezia, Austria, Danimarca, Belgio, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Finlandia, Portogallo e Spagna destinano alla sanità una percentuale del Pil superiore alla nostra. La nostra penisola si avvicina invece agli Stati dell'Europa orientale, dove il finanziamento pubblico sta crescendo in maniera rilevante. Siamo primi tra i "poveri".

Se nel 2009 le differenze assolute sulla spesa pubblica tra Italia e altri grandi del G7 erano modeste, con il defianziamento statale sono ormai divenute incolmabili: nel 2009 la Germania investiva "solo" 1.167 dollari (+50%) in più dell'Italia, nel 2018 il divario è salito a 2.511 dollari (+97%), ovvero 5.056 contro 2.545 dollari.

CARA PAGHETTA

Dobbiamo ringraziare il Pd per tutti questi bei numeri, visto che è al governo in pratica dal 2011 a oggi. E proprio la spinta Dem è stata decisiva per aprire i porti a accogliere centinaia di migliaia di aspiranti profughi. Costosi. Paghetta giornaliera, costi sanitari, personale: la spesa è passata da poco meno di un miliardo nel 2012 a oltre 4 miliardi nel 2018. Nel solo triennio 2014-2016 l'emergenza migranti ci è costata - rivelata una ricerca del centro studi di ImpresaLavoro - circa 6 miliardi 145 milioni. Complessivamente i contribuenti hanno di fatto subito una finanziaria per avere più immigrati in patria. Con Salvini, grazie alla riduzione degli sbarchi e all'introduzione dei decreti sicurezza, la spesa per i migranti è scesa di 1,5 miliardi. Un inizio di spending review strozzato non appena i giallorossi sono andati al potere. Recentemente infatti la



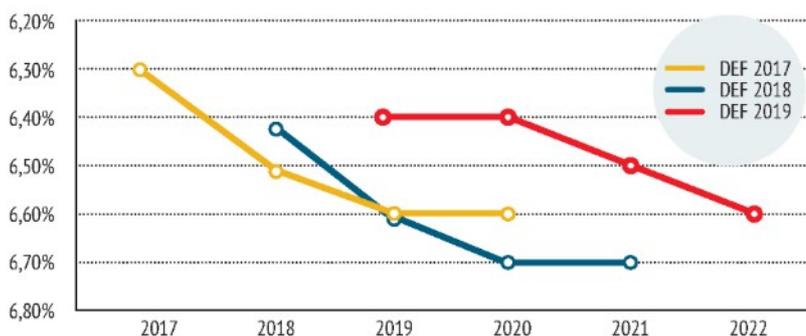
ministra Lamorgese ha di nuovo rialzato la mancia quotidiana di 3 euro per richiedente asilo. Non solo, secondo l'ultimo report della Corte dei Conti europea, riferito all'anno 2018, le 115 Ong della nostra Penisola che hanno pubblicato i propri bilanci hanno incamerato circa 943 milioni di euro, il 60% dei quali arriva da donatori istituzionali.

E poi non abbiamo medici, infermieri, reparti di terapia intensiva...

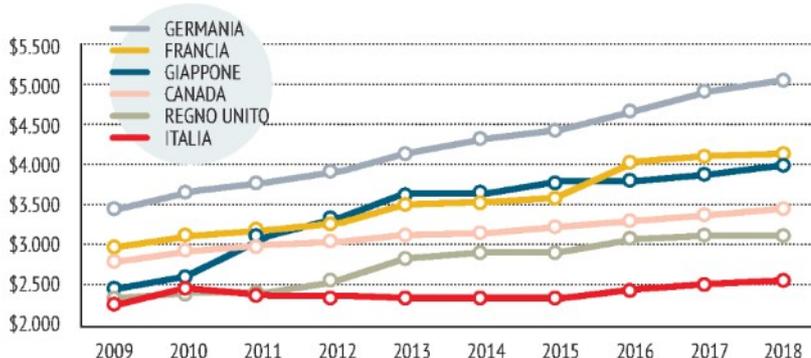
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANDAMENTO DELLA SPESA

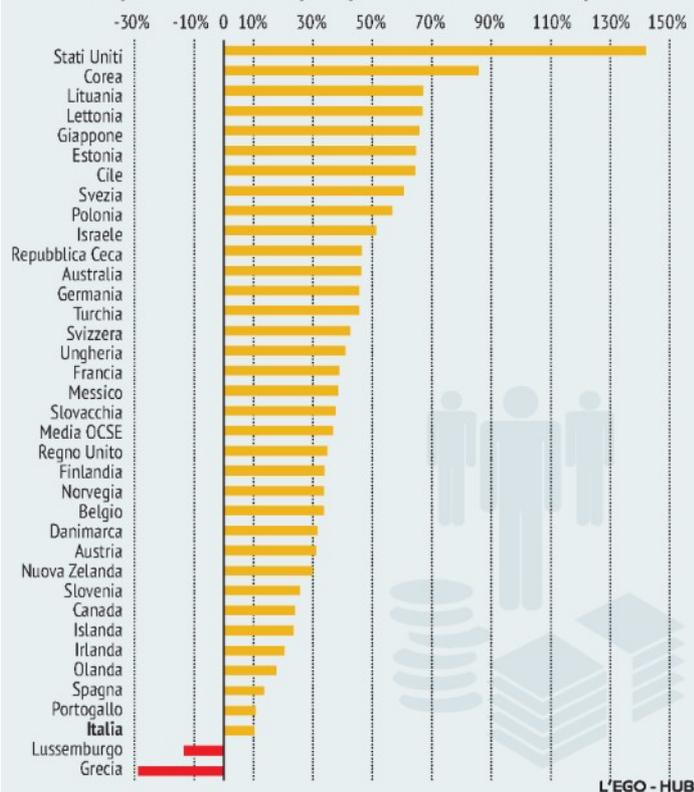
Il definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale



Trend spesa pubblica pro-capite 2000-2018 nei Paesi del G7



Variazione percentuale della spesa pubblica 2009-2018 nei paesi OCSE



## Poca retorica, tanta trasparenza

# Fontana e Gallera, bocche della verità

**PIETRO SENALDI**

È nel momento delle difficoltà che si vede di che pasta sono fatte le persone. Colpite dal coronavirus, Lombardia, Veneto, ma anche Emilia-Romagna, hanno dimostrato di essere in buone mani, amministrata da governatori seri e che si sono circondati di collaboratori

all'altezza. Non si può dire lo stesso di chi ci governa a Roma. Nell'affrontare il morbo, il premier e la maggioranza che lo sostiene hanno avuto la stessa trasparenza del regime cinese, che per due mesi ha tenuto quasi all'oscuro la popolazione dell'emergenza. Conte e i suoi vassalli hanno dimostrato di non sapere che pesci prendere. Prima hanno ignorato gli allarmi delle Regioni, poi ci hanno polemizzato, infine le hanno abbandonate al loro destino con la promessa di vaghe mance.

*La Repubblica*, ieri nel suo editoriale chiedeva al premier di parlare con chiarezza agli italiani. Per carità, meglio di no. Se il governo tace è perché l'unica cosa onesta che potrebbe dire sarebbe: «Scusateci, abbiamo sbagliato, togliamo il disturbo». Conte e il suo governo hanno dichiarato di aver sconfitto l'epidemia quando questa ancora non era arrivata in Italia, evitando così di prendere le giuste precauzioni e aprendo la strada al suo dilagare.

Gli unici politici che hanno parlato seriamente ai propri cittadini sono governatori e assessori regionali. In Lombardia, Fontana e il suo assessore alla Sanità, Gallera, sono stati irreprensibili. Il presidente si è messo la mascherina dopo che una sua collaboratrice è risultata infetta, guadagnandosi le critiche faziose di chi lo accusava di allarmismo, mentre dava semplicemente l'esempio di come ci si deve comportare per non ammalarsi se si è a diretto contatto con un malato. L'assessore, quando il sindaco di Milano organizzava aperitivi, ha detto chiaramente che chi ha più di 65 anni farebbe bene a uscire il meno possibile, perché se contrae il virus rischia di andare all'altro mondo.

### STRINGENDO I DENTI, SENZA POLEMICHE

Il problema è noto. Poiché in una ridotta ma significativa percentuale di casi chi si ammalava necessitava di ricovero ospedaliero e i re-

spiratori sono in numero limitato, bisogna evitare che il contagio esploda, altrimenti in parecchi ci rimettono la pelle. La Regione Lombardia, a differenza del Comune di Milano, lo ha detto e ha avuto la forza di sfidare il governo perché fossero mantenute le odiosissime misure volte a contenere l'epidemia.

Altro encomio al governatore Zaia, che si batte contro il morbo come il Leone di San Marco, riuscendo a evitarne la diffusione, tant'è che oggi il Veneto ha meno malati dell'Emilia. Crocifiggere il presidente veneto alla frase sui cinesi mangiatori di topi è becero e partigiano. L'espressione è infelice, però è assodato che il virus arriva dalla Cina per le scarse condizioni igieniche del Paese e per le sue curiose abitudini alimentari, piuttosto incompatibili con la salute pubblica. Le strutture sanitarie di Lombardia e Veneto sono in difficoltà per carenza di medici e personale che le Regioni, grazie al loro immenso residuo fiscale, avrebbero potuto assumere a proprie spese, se il governo centrale, che ora le critica, non glielo avesse impedito. Se Milano e Venezia sono oggi in difficoltà è per la generosità che hanno avuto negli anni nel curare i malati di tutta Italia e per i tagli al sistema sanitario imposti da dieci anni di governi di sinistra che hanno preferito investire nell'accoglienza agli extracomunitari piuttosto che nella cura della salute degli italiani.

Gli amministratori del Nord, nell'ora della difficoltà, non polemizzano e stringono i denti. Speriamo che qualcuno se ne ricordi quando toccherà curare le ferite economiche che il virus avrà procurato alla locomotiva della nazione. Più che sussidi, servono tagli alle tasse e via libera ai finanziamenti. Se il coronavirus riuscirà a far capire a grillini e dem che il Paese vive o muore a seconda del fatto che produca o no, almeno sarà servito a qualcosa. Sostegno e non carità, tagli più che elargizioni. E maggiore autonomia. Ecco cosa serve al Nord per ripartire e tornare a tirarsi dietro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# MA IO STO CON GLI ANZIANI

Che il nostro non sia un Paese per vecchi mi è chiaro da tempo. Lo fosse, i governi non userebbero le pensioni come un bancomat, ossia come il sistema più sicuro per fare cassa. Quando c'è da far quadrare i conti dello Stato, chi sta a Palazzo Chigi, dopo aver alzato le tasse sulla benzina e le sigarette, come si fa da almeno 50 anni, toglie qualche cosa agli ultra sessantenni. Una volta si tratta della rivalutazione all'inflazione dell'assegno Inps, con l'unico risultato che mentre tutto aumenta la pensione è la sola a rimanere immutata nel tempo. Un'altra è il prelievo di solidarietà, ossia un'imposta a carico di chi le tasse sui contributi le ha già pagate negli anni passati e così le versa due volte.

**Tuttavia non è del trattamento di quiescenza che vi voglio parlare**, ma di quello che hanno subito le persone anziane nell'ultima decina di giorni, ossia da quando l'epidemia di coronavirus ha raggiunto l'Italia. Di fronte ai primi morti abbiamo letto e sentito in tv un esercito di esperti, i quali hanno espresso un pensiero unico che sintetizzo in poche parole: non c'è da allarmarsi, perché il contagio è letale solo per le persone di una certa età. Il fatto che a morire fossero i settantenni e gli ottantenni, a sentire le opinioni espresse nei talk show, sembrava dover consolare l'opinione pubblica. Non c'è da preoccuparsi, con l'influenza cinese a tirare le cuoia sono solo i vecchi. Non so se sia servito a tranquillizzare le persone in preda al panico che assaltavano i supermercati convinte che la nuova peste le avrebbe costrette a chiudersi in casa per mesi, so però che mi ha molto colpito l'intervista alla figlia della prima vittima, un muratore veneto di 84 anni. La morte del pensionato, sui giornali e in tv, è stata liquidata quasi come se fosse scontato aspettarsi il decesso.

**Sì, era anziano, ha spiegato la figlia, ma era mio padre.** Strano dover dire che se anche una persona ha 80 anni la sua fine non può essere accantonata in tutta fretta, perché un ottantenne paga le tasse come gli altri, anzi più degli altri, e ha gli stessi diritti a essere curato di un quarantenne o di un ventenne. Strano, ma purtroppo il panico da coronavirus sembra giustificare una certa indifferenza nei confronti delle persone anziane. Fra i giovani contagiati la mortalità è ai minimi, anzi quasi inesistente, spiegano convinti di essere tranquillizzanti esperti e politici. Ma fra i vecchi, che poi rappresentano la maggioranza della popolazione italiana? O nelle statistiche chi ha superato i settant'anni non conta e la sua salute e la sua sorte sono da considerare ininfluenti?

Visti i conti dell'Inps, forse i pensionati sono ritenuti

un intralcio, anzi soggetti da sopprimere per migliorare i conti pubblici? E dunque, dimenticandosi il contributo che hanno dato e continuano a dare a questo Paese, non ci si deve allarmare se il virus fa il lavoro sporco?

**La vita ai tempi del coronavirus, per riecheggiare il titolo di un famoso libro di Gabriel García Márquez**, è cinica, talmente cinica che oltre all'indifferenza mostrata nei confronti delle vittime sopra una certa età, si è portata dietro anche altre poco piacevoli considerazioni.

Prendete per esempio il ripensamento sui controlli. In principio, nei confronti di chiunque avesse la febbre e la tosse si è deciso di procedere con il tampone. Poi, quando si è avuta la certezza che l'epidemia ormai si stava diffondendo, dal governo è arrivata la marcia indietro. Anzi, per giustificare l'alto numero di malati, il presidente del Consiglio quasi si è lamentato dei controlli. Ne abbiamo fatti troppi, molti più degli altri, è per questo che abbiamo scoperto molti casi. Può essere: ma che cosa avrebbero dovuto fare i pronto soccorso? Rifiutarsi di fare i tamponi e lasciare che pazienti, sintomatici o meno, se ne andassero in giro fino a che non fossero colpiti da crisi respiratoria? È ovvio che a chiunque fosse venuto a contatto con una persona affetta da coronavirus venisse fatto il prelievo. Tutto ciò è costato in termini di tempo e di denaro? Sì, ma per questo gli italiani pagano le tasse: per avere un servizio sanitario che si occupi di loro nel momento del bisogno.

**Un'ultima annotazione su questa Italia infetta.** Sentire Giuseppe Conte che se la prendeva con i medici in prima linea, accusandoli di aver sbagliato e di non aver applicato i protocolli, non mi ha fatto una bella impressione. Le parole del premier mi sono sembrate, oltre che ingiuste, un tentativo di scaricare le proprie responsabilità o quelle del suo governo sugli altri. Che cosa avrebbero dovuto fare quei dottori davanti a un paziente che non era mai stato in Cina e non dichiarava alcun contatto con i cinesi? Dovevano visitarlo con lo scafandro? Dovevano capire al volo di essere di fronte a un contagiato quando lo stesso presidente del Consiglio fino al giorno prima diceva di aver adottato le misure più efficaci nel mondo per impedire il contagio? E, oggi, in corsia, i medici dovranno visitare i pazienti a metri di distanza?

Si parla tanto di un Paese incattivito, avvelenato dalle polemiche e dal risentimento: beh, chi ha funzioni di governo forse prima di dire certe cose ci dovrebbe pensare due volte. Proprio come quelli che invitano a non preoccuparsi perché muoiono «solo» i vecchi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SATIRA DI OSHO «Prendo in giro i politici. E ride perfino la sinistra»

# PANORAMA

4 marzo 2020 | Anno LVIII - N. 10 (2803) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

## Come il coronavirus ci ha cambiato la vita

Il lavoro, la scuola, i ritmi delle città,  
i rapporti tra le persone.  
L'epidemia ha travolto tutto.  
Dopo la reazione sconsiderata  
del governo gli effetti più devastanti  
del contagio sono quelli  
che investiranno l'economia.

## COPERTINA

# LA VITA AI TEMPI DEL CO

C'è chi «telelavora» da casa e le giornate non passano mai. C'è chi è partito per la seconda casa e chissà quando tornerà. Chi ha scelto la paura e chi ha già voglia di ricominciare. Ci sono i ragazzi, e da loro si dovrebbe imparare a sdrammatizzare. Viaggio nella strana Milano del Covid-19.

di Massimo Castelli

**M**eglio morire di coronavirus che restare un altro giorno in casa con mia madre». Viola ha 14 anni e per oggi ha vinto la sua battaglia: può uscire. Seduta su una panchina in zona Moscova, quartiere-bene di Milano, si gode il suo momento insieme all'amica del cuore. «Di paura noi ragazzi non ne abbiamo, lo sappiamo che il virus prende gli anziani. Ma i miei sono in paranoia e mi costringono a stare segregata. Non pensavo di poterlo dire, però vorrei che ricominciasse la scuola».

Benvenuti nella città del fare, oggi città del sopravvivere. Scuole, musei, chiese, teatri, cinema, palestre, tutto chiuso. Il Covid-19 è arrivato come uno tsunami portandosi via la normalità e non resta che districarsi tra il timore di un nemico che non si vede e le necessità di tutti i giorni, che sia uscire con l'amica - come nel caso di Viola - o lavorare. Soprattutto, lavorare.

Isabella G., 32 anni, era abituata a un bell'ufficio in centro - una società bancaria - ma oggi è costretta a rintanarsi nel suo bilocale zona Navigli insieme al gatto Ben. Fa «smart working», ovvero porta avanti i progetti connettendosi ai sistemi informatici aziendali e organizzando telefonate di gruppo con i colleghi come surrogato delle riunioni (le cosiddette «call», in inglese). La maggior parte degli uffici a Milano ha reagito all'epidemia in questo modo, limitando al minimo spostamenti e contatti grazie al telelavoro. Alla prova dei fatti, un'ottima idea: nei giorni scorsi Isabella si è sentita male. «Raffreddore, mal di gola e tosse. Avevo appena una linea di febbre ma il dubbio mi è venuto:



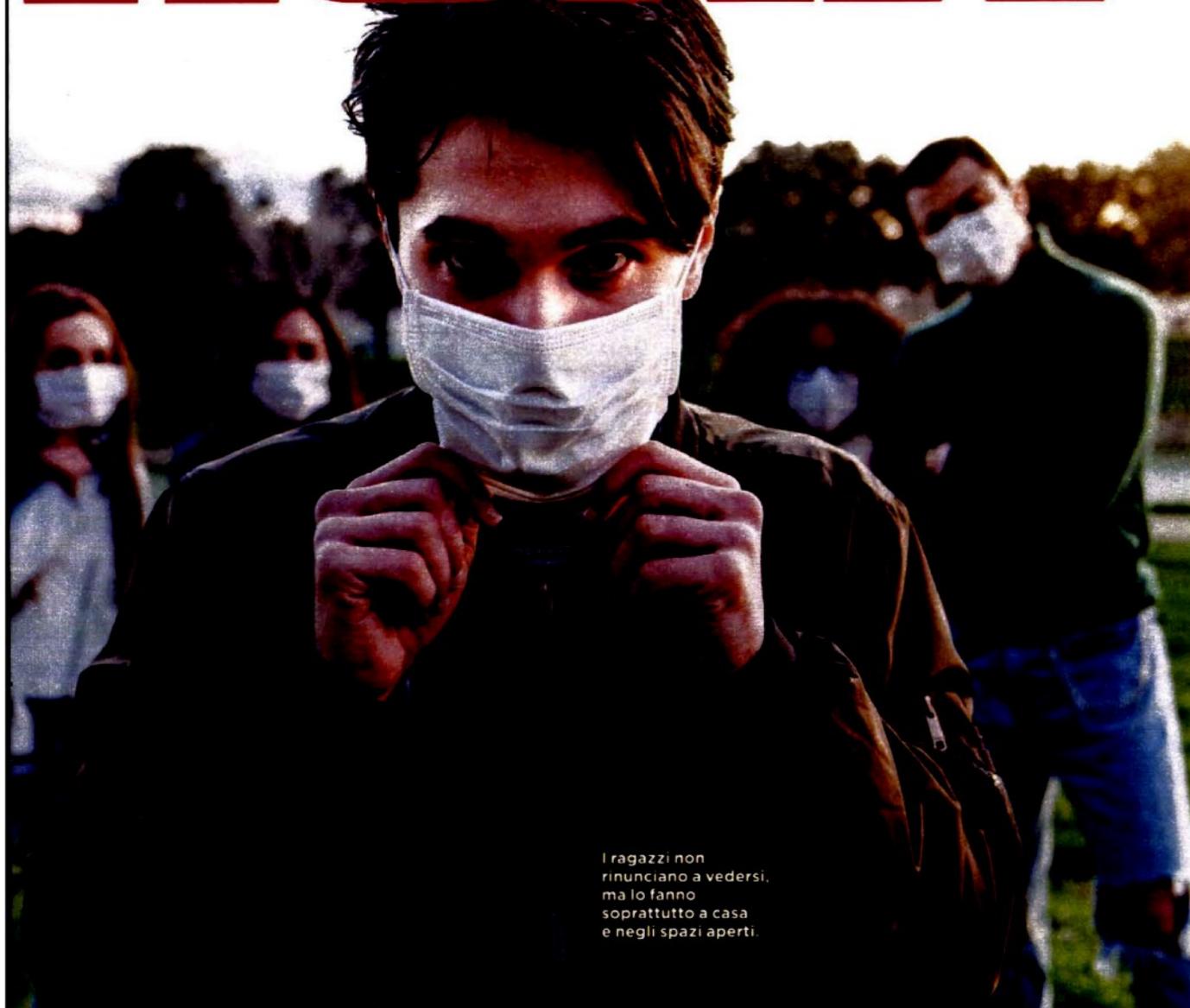
Un tram insolitamente vuoto in centro a Milano. È l'effetto coronavirus in uno dei giorni di maggior paura, il 24 febbraio.

8 Panorama | 4 marzo 2020

iStock - Getty Images (2)

# ROMA

**VIRUS**

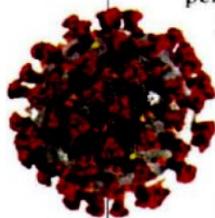


I ragazzi non  
rinunciano a vedersi,  
ma lo fanno  
soprattutto a casa  
e negli spazi aperti.

## COPERTINA

non è che mi sono presa il Coronavirus?» racconta a *Panorama*. «Ho chiamato il numero dedicato all'emergenza e mi hanno risposto di telefonare al medico di famiglia, la quale mi ha liquidata dicendomi che forse ero contagiata, o forse no, ma che il tampone non me lo facevano perché quello scatta solo con sintomi gravi o in caso di contatto diretto con pazienti infetti, e che dovevo rimanere in casa per non diffondere l'eventuale contagio...

In sostanza mi ha chiesto di mettermi in auto-quarantena dopo un'auto-diagnosi. Mi chiedo che senso abbia parlare di dieci o trecento casi se i numeri reali non si è in grado di scoprirli. Si è messa in malattia? «Macché, lavoro, almeno passo il tempo».



**C'è un'aria da autogestione in giro. Ognuno si dà le regole che ritiene giuste** in base alla propria sfumatura di inquietudine. Che prima era altissima, ma oggi sempre più bassa: ci si vuole dare un colpo di reni e ricominciare una vita all'incirca normale, forse giudicando il virus poco più di un raffreddore, forse convinti che questo tasso di mortalità sia «accettabile», che anche se ci si ammala poi passa. Dunque convivono due anime: quelli con la mascherina e quelli senza; quelli che «moriremo tutti» e quelli che «reagiamo!». Così capita che al supermercato Carrefour di viale Abruzzi qualcuno saccheggia gli scaffali, mentre altri chiedono alle cassiere che indossano la mascherina di non dram-



matizzare, che sono precauzioni inutili, che se le possono pure togliere (inascoltati). Stessa lezione a un ufficio postale in zona stazione Centrale: c'è chi sta in coda all'esterno, mantenendo la distanza di sicurezza, e chi affolla la sala già gremita di un pubblico tossicchiante e indifferente a eventuali contagi trasmessi o subiti. Entra una donna con due bambine intorno ai 4-6 anni e il direttore le chiede con gentilezza di lasciarle fuori, che l'aria è migliore. «Chiudono le scuole e lei le porta proprio qui...». Poi, allargando le braccia con l'espressione rassegnata del soldato in trincea, spiega: «Oggi sono passate 200 persone in sala, venti alla volta. Pensavo ci fosse buon senso invece vengono anche solo per rimandare indietro un pacco Amazon. Ma davvero vuoi rischiare la vita per un pacco Amazon? Dai piani alti ci hanno detto di portare pazienza, di organizzarci. Non ci danno né mascherine, né disinfettante per le mani. Quello ce lo compriamo di tasca nostra».

A proposito di gel, in una farmacia di corso Buenos Aires le 240 confezioni di disinfettante arrivate in mattinata sono state vendute, riporta la dottoressa, in meno di due ore. Appena fuori un ragazzo starnutisce a mezzo metro dalla guardia giurata che gli grida contro. Lui risponde: «Fammi



Un militare in piazza del Duomo indossa una maschera ffp3, massimo livello di filtraggio.

Getty Images (2)



**In metropolitana come per strada, c'è chi non prende nessuna precauzione e chi si è munito di mascherina e occhiali.**

possibile, ma a lui è concesso il telelavoro e così ha portato il figlio nella casa in montagna fino a data da destinarsi. «Per ora fa i compiti assegnati per le vacanze, poi si vedrà». Chi può parte insomma, e chi non può si organizza: non si contano le mamme che fanno a turno a tenere i figli degli altri. «Quello che per noi è un incubo, loro lo ricorderanno come una festa continua» ci scherza su Franca Banti, madre di Oscar, che ha 5 anni e tre compagni con cui far baldoria ogni giorno in una casa diversa.

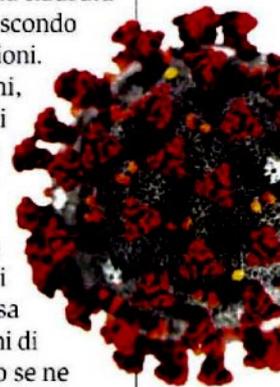
**La fatica di ritrovare una normalità sta tutta nel sacchetto di cibo** con cui la trentenne Benedetta Cremona esce da un negozio Picard. Dentro c'è una scorta di ravioli cinesi surgelati. «Mi mancavano troppo ma al ristorante non ci vado, men che meno a Chinatown: ormai è un quartiere fantasma, hanno chiuso ogni singola attività». Variegata e abbondante invece la spesa di Carla M., che ha due figli di 13 e 16 anni, un marito e un cane ad aspettarla a casa, zona Loreto. Anche lei fa il telelavoro, ma le cose non vanno come sperato. «La nostra è una clausura forzata. Lo spazio è quello che è. Non nascondo che in famiglia cominciano a esserci tensioni. Sopportarsi tutto il giorno, tutti i giorni, non è facile. Oggi per fare quattro riunioni telefoniche mi sono dovuta chiudere in cucina. Ieri stavo impazzendo e sono andata in ufficio anche se non avrei dovuto» confessa. «Il fatto è che non siamo abituati. Normalmente siamo attivissimi tra lavoro, aperitivi, amici, figli... e a casa si sta il giusto. Anche i ragazzi sono pieni di impegni, ma adesso che è tutto sospeso se ne stanno lì a ciondolare, guardano la tivù, ascoltano musica, passano ore col telefonino in mano. A vederli così vado fuori di testa».

Livia F. ha un problema simile: «Sto a casa dal lavoro perché ho la febbre a 37,2 e non si sa mai. Ma tengo a casa anche i miei due figli, e per la grande, ventenne universitaria, è devastante. Senza lezioni e altre attività ti mancano gli obiettivi, ti senti in stallo. Stimolarli non è facilissimo. Cerco di non farli vegetare al cellulare. Ma tenersi su è una condizione utile a tutti, anche agli adulti, abituati come siamo a fare i conti con gli impegni esterni più che con noi stessi. Questa forma di asocialità forzata è alienante ma da un punto di vista etico è corretta» riflette. «E se fossimo portatori sani? Per questo non andiamo

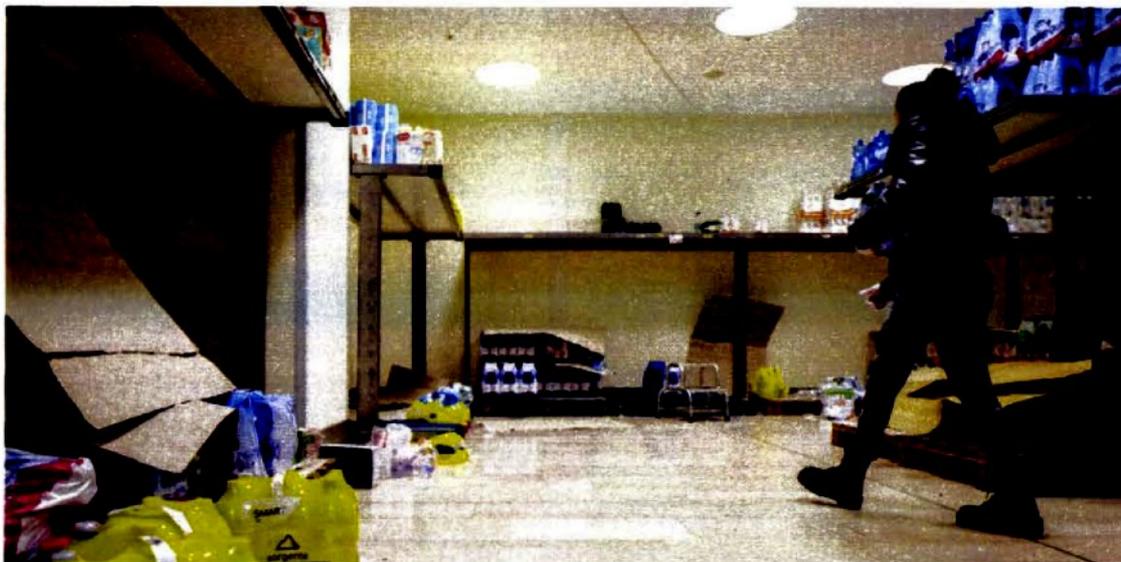
causa!». Poco distante da lì, all'ingresso della metropolitana Caiazzo un uomo dichiaratosi cingalese vende mascherine a 10 euro ma è disposto a scendere a 6, considerando che il fuggi-fuggi dai mezzi pubblici ha ammazzato gli affari.

È più o meno l'ora di pranzo ma alla pizzeria Spontini non c'è ombra della solita coda. «Si fanno molti meno scontrini, non ci possiamo nascondere la realtà» ammette il ragazzo alla cassa. «Questa psicosi collettiva non fa uscire la gente di casa. Però sono aumentati moltissimo gli ordini da asporto con le consegne a domicilio. Come se questi ragazzi che girano in bici e magari poi bivaccano alla stazione non potessero attaccarti niente». Tra i pochi seduti, Lucia M. e il suo bambino undicenne si gustano un trancio di margherita in un angolino del locale. «Siamo venuti qui perché com'è noto è meglio evitare i luoghi troppo affollati» spiega, per poi raccontare. «Io lavoro nelle produzioni teatrali e purtroppo siamo completamente fermi. Non rimane che aspettare la fine di questo brutto periodo. Domani partiamo, ci trasferiamo nella nostra casa nelle campagne di Lecco. Meglio in mezzo alla natura che in questo mortorio di città».

Qualcuno ha approfittato della sospensione della settimana bianca con la scuola per andare comunque a sciare, ma in famiglia. Proprio come ha fatto Alberto P., ingegnere informatico. La moglie è grafica editoriale e lasciare il giornale non è



## COPERTINA



Scene di ordinaria follia in un supermercato milanese: il reparto acque minerali è stato preso d'assalto.

a trovare i miei genitori: per timore di portarglielo noi, il virus. Gli anziani sono abbandonati a se stessi. La vera emergenza è per loro. Andrebbe ricordato a quei milanesi che vogliono tornare alla normalità e già programmano il "weekendino".

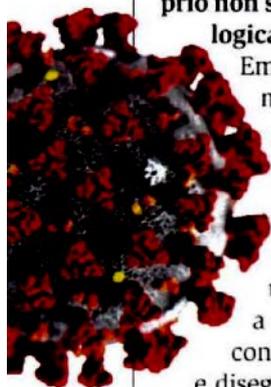
**Se c'è una fascia della popolazione che proprio non si abbandona alla dissoluzione psicologica** è quella dei preadolescenti o giù di lì.

Emma, Allegra e Luca, studenti di terza media, incassato il divieto di andare in giro per la città si ritrovano a casa ora di uno, ora dell'altro. Soprattutto in quella di Emma perché la mamma è costretta al telelavoro e può tenere tutti d'occhio. «Ieri ci ha ritirato il cellulare perché lo usavamo troppo e siamo stati costretti a trovare occupazioni alternative» racconta la ragazza. «Abbiamo fatto i biscotti e disegnato mondi impossibili, ci siamo fatti la maschera di bellezza ma anche piegato i panni puliti e liberato la lavastoviglie. Di solito per queste cose mi imbosco, ma con gli amici è divertente. Ci è pure venuto in mente di scrivere un libro su come stiamo vivendo noi ragazzi questo periodo di coronavirus. Ho già il titolo: *Il 2020 visto dal basso*. Pagine scritte? «Nessuna».

«Mamma mi ha messo in quarantena, non perché sono malata ma per paura che mi ammali» dice sconsolata Martina A., 15 anni. «Il massimo della vita in questi giorni è stato fare un giro delle farmacie per cercare le mascherine. Per il resto sto in casa». A fare? «Telefono». Solo telefono? «Pra-

ticamente sì: WhatsApp, Instagram e TikTok». È quest'ultimo il social network in più rapida diffusione tra i giovani italiani. Su TikTok preadolescenti e adolescenti caricano microclip dai 15 ai 60 secondi fatti di balletti, smorfie, canzoni. È la loro «piazza» collettiva sempre più affollata in mancanza di spazi fisici, un mondo di leggerezza in cui adesso è entrata giocoforza l'ansia da coronavirus. E più aumenta l'ansia, più si sdrammatizza. «Moriremo tuttiiii!» urla @gabrielevagnato nel suo video *Come sopravvivere al coronavirus e tranquillizzare la propria fidanzata*. «Solo io ho paura del coronavirus?» chiede ai follower @celestebutelli. Nelle risposte un po' di fatalismo, un po' di superficialità dovuta all'età, ma anche preoccupazione. «Dalla paura non dormo da tre giorni» dice qualcuno. «I miei vogliono portarmi dal medico perché ho i sintomi ma secondo me è solo influenza», «Ho l'ansia», «È la fine del mondo», «Voglio prenderlo almeno muoio», «Viviamo in fretta, non c'è più tempo», sono solo alcuni tra i tantissimi commenti. Altri ne approfittano per aumentare i loro follower. Si mostrano emaciati mentre indossano una mascherina, e scrivono: «Raga, ho il coronavirus, seguitemi per aggiornamenti». Su TikTok c'è un brano di musica elettronica diventato vero «must» per accompagnare i video a tema epidemia: *Hey, It's Corona time*. Ma tra gli amici che si ritrovano in casa a fare balletti va forte la *Macarena* rivisitata: «Balla tu cuerpo Amuchina e quarantena, se tu metti una bella mascherina è cosa buena... eeeeh quarantena». Beata gioventù. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COPERTINA



L'esperto **Gianni Rezza** è sempre in tv. Dove racconta tutto sul coronavirus. Lo fa con un linguaggio talmente familiare che... moltiplica timori e incertezze. Nonostante queste comparsate, l'Istituto superiore di Sanità di cui fa parte è in prima linea contro l'epidemia.

di Francesco Bonazzi

**C**ontro la Covid-19 non c'è ancora un vaccino, in compenso abbiamo già un effetto collaterale. Giovanni Rezza, Gianni per gli amici, parla da settimane da ogni tv e radio e spiega passato, presente e futuro del coronavirus. I titoli non gli mancano, visto che è il responsabile del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, ma neppure gli difetta una dialettica decisamente innovativa. Il suo cavallo di battaglia è «vi do una mezza notizia buona e una mezza notizia cattiva». Ma questa passione per la via di mezzo gli ha fatto anche dire che «come aggressività, con il coronavirus siamo a metà strada tra l'influenza e la Sars». Che è un po' come rispondere, a una domanda su come va una Mercedes, che è a metà strada tra una Panda e una Ferrari. Eppure Rezza, 65 anni, è diventato

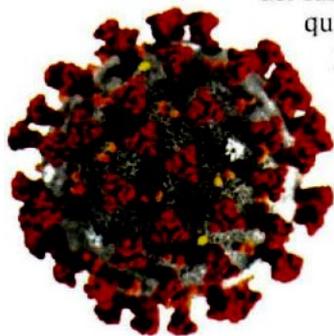
un personaggio. Questo nonostante anche il nuovo presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, sia un esperto della materia. Ma Brusaferro, 59 anni, è un tipo schivo e quindi ci tocca Rezza. Poi, certo, l'Iss esce da un paio di commissariamenti negli ultimi anni, spendeva i tre quarti del budget per il personale ed era pieno di precari, ma è pur sempre un'eccellenza della sanità pubblica, con i suoi 700 ricercatori e le sue competenze su sperimentazione, controllo, consulenza e formazione in materia di salute pubblica. Insomma, è una struttura seria.

Anche l'onnipresente Rezza è uno serio. Ma nel lodevole intento di tranquillizzare sulla Covid-19, e di dire pane al pane e vino al vino, finisce per sembrare il presidente dei panificatori che tiene banco al bar sotto casa. Una carrellata dei suoi proclami tra fine gennaio e oggi fotografa l'anna-

## COPERTINA

spare della scienza di fronte al nuovo virus. Il 27 gennaio, intervistato dal Tg2, ammette: «I cinesi hanno fatto fatica a capire, all'inizio, la serietà del problema», ma poi aggiunge che «forse il virus sta correndo meno del previsto».

Due giorni dopo fa il pompiere: «Il numero dei casi stimati in Cina è molto più alto di quelli confermati e la mortalità di 100 persone su un miliardo e mezzo di abitanti è molto bassa». Ma il virus corre e arriva veloce in Italia, dove il primo paziente è del 20 febbraio e una settimana dopo i dati parlavano di 424 contagi e otto morti. Il 13 febbraio, il professore sostiene che «in Italia solo un anziano su due fa il



## «...FORSE IL VIRUS STA CORRENDO MENO DEL PREVISTO...»

Una settimana dopo i dati ufficiali parlavano di 424 contagi e otto morti.

vaccino antinfluenzale per colpa delle fake news sui vaccini». Casualmente, stava partecipando a un simposio di Sanofi Pasteur, colosso farmaceutico francese. Una settimana prima, le fantomatiche fake news colpiscono lui. Ospite di *Omnibus*, su La7, l'epidemiologo si lamenta che *La Stampa*, cui aveva dato un'intervista, avrebbe forzato nel titolo il suo pensiero e smentisce di aver dichiarato che ci sia «rischio zero». «Ho solo detto che aver bloccato i voli con la Cina ha fatto diminuire il rischio» spiega.

Il 22 febbraio, con la gente che svuota i supermercati, si fa più cauto: «Ci aspettiamo altri casi, la priorità è individuare subito i focolai» e non sono da disprezzare «misure di distanziamento sociale» (Ansa Tv). Anche lui si distanzia dal suo ottimismo iniziale. Il 25 febbraio, in conferenza stampa con Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, semina paura sul misterioso «paziente zero»: «Non è stato identificato non per negligenza, ma perché questa patologia spesso ha pochi sintomi e quindi questa persona con un po' di febbre e un po' di tosse

avrà contagiato delle persone». Preso atto che con la «tossetta» del vicino siamo nelle mani di Dio, bisogna dire che l'Iss è oggettivamente un punto di riferimento valido per tutte le Asl e le Regioni, oltre che per le aziende che chiedono controlli e certificazioni, specie sui processi produttivi (acque minerali, farmaci). All'Istituto lavorano circa 1.900 persone a tempo indeterminato tra dirigenti, ricercatori (750) e tecnici. Oltre a 150 lavoratori a termine. Come si ricava dall'ultima relazione dei sindaci, nel 2019 c'è stato un avanzo di gestione di 28 milioni ed entrate per 167 milioni (in massima parte trasferimenti dal ministero). Nel bilancio previsionale 2020, le spese per il personale caleranno leggermente (114 milioni) e peseranno per il 62 per cento delle spese correnti. Negli ultimi anni l'Iss è stato commissariato due volte: nel 2014-2015 e nel primo semestre 2019. In entrambi i casi il commissario è poi diventato direttore, prima Walter Ricciardi e poi, l'estate scorsa, Silvio Brusaferrò.

**Quest'ultimo, friulano, cattolico, è stato scelto dall'ex ministro Giulia Grillo** su consiglio del suo capo di gabinetto Guido Carpani, ed è difficile non riconoscergli un tratto umano notevole. I problemi comunque ci sono: l'Iss dovrebbe aumentare gli introiti da consulenze e nell'ultima relazione della Corte dei conti del 20 giugno 2019 (sui conti 2017), i magistrati contabili chiedono «più trasparenza» (oggi le informazioni necessarie sono tutte sul sito internet) e «più coerenza nelle spese e nella ricerca di economie di scala». Oltre a mettere nero su bianco che l'ultimo commissariamento era illegittimo perché c'era tutto il tempo di sostituire Ricciardi.

In ogni caso, a parte Rezza nell'etere, gli italiani ricorderanno l'Iss per il decalogo su come comportarsi con il virus cinese. È semplice e di buon senso, eppure poco ascoltato. Al punto sette si consiglia di usare la mascherina «solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate». Al punto nove: «contatta il Numero verde 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni». A ogni ora del giorno e della notte risponde una segreteria telefonica che pare registrata da Corrado Guzzanti quando interpreta Vulvia di *Rieducational channel*, e che invita a richiamare più tardi. Ci dovremo preoccupare davvero quando comparirà l'invito «citofonare Rezza» (se non è in tv). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MENO CONTATTI, MENO CONTAGI**

# Salutarsi da lontano senza baci

Le raccomandazioni a tutti i cittadini per frenare l'epidemia. A Bergamo ricoverato un neonato, piano per allargare la zona rossa  
No a Juve-Milan di Coppa Italia, il governo studia l'ipotesi di giocare le partite a porte chiuse per un mese. La Fed taglia i tassi

di Berizzi, Brera, Cadalanu, Ciriaco, De Riccardis, Dusì, Fratolli, Mastrobuoni, Petrini, Pinci, Rampini, Vanni, Vitale, Zonca e Zunino  
● da pagina 2 a 11 e a pagina 38

## L'emergenza

# “Allarghiamo la zona rossa” La task force: gli anziani a casa niente baci e strette di mano

di Corrado Zunino

**ROMA** – Il virus non esplose, come era sembrato nella giornata di domenica scorsa. Ma non rallenta, come era parso il giorno dopo, il rimbalzo del lunedì. Ieri il “corona” – certificato in Italia il 29 gennaio, trentatré giorni fa – è arrivato a 2.502 contagiati, dati offerti dalla Protezione civile alle ore 18 che tengono all'interno i guariti (160) e i morti (79). Significa che il contagio è cresciuto del 18 per cento su ieri, quando era cresciuto del 17 per cento su domenica. Domenica (giorno peggiore dell'intera serie) era cresciuto del 33 per cento. Ecco, la diffusione non si ferma, ma in questi due giorni, almeno, si è stabilizzata. Nessuno che abbia conoscenza della questione, però, si dice tranquillo. «Siamo ancora in una fase di espansione», dice il professor Giovanni Rezza, dirigente dell'Istituto superiore di sanità. E il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, medico chirurgo, aggiunge: «Aspetterei a parlare di frenate, è troppo presto per poter stimare

eventuali rallentamenti del virus».

Se i contagi negli ultimi due giorni hanno una crescita stabile, rallenta invece il numero dei guariti (sono 160 in tutto, più undici ieri sul giorno prima). E cresce quello dei decessi: 79 morti fin qui, di cui ventisette (un terzo) solo nella giornata di ieri. È il maggior numero dall'inizio della crisi e, come rivela il commissario Angelo Borrelli, l'età dei deceduti si abbassa: «Il più giovane ha 55 anni, il più anziano 101». Dei contagiati, uno su dieci è in terapia intensiva, altro dato in crescita.

Da una parte l'intera Lombardia vede rallentare la crescita, ma il governo studia il possibile allargamento della zona rossa alla provincia di Bergamo. Quest'area, con 372 casi, oggi è in una crisi simile a quella di Lodi, il grande focolaio iniziale. Tra queste nuove emergenze – si definiscono “grappoli” – c'è Piacenza, Emilia Romagna, salita a 256 casi. Nel suo ospedale, ieri, sono deceduti in sei.

La Protezione civile, in assenza

di fornitori nazionali, ha recuperato 400 mila mascherine in Sudafrica e ne farà arrivare un altro mezzo milione. E ieri il comitato tecnico scientifico, che si è detto «molto preoccupato», ha suggerito al governo che cosa fare nei prossimi giorni. Viene ribadita la distanza di sicurezza di un metro in pubblico, fondamentale per mettersi al riparo dalle gocce con le quali si propaga virus: «Fermiamo ogni evento che non consente di rispettare questo standard». Bisogna evitare baci, abbracci, strette di mano. Le manifestazioni sportive dovranno essere a porte chiuse per il prossimo mese e senza scambi di bicchieri e borse. In Lombardia è stato chiesto agli over 65 di restare in casa, raccomandazione che vale per tutte le persone dai 75 anni in su nel resto d'Italia. Chi ha la febbre non deve uscire. Chi starnutisce, lo faccia in un fazzoletto di carta e poi lo butti.





Il coronavirus in Italia		4	21	79	149	229	322	470
Casi positivi		—	+17	+58	+70	+80	+93	+148
Incremento		20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02
		650	821	1.049	1.577	1.835	2.263*	
		+180	+171	+228	+528	+258	+428	
		27/02	28/02	29/02	01/03	02/03	03/03	
								160
								79
								guariti
								deceduti

## Le nuove regole Un vademecum per fermare il virus

**1 Stop agli eventi**  
Manifestazioni sportive a porte chiuse per i prossimi trenta giorni. Annullati meeting e convegni a cominciare da quelli che coinvolgono gli operatori del settore sanitario

**2 Vietati i saluti**  
A parte la ribadita raccomandazione di lavare le mani con acqua e sapone, si chiede di evitare baci, abbracci e strette di mano e di mantenere la distanza di sicurezza di almeno un metro

**3 Anziani al riparo**  
Le persone con più di 75 anni o quelle dai 65 ma con patologie sono invitate a non uscire se non per necessità in quanto sono le più esposte al contagio e alle difficoltà respiratorie provocate dal virus

**4 Con la febbre a casa**  
Anche chi dovesse accusare un aumento della temperatura non ritenendo di essere stato a contatto con persone positive o delle zone più colpite è invitato a non uscire

## Il punto I morti sono 79 2.502 contagi Per il Vinitaly rinvio a giugno

di Paolo G. Brera

### ● Nuovi casi, Italia batte Cina

Il virus torna ad accelerare: gli infettati da inizio epidemia salgono da 2.036 a 2.502 (+466, ieri l'aumento era di 342). In Cina, invece, i nuovi casi sono solo 129: mai così pochi, e meno di un terzo dei nostri. I guariti salgono da 149 a 160 (+11), i deceduti da 52 a 79 (+27), gli attualmente positivi sono 2.263 (+428). I tamponi sono 25.856, e una sola regione resta vergine: la Val D'Aosta.

### ● La fiera posticipata

Troppo alto il rischio di un super evento nella terza regione per contagi: Veronafiere rinvia il Vinitaly al 14-17 giugno. Per l'associazione esposizioni e fiere (Aefi) sono già 71 le manifestazioni saltate.

### ● Mascherine a ruba

L'Oms lancia l'allarme: "Siamo preoccupati dalla grave e crescente interruzione della fornitura globale di mascherine causata da aumento della domanda, accaparramenti e abusi". Duemila mascherine rubate all'ospedale di Marsiglia, a Imperia 209 e 12 flaconi di disinfettante. La comunità cinese di Prato ne ha regalate 10mila a Codogno, e la Protezione civile ne ha prese 400mila in Sudafrica.

### ● Il raffreddore del Papa

Un banale raffreddore. Così la Santa Sede commenta l'indisposizione del Papa, che secondo indiscrezioni è stato sottoposto a tampone: "Il raffreddore sta facendo il suo corso, senza presentare altri sintomi".

### ● Le misure anti-italiani

Aumentano sempre più i Paesi che prendono provvedimenti per bloccare gli arrivi dall'Italia: ieri la Repubblica Ceca ha detto stop ai voli da 4 regioni, l'India ha sospeso i visti, lo Sri Lanka e la Thailandia annunciano direttamente la quarantena per chiunque atterri. Aumentano, però, anche i Paesi in cui il primo caso di virus arriva dall'Italia: si sono aggiunte l'Argentina e Gibilterra.

### ● Il virus a Roma da un concerto ad Assago

Sono positivi al virus anche i 4 familiari del poliziotto malato di Pomezia: secondo la Regione ha preso il virus dalla figlia che lo avrebbe contratto il 14 febbraio al concerto dei Jonas Brothers al Forum di Assago. E proseguono i test sui pazienti che hanno incrociato l'agente al pronto soccorso di Tor Vergata.

### ● Oms: 3,4% la mortalità

No, non è una banale influenza: "Il 3,4% dei malati di Covid-19 dice l'Oms - sono morti. L'influenza stagionale uccide l'1% dei contagiati".



**Era risultato positivo sabato**

# Il medico dell'Alzheimer morto a 61 anni senza altre malattie

dal nostro inviato

**CENE** – Il primo morto italiano di solo coronavirus (i medici stanno cercando di capire se avesse patologie preesistenti) lo chiamavano il Dottor Treno: era un uomo forte, robusto, sportivo, e quel soprannome, ispirato a una terapia per i malati di Alzheimer – gli anziani fragili a cui ha dedicato la sua vita e che faceva stare meglio facendoli viaggiare virtualmente e mettendogli delle bambole tra le braccia – , deriva anche dal fatto che Ivo non stava mai fermo. Macinava chilometri e lavorava spedito come un treno. Quando staccava dai suoi vecchietti senza più memoria andava a giocare a tennis. Il cuore di Ivo Cilesi, 62 anni, geriatra noto nell'ambiente, si è fermato domenica notte all'ospedale di Parma. Da tre giorni l'uomo faceva fatica a respirare. Venerdì lo hanno ricoverato a Fidenza. Sabato gli hanno fatto il tampone: positivo. Ventiquattro ore dopo se n'è andato.

«Mi sembra tutto surreale – dice Giovanna Lucchelli, compagna e collaboratrice di Cilesi – . Hanno sempre detto che le persone più esposte al virus erano gli anziani. Invece è successo a lui, un uomo che sembrava indistruttibile». La donna si trova in quarantena a Salsomaggiore. Erano insieme da martedì nella città termale, dove vive lei e dove c'è il centro Ammonis, uno dei progetti legati alla “doll therapy” che è il fiore all'occhiello degli studi di Cilesi sulle terapie non farmacologiche per le persone affette da de-

menza senile.

Genovese, psicopedagoga, musicoterapeuta: martedì il professionista parte dalla sua casa di Cene, nella bergamasca valle Seriana, per Salsomaggiore. «Era arrivato un po' stanco. Ivo non diceva mai no a nessuno – continua la compagna, si conoscevano da 27 anni – . Non aveva né febbre né tosse. Venerdì faticava a respirare e tremava. Ho chiamato il 118 ma nessuno pensava al coronavirus...». Dove ha contratto Cilesi il Covid-19? «Non lo sappiamo. Fino a martedì era stato qui, in Bergamasca – dice Paola Brignoli, vice presidente del centro *Innovative Elder Research* di San Paolo d'Argon, di cui Cilesi era presidente – . Anche noi, in quattro-cinque, siamo in quarantena». Dottor Treno girava per ospedali e case di cura: sempre pazienti in età avanzata, i più esposti al contagio. Spiega Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione italiana di psicogeriatra: «Ivo è morto sul lavoro, ha contratto il virus nei luoghi che amava e ai quali ha dedicato la vita professionale».

Il curriculum di Cilesi è lungo come la strada provinciale 35 che dalla valle Seriana scende a Bergamo: consulenze in centri di eccellenza, dall'ospedale Briolini di Gazzaniga alla fondazione Santa Maria del Gleno. E poi le collaborazioni con il Politecnico di Milano e in Svizzera, Svezia e Cuba. Diffondeva e praticava le sue due terapie creative: il “treno virtuale” e la “doll therapy”. Del coronavirus diceva: «È un'influenza un po' più alta...Rispettiamo le direttive ma stiamo tranquilli». – **p.b.**



▲ Ivo Cilesi

Soprannominato “Dottor treno”, è morto domenica sera a 61 anni. Positivo al Covid-19, sono in corso gli accertamenti per scoprire eventuali patologie pregresse



# Il neonato e i 129 casi in un giorno

## La nuova frontiera di Bergamo

Si teme un altro focolaio tra Alzano e Nembro. Il bimbo di 20 giorni ricoverato ma non è grave. I malati sono in totale 372, ospedali in difficoltà. Contagiato anche il sindaco: "Venite ad aiutarci"

**Gli 80 posti in terapia intensiva nel capoluogo sono pieni. Per dottori e infermieri turni di lavoro da 13 ore**

dal nostro inviato  
**Paolo Berizzi**

**BERGAMO** – Alle sette di sera, mentre rimbalza la notizia che alcuni Comuni della provincia potrebbero diventare "zona rossa" dopo l'improvvisa accelerazione dei contagi, il fantasma del Covid-19 si infila sotto la pelle di Bergamo: dalle zone calde della Valle Seriana – in particolare Alzano Lombardo e Nembro – , al centro piacentiniano, fino all'ospedale Giovanni XXIII dove è ricoverato un neonato di 20 giorni risultato positivo, si allunga lo spettro di Lodi e Codogno. Trecentosettantadue casi: 129 soltanto nelle ultime ore. Un picco allarmante che fa balzare di colpo la provincia bergamasca in testa alla classifica delle aree più aggredite dal coronavirus: almeno stando alla progressione delle ultime 24 ore. La potenziale nuova zona off limits. Il che accrescerebbe l'effetto domino della psicosi, già alta.

Tutto questo appena cinque giorni dopo l'appello del sindaco Giorgio Gori: «Bergamo non ti fermare», aveva scritto in un post su Fb il primocittadino. Ma il problema non è tanto la città (poco più di una decina di casi accertati). Il problema, sempre più complicato da gestire – così dicono i responsabili degli ospedali sotto pressione, Alzano, Seriate, lo stesso Giovanni XXIII – , è la

cintura extraurbana. Che aggiorna di continuo il bollettino dei malati e li spedisce all'ospedale di Bergamo. Risultato: quest'ultima struttura, dovendo accogliere 126 pazienti (quattro i guariti dimessi), sta chiedendo a medici e infermieri sforzi tipo ospedale da campo: turni di 13-14 ore, con dodici giorni di fila di lavoro. La terapia intensiva conta 80 posti ma sono tutti pieni e per provare a sgravarla è stata creata una terapia intensiva dedicata. Ieri pomeriggio, nel flusso degli aggiornamenti filtrati e smistati da Regione Lombardia, ha preso a circolare la voce che in quel reparto ci fosse anche il bambino di tre settimane arrivato con sintomi alle vie respiratorie e risultato positivo al tampone. È ricoverato (in isolamento) in patologia neonatale. «Respira autonomamente e le sue condizioni non destano particolare preoccupazione», ha precisato l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera.

Eccola, la nuova geografia. Seguendo la mappa delle positività ai test effettuati negli ultimi undici giorni si arriva al cuore dell'epidemia: è un pezzo di valle Seriana, un tempo ribattezzata la "valle dell'oro" per le sue industrie e la florida (ora non più) economia del tessile e dell'acciaio. Ventiquattromila abitanti. È la popolazione complessiva di Alzano Lombardo, il paesone che sta ai piedi della valle, e Nembro. I due comuni più colpiti dal coronavirus. Quarantatré casi solo a Nembro. Tra questi, c'è il sindaco Claudio Cancelli. «Sto bene, anche la tosse sta migliorando. A darmi forza sono i miei concittadini. So che diverse persone si sono organizzate per consegnare medicine e cibo. Ho rice-

vuto decine di telefonate di persone che si dicono pronte a venire a Nembro per aiutarci. Vi aspetto, venite!». Strade deserte, negozi chiusi, centralini del 118 intasati: lo scenario in media valle Seriana ricorda quello lodigiano ancor prima che la Regione, su indicazione dell'Iss, decida se estendere anche quassù la linea rossa del *no entry e no exit*.

«Credo che la zona rossa vada riformata e rimodulata», ha precisato Giovanni Rezza, direttore del dipartimento Malattie infettive. E i fari sono puntati qui. Da Alzano a Seriate. Dove l'ospedale è diventato una mezza trincea per la lotta al coronavirus. Un presidio ad hoc. Come Crema, come Lodi. A Seriate «50 operatori sono risultati positivi», ha comunicato Gallera. Il timore di un'escalation è forte. E statisticamente pare inevitabile, almeno fino a che la «curva non si abbasserà», come spera il sindaco di Nembro. Nella Città dei mille (Bergamo) il Covid-19 è diventato pure d'esportazione: i sette ultimi casi positivi in Cina lavoravano tutti in un ristorante bergamasco. E ora sono a rischio anche i tifosi dell'Atalanta: il 10 marzo in tremila dovrebbero raggiungere Valencia per la partita di Champions League. Con tutta probabilità non partirà nessuno, si va verso la partita a porte chiuse.



# “Aiuti per 4 miliardi” Ma il governo prepara già un altro intervento

Lievita il primo finanziamento. Però è scontro tra i partiti sull'insufficienza delle risorse. Si studia un nuovo decreto. Salvini: 20 miliardi o non lo votiamo

di Tommaso Ciriaco  
Roberto Petri

**ROMA** – Sale a 4 miliardi il decreto per fronteggiare l'emergenza economica del coronavirus. Con ogni probabilità, però, l'approvazione slitterà alla prossima settimana. La ragione è tecnica: la procedura che prevede l'innalzamento del deficit in corso d'anno dal 2,2 al 2,4%, infatti, prevede una lettera formale del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a Bruxelles per ottenere il via libera e la presentazione di una "Relazione" al Parlamento. Solo successivamente potrà essere varato il decreto legge con gli aiuti. La tabella ipotizzata in queste ore prevede che il consiglio dei ministri di domani dia il via libera alla "Relazione". E che in una successiva riunione di governo, la prossima settimana, venga approvato il decreto vero e proprio.

Nessuno a Palazzo Chigi nasconde più la delicatezza del momento. L'ambizione era quella di trasformare il secondo provvedimento sull'emergenza coronavirus in una spinta per la crescita, proprio mentre l'economia soffoca a causa della diffusione del virus. Valorizzando ad esempio misure emblematiche per un periodo eccezionale, come quella di un bonus di 500 euro mensili per i professionisti della ristorazione, che gestiscono locali e bar chiusi nella zona rossa.

Il premier, però, sa che si deve fare di più. Che le opposizioni, ma anche voci importanti della maggioranza, chiedono un intervento ancora più radicale, in regole a parametri europei che in questo momento difficilmente Bruxelles potrà negare. E Palazzo Chigi si trova per un giorno intero di fronte a un bivio: tentare di ottenere il via libera per

spingersi subito oltre i 3,6 miliardi "contrattati" con la Commissione Ue, oppure promettere entro tempi brevi un nuovo intervento - o forse anche più di uno - dirottando ad esempio nuove risorse sulla sanità, che vive ore di drammatica pressione.

Il primo scenario rischia di sfidare i mercati, che già tengono l'Italia pesantemente sotto pressione con lo spread. Alla fine, allora, si decide di restare a quanto contrattato con l'Europa. Il Tesoro proverà al limite a giocare sui decimali, (ipotizzando un innalzamento del deficit dello 0,24% invece che dello 0,2%), mantenendo gli impegni con Bruxelles e portando a casa così circa 4 miliardi di denaro fresco (cui vanno aggiunti i 900 milioni già stanziati per la zona rossa con il precedente decreto).

Ma c'è di più. Conte è disponibile a promettere fin da subito un nuovo decreto, per dirottare soldi al comparto della sanità, in grave difficoltà, e al turismo. L'idea di un terzo provvedimento sembra convincere anche Italia Viva. Almeno, così lascia intendere Luigi Marattin quando spiega: «La cifra di 3,6 va bene, sono soldi da spendere subito, entro questa settimana. Certo che in generale per l'emergenza i 3,6 miliardi non bastano, ma si va per gradi». Con la speranza, spiega il renziano, di arrivare anche a un «blocco delle rate dei mutui per famiglie e aziende, nel 2020, in tutta Italia».

Per anticipare questa linea, il presidente del Consiglio ha riunito ieri sera i capidelegazione delle forze di governo (oggi alle 10 farà il punto con tutti i suoi ministri). Ma i momenti più difficili si sono vissuti durante l'incontro del premier con i capigruppo di maggioranza e opposizione: un psicodramma collettivo

sulle modalità per contenere il contagio, più che un report sulle misure economiche da adottare. Nel merito, comunque, il centrodestra si presenta diviso. Per Matteo Salvini, i 3,6 miliardi sono «briciole» e la richiesta è di «venti miliardi subito», altrimenti «avremo il diritto di dire no al decreto». Giorgia Meloni, invece, ha promesso di «leggere attentamente le misure» per poi esprimere un voto, che difficilmente sarà contrario: responsabilità, per la leader di destra, significherebbe dire sì o astenersi, a patto che il premier accetti alcune delle idee messe sul tavolo da Fratelli d'Italia. Silvio Berlusconi, poi, dopo aver consegnato al premier venti pagine di proposte di Forza Italia, assicura che voterà a favore.

Il quadro sarà più chiaro già oggi. Ma già si sa che le misure destinate all'intero territorio nazionale riguardano tre aree di intervento: ammortizzatori sociali, sanità e protezione civile, e settori produttivi. A ciascuno dei tre pilastri andrà grosso modo un terzo dei 4 miliardi, circa 1,3 miliardi.

Interventi per rilanciare l'economia sono allo studio anche al ministero dello Sviluppo economico, ma probabilmente riguarderanno un passaggio successivo: si tratta del potenziamento delle misure per la transizione ecologica, l'ecobonus ristrutturazioni (dal 65 al 100 per cento) e provvedimenti per il cosiddetto "back reshoring", cioè il rientro incentivato di produzioni italiane attualmente in Cina.



**Le misure****Le idee allo studio del governo Conte****1****Deficit-Pil**

Il rapporto deficit-Pil di quest'anno salirà dal 2,2 al 2,4%.

Saranno recuperati così circa 4 miliardi che saranno destinati all'emergenza economica

**2****Tre pilastri**

I tre pilastri del decreto legge del governo sono sanità e protezione civile, settori produttivi e cassa integrazione. A ciascuno circa 1,3 miliardi

**3****L'eco bonus**

In una fase successiva il ministero dello Sviluppo Economico potrebbe potenziare le misure per la transizione ecologica

**4****Il back reshoring**

Sempre il ministero dello Sviluppo economico potrebbe prevedere degli incentivi per il rientro delle produzioni italiane attualmente in Cina

**La sospensione dei tributi**

La Lega chiede di "sospendere per tutto il 2020 il pagamento di qualsiasi tributo. E poi rateizzare". Così Matteo Salvini

**La risposta del Servizio sanitario**

Nicola Zingaretti si dice "molto contento dell'eccellente risposta che il Servizio sanitario nazionale sta dando in un momento complesso"



**Vertice**  
La riunione del premier Conte con i capigruppo di maggioranza e opposizione ieri sera a palazzo Chigi

## Intervista alla ministra dell'Istruzione

## Azzolina: aiuti alla maturità, ma niente 6 politico

di Annalisa Cuzzocrea • a pagina 5

L'intervista alla ministra per l'Istruzione

# Azzolina "No al sei politico E se l'emergenza continua ci sarà un piano per la maturità"

## La difesa del Made in Italy

Il ministro degli Esteri Di Maio annuncia che "nei prossimi giorni sarà lanciata una campagna comunicativa per pubblicizzare il Made in Italy"

## L'attacco all'Europa

"La vicenda del coronavirus dimostra che l'Europa non esiste". Così il leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni

di Annalisa Cuzzocrea

— “ —  
**Sul sito del Miur  
 c'è una pagina per  
 docenti su come fare  
 lezioni a distanza  
 Trasformiamo  
 questo momento  
 in un'opportunità**  
 — ” —

«Ma lo sa che alle otto e mezzo del mattino una classe del Maiorana di Brindisi ha fatto chimica in collegamento con Codogno e Vo?». Lucia Azzolina, classe 1982, deputata M5S, ministra dell'Istruzione, punta tutto sulla didattica a distanza. Spera che lo stato d'eccezione finisca, che le scuole riaprano al più presto. Ma dice: «Se non fosse così prepareremo un piano di emergenza anche per gli esami di maturità». E avvisa gli studenti: «Non sarà sei politico, bisogna impegnarsi ancora di più».

**Ci sono scuole che dovevano riaprire oggi — ad esempio in Piemonte — ma non lo faranno almeno fino a lunedì. Che certezze possono avere studenti e professori in questo momento?**

«Stiamo seguendo le indicazioni dell'Istituto superiore di sanità. Le decisioni che riguardano aperture e chiusure non sono prese in solitudine, ma sulla base dello scenario epidemiologico e della situazione reale. Nei confronti dei nostri studenti il principio di

precauzione è massimo».

**Alcune regioni sono andate in ordine sparso: Sicilia, Marche. Ha senso che su una materia come l'apertura delle scuole a decidere non possa essere il ministro?**

«L'autonomia regionale è sancita dalla Costituzione, e la rispetto, ma è chiaro che serve un coordinamento centrale, una regia. Ho sentito più volte i governatori in questi giorni».

**La difficoltà a far andare avanti l'anno scolastico nonostante l'emergenza coronavirus dimostra l'arretratezza della scuola italiana?**

«Stiamo vivendo un momento di difficoltà, ma lo stiamo trasformando in un'opportunità con una spinta che viene dal basso, dalle scuole stesse, perché molte la didattica a distanza la facevano già».

**I racconti di questi giorni, i professori che fanno irruzione nelle partite di Fortnite per insegnare Carlo Magno, le lezioni su Facebook, fanno parte di uno spontaneismo entusiasmante che non risolve il problema: manca la continuità, la possibilità di interagire. Cosa state facendo su questo fronte?**

«La sfida è quella di mettere a sistema tutte le buone pratiche e dare una mano alle scuole in difficoltà. Lo stiamo facendo con gemellaggi di istituti molto avanzati con altri più deboli. O formando hardware laddove manca. Questa situazione deve essere un'opportunità per fare avanzare l'innovazione didattica, sulla quale avevo già fatto partire un gruppo di lavoro al ministero».

**Basterà a salvare l'anno scolastico di chi vive nella zona rossa?**

«Lunedì mi sono collegata con una scuola di Melzo, l'altro giorno con una di Vo. Ho conosciuto realtà splendide, ho visto che sta venendo fuori l'orgoglio di docenti e famiglie. La chiusura della scuola è anche una questione emotiva. Ha a che fare con la socialità, con la normalità della vita quotidiana. Bisogna far sì che gli insegnanti non lascino soli i loro studenti, soprattutto i più piccoli».

**Molti docenti non sanno ancora far funzionare la Lim, la lavagna interattiva, figurarsi insegnare a distanza. C'è un problema di formazione?**

«Abbiamo aperto una pagina sul sito del Miur che va immaginata come un inizio. La prima cosa che vi si trova sono le lezioni di formazione per i docenti, i cosiddetti webinar, seminari in rete».

**E per gli studenti?**

«Ci sono le piattaforme che permettono di avere classi virtuali a tutti gli effetti. Compiti compresi. Una mamma di una scuola di Salussola mi ha raccontato che oggi hanno fatto i monomi così. Il terzo step riguarda i materiali multimediali: la Rai e la Treccani ci hanno fornito parte dei loro archivi, la Rai lo ha addirittura



diviso per discipline».

**Ma quanto si può andare avanti così?**

«Dipende da quanto saremo in grado di implementare quella pagina e di coinvolgere il più possibile tutti. Su questo sono ottimista, riceviamo tantissimi messaggi di persone che sono più in difficoltà e che stiamo aiutando, ma anche quelli di altri che stanno facendo benissimo e si offrono di aiutare. Certo, prima si torna a scuola fisicamente e più contenta sarà la ministra dell'Istruzione».

**Inviterà i professori ad esercitare un po' di tolleranza nei confronti di chi è stato costretto a perdere tanti giorni?**

«Non mi parli di sei politico eh! Dobbiamo essere il più possibile presenti nei confronti delle scuole, intervenire sulle difficoltà, ma pretendere da loro senso di responsabilità».

**Due ore al giorno al computer non possono sostituire cinque o sei ore in classe.**

«Adesso si stanno facendo meno ore, ma quando questo esperimento andrà a regime auspico si faccia l'orario per intero».

**E gli esami di Stato? Rischiano di saltare?**

«Vedremo quanto durerà la sospensione delle attività. Se necessario, ci sarà un piano di emergenza».

**L'opposizione potrebbe non votare il decreto sul coronavirus e accusa il governo di non essere all'altezza.**

«Credo che Conte stia facendo benissimo. Chi vuole cambiare premier con la scusa del coronavirus è un irresponsabile. In questo momento serve fare squadra, anche con le opposizioni».

**Il Movimento 5 stelle in un vasto collegio di Roma è sotto il 5 per cento.**

«È chiaro che viviamo una fase difficile e che essere al governo non aiuta una forza ancora adolescente come la nostra. Gli Stati generali sono necessari per chiarirci e ripartire, ma io ora sono concentrata su altro. Certo, se mi chiede la strada da prendere, posso dirle che la mia non sarà mai più quella di Salvini».



ARMANDO DADI / AGF

► **Neo ministra**

Lucia Azzolina, 37 anni, è stata eletta alla Camera con il Movimento 5 Stelle nel marzo del 2018

## Emergenza virus al tribunale di Milano, positivi due magistrati

## Milano

Due magistrati positivi  
sospese le udienze non urgenti  
“Ma sarebbe meglio chiudere”

di Sandro De Riccardis

**MILANO** – Quando la notizia si difonde, passando di bocca in bocca più veloce dello stesso virus, Palazzo di giustizia è già invaso dal clima di preoccupazione che la città vive ormai da quasi due settimane. Ma sapere che due magistrati, uno della sezione Misure di prevenzione, l'altro della sesta sezione civile, marito e moglie, sono risultati positivi al Coronavirus e sono ora ricoverati al Sacco, anche se in buone condizioni, fa sprofondare ancora di più il Tribunale nella psicosi del contagio. Chi può va via, chi deve restare vede muoversi tra i corridoi le tute gialle dei tecnici della Azienda sanitaria territoriale che procedono a sanificare le aule dove i due magistrati hanno lavorato fino a due giorni fa. Il corridoio del tribunale civile al sesto piano viene evacuato, le udienze della sesta sezione sospese, la stanza del magistrato bonificata e poi chiusa, con il cartello giallo che segnala la sanificazione con ipoclorito di sodio. Stesso procedimento per l'ufficio dell'altro giudice al terzo piano. Ma poi la bonifica si estende all'ufficio Affari generali e all'Economato. «Ci hanno detto di uscire - spiegano i funzionari - noi non abbiamo sintomi, ma usiamo lo stesso bagno dei magistrati». Per una trentina tra colleghi dei magistrati e personale amministrativo scatta la quarantena. Il presidente del Tribunale Roberto Bichi sospende subito e rinvia ad aprile le udienze civili “non urgenti”, per «diminuzione di risorse»

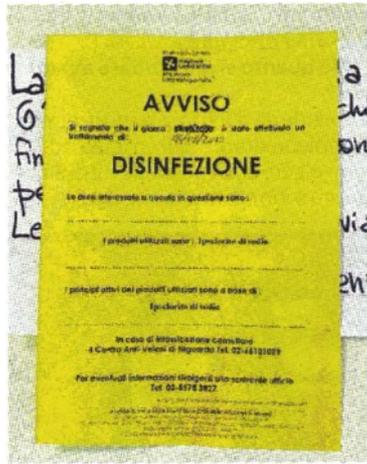
del personale a disposizione. E lancia un appello a tutti quelli che hanno avuto «contatti diretti nelle ultime settimane» coi due magistrati. «Fatevi controllare. Speriamo che il contagio rimanga isolato, altrimenti dovremo prendere altri provvedimenti». Nel tardo pomeriggio, al termine di una riunione a cui partecipano tra gli altri lo stesso Bichi, il capo della procura Francesco Greco, l'avvocato generale dello Stato Nunzia Gatto, si decide di rinviare ad aprile anche le udienze penali, salvo le urgenti. Ma a Palazzo di giustizia il clima resta pesante, e sale il malcontento di chi da settimane continua a lavorare con l'incubo del virus. «A Milano è stato annullato il Salone del mobile, sono state chiuse scuole, cinema, stadi e teatri, a noi continuano a dire di lavorare, anzi in questo periodo ci chiedono di fare ancora più udienze - si sfoga un vpo, i viceprocuratori onorari che sostituiscono i pm in molti dibattimenti - Ma così rischiamo anche noi, forse non ci ammaliamo, ma tutti siamo a contatto con genitori, anziani, persone più a rischio».

In una finta normalità, le udienze vanno avanti. Come succede dal primo giorno dell'emergenza, quando il coronavirus è comparso nel “paziente 1” a Codogno, le presenze nelle aule sono limitate a chi è strettamente necessario al processo. Sulla porta della VI sezione penale è affisso il divieto d'entrata per chi è residente nella zona rossa del contagio ma è “imposto a tutte le parti prima di entrare, di attendere la chiama-

ta”. Le porte degli uffici diventano trincee dietro cui difendersi dal virus. «Ma chiudere il tribunale no? - dice preoccupata una magistrata della sezione Immigrazione, che si affaccia sull'uscio - Qui tutti abbiamo parlato con tutti. Questa è una cittadella, come poteva restare immune e isolata?». E tutti, in atri e corridoi, a ricordare qualcosa che improvvisamente appare poco tranquillizzante: l'avvocato che tossiva alla scorsa udienza, il pm che aveva fatto delle assenze sospette, il consulente che abita a Lodi. Il provvedimento di sospensione delle udienze penali, «escluse le convalide di arresti, i procedimenti con detenuti, le udienze del Riesame e quelle che saranno ritenute “di urgenza”», viene salutato con favore dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Vinicio Nardo. «Una scelta di buon senso e prudenza. Noi avevamo chiesto che venissero rinviati i processi che “oggettivamente” non sono urgenti. Nel provvedimento questo verrà valutato di volta in volta dal giudice. Spero che si faccia una valutazione rigorosa». Ma molti legali, come gli avvocati Eugenio Losco e Mauro Straini, già annunciano istanze di rinvio per tutti i loro clienti. «La tutela della salute - scrivono - è un'esigenza garantita da norme costituzionali, preminenti rispetto al ritardo nella celebrazione dei processi».

**Auto isolamento lavorativo** Tutta la giunta della Regione Lombardia continua a lavorare in auto isolamento dopo che un assessore, Alessandro Mattinzoli, è risultato positivo al coronavirus. “C'è un protocollo, andremo avanti così ancora per qualche giorno”.





Il Tribunale di Milano durante la sanificazione del sesto piano, dopo la scoperta di due magistrati contagiati



## Il caso

# E alla Scala un secondo cantante contagiato prove annullate, la ripresa slitta ancora

di Paola Zonca

**MILANO** – Alla Scala, ieri mattina, si è diffusa una certa preoccupazione per la notizia che un tenore del cast della *Salomè* di Richard Strauss, inizialmente prevista per l'8 marzo, è risultato positivo al Cov-19. Il cantante era stato l'ultima volta in teatro per una prova dell'opera più di una settimana fa, prima che venissero sospese dal 26 febbraio tutte le attività artistiche, tecniche e amministrative e venisse introdotto anche lo scanner (come negli aeroporti) per misurare la temperatura a tutti coloro che entrano al Piermarini. Provvedimento preso perché un corista si era sentito male durante la recita del *Trovatore* del 12 febbraio scorso: la prima diagnosi era stata di polmonite, poi il tampone aveva rilevato che aveva contratto il coronavirus.

Il secondo contagiato scaligero, ex allievo dell'Accademia, non è un dipendente diretto del teatro, quindi non ha seguito le procedure richieste dalla direzione: cioè pare che non abbia riferito alla Scala di avere sintomi e si sia sottoposto autonomamente al tampone. Ora dovrebbe essere ricoverato in una casa di cura in buone condizioni. Dopo la certezza della positività, comunicata dall'artista l'altroieri, sono stati subito attivati i protocolli sanitari previsti dall'ATS (Azienda Sanitaria Territoriale). In un comunicato la Sca-

la riferisce che «a integrazione delle misure già adottate nei giorni scorsi, la direzione del teatro ha richiesto a tutti i lavoratori entrati in contatto con l'artista che abbiano manifestato sintomi sospetti di fare riferimento all'infermeria del teatro». Il risultato? Venti dipendenti tra coristi, orchestrali, tecnici di palcoscenico, si sono sottoposti nel primo pomeriggio di ieri al tampone, dopo aver accusato disturbi quali raffreddore, tosse, febbre. Tutti lavorano in piazza della Scala, nessuno di loro nelle sedi esterne (laboratori dell'Ansaldo, depositi di Pero). Probabilmente i risultati dei test si conosceranno in giornata.

Intanto le prove, che avrebbero dovuto riprendere oggi, sono state sospese a scopo cautelativo fino all'11 marzo. Resta così incerta la data del debutto di *Salomè*, uno degli spettacoli più attesi della stagione: sul podio ci sarà Riccardo Chailly, la regia è firmata da Damiano Michieletto. Finora sono state fatte soltanto due prove, col rischio che lo spettacolo slitti di parecchi giorni, forse sovrappo- nendosi al *Pelleas et Melisande* di Debussy, il cui debutto è previsto per il 4 aprile. In questo caso però, tutto sarà più semplice: ad andare in scena infatti non sarà la nuova annunciata produzione di Matthias Hartmann, ma la ripresa già rodada al Maggio Musicale Fiorentino nel 2015 con la regia di Daniele Abbado e le scene di Gianni Carluccio.



## Il racconto

Una capitale  
in esilio

di Francesco Merlo

**C**olpisce che Milano non reagisca alla fama di città appestata che ingiustamente la mortifica e la isola. I casi di contagio sono 93 (compresa la provincia) e non ci sono né untori

né monatti che, con la facce scomunicate, caricano cadaveri sui carri. Tuttavia questa Milano sta subendo l'incongruo spavento degli inglesi e degli indiani, degli americani e degli spagnoli, e persino degli italiani. ● a pagina 7

## IL RACCONTO

# La città-miracolo che paga il prezzo di essere un simbolo

Roma, quando si alleggerisce di passanti, diventa più bella  
Al contrario il paesaggio urbano di Milano è la sua comunità

di Francesco Merlo

**C**olpisce che Milano non reagisca alla fama di città appestata che ingiustamente la mortifica e la isola. I casi di contagio sono 37 (esclusa la provincia) e non ci sono né untori né monatti che, con la facce scomunicate, caricano cadaveri sui carri. Tuttavia questa Milano, murata viva come la monaca di Monza e ricoverata sana dai virologi Diafoirus e Furgon, che sono i nomi dei rissosi medici che certificavano i malanni immaginari di Molière, sta subendo l'incongruo spavento degli inglesi e degli indiani – degli indiani –, degli americani e degli spagnoli, e persino degli italiani.

E si comprende la disciplina asburgica della città-stato che è an-

che città-territorio, e vale a dire che a Codogno e a Casalpusterlengo si sentono tutti "milanesi", e figuriamoci a Lodi, dove con appena un po' di fatica si poteva andare e venire a piedi già ai tempi della bella Gigogin (1954). Ho visto un programma della Bbc che parlava di Codogno e mandava in onda le immagini del Duomo di Milano. Pigri-zia? Non credo.

Milano simboleggia tutto il Nord Italia. È come se la metropoli fosse in mezzo a una palude, ma padrona del mondo. E infatti i suoi mari sono sia l'Adriatico sia il Tirreno, visto che in Romagna e in Liguria i milanesi hanno la seconda casa, dove si sono infatti rifugiati in questi giorni di malinconica quarantena con la vacanza forzata delle scuole. E anche gli Appennini d'Oltrepò diventano "milanesi", non nel raro tempo bello manzoniano, ma nell'orizzonte di oggi che ormai è più terso che a Roma: oltre Rozzano, oltre Pavia ... È una geografia che, al di là dell'immaginario simbolico, ha sinora aiutato Milano. Ma è inutile spiegarlo a un inglese o a un giapponese: "I sincerely pray that each other's family is safe" ha scritto Shintaro Watanabe, un dirigente d'azienda di Kobe a un suo vecchio amico e collega milanese.

La verità è che, malgrado la malattia sia tenuta a distanza di sicurezza, dopo tanti giorni di martirio, ancora nessuno si ribella all'invenzione dell'epidemia nella città-miracolo dove si camminava con il naso all'insù per via di quei palazzi ad elica che si attorcigliano in un barocco moderno che ora nessuno guarda più. Roma, quando si alleggerisce di passanti, diventa più bella perché lo spazio esalta le rovine. E nel paesaggio luminoso della decadenza mai l'angoscia riuscirebbe a sconfiggere il fatalismo cinico e allegro della romanità romana. Al contrario, il paesaggio urbano di Milano è la sua comunità: vestiti, colori, trame, mode. Donne e uomini sono la sua forma, i corpi sono il territorio della sua architettura.

Ecco, dunque, il paradosso di Milano malata immaginaria. Milano



paga in “virus percepiti” questa sua grandezza; territorio della mente italiana è il focolaio immaginario della malattia che colpisce il Paese; sconta, come in una nemese, d’essere tornata capitale morale ed estetica d’Italia. Nelle scuole inglesi ai ragazzi che tornano dall’Italia non domandano se sono stati a Lodi, ma se hanno soggiornato a Milano. E dove se no? E bloccano i voli per Milano, mettono in quarantena chi proviene da Milano, disdicono gli impegni presi a Milano. E davvero – lo dico per esperienza – non serve a nulla spiegare, disegnare mappe, contare i malati, città per città. “How far is Codogno from Milano?”.

Di sicuro, alla fine, la paura che Milano suscita in tutto il mondo non è giustificata, ma è comprensibile. Anche perché è stata alimentata masochisticamente dalla politica, locale e nazionale. La goffaggine del governatore della Lombardia Fontana in mascherina, con la sua aria sofferente pur senza virus, è l’immagine che, più di tutte, ha avvelenato Milano nel mondo. Come abbiamo visto infatti la Lombardia è Milano, la città dei tram gialli, del decoro, dei grandi architetti, dell’allegria applicata alla tecnica...

Ebbene, nella città che finalmente ce l’aveva fatta, con un sforzo di pazienza e alla fine di una lunga reazione collettiva bene interpretata da molti sindaci, a partire da Albertini e passando per la Moratti sino a Pisapia e infine a Sala, improvvisamente è apparso al mondo questo Fontana vestito da malato, come il suo popolo. Governatore! Tradotto in anglo americano è Governor, una carica stratosferica, da capo di Stato: lo furono Reagan, Bush, Clinton, e lo è Andrew Cuomo. In Germania Ministerpräsident furono Schröder e Kohl, e lo è il delfino della Merkel Armin Laschet, governatore della Nord Reno-Westfalia che sarebbe, da sola, la quattordicesima economia del mondo. Ecco perché quella immagine torva è stata devastante, perché di nuovo è il “governatore” percepito che conta. Inutile aggiungere che l’ossessione demagogica di Fontana è la stessa di Salvini quando si vestiva da poliziotto e da pompiere o si “svestiva” da gaudente al Papeete.

Ma ci sono stati anche gli angosciosi spot a raffica del governo in tv, con il premier Conte che presiedeva il Consiglio dei ministri nell’aula bunker della Protezione

civile come Churchill nella famosa War Room. E diventavano Milano: le zone rosse, il paziente zero, il contatore dei contagi, il tampone ficcato in tutte le gole del Nord produttivo che lavora e dunque ha rapporti con la Cina dove viene fabbricata gran parte delle cose che portiamo addosso, dalle magliette alla cuffiette .... E ancora le foto di Milano deserta, la chiusura non solo delle scuole ma, in sostanza, di tutta la città, dai bar al Duomo... È così che il simbolo dell’Italia felice si è trasformato in una delle più infelici città invisibili di Calvino.

Sembrava che l’appello coraggioso e intelligente del sindaco Sala – “Riapriamo Milano” titolammo a *Repubblica* – fosse un’inversione di tendenza, il tanto atteso nuovo inizio. E invece alla fine lo stesso Sala in Consiglio comunale ha ripiegato sull’elogio dello Smart working, il lavoro a distanza, il mondo in una stanza, l’università virtuale che è quella delle Accademie di serie b, esami telematici.

Forse, in questo specialissimo momento, un po’ di romanità fatalista e anarchica o di napoletanità caotica e ribelle farebbe bene a Milano, la spingerebbe a disobbedire all’attuale confusa e rissosa “virologocrazia” e a tornare, con qualche precauzione, a esporsi nella strada e nella piazza quella di Gaber: “l’unica certezza”. Nei bar, nei ristoranti, nei ritrovi di notte, lo stanno già facendo. Anche se colpisce l’appello dell’assessore leghista Giulio Gallera a lasciare in casa chi ha superato i 65 anni. Immaginiamola una casa con gli italiani d’età: Paolo Conte e Vasco Rossi, Sofia Loren e Armani, Mina e Muti, Franca Valeri e Pollini, Scalfari e Manara, Giancarlo Giannini e Isa Danieli, Luigi Proietti e Romina&Albano, Lino Banfi e Renzo Piano, Baudo e Arbore, Oliviero Toscani e Lando Buzzanca, Celentano e Claudia Mori, Roberto Benigni e Gianni Morandi... E ora pensate ai noiosissimi giovani in strada.

Davvero è diventato difficile capire perché Milano si limiti a resistere invece di organizzare, con coraggio e prudenza, il contrattacco della dignità italiana con tutte le sue istituzioni, le sue università globali compresa quella teologica, con la sua Triennale, la Fondazione Prada, le gallerie d’arte e tutto il quadrilatero della moda, con l’Arcidiocesi del cardinale Borromeo, con i suoi giornali e le sue case editrici..., e con i suoi famosissimi teatri, primo tra tutti, la Scala, chiusa per un virus che in platea non c’è.

# Il nuovo nemico

## Più contagioso dell'influenza teme il caldo, infetta per riprodursi Fenomenologia del coronavirus

di Elena Dusi

**ROMA** – Massimo Clementi tiene il virus fra le mani. «Ora sono più ottimista», dice dopo aver messo in gabbia (cioè in provetta) uno degli esseri viventi più sfuggenti del pianeta. Il professore di microbiologia dell'università San Raffaele di Milano ha guidato l'isolamento del coronavirus da due pazienti ricoverati sabato. E ora lo guarda, ben chiuso in un vetrino di laboratorio. «Lo teniamo a contatto con delle cellule, che lui usa per replicarsi. Ci mette 48 ore a distruggerle tutte». Lo stesso fa in un polmone. «Ma noi useremo il campione per mettere a punto farmaci e vaccini».

**Nato tre mesi fa**

Il coronavirus arrivato fra noi è un neonato, ha tre mesi. A novembre circolava solo tra i pipistrelli, disturbandoli al più con un raffreddore. È minuscolo: bisogna metterne in fila quasi un milione per arrivare a un millimetro. Viaggia cavalcando goccioline del respiro grandi 5 micron e adora giocare a nascondino: secondo l'Imperial College di Londra per ogni caso che tracciamo ce ne sono due che guariscono da soli e probabilmente non scopriremo mai. Da buon neonato, ama distruggere: più di 3.100 vittime e 5 trilioni di dollari in Borsa.

**Un organismo mai visto**

La paura è figlia dell'incertezza. «È un virus nuovo anche per la scienza» conferma Paolo Bonanni, professore di Igiene all'università di Firenze. «Ci sembrano secoli, ma è

fra noi da pochissimo». Molte domande che ci poniamo, semplicemente non hanno risposta. «Ci muoviamo su un terreno senza mappe» ha detto il direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus: «Questo virus non è la Sars né l'influenza. È un virus unico, con caratteristiche uniche».

Ogni nuovo microorganismo che dall'animale salta all'uomo e vi si adatta è una roulette russa. «Può essere poco contagioso e molto letale come la Sars - spiega Bonanni - o molto contagioso e poco letale, come il coronavirus di oggi». Ma non è regola di cui fidarsi. «Nulla vieta che possa spuntarne uno nuovo, molto contagioso e molto letale». Il coronavirus della Mers, 34% di mortalità, che arrivò dai dromedari nel 2012 in medio oriente, si avvicinava alla combinazione ferale. «La nostra fortuna è che si sia diffuso nel deserto», dice Clementi.

**Colpire per sopravvivere**

Contagiare è una necessità per i microbi. «Fuori dagli organismi sopravvivono poco, qualche ora» spiega Clementi. E dal punto di vista di un virus, nulla è più vicino all'idea di paradiso terrestre del mondo di oggi: miliardi di individui, metà dei quali stretti nelle città, abituati a raggiungere l'altro capo del mondo in una manciata di ore. «La contagiosità - spiega Alberta Azzi, microbiologa dell'università di Firenze - dipende dalla capacità del virus di penetrare nelle cellule. È come se alcuni avessero chiavi migliori di al-

tri». Questa facoltà si esprime con un numero, R0 o tasso di replicazione: il numero di persone contagiate da ciascun infettato. «Sembra che per il nuovo coronavirus sia 2,5-3» spiega Bonanni. «L'influenza varia con gli anni, ma possiamo collocarlo fra 1 e 1,5. Il morbillo arriva a 15-20». Il numero può essere compresso dalle misure di contenimento. Solo quando scenderà sotto a 1 l'epidemia si contrarrà.

**L'effetto prateria**

«Il tasso di replicazione dipende dal virus, ma anche dall'ospite» spiega Bonanni. «Di fronte a un germe nuovo, il nostro organismo non ha difese immunitarie» aggiunge Azzi. È una prateria davanti alla calcata degli unni. Le prime porte ad aprirsi sono le vie aeree superiori, con tosse e raffreddore. E fin qui nessuna sorpresa: molti coronavirus causano raffreddori. «Questo, in più, colonizza i polmoni in profondità, nella parte più nobile e delicata» dice Bonanni. Dopo i 5 giorni medi di incubazione, ne passano altri 5-7 con sintomi simili all'influenza. Dopo - nella quota di mala-



**ti più gravi - compare la difficoltà di respirazione: affanno e fame d'aria da affrontare subito in ospedale.**

## Il raffreddore di Dante

Continuerà almeno fino all'arrivo del caldo. Quando forse - non esiste certezza - le temperature alte frenano i contagi. E poi? «L'influenza d'estate migra nell'emisfero sud, poi torna» spiega Azzi. Se anche il coronavirus seguisse l'esempio, non ripartiremmo comunque da zero. «Il sistema immunitario impara a difendersi» secondo le regole dell'eterna lotta tra uomini e virus. «La pandemia del 2009 non è mai scomparsa» prosegue la virologa di Firenze. «Non ne sentiamo parlare perché non siamo più naïf e non causa malattie gravi. Anche la Spagnola è stata devastante solo nel 1918. Poi è rimasta, senza causare troppi danni, fino al 1957. Infine è scomparsa». Alcuni coronavirus risalgono addirittura al 1200. «Studiandone il genoma capiamo quando sono arrivati fra noi» dice Clementi. «E chissà se anche all'epoca di Dante c'era così tanto spavento, per quel virus completamente nuovo».

## Turisti italiani in quarantena in India

Ventuno persone provenienti dal Lodigiano sono state messe in isolamento in un centro sanitario a New Dehli. Due di loro sono positive

## Prezzi quadruplicati, sequestrate centinaia di mascherine

La Guardia di Finanza di Milano ha denunciato nove persone che online avevano messo in vendita mascherine con aumenti del 400 per cento

## Come ci si ammala

### Il virus

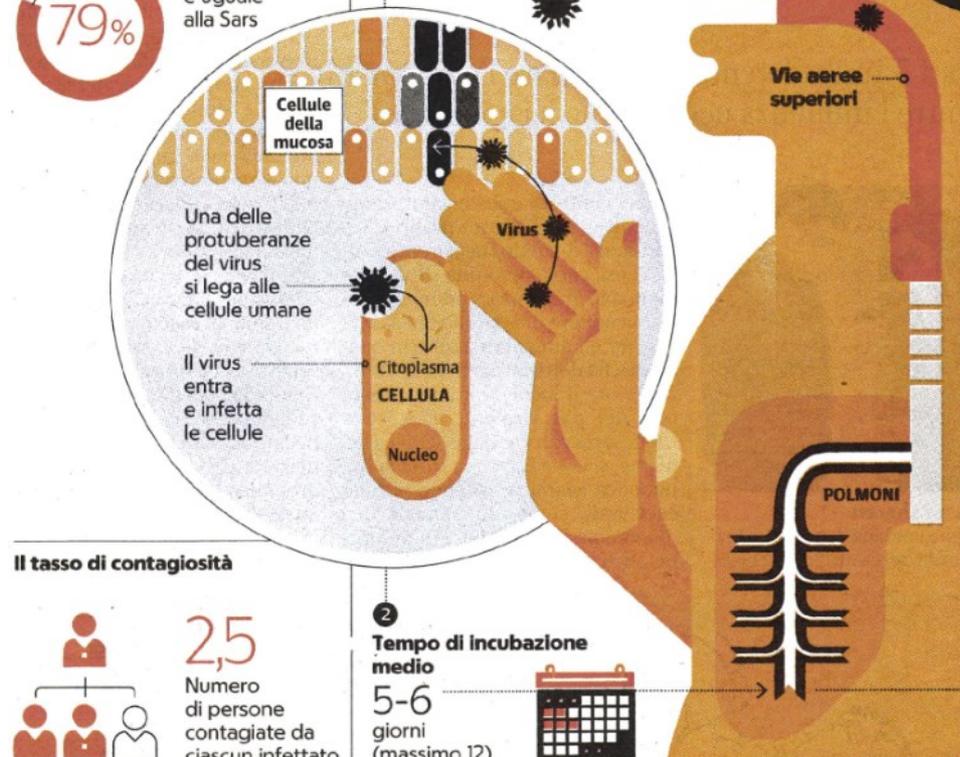
Denominato **Sars-CoV-2** per la sua somiglianza con quello della Sars

del genoma è uguale alla Sars

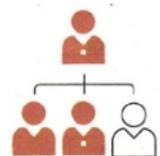


### Il contagio

1 I virus penetrano nelle cellule delle mucose e colpiscono prima le vie aeree superiori



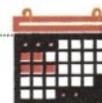
### Il tasso di contagiosità

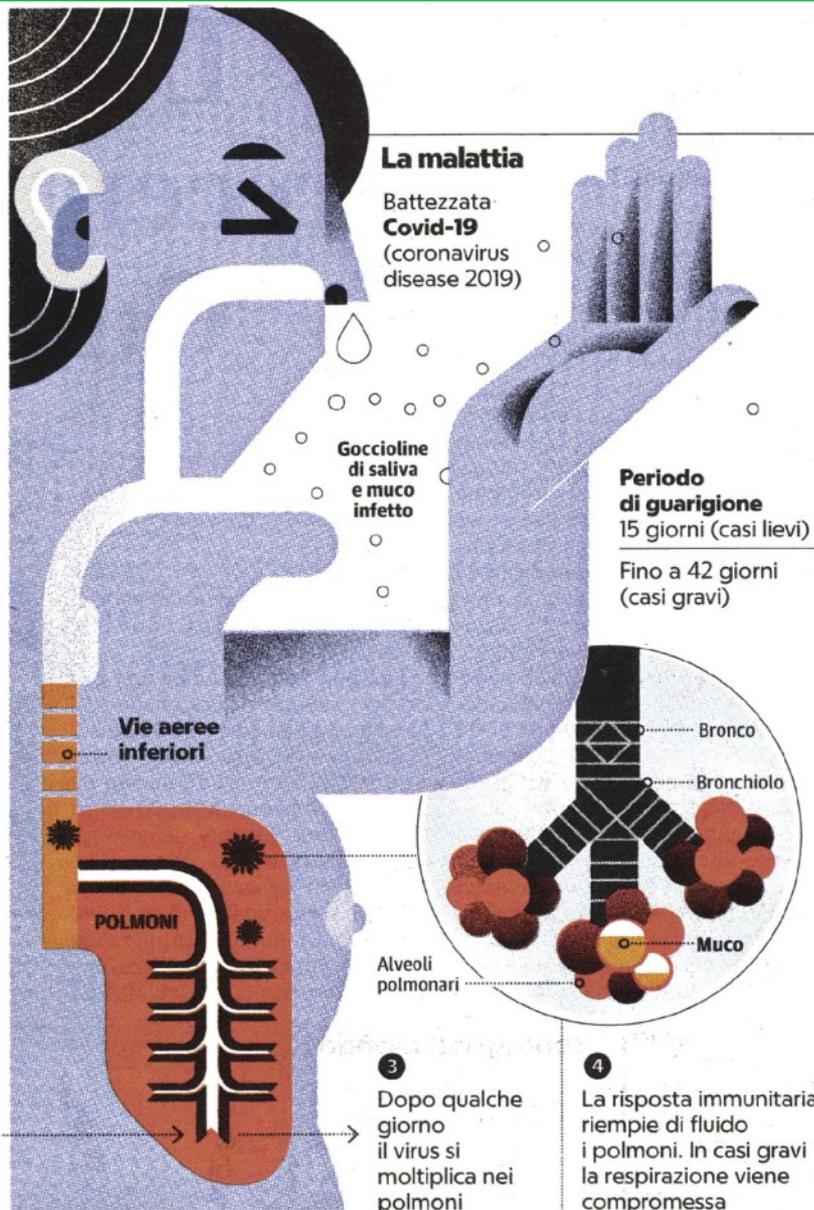


Numero di persone contagiate da ciascun infettato

### Tempo di incubazione medio

5-6 giorni (massimo 12)

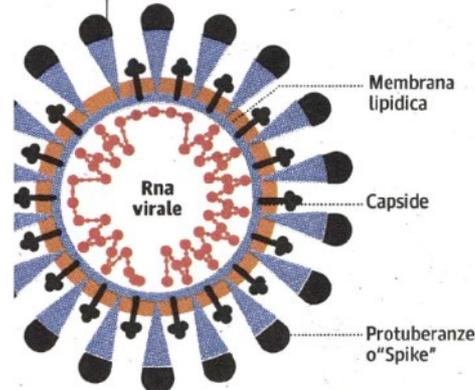




## I coronavirus

### Struttura e tipologie

Sono un gruppo di virus circolari con protuberanze sulla superficie a formare una corona



	<b>Sindrome respiratoria acuta grave</b> <b>Sars</b>	<b>Epidemia</b> 2003-2004 <b>8mila</b> contagiati <b>800</b> decessi circa
<b>Origine</b> Pipistrello, poi civetta delle palme		

	<b>Sindrome respiratoria mediorientale</b> <b>Mers</b>	<b>Epidemia</b> 2012 <b>2200</b> contagi <b>800</b> decessi
<b>Origine</b> Cammello		

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

### Le tappe Da Wuhan all'epidemia globale

- Il caso Wuhan**  
L'11 gennaio viene confermata la prima vittima cinese del coronavirus. La città di Wuhan verrà poi blindata. Il presidente Xi Jinping ammette che sapeva dell'emergenza fin dal 7 gennaio. Ma il primo intervento ufficiale è del 20
- Fuori dalla Cina**  
Il 13 gennaio il coronavirus provoca il primo decesso fuori dalla Cina: in Thailandia muore una donna cinese che era appena tornata da Wuhan. Il contagio si allarga velocemente in Corea del Sud, Giappone e Australia. Controlli sui voli dalla Cina
- I focolai in Italia**  
Tra il 21 e il 22 febbraio si manifestano i primi contagi in Italia legati al Covid19. Nel nostro Paese si registrano migliaia di casi positivi con i focolai maggiori nel Lodigiano e in Veneto. Varato un decreto per affrontare l'emergenza

# L'epidemiologo Cowling

## “L'Italia ritardi il picco o la sanità rischia il collasso”

di Luca Fraioli

«Dai dati di cui dispongo, penso che l'incidenza delle infezioni da Covid-19 in Lombardia stia ancora crescendo e che sia destinata ad aumentare per un mese. Come reagiranno gli ospedali di quella regione quando si troveranno a fronteggiare un numero di pazienti due, tre, cinque, dieci volte quello attuale, se già adesso sono al limite?». Ecco perché secondo Ben Cowling, epidemiologo ed esperto di statistica medica all'Università di Hong Kong, è fondamentale «ritardare il picco dell'epidemia, ridurre l'altezza del picco stesso e distribuire i contagi su un intervallo di tempo il più ampio possibile». Cowling ha appena firmato, insieme a colleghi della sua università, uno studio che passa in rassegna le misure di “distanziamento sociale” che si usano per contrastare le epidemie di influenza: isolamento dei malati, ricostruzione dei loro ultimi contatti, quarantena per chi è stato in contatto con persone malate, chiusura delle scuole, chiusura degli uffici e l'invito a evitare i luoghi affollati. In tempi di coronavirus quello studio è stato rilanciato con grande evidenza dalla principale istituzione Usa in fatto di lotta ai virus letali, i Centers for Diseases Control.

**Professor Cowling, le misure “non farmaceutiche” contro la diffusione dell'influenza funzionano anche per il Covid-19?**  
«Sì, alcune possono essere applicate anche a infezioni diverse, incluse quelle da coronavirus. Ma l'efficacia potrebbe variare molto a seconda della esatta dinamica di trasmissione».

**Adottando queste sei misure si può contenere geograficamente l'epidemia nei luoghi di origine dei focolai?**

«Non nel caso dell'influenza, che si diffonde facilmente tra le persone e

che nella maggior parte dei casi si presenta con sintomi lievi, rendendo impossibile identificare ogni singola persona contagiata. Così, quando ci rendiamo conto che l'infezione si sta diffondendo, è ormai troppo tardi per controllare la trasmissione successiva. Purtroppo abbiamo lo stesso problema con il Covid-19: non è possibile contenerlo».

**E allora a cosa serve mettere in campo la quarantena, l'isolamento, la chiusura delle scuole?**

«A rallentare l'epidemia e distribuire i contagi su un periodo di tempo più ampio. La pandemia di Covid-19 sta innescando un travolgente aumento della domanda di servizi sanitari. Questo provocherà problemi non solo per chi ha contratto l'infezione, ma anche per i malati di cancro che hanno bisogno di chemioterapia o chirurgia, o i diabetici che hanno bisogno di dialisi. L'impatto sulla salute rischia di essere ben più alto rispetto al solo numero dei contagi».

**Delle misure prese in considerazione ce ne sono alcune più efficaci di altre?**

«Dipende dalle infezioni. Per la normale influenza la chiusura delle scuole è forse la più efficace. Per il Covid-19 potrebbero essere l'isolamento e la quarantena. Mettere in quarantena a casa le persone può interrompere la catena di contagi, perché le esclude dalla società finché non si ha la certezza che non siano infette. In Cina è stato fatto con rigore dalle autorità locali, usando persino la geolocalizzazione dei cellulari per controllare gli spostamenti. In Europa la quarantena in genere è volontaria e più difficile da far rispettare».

**E i cordoni sanitari intorno ai singoli focolai, con posti di blocco di polizia ed esercito?**

«L'idea è quella di impedire ai contagiati di una certa area di diffondere l'infezione anche in altre città. Ma dubito che sia una misura efficace, visto che ormai è probabile

che ci siano contagiati in ogni regione d'Italia, solo con un numero inferiore di infezioni rispetto alla Lombardia».

**Le autorità sanitarie italiane non sono riuscite a trovare il paziente zero. Sarebbe stato importante per limitare i danni?**

«Non credo. La trasmissione del coronavirus c'era già stata e se anche fosse stato trovato il paziente zero ci sarebbero state altre persone infette in circolazione nel vostro Paese. Inoltre dubito che tutti i contagi italiani discendano da una singola infezione importata».

**In generale, come valuta il modo in cui le diverse autorità sanitarie stanno gestendo questa emergenza?**

«Non esiste un approccio unico, applicabile con successo in tutti i paesi. Certo, le misure draconiane di contenimento messe in atto dalla Cina sembrano aver posto fine alla prima ondata di infezioni. Ma ora devono stare in guardia per una possibile seconda ondata. E non sono sicuro che i provvedimenti rigorosi attuati siano sostenibili anche nei prossimi mesi».

**Lei come scienziato cosa ha imparato da questa epidemia?**

«Ho dedicato 15 anni del mio lavoro per definire le linee guida in caso di pandemia di influenza. E ora ci ritroviamo ad affrontare una pandemia di coronavirus. Studierò quanto le misure messe a punto per l'influenza possano essere utili per fermare anche il Covid-19».

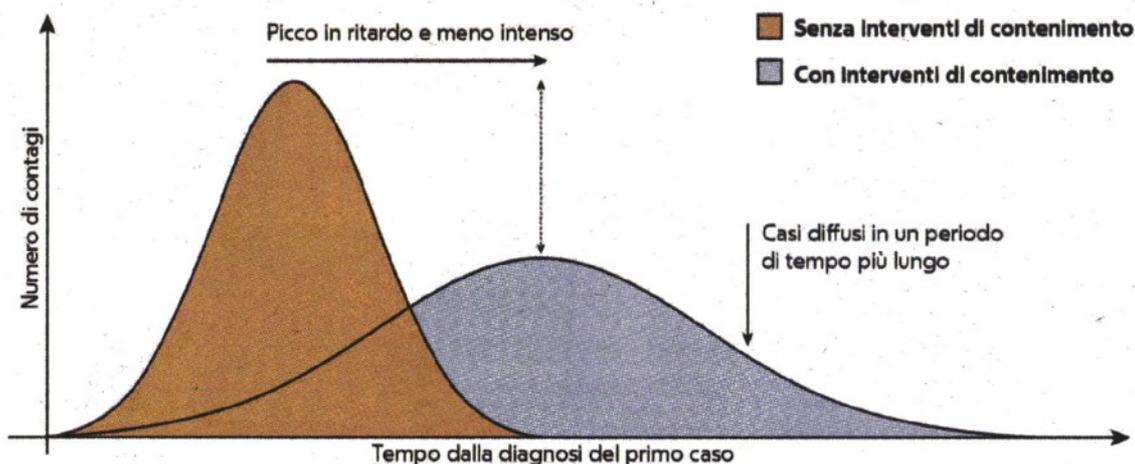




**L'ESPERTO**  
 BEN COWLING,  
 UNIVERSITÀ  
 DI HONG KONG

*Quarantena e scuole  
 chiuse sono misure  
 efficaci perché  
 distribuiscono  
 i contagi su un  
 periodo di tempo  
 più ampio*

**Perché intervenire contro le epidemie**



**Prete fa messa con i fedeli, segnalato alla Procura**  
 C'erano solo otto persone, ma un sacerdote di Castello D'Agogna (Pavia) è stato denunciato per aver celebrato la funzione religiosa vietata

**Paziente positivo scappa dall'ospedale di Como**  
 Stanco di essere in isolamento forzato, un uomo di 71 anni di Bergamo ricoverato da una settimana ha chiamato un taxi ed è fuggito

L'amaca

# Convivere con la fragilità

di Michele Serra

**N**on finirà presto, e questo significa che dobbiamo imparare a convivere con un rischio di morte un poco superiore a quello al quale eravamo abituati nell'ultimo mezzo secolo, ovvero nelle

ultime due generazioni. Per le generazioni precedenti, dai nostri nonni andando indietro nel tempo, il rischio di morte era molto più alto del nostro: vedi la Spagnola e vedi, molto più vicina a noi, l'Asiatica. Per non dire dell'impotenza di fronte alle infezioni, della mancanza di prevenzione, dell'inesistenza delle diagnosi precoci (che salvano milioni di vite), delle guerre. Niente di tutto questo ci è toccato.

Abituati a sentirci protetti, è inevitabile, ora, sentirci più fragili. Questa è la sola cosa che abbiamo davvero capito dell'epidemia in corso, al netto dei catastrofismi, che ci sono, e delle sottovalutazioni, che ci sono: siamo più fragili di prima. Quello che non abbiamo ancora capito è come, e quando, riusciremo a convivere con questa nuova fragilità, e dunque a trovare un nuovo equilibrio (economico, psicologico, sanitario, politico) che ci consenta di non considerare più un'emergenza, con conseguente panico, un serio problema sanitario quotidiano che si aggiunge ad altri: i tumori, le malattie cardiocircolatorie, le demenze di milioni di anziani con durissime ricadute sulle famiglie. L'uomo è un animale molto adattabile e dunque ci adatteremo. Governare la paura diventerà una necessità personale, oltre che politica. Usciremo lo stesso di casa, sapendo che le probabilità di essere colpiti da un virus per il quale ancora non esiste vaccino sono superiori a quelle di essere colpiti da un meteorite, ma inferiori a quelle di morire in un incidente stradale.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



**I significati nascosti di un simbolo**

# Cosa c'è sotto la mascherina

di Stefano Bartezzaghi

**T**ogliersi la faccia per rivelare così la propria vera maschera. Il paradosso, uno dei più caratteristici di Oscar Wilde, torna in mente davanti alle mascherine non carnevalesche di questi giorni. L'articolo è difficile da trovare, è divenuto caro, non serve che in casi molto specifici ed è anche un po' grottesco. Perché lo si usa? È certamente un ennesimo prodotto della bizzarria dei templi in cui viviamo, ma oggi dobbiamo prendere alla lettera il paradosso di Wilde: la maschera risponde a un vero e proprio richiamo della realtà.

È inutile, è esibizionistico, è ridicolo ma usarla un senso lo ha. È un tatuaggio: il segno esteriore che sta per una minaccia invece invisibile. Soprattutto per le persone giovani, che lo fanno anche se il rischio per loro è meno allarmante, mostrarsi a volto semicoperto è un modo per dire "io non faccio finta di niente". Nei tempi in cui viviamo, del resto, non sono più soltanto i giovani a pensare che nessuna preoccupazione è considerata seria e sincera se non è esibita.

Proprio perché è invisibile il virus ci mostra però cose che normalmente ci risultano nascoste dalla loro stessa evidenza. L'economia globale era un concetto, le produzioni interrotte per il mancato arrivo di forniture dall'estero sono un fatto concreto. L'insufficiente arruolamento di medici era un tema quasi esclusivamente sindacale e settoriale; ora prospetta una possibile emergenza nazionale. La fragilità dei sistemi interconnessi in genere e la carenza di "pensiero lungo" per la loro manutenzione e messa in sicurezza erano considerati temi filosofici astratti; ora ci interpellano dalle *breaking news* delle homepage. Molto più di quella volta che si tagliò la barba per ottemperare al diktat berlusconiano il presidente lombardo Attilio Fontana ci ha rivelato il suo vero volto quando lo ha coperto indossando platealmente la mascherina. Ma è così per tutta la politica: l'assolutistica incertezza che domina la scena politica (Cosa fare? Come farlo? Quanto durerà?) ha reso manifesta la quantità di variabili di cui è necessario tenere conto. Volete sapere cosa si intende per complessità? Eccovi serviti dal virus che è, e palesemente, un problema al tempo sanitario, sociale,

politico, economico, finanziario, diplomatico, culturale, di psicologia delle masse e infine (ma soprattutto) di comunicazione.

La soluzione di un aspetto del problema confligge con un altro aspetto, la complessità è un cubo di Rubik polidimensionale in cui incastrare e armonizzare alla bell'e meglio controindicazioni di ogni colore. Non è mai stato più evidente di così. **Persino gli esperti epidemiologi e virologi non appena hanno recuperato l'autorevolezza che la violenta idiozia webete (ora un po' sopita dall'emergenza) aveva loro sottratto non hanno trovato di meglio che armare le proprie assertività gli uni contro gli altri. Perché va bene la salute pubblica, ma ognuno deve badare anche al proprio posizionamento nel marketing dell'opinione a gettone. Tutto umano, certo ma il risultato finale è comunicazione opaca, ambigua.**

Passerà e torneremo a sognare di essere sani, forse. Sarebbe bello però che rimanesse un deposito di consapevolezza. Per esempio su quanto le nostre vite abbiano bisogno di presenza fisica (e quindi possibilità di contaminazione reciproca); o su quanto sia fatale e facile passare in un istante dalla parte dei segregati; o su quanta efficienza occorra mantenere alle strutture che garantiscono non solo la sicurezza ma proprio la "normalità" del nostro modo di vivere. Magari arriveremo addirittura a porci domande anche a proposito di livelli di competenza, capacità e senso di responsabilità. I livelli minimi che sarebbero necessari a governare ciò che esiste e ciò che di ignoto incombe e i livelli massimi che invece appaiono effettivamente alla portata di chi ci sta governando, da chi aspirerebbe a farlo, dalle loro maschere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il Policlinico faccia causa al prof Pinna per danni»

Il 'Re dei Trapianti' potrebbe tornare a Miami, l'affondo di Bignami (Fdi)  
«Il Sant'Orsola e l'Alma Mater abbiano il coraggio di tagliare i ponti con lui»

**L'ACCUSA**

**«L'ennesimo trasloco, è ormai evidente la pochezza dell'apparato burocratico-politico»**

«**Tutti coloro** che il 13 novembre scorso hanno salutato il ritorno del professor Pinna a Bologna da Abu Dhabi come un grande risultato, oggi dovrebbero avere il coraggio di spiegare perché il loro figliol prodigo abbia preso armi e bagagli per Miami. E Policlinico e Alma Mater gli facciano causa per danni». Galeazzo Bignami, parlamentare e coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, critica apertamente la possibilità, pare assai concreta, che il 'Re dei trapianti' Antonio Daniele Pinna possa tornare a lavorare a Miami, dove aveva già operato negli anni 90. Il chirurgo e docente universitario non ha commentato né smentito, al pari di Regione e Sant'Orsola. «Già ebbi modo di dire che il trasloco di Pinna ad Abu Dhabi era una sconfitta per il sistema regionale - rincara la dose Bignami -, visto quanto fatto per lui e quanto impostato sulla sua presenza qui. La Regione e l'AOSP invece parlarono di grande successo. Quando poi Pinna tornò al Sant'Orsola, stigmatizzai il trionfalismo degli stessi vertici regionali, che salutarono nuovamente come un grande successo quella che in realtà fu un costoso ritorno, a spese nostre, di un professionista che evidentemente ad Abu Dhabi non hanno neppure trattato. Per questo l'ennesimo tra-

sloco di Pinna - aggiunge il deputato - rende evidente la pochezza dell'apparato burocratico politico della sanità regionale che continua a farsi usare come un saliscendi da questo soggetto il quale ogni volta che mette piede al Sant'Orsola trova dirigenti e politici pronti a incensarlo e ricoprirlo di danaro (nostro) additandolo come luminaire».

**Per Bignami** i vertici sanitari dovrebbero chiedere scusa ai dipendenti del settore. «A elevare davvero a eccellenza il nostro sistema sono, invece, tantissimi medici, infermieri, tecnici, operatori che tirano la carretta di una sanità regionale sempre più disastrosa anche a causa dell'incapacità di quei vertici - continua Bignami -. Sarebbe bene che questi vertici avessero l'umiltà di chiedere scusa al personale del Sant'Orsola vista la protervia e l'arroganza che riserva loro in ogni circostanza. Dispiace constatare la complicità dell'Università che sta ormai svendendo, per incomprensibili ragioni, alla peggiore politica il prestigio di quella che una volta era la Facoltà per antonomasia».

**La conclusione** del parlamentare. «Mi auguro almeno che in un sussulto di dignità i vertici dell'Aosp e dell'Università interrompano immediatamente ogni rapporto con questo signore e che agiscano nei suoi confronti sia per i danni che ha causato con questo dentro/fuori vergognoso, sia per i danni di immagine che ha causato al Policlinico Sant'Orsola».

**Paolo Rosato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In corsia mancano 7mila medici Sì alle assunzioni dei pensionati

**Sos personale.** Le carenze più pesanti nei reparti esposti: 1500 solo in Lombardia, Emilia e Veneto  
Contratti fino a sei mesi per chi è in pensione. I contagi tornano a crescere e le vittime salgono a 79

**Marzio Bartoloni**  
**Barbara Gobbi**

Non c'è solo un allarme posti letto nelle terapie intensive nel giorno in cui tornano a crescere a un ritmo più veloce i contagi che salgono a 2263 (+438) e le vittime: 27 solo ieri (79 in tutto). L'altro grido arriva da medici e infermieri in trincea nella battaglia contro il coronavirus. Crescono pressioni e rischi per i camici bianchi - ieri è morto il primo collega, Ivo Cilesi terapeuta esperto nell'Alzheimer - che combattono non solo contro il virus ma anche contro una endemica carenza di personale che arriva da lontano. E così dopo anni di tagli il Servizio sanitario nazionale arriva con il fiato in appannato con il coronavirus, con la beffa che le carenze più forti si contano proprio lì dove ci sono i reparti più esposti. E cioè le emergenze (leggasi pronto soccorso), la rianimazione e la medicina interna quella che si occupa dei ricoveri dove arrivano anche i pazienti contagiati meno gravi. I numeri esatti dei posti vacanti sono stati messi in fila da Anaa Assomed, la principale sigla degli ospedalieri, che per queste tre specializzazioni stima una carenza di 7403 medici fino al 2025: 4.180 nella medicina d'emergenza-urgenza, 1828 nella medicina interna e 1395 in anestesia, rianimazione e terapia intensiva. Con le tre Regioni finora più colpite per numero di contagi - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - che da sole contano 1491 medici in meno rispetto a quanti ne servirebbero: 869 in Lombardia, 314 in Emilia e 308 in Veneto. Non a caso c'è chi corre subito ai ripari: il Veneto nei giorni scorsi ha assunto 215 tra infermieri e altri operatori e la Lombardia ha annunciato l'arrivo di 200 infermieri e 100 medici oltre a 40 sanitari militari dal ministero della Difesa. L'Emilia Romagna viene invece da una stagione di assunzioni e per ora non ci sono misure immediate sul personale in vista.

Quello dell'allarme carenza medici e infermieri del resto è una questione ben nota alle Regioni e al Governo che prima dello scoppio dell'allarme coronavirus avevano messo in pista una serie di misure nel Patto della salute e poi nel decreto milleproroghe

che consentono di assumere i medici fino a 70 anni anche con oltre 40 anni di servizio e di siglare contratti a tempo determinato con i giovani medici specializzandi che si stanno ancora formando già dal terzo anno di corso oltre che dal quarto e quinto. Ma a queste possibilità si è aggiunta in extremis il via libera ufficiale al ricorso, proprio per la durata dell'emergenza coronavirus, a medici e infermieri pensionati. La norma è comparsa nella versione finale del decreto legge approvato venerdì scorso dal Governo per le prime emergenze economiche e appena finito in Gazzetta Ufficiale: la misura prevede che verificata l'impossibilità di assumere personale magari attingendo dalle graduatorie si possono «conferire incarichi di lavoro autonomo anche a personale medico e infermieristico collocato in quiescenza - si legge nell'articolo 23 - con durata non superiore ai sei mesi e comunque entro il termine dello stato di emergenza».

Una possibilità, questa, che non piace al segretario di Anaa Assomed, Carlo Palermo, perché si tratta di una misura «usa e getta» che recupera forza lavoro «con tutele minime e con il paradosso di dover pure far pagare di tasca propria la polizza assicurativa, necessaria in un contesto di oggettiva difficoltà». «Al ministero - aggiunge Palermo - chiediamo piuttosto un Dpcm che con una deroga emergenziale dopo un avviso pubblico valido per una decina di giorni consenta assunzioni a tempo determinato, per sei mesi rinnovabili, che attinga soprattutto tra i giovani».

Le risorse ci sono già in manovra: «Abbiamo a disposizione 300 milioni di euro in tutta Italia con cui assumere 2mila tra medici e biologi e 5mila infermieri», ricorda ancora Palermo. E anche le risorse umane da cui attingere non mancano: «Potenzialmente si può pescare all'interno di un bacino di ben 15mila professionisti già specializzati e non occupati appieno e, una volta esaurita questa risorsa, attingere ai 13mila specializzandi del terzo, quarto e quinto anno a cui il decreto Milleproroghe consente di lavorare in corsia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Borrelli: «Cittadini cambino abitudini».** Per il commissario per l'emergenza Angelo Borrelli «serve anche che i cittadini cambino le loro abitudini quotidiane: bisogna evitare luoghi affollati, lavarsi spesso le mani, adottare comportamenti responsabili»

**2.263**

**IL CONTO DEI CONTAGIATI**

C'è stato un incremento di 428 persone rispetto a ieri, 79 i morti (27 in più). A questi vanno aggiunti i 160 guariti (11 in più)

**L'emergenza negli ospedali**

**LA TOP FIVE DELLE CARENZE**

Carenze medici specialisti dipendenti del Ssn per tipo di specializzazione dal 2018 al 2025



**Medicina d'emergenza e urgenza**  
4.180

**Pediatria**  
3.323

**Medicina interna**  
1.828

**Anestesia, rianimazione e terapia intensiva**  
1.395

**Chirurgia generale**  
1.274



**Carlo Palermo**

È il segretario dell'Anao Assomed, la principale sigla sindacale dei medici ospedalieri. Per Palermo l'assunzione dei pensionati deve essere «l'ultima spiaggia»

**LE REGIONI PIÙ COLPITE**

Carenze di medici specialisti nei settori più esposti all'emergenza in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia previste nel periodo 2018/2025



NESSUN AIUTO AI GIALLO-ROSSI

## L'OPPOSIZIONE SCOMMETTE SUL DISASTRO

MARCELLO SORGI

**P**ur lodevole in una situazione d'emergenza come l'attuale, non è certo partito in discesa il tentativo di Conte di coinvolgere l'opposizione nella definizione delle prime misure economiche anti-crisi, per assicurare ai decreti del governo un iter parlamentare più rapido e condiviso. Salvini non ha neppure aspettato l'incontro tra il premier e la delegazione del suo partito per sparare a zero sul governo, e preannunciare il suo "no" alle prime decisioni per arginare le conseguenze della paralisi economica indotta dal coronavirus. Forza Italia, per bocca di Gelmini e Bernini, ha ipotizzato una serie di correzioni che imporrebbero una riscrittura dei provvedimenti in preparazione. Alla fine i più possibilisti, ma fino a un certo punto, sono stati quelli di Fratelli d'Italia, fedeli alla nuova linea moderata che spinge Meloni in alto nei sondaggi.

Un atteggiamento incomprensibile, che contraddice il senso di responsabilità mostrato a caldo dagli stessi interlocutori, di fronte all'impennata del virus e all'evidente sofferenza in cui è entrato il Nord, con conseguente rallentamento, e in qualche caso blocco dell'apparato produttivo nazionale. Dal turismo alla moda, al sistema dello svago, e negli ultimi giorni anche all'industria vera e propria, che sconta un collasso dei mercati e addirittura i primi respingimenti dei prodotti da esportazione causa panico da contagio, il grido di dolore di imprenditori grandi e piccoli sta assumendo dimensioni preoccupanti.

**E** richiede un rapido intervento, per tamponare la congiuntura ed evitare che si comincino a manifestare gli effetti anche in termini di cancellazione di posti di lavoro nelle aziende che si fermano.

Perché allora Salvini più dichiaratamente, ma anche Berlusconi e Meloni, che pure avevano votato il primo decreto d'emergenza del governo, hanno innestato la retromarcia? Innanzitutto perché pensano che la crisi del coronavirus sarà lunga, e il governo, che al momento gode di un certo consenso, malgrado le incertezze e le esagerazioni dei primi giorni, alla fine ne sosterà le conseguenze, nel senso che non sarà in grado di approntare i rimedi necessari al crollo dell'economia che s'annuncia, nell'Italia che già barcollava sul filo della recessione, prima che arrivasse l'epidemia a peggiorare la situa-

zione. Puntare sulla rovina del governo giallo-rosso, ma in realtà del Paese, non è un gran che. Ma si sa che tra Salvini e Conte, così come tra Renzi e Conte, è in corso una partita spietata, che prevede che a conclusione dei rispettivi duelli uno solo resti in piedi.

Inoltre i leader dell'opposizione, nonché l'ex-premier e fondatore di Italia viva, considerano possibile il fallimento dell'iniziativa per ottenere maggiore flessibilità dall'Europa, in forza di un evento imprevisto e catastrofico come l'epidemia da coronavirus, sebbene il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, abbia annunciato maggiore disponibilità da parte della commissione europea. Tra il dire e il fare di Bruxelles, in effetti, troppo spesso c'è di mezzo il mare. E non è detto che al primo vertice le rivalità tra i membri del Nord dell'Unione, più gelosi di politiche di rigore che singolarmente sono abituati a rispettare, e quelli meridionali, al momento più colpiti dall'emergenza, possano riaffiorare difficoltà come quelle che in passato hanno impedito accordi seri su problemi gravi e incombenti, come l'immigrazione. E questo anche a dispetto del fatto che Francia e Germania potrebbero presto aggiungersi alla lista dei partner europei che reclamano un sensibile cambio di linea da parte delle autorità europee. Inoltre va considerato che la questione dei profughi siriani, riaperta all'improvviso dal leader turco Erdogan, aggiunge tensione a tensione, e non fa prevedere sbocchi positivi.

Non è la prima volta, anche in tempi recenti, che i rapporti tra governo e opposizione passano per un tentativo di appeasement e subito dopo riprecipitano nel muro contro muro. In fondo anche Berlusconi, all'inizio del suo mandato, diede una stretta di mano simbolica a Napolitano, allora suo avversario. Ma ne seguì il ventennio che sappiamo. Stavolta c'erano e rimangono tutte le ragioni per ripensarci, in presenza di un problema così grave che riguarda il mondo intero. Eppure, sbagliando, le nostre opposizioni, esterne e interne al governo, preferiscono scommettere sul disastro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Italia in quarantena per un mese”

Le raccomandazioni degli scienziati di Palazzo Chigi: niente strette di mano, anziani in casa, lo sport a porte chiuse. La Lombardia al governo: tutta la regione zona rossa economica. Pioggia di richieste di rimborsi, verso il decreto-bis

Il comitato scientifico voluto dal premier Conte redige le nuove regole per contrastare l'emergenza coronavirus in Italia: anziani in casa, distanza di sicurezza, stop a manifestazioni sportive e congressi, basta abbracci e niente scambi di bottiglie. Le raccomandazioni andranno osser-

vate per almeno un mese. L'epidemia non si ferma: 2263 positivi, 79 morti e 160 persone guarite. La Lombardia al governo: l'intera regione diventi zona rossa economica. Pioggia di richieste di rimborsi, si va verso il decreto-bis. **SERVIZI - PP. 2-5**

## “Strette di mano vietate distanza di sicurezza e anziani chiusi in casa”

Il comitato scientifico voluto da Conte chiede di introdurre misure radicali  
“Coprifuoco per gli over 75. Eventi sportivi a porte chiuse per un mese”

**Sarà una quarantena  
volontaria perché  
inizialmente scatterà  
senza obblighi**

**PAOLO RUSSO**  
ROMA

Il contatore dei contagi riprende a scorrere veloce e il governo, per bocca del Comitato scientifico istituito dal premier Conte, consiglia agli italiani senza distinzioni di fascia rossa, gialla o verde di mettersi in «quarantena volontaria». Soprattutto se si è passata una certa età o se le condizioni di salute non sono ottimali. Anziani in giro meno possibile, tenersi tutti a distanza di sicurezza di almeno un metro-due metri, niente abbracci, baci e strette di mano, evitare i luoghi affollati, stop alle manifestazioni pubbliche e sportive. Anche se per ora non è previsto alcuno stop al campionato di calcio, che a questo punto però è probabile si continui a giocare a porte chiuse. E non soltanto nelle regioni del Nord.

Tutte raccomandazioni valide per i prossimi 30 giorni e che, in quanto tali, non rappresentano alcun obbligo, ma che scienziati e governo sperano vengano messe in pratica dagli italiani. Anche perché al ministero della Salute temono che

l'aumento di ricoveri ordinarie in terapia intensiva da coronavirus generino un'emergenza nell'emergenza, facendo collassare la rete ospedaliera, al nord già sotto stress. Il vademecum lo si sta finendo di limare in queste ore ma poi passerà al vaglio dei gruppi parlamentari, dove si presterà ascolto ai suggerimenti di tutti prima di portarlo in Consiglio dei ministri, in una versione probabilmente ritoccata rispetto a quella messa a punto dai tecnici. Ma vediamo punto per punto i suggerimenti del vademecum anti Covid-19.

### **Gli anziani**

La raccomandazione è di uscire il meno possibile da casa se si hanno più di 75 anni o 65 ma con patologie croniche. Che è poi quanto era già stato chiesto espressamente dalla Lombardia ai suoi over 65. «Questo non significa che le persone anziane dovranno barricarsi in casa, ma semplicemente che sarà meglio evitare viaggi, luoghi affollati, spostamenti in bus o metropolitana», spiega Walter Ricciardi, che al testo ha lavorato e che è consigliere del ministro della salute Roberto Speranza per la gestione della crisi da coronavirus. «Le stesse raccomandazioni -aggiun-

ge- valgono anche per le persone più giovani ma con patologie gravi o immunodeficienze che le rendono più esposte agli attacchi virali».

### **Niente baci e abbracci**

La parola d'ordine è mantenere le distanze di sicurezza, perché le goccioline che vibrano nell'aria dopo uno starnuto o un colpo di tosse sono il principale veicolo di contagio. Per cui si raccomanda soprattutto nei luoghi chiusi di mantenersi a una distanza di almeno un metro l'uno dall'altro. E poi evitare baci, abbracci e strette di mano. Un po' come si fa in Giappone ma che da noi significa sospendere per ora gesti da sempre naturali.

### **Stop alle manifestazioni**

Al Nord e non solo molti eventi sono già stati annullati. Ma ora gli esperti del go-

verno propongono di fermare ogni manifestazione, anche sportiva, che non consenta di rispettare la distanza di sicurezza. «Questo non significa che bisognerà necessariamente bloccare il campionato di calcio -spiega sempre Ricciardi- ma è chiaro che se occorre evitare i luoghi affollati sarà meglio giocare le partite a porte chiuse». A questo punto non solo nelle regioni del Nord. A teatro e cinema si chiede di rispettare la regola di alternare un posto occupato con uno libero. Discoteche, pub e luoghi molto affollati dovrebbero invece essere off-limits per tutti.

Il suggerimento di non uscire vale per chiunque abbia qualche linea di febbre. Anche se non si è mai transitati per zone rosse o gialle. In caso di starnuti e colpi di



tosse portare sempre alla bocca un fazzoletto di carta da gettare via immediatamente. Chi ne è sprovvisto utilizzi la piega del gomito. Sempre valido l'invito a lavarsi spesso le mani. Da evitare anche scambi di bottiglie e bicchieri. In particolare quando si fa sport.

### Regole in ospedale

Per parenti e amici porte sbarrate nelle sale di attesa di pronto soccorso, hospice e residenze socio-sanitarie. Gli accessi saranno consentiti solo con il placet delle direzioni sanitarie. Misure per evitare che gli ospedali da luoghi di cura si trasformino in volano di contagio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANGELO BORRELLI**  
COMMISSARIO  
PER IL CORONAVIRUS



**SILVIO BRUSAFERRO**  
PRESIDENTE DELL'ISS



Questa settimana sarà importante per capire come evolverà il contagio. Siamo pronti a rivedere i nostri piani

Non dobbiamo dare false sicurezze, ma dire a tutti di essere attenti e adottare le raccomandazioni

## Le misure suggerite

1



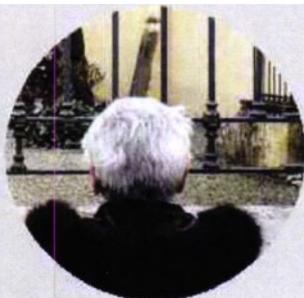
Evitare abbracci e strette di mani

2



Distanza di sicurezza di un metro tra le persone

3



Obbligo di restare a casa per gli anziani

4



Stop a manifestazioni sportive e congressi

5



Divieto di uscire di casa per chi ha la febbre

## LA GIORNATA

## I morti sono 79 Il numero dei contagiati salito a 2263

**FABIO POLETTI**

I guariti sono diventati 160, 11 in più di domenica. I morti sono però saliti a 79 e i contagiati a 2263, quasi il 90% in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

### Regione Lombardia

I contagiati sono 1520, i decessi 55. Il più giovane aveva 55 anni, il più anziano 102. I posti in terapia intensiva sono diventati 827, gli ospedali privati ne hanno messi a disposizione 232. In arrivo anche l'Esercito: 14 medici militari, destinati a diventare 20 in pochi giorni, e 20 infermieri. In servizio anche 350 infermieri neolaureati, pur senza iscrizione all'albo. Dal Sudafrica sono arrivate 400 mila mascherine per gli ospedali e la zona rossa. Altre 500 mila attese nel finesettimana.

### Torino, chiuso il Politecnico

Dopo i tre casi di infezione tra il personale e gli studenti l'ateneo torinese rinvia l'apertura al 16 marzo. Il rettore Guido Saracco, nel rassicurare che i contagiati non sono in pericolo di vita, ha annunciato che settimana prossima le lezioni si terranno da remoto, via Internet, con 100 postazioni a disposizione dei docenti che faranno lezione online.

### Virus fuorilegge

Due magistrati positivi al Tribunale di Milano dove ogni giorno entrano 7 mila persone. In autoisolamento finiscono in 30, tra giudici e impiegati. Rinviata le udienze civili non urgenti. Sanificato il terzo e il sesto piano del palazzo. Grave invece un consulente della Procura di Brescia, ricoverato in rianimazione agli Spedali Civili. A Napoli gli avvocati in sciopero per una settimana contro il rischio contagio.

### La situazione a Roma

Sono diventati 11 i ricoverati a Roma. Insieme ai primi due turisti cinesi ci sono un poliziotto, una famiglia di Fiumicino, un vigile del fuoco e tre donne di Fiuggi, Cremona e Sassari. Ma rassicurano i sanitari: «Non è un nuovo focolaio».

### Il tampone al Papa

Nessuna conferma dal Vaticano sul tampone, con esito negativo, a cui si sarebbe sottoposto il Papa. Dopo averlo visto tossire all'Angelus, il Papa ha comunque annullato tutti i suoi impegni.

### Isolato il ceppo milanese

Al San Raffaele hanno isolato il ceppo «milanese» del Coronavirus, dopo quello «cinese» allo Spallanzani e quello «italiano» al Sacco di Milano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VAL SERIANA

## “Viviamo da reclusi rintanati nelle case”

CHIARA BALDI - PP. 2-3

La Bergamasca potrebbe diventare una nuova zona rossa: "La priorità è contenere il contagio"

# Vie deserte, negozi sbarrati e paura “Viviamo da reclusi senza uscire”

**Il sindaco di Nembro:  
“Psicologicamente  
è una situazione  
difficile da sostenere”**

REPORTAGE

CHIARA BALDI  
VAL SERIANA

Una delle vie più caratteristiche di Alzano Lombardo, via Mazzini, una piccola stradina con i palazzi colorati di rosso, giallo e arancio che sbucca proprio a lato della chiesa principale, a mezzogiorno è deserta. Solo una signora si affaccia da un portone ma non ha molta voglia di parlare: «Sì si questo è il centro. Che le devo dire, questa è la situazione. Non c'è nessuno in paese, stiamo tutti rintanati». I tredicimila abitanti di questo piccolo comune della media Val Seriana non sono ancora blindati ufficialmente in una «zona rossa» come quelli del Basso Lodigiano ma di fatto è come se lo fossero: chi può lavora in smart working, i bambini giocano in casa, agli anziani - i più a rischio contagio da Covid19 - viene portata a casa la spesa e anche le medicine. Anche perché, più che la paura, per loro parlano i numeri: la provincia bergamasca è quella che sta crescendo più rapidamente dal punto di vista dei contagi da coronavirus. In ventiquattr'ore si è passati da 244 persone positive a 373: 129 contagi in più.

Lunedì sera all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo è arrivato un bimbo di poche settimane in difficoltà respiratoria: è stato subito ricoverato in patologia neonatale, in isolamento. «Respira

autonomamente, è sotto osservazione ma non è in una situazione particolarmente difficile», ha rassicurato l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera. Sempre all'ospedale bergamasco, sono ricoverati in terapia intensiva anche due 35enni.

Ma i comuni più martoriati dal coronavirus sono proprio Alzano Lombardo e Nembro, dove persino il sindaco Claudio Cancelli è chiuso in casa in quarantena. Per questo ieri l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ha avanzato l'ipotesi che anche la bergamasca debba essere dichiarata «zona rossa». «I miei concittadini stanno rispettando attentamente le limitazioni imposte dal decreto perché si rendono conto che la situazione è delicata e che la priorità in questo momento è contenere il contagio», racconta il 43enne Camillo Bertocchi, da quattro anni sindaco di Alzano Lombardo. Il suo omologo di Nembro, Claudio Cancelli, tra i primi a contrarre il Covid19, è confinato nella sua stanza «ma con un bagno personale a disposizione» mentre sua moglie e suo figlio 29enne si «godono» il resto della casa. Cancelli, che non ha rinunciato al lavoro, parla di una situazione «psicologicamente complessa da sostenere perché sta andando avanti già da oltre dieci giorni e perché è dolorosa. Abbiamo avuto non solo contagiati ma anche vittime». Il paese è di fatto vuoto, per le strade le auto che passano sono pochissime: «Nembro si è innegabilmente svuotato rispetto a dieci giorni fa». La piazza dove è situata la biblioteca comunale è deserta, la biblioteca stessa è chiusa. Via Cavour, in

centro, non ha un negozio aperto: chiuso il «Bar Zang», chiusa la parrucchiera, chiusa persino la pizzeria da asporto. All'ora di pranzo nel centro di Nembro non c'è un posto in cui mangiare.

A pochi chilometri da questi due piccoli comuni, c'è l'ospedale Bolognini di Seriate, uno dei tre - insieme a Lodi e Crema - che diventerà «a vocazione coronavirus». Già da qualche giorno le ambulanze non portano più qui pazienti con patologie differenti da quelle respiratorie e all'interno si stanno riorganizzando i reparti in modo da accogliere i malati di Covid19: il reparto di Malattia diventerà Pneumologia e i pazienti con la polmonite - uno dei sintomi più consistenti - finiranno in Malattie Infettive. Dentro il Bolognini 50 operatori sanitari sono risultati positivi al coronavirus ma, ha assicurato Gallera, «sono stati messi in quarantena e sostituiti con medici di altre strutture». Al Papa Giovanni XXIII di Bergamo, dove continuano a accogliere persone affette da Covid19, sperano che in poche ore il progetto su Seriate possa partire. Ma di risposte certe non ne hanno. L'unico dato certo, commenta il direttore sanitario Fabio Pezzoli, è che «di giorni a disposizione non ne abbiamo più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIROLOGA ILARIA CAPUA

“Rischiamo il collasso del sistema sanitario”

GABRIELE BECCARIA - P. 3

ILARIA CAPUA "Tutelando gli anziani possiamo frenare la diffusione I malati potrebbero essere cento volte di più di quelli dichiarati"

“I divieti sono giusti Rischiamo il collasso del sistema sanitario”

INTERVISTA

GABRIELE BECCARIA

«Sono misure ragionevoli - dice Ilaria Capua - e, per favore, aiutatemi a evitare un pericoloso fraintendimento». Parola della virologa che dirige l'One Health Center of Excellence dell'Università della Florida.

Qual è il punto?

«Qualche anziano si è sentito tirato in ballo e c'è chi, giustamente, ha detto: "Scusate se esistiamo!". Ma non è così. Gli anziani fanno parte delle categorie a rischio, come i pazienti di alcune patologie croniche, e che potrebbero soffrire le complicanze più gravi a causa del virus».

Sono loro i più in pericolo?

«Tutelando quelle persone, le persone fragili, stiamo aiutando tutti noi: solo così possiamo prevenire un picco di ammalati e un possibile collasso del Sistema Sanitario. Quegli individui sono altrettanti semafori verdi che possono favorire la diffusione del virus».

Siamo un Paese di anziani e l'allarme diventa globale.

«Dobbiamo scongiurare un effetto domino: non tutta la Sanità italiana, infatti, è efficiente e preparata come quella Lombarda».

A che punto è l'epidemia in Italia?

«Non lo sappiamo: i contagiati sono molti di più dei circa 2 mila dichiarati».

Quanti?

«Forse anche oltre 100 volte tanto».

Perché una differenza così clamorosa tra numeri ufficiali e dati possibili?

«Perché i test più usati individuano il virus e non gli anticorpi. Di conseguenza non sappiamo quanti siano gli infetti, contando sia i sintomatici sia gli asintomatici».

Chi sono gli asintomatici?

«Le persone che hanno contratto il virus, ma che ora sono immunizzate: si tratta di chi è guarito e di chi è stato colpito da un'infezione lieve, non degna di attenzione medica. Il numero totale, e reale, di queste persone è essenziale per fare qualsiasi tipo di previsione accurata».

Perché?

«Sono altrettanti semafori rossi, che tendono a bloccare la circolazione del virus. Sapere esattamente quanti sono questi individui ci permette di capire a che punto siamo con la curva epidemica».

Non teme che le misure consigliate, a cominciare dall'evitare le strette di mano, scatenino ulteriori psicosi e nuove polemiche?

«Evitiamo le polemiche. Dalla tutela delle persone fragili al rispetto delle distanze di cautela, le misure sono strumenti importanti:

non fermano l'epidemia, ma mitigano il contagio. Così il virus si diffonde alla spicciolata, anziché di colpo. Siamo noi a controllare i tempi che altrimenti ci imporrebbe la biologia: il virus galopperebbe».

Gli italiani si sentiranno un popolo in quarantena?

«Le contromisure si stanno adottando in tante altre nazioni: qui in Florida, approfittando dello "spring break" di metà semestre, ho detto ai miei collaboratori di lavorare da casa in attesa di direttive dal governatore. Un segnale di attenzione volontaria al problema: la pandemia c'è, ma noi sappiamo cosa fare per difenderci. Si tratta di ubbidire al buon senso e, come si dice, di stare dalla parte dei bottoni anziché delle asole».

Se tutto funzionerà, quanto durerà l'emergenza?

«Si tratta - come dicevo - di rallentare la diffusione del virus, poi il caldo ci aiuterà: i virus lo soffrono e la loro circolazione sarà più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILARIA CAPUA VIROLOGA



Bisogna scongiurare un effetto domino: non tutta la sanità è efficiente e preparata come quella lombarda

Oggi la priorità è rallentare la diffusione del virus poi il caldo ci aiuterà



LE CONSEGUENZE

Se il virus attacca  
il nostro stile di vita

MASSIMILIANO PANARARI - P.4

# Viviamo in una storia surreale che sembra scritta dai fratelli Marx

Le misure draconiane del Comitato stravolgono le nostre vite trasformandole nella trama di un film. Tra le vittime del virus ci sono sicurezza collettiva e libertà dei singoli. Armiamoci di resistenza e resilienza

**Se tutto andrà bene  
verrà spazzato via  
l'irrazionalismo "no  
vax" e antiscientifico**

**Questa epidemia  
dell'età globale sta  
sfidando come mai  
prima la serenità**

**La nostra mente prova  
a immaginare come  
non abbandonare  
del tutto la normalità**

MASSIMILIANO PANARARI

**A**llo sguardo di un osservatore esterno potrebbe persino sembrare un film. E, invece, è la realtà. La dura e complicata realtà, specialmente per noi che ci ritroviamo sul suolo della Penisola, improvvisamente trasformatasi, a causa del Covid-19, da Belpaese in Paese malato. E, quindi, messo in quarantena. Da una serie di misure draconiane (e l'aggettivo mai è stato usato in maniera tanto appropriata dopo il suo impiego originario) che possono essere raccontate con l'andamento di un film dei fratelli Marx, in un mix di leggerezza e surrealtà. Ma che sono terribilmente serie - come, al fondo, lo erano parecchie delle loro pellicole. E che, in verità, assomigliano molto di più alla trama di una distopia, con la quale dovremo malauguratamente andare a convivere nelle prossime settimane.

La storia è questa: ieri sera il Comitato tecnico scientifico insediato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha inviato al ministero della Salute una lista delle raccomandazioni, che verrà diramata ufficialmente, con validità per l'intera nazione. Misure che modificano il nostro stile di vita e i comportamenti collettivi, e che incideranno massicciamente sul futuro delle relazioni umane e sociali se non si inverte la tendenza all'espansionismo di questo maledettissimo virus. In questo caso siamo assai distanti dal decalogo - colmo anche di azioni di assoluto buon senso - che abbiamo visto affisso nelle farmacie e nelle toilette dei treni, e

che ha circolato largamente nei giorni scorsi. Gli scienziati voluti da Conte «raccomandano» ai cittadini italiani di mantenere (specie negli ambienti chiusi) una distanza reciproca di un paio di metri per evitare la diffusione delle goccioline con cui si propaga il Covid-19. Di abrogare strette di mano (già archiviate nelle funzioni religiose), baci e abbracci: quel repertorio di saluti affettuosi che ci contraddistingue (ed è un marchio di fabbrica dell'italianità). Di restare dentro casa se si è persone anziane, e si ha qualche linea di febbre per quanto provocata da una «normale» influenza. E, ancora, di starnutire e tossire coprendosi con un fazzoletto di carta, da gettare immediatamente (e questa, a dire il vero, dovrebbe essere un'abitudine di uso comune, ma come sappiamo così non è stato). E, per finire, il comitato di esperti chiede al governo di sospendere ogni manifestazione pubblica nella quale non si diano le condizioni di distanza ritenute necessarie per evitare il contagio, e sconsiglia di evitare i luoghi di ricreazione affollati.

Per tanti (anzi, tantissimi) versi, la messa in isolamento della popolazione. La quarantena. Rispetto alla quale la mente di ciascuno corre a immaginare quali «margini di trattativa» esistano per non abbandonare completamente la propria normalità (e la socialità). Un segno inequivocabile del fatto che, giustappunto, ambedue si ritrovano gravemente sotto scacco, e archiviate. Gli scienziati presentano le loro indicazioni sotto forma di racco-

mandazioni e «buone pratiche», secondo le regole (e il galateo) di una democrazia liberalrappresentativa, in cui la tecnica fornisce pareri e suggerimenti alla politica. Perché questa - vivaddio - è la nostra formula di convivenza civile e il nostro regime di governo. Eppure se, anziché a Roma, a Milano o a Torino, ci trovassimo a Pechino o a Shanghai (o a Wuhan), quelle indicazioni assumerebbero la forma di imposizioni e proibizioni istantanee. È la fondamentale differenza tra una democrazia (dove il consenso e i diritti individuali devono essere presi necessariamente in considerazione) e un'autocrazia (dove non solo non costituiscono una precondizione, ma neppure un tema dell'agenda di chi prende le decisioni). Tuttavia, in un caso come nell'altro, questa epidemia dell'età globale sta sfidando come mai avvenuto in precedenza gli stili di vita e la serenità delle popolazioni. Ed è diventato un tema di biopolitica che, per noi cittadini-elettori e consumatori di una nazione democratica, produce con una intensità mai registrata in passato una restrizione delle prerogative individuali. Il coronavirus sta così continuando a mietere vittime: innanzitutto per-

sone, purtroppo, ma anche l'equilibrio (sempre assai delicato) tra la sicurezza collettiva e le libertà dei singoli.

In queste giornate angosciose e problematiche, l'opinione pubblica italiana sta imparando ad apprezzare sempre di più i membri della comunità scientifica, alcuni dei quali compaiono con frequenza nei talk e in tv, e si sottopongono allo sforzo di adottare la logica mediale e comunicativa per mandare messaggi al pubblico preoccupato. Nello scenario distopico che si sta concretizzando - e che speriamo derivi da un forte principio di precauzione e da un'opzione molto cautelativa - noi cittadini siamo chiamati a mostrare un grande senso di responsabilità. E un'abbondantissima dose di resistenza e resilienza. Senza parlare di quello che purtroppo avverrà al nostro sistema economico, con tutte le limitazioni previste. Alla classe dirigente politica spetta, come sempre - e come malauguratamente, in questo nostro Paese, in tanti casi non è avvenuto nel modo dovuto - di prendersi fino in fondo la responsabilità di una serie di decisioni che ricadono su tutti restringendo l'orizzonte della libertà di movimento e di circolazione e arrestando significativamente la vita sociale e cultu-



rale. Con queste raccomandazioni anche gli scienziati si assumono, però, una enorme responsabilità: quella di disegnare una strategia di salute pubblica che è, ipso facto, il contesto (bio)politico in cui ci ritroviamo a vivere da domani. All'insegna della proclamazione di uno stato d'emergenza di fatto. Speriamo che passi la nottata, dunque, in tempi non troppo lunghi. Ma tutti coloro che si trovano a prendere decisioni molto difficili in queste ore devono tenere bene a mente che, non appena possibile, dovremo tornare a essere, ancora di più, una società aperta. E se tutto andrà nel migliore dei modi, questa crisi sanitaria avrà almeno spazzato via un bel po' di irrazionalismo antiscientifico e no vax. —

: RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sconti sulle tasse e sblocco di risorse Le richieste della Lombardia a Roma

La Regione: "Danni miliardari, da zona rossa". L'asse comune con Emilia-Romagna e Veneto

**FRANCESCORIGATELLI**  
MILANO

La Lombardia si presenta oggi alla videoconferenza con il premier Conte avanzando la richiesta di una nuova «zona rossa economica contro i fallimenti delle imprese e per la costruzione delle infrastrutture». L'espressione è del vicepresidente Fabrizio Sala, che chiede «lo stesso spirito della ricostruzione del Ponte Morandi» e anche un «commissario straordinario, con poteri simili a quelli per le calamità naturali, che potrebbe essere lo stesso governatore Fontana».

La Lombardia, è il ragionamento che si fa nella giunta più quarantenata d'Italia, è una zona gialla con delle zone rosse per la sanità, ma dal punto di vista economico andrebbe considerata tutta una zona rossa. Da cui ecco la richiesta al governo, decisa con associazioni e sindacati. Lungo l'elenco dei deside-

rata. L'anticipazione dei finanziamenti europei per le imprese agricole, la flessibilità sul fondo sociale europeo e su quello di sviluppo regionale, la riallocazione di fondi comunitari inutilizzati da altre Regioni in virtù dell'emergenza sanitaria, lo sconto sui tributi totale o parziale a seconda dei casi, il ripianamento di questi ultimi ai Comuni, il sostegno alla liquidità delle aziende e gli ammortizzatori sociali per l'integrazione del reddito dei lavoratori e a volte pure dei titolari di imprese. «Il reddito di cittadinanza servirebbe in questa situazione», chiosa Sala.

La Regione, che prevede danni miliardari non ancora quantificabili e di conseguenza non riesce a fare una stima della richiesta totale da fare al governo, vorrebbe anche l'anticipazione della propria quota parte degli investimenti infrastrutturali 2020-2023

e la deroga al codice degli appalti per realizzarli. Anche per questo sarebbe utile la nomina di un commissario straordinario con poteri di approvazione di opere pubbliche e di spesa immediata sia sanitaria sia aziendale. In Lombardia ci sono 830 mila imprese, di cui il 98 per cento sono piccole e medie, e tutte a rischio in questo periodo. Si va dalle agenzie di viaggi con anticipi già versati alle aziende specializzate in esportazione con ordini annullati e merci ferme in magazzino.

Molte di queste proposte, fa sapere il governatore Fontana, «sono state condivise anche da altre regioni coinvolte, dal Veneto e dall'Emilia Romagna». Il governatore di quest'ultima, Stefano Bonaccini, guiderà la delegazione delle regioni nell'incontro di oggi con il governo: «Presenteremo un pacchetto che va dalla proroga o sospensione

di alcune tariffe agli investimenti sulle infrastrutture, fino alla richiesta all'Ue di deroga al Patto di stabilità. Chiederemo inoltre due fondi speciali: uno a sostegno dell'internazionalizzazione e dell'export e uno per il turismo». Senza dimenticare la lettera sulle fiere rimandate inviata a Conte con gli «amici Fontana e Zaia», nella speranza che si possano recuperare. Il governatore del Veneto intende affrontare anche il problema reputazionale dell'Italia: «Non può passare l'idea che dobbiamo essere isolati. Inoltre, se tutti si ammalano arriva la crisi, se aumentiamo i divieti l'economia soffre. Prima chiudiamo questa partita e meglio è». Una situazione in cui Zaia trova «l'Europa come al solito latitante. Non è più una partita di due-tre regioni italiane, ma una questione totalmente europea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FABRIZIO SALA**  
VICEPRESIDENTE  
DELLA LOMBARDIA



Servono una terapia choc per tutelare le imprese e un commissario straordinario, come per la ricostruzione del ponte Morandi

**LUCA ZAIA**  
GOVERNATORE  
DEL VENETO



Se aumentano i divieti l'economia è destinata a soffrire ancora di più: non può passare l'idea che siamo un Paese isolato





CLAUDIO FORLAN - L'ESPRESSO

Una conferenza stampa in Regione Lombardia: sullo sfondo il governatore Attilio Fontana che si è messo in quarantena dopo che una sua collaboratrice si è ammalata di coronavirus

# Deforestazione e allevamenti intensivi I danni all'ambiente fanno esplodere i virus

**Per prenderci cura della nostra salute dobbiamo iniziare a difendere il pianeta**

MARIO TOZZI

**S**e c'è una cosa che oggi non vogliamo proprio sentirci dire è che anche questa epidemia da Covid-19 dipenda dalle azioni scriteriate dei sapiens ai danni dell'ambiente. Ma, forse, dobbiamo iniziare a ricrederci, e riconsiderare anche altri casi recenti, come Ebola, Sars e Zika, ma pure H1N1 e Mers.

I ricercatori partono da una semplice considerazione, che il minimo comune denominatore di tutte queste patologie è indubbiamente la trasmissione animale. Il 70% delle Eid (Emerging Infectious Diseases, malattie infettive emergenti) deriva da un'interazione più o meno diretta fra animali selvatici, addomesticati e sapiens. In questo senso vanno tenuti in conto diversi fattori scatenanti e/o aggravanti. Per primo le alte densità di popolazione delle aree urbane: più sapiens in aree ristrette vuol dire più rischio di contagi. I nomadi cacciatori-raccoglitori, ovviamente, si ammazzavano molto meno dei cittadini agricoltori e non sviluppavano certo epidemie. Ed è, peraltro sotto gli occhi di tutti, sebbene non inquadrabile scientificamente, che sia la provincia di Hubei, sia, vorrei dire soprattutto, la Pianura Padana sono regioni estremamente degradate dal punto di vista della qualità ambientale in generale e dell'aria in particolare. In Europa non c'è un'altra area così inquinata come la nostra. Una questione che va presa con le molle, ma che non andrebbe trascurata.

In secondo luogo, i cambiamenti di uso del suolo e l'intensificazione degli allevamenti intensivi, specialmente in regioni cruciali per la biodiversità, sono fattori che intensificano i rapporti sapiens-fauna domestica-fauna selvatica. Di particolare gravità è la deforestazione, necessario preludio a queste attività, come dimostra il caso del virus Nipah, comparso in Malesia nel 1998, e probabilmente legato all'intensificarsi degli allevamenti intensivi di maiali al limite della foresta, dove cioè si disboscava per ottenere terreni a spese dei territori di pertinenza dei pipistrelli della frutta, portatori del virus. E sia Sars che Ebola sono da ricondursi a pipistrelli, sia cacciati che comunque conviventi con i sapiens nelle aree metropolitane, oltre che a scimmie, preda di bracconaggio e vendita illegale.

Lo spillover (il salto di specie) è sempre possibile, ma viene favorito dove ci sono attività umane che impongono grandi modifiche ambientali, per esempio impiantare allevamenti intensivi e monoculture, come le palme da olio, a spese della foresta tropicale, cioè proprio dove la fauna selvatica è più importante per numero di specie e di individui e dove, di conseguenza, i patogeni sono più presenti e importanti. Quando vediamo arrivare storni e gabbiani nelle nostre città, non ci sorprendiamo forse poi più di tanto, ma bisogna considerare che questi animali portano con loro un corredo di microrganismi che andrebbe conosciuto. E la loro migrazione è dovuta esattamente alle stesse cause: crescita delle aree metropolitane, disbo-

scamenti selvaggi, deserti agricoli, caccia.

Il commercio illegale della fauna selvatica è un terzo motivo di preoccupazione, e non deve essere sottovalutato. Nel caso di Covid-19 è il caso del pangolino cinese, le scaglie della cui "corazza" lo rendono ambito dai bracconieri. Fatte di cheratina, come le nostre unghie, secondo diverse superstizioni sarebbero una panacea per molti mali e vengono utilizzate, come le ossa di tigre e il corno di rinoceronte, dalla medicina orientale. Inoltre la carne di pangolino viene considerata da alcune comunità locali una vera e propria prelibatezza: ecco perché oggi questo mammifero, mite e innocuo, è divenuto l'animale più contrabbandato al mondo. In Cina la sottospecie è declinata del 90% dagli anni Sessanta, proprio a causa del commercio illegale. Il genoma del virus rinvenuto nei pangolini (che si suppone essersi sviluppato originariamente nei pipistrelli) è quasi identico al Coronavirus 2019-nCoV rinvenuto nelle persone infette. Sembra quindi che il commercio illegale di animali selvatici vivi e di loro parti del corpo sia veicolo per vecchie e nuove zoonosi, aumentando il rischio di pandemie i cui contraccolpi sono sotto gli occhi di tutti. In particolare, non è la prima volta che si sospetta che l'ospite intermedio di una malattia infettiva sia un animale vivo venduto in un mercato cinese: circa 17 anni fa, la sindrome respiratoria acuta grave (Sars), è comparsa in un mercato cinese che vendeva civette delle palme.

A questo dobbiamo aggiungere la caccia, spinta a livelli insostenibili, e tutta

una serie di pratiche tese alla massima resa dei terreni agricoli che impoveriscono la ricchezza della vita e abbattano le difese naturali degli ecosistemi. Varrà anche la pena di ricordare che il cambiamento climatico è un incubatore perfetto per le uova delle zanzare anofeli, che si riproducono oggi a ritmi impressionanti, colonizzando regioni che mai avevano conosciuto prima i deliri della malaria. Lo stesso accade con l'*Aedes aegypti*, la zanzara che trasmette dengue e febbre gialla, che, già da qualche anno, si spinge fino a oltre i 1300 metri in Costa Rica e, addirittura ai duemila in Colombia, Uganda, Kenya, Etiopia e Ruanda.

Tutto questo sotto la nostra responsabilità. Però, qui c'è anche parte della soluzione del problema: basterebbe infatti ridurre l'intensità e il livello di quelle attività distruttive per gli ecosistemi per ridurre, di conseguenza, i rischi di pandemie e, anzi, irrobustire le nostre difese. Purtroppo, però, nonostante esistano modelli di previsione dell'insorgenza di epidemie abbastanza precisi, a questi studi non vengono dedicate risorse in tempo di pace, salvo poi rimpiangerlo quando le malattie scoppiano. Fermare la distruzione degli habitat naturali comporta una revisione del nostro modello di sviluppo, solo che stavolta a indicarla non sono i soliti ambientalisti, ma i medici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Un anno record per i trapianti: quasi 4 mila le vite salvate

**C**ontinuano a crescere i numeri dei trapianti di organo effettuati in Italia: solo nel 2019 sono aumentati del 2, 4% e hanno permesso di salvare 3.813 vite. Numeri che lo rendono il secondo miglior anno di sempre per volumi di attività, dopo il 2017, e che hanno permesso alle liste d'attesa di continuare a ridursi. Ma i no alle donazioni restano ancora tanti e l'Italia resta divisa tra un Nord propenso a donare e un Sud che stenta. Questa la fotografia scattata dal report 2019 del Centro Nazionale Trapianti (Cnt).

### Il dossier

Il numero maggiore di trapianti eseguiti nel 2019 ha riguardato il rene (2.137) seguito dal fegato (1.302), cuore (245) e polmone (153). Grazie a questa crescita i pazienti che attendono un trapianto sono scesi a 8.615, la maggior parte dei quali aspetta un rene. Nello stesso anno sono state però 863 le opposizioni alla donazione rilevate nelle rianimazioni risultano in aumento dell'1,4%. Grazie al sistema di registrazione collegato alla carta d'identità elettronica, crescono però le dichiarazioni di volontà espresse in vita dai cittadini: nel 2019 c'è stato un aumento del 23% rispetto al 2018 e finora oltre 5 milioni hanno dichiarato la loro di-

sponibilità alla donazione. Tuttavia, «il dato delle donazioni conferma forti differenze tra Nord al Sud del Paese», ha sottolineato il direttore del Cnt, Massimo Cardillo: «A fronte di una media nazionale di 23 donatori per milione di persone, si va dai 50 della Toscana agli 8 della Sicilia». Numeri che indicano, ha sottolineato il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, «che in alcune aree c'è ancora molto da lavorare per riuscire a trasmettere l'importanza di questo gesto, che è anche una questione di cultura del dono».

Nel 2019 sono cresciute del 23, 5% anche le donazioni di midollo osseo da parte degli italiani e destinate a pazienti di tutto il mondo. Così come crescono anche i trapianti di midollo, che nel 2019 sono stati 859, ovvero +1, 3% rispetto al 2018: il numero più alto mai realizzato. Dopo l'exploit del 2018 ottenuto grazie alla mobilitazione per il piccolo Alex, gli iscritti al registro dei donatori di midollo (Ibmdr) hanno continuato a salire del 6,7% anche nel 2019 e sono oggi 450.000. Numeri, conclude Cardillo, «che parlano di un sistema sempre più in grado di gestire al meglio e velocemente tutti i delicati passaggi che permettono di prelevare, trasportare e trapiantare un organo nella massima sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA COMUNICAZIONE POLITICA TRAVOLTA DAL PANICO DI MASSA

GIUSEPPE TIPALDO

**N**on è mai prudente trarre una morale dalle storie quando ancora non è chiara la conclusione. È pur vero, d'altro canto, che quelle che riguardano la salute pubblica sono così rilevanti, che aspettarne la fine rischia di rendere vano lo sforzo di trarne un insegnamento collettivo. L'epidemia di coronavirus che imperversa (almeno) da un paio di settimane nel nostro Paese è un fatto straordinario che interpella tutti, per fare meglio da subito e contribuire a scrivere un finale, se non lieto, quantomeno accettabile e sostenibile.

Gli spunti sono indubbiamente molti, ma nel perimetro delle mie competenze mi limiterò a richiamarne tre: uno mediatico, uno scientifico e uno politico.

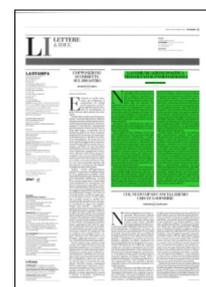
Da un punto di vista mediatico, il caso del Cov-19 riafferma il ruolo centrale svolto dalle fonti d'informazione «tradizionali», a cominciare dalla stampa quotidiana e dai telegiornali, la cui copertura intensiva e allarmistica ha avuto il potere di condizionare l'agire quotidiano di milioni di cittadini: influenzare la salienza attribuita dai cittadini ai temi del dibattito pubblico è un potere enorme, utile e necessario per la vita democratica, che impone però grande senso di responsabilità, ad esempio rinunciando definitivamente alla massimizzazione del modello «acchiappa click» dell'edizione straordinaria perenne, equivalente dello strillone allarmato cartaceo.

Venendo al secondo punto, il virus ha segnato un'evoluzione sul fronte della rappresentazione pubblica della conoscenza «esperta». La presenza attiva delle donne e degli uomini di scienza sui nuovi media ha prodotto, per la prima volta con tale intensità, un'ampia disponibilità di approfondimenti e commenti a proposito di ciò che sta capitando, portando alla ribalta conflitti interni e processi dialettici che, benché fisiologici e salutari per chi pratica la scienza di mestiere, sono di norma confinati nel retroscena (valutazioni curriculari, concorsi, dibattiti specialistici, revisioni tra pari). È

ancora presto per osservare le conseguenze di tale novità, soprattutto sul fronte della fiducia nei saperi esperti, ma fin d'ora possiamo ipotizzare un aggravio di costi a carico del cittadino «comune»: nell'era della scienza social, gli si chiede non solo di saper discernere tra posizioni scientifiche e pseudoscientifiche (come avvenuto, peraltro senza troppo successo, nei casi Di Bella, Stamina o Xylella), ma anche di attrezzarsi a riconoscere chi, nella schiera di autorevoli esponenti della comunità scientifica attivi online o invitati in tv, sia più attendibile rispetto all'argomento che di volta in volta sarà portato alla sua attenzione.

L'ultimo punto ricade, infine, nel dominio della comunicazione politica. Forse preda dell'ossessione da «panico di massa», i decisori pubblici, a cominciare dal governo, non hanno presidiato adeguatamente la loro esposizione mediatica, tantomeno la cornice comunicativa nella quale andava in scena (perché la Protezione Civile e non Palazzo Chigi?), contribuendo paradossalmente ad alimentare quel panico che avrebbero voluto disinnescare sul nascere. La fiducia dei cittadini è una risorsa scarsa, non da oggi, e se le istituzioni intendono preservare la minima dose di credibilità necessaria ad affrontare con pieni poteri questa emergenza, è fondamentale scegliere una linea chiara e perseguirla coerentemente, nonostante le legittime pressioni di chi vorrebbe (e, in larga parte, ha già ottenuto) che tutto riprendesse come nulla fosse. Agire secondo il principio di precauzione è stata una scelta, non un destino. Derogare tale principio a metà del guado enfatizzerebbe i disagi, senza alcun beneficio per la salute pubblica. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



## Brugnaro al Tempo

PARLA IL SINDACO DI VENEZIA

«Basta con il panico  
 Da questa emergenza  
 nascono opportunità»

alle pagine 6 e 7

## FORUM

### «Basta paura, il coronavirus è un'opportunità»

Parla il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro: «O reagiamo o l'economia italiana ne esce a pezzi  
 Cogliamo il lato positivo, si può far rinascere il tessuto industriale schiacciato dai cinesi»

«Abbiamo diffuso un messaggio sbagliato, per questo l'Italia ora è isolata  
 Ma dobbiamo avere coraggio e la classe dirigente deve dimostrare di essere all'altezza»

*Incontri annullati a Roma*

«Dovevamo parlare del Mose  
 Questo è il problema del nostro  
 Paese, non si decide mai»

*Lo stop al Carnevale*

«Un provvedimento usato  
 contro l'Italia. Noi invece siamo  
 ripartiti sanificando la città»

*Un ruolo nazionale*

«Sono stato contattato  
 da più parti, anche da Berlusconi  
 Ma io voglio fare il sindaco»

*Responsabilità*

«Io sono classe dirigente  
 e devo spiegare ai miei cittadini  
 cosa ne sarà del loro futuro»

**Intervista realizzata da  
 Franco Bechis, Dario Martini,  
 Carlo Solimene, Paolo Zappitelli,  
 Pietro De Leo**

«Guardate qua, cosa stiamo facendo: sanificazione di tutta la città». Esordisce così Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia, mostrando il telefonino, dove scorre con il dito le immagini di uomini in tuta protettiva, una canna che spruzza un getto d'acqua sul lastricato cittadino. «Facciamo da tempo la raccolta porta a porta», spiega Brugnaro, aggiungendo con orgoglio che il loro metodo (efficiente) di raccolta ha eliminato, «affamandoli dice lui» topi e gabbiani voraci. Comunque, tornando al Coronavirus, ora a Venezia hanno riconvertito quel tipo di organizzazione anche per pulire capillarmente la città. «Utilizziamo acqua, che trasportiamo in grosse cisterne, e cloro, e stiamo sanificando tutto» in tempi di Coronavirus. Su cui il Primo Cittadino

di Venezia ha un messaggio chiaro: «Niente paura».

**Però, Sindaco, consentirà che la situazione non è rassicurante. Il governo ha varato delle norme che impongono dei comportamenti. Ma trasgredirle non comporta sanzioni. Com'è possibile?**

«Credo che a tutti sia scappata un po' la frizione su questa cosa del Coronavirus. E lo dico senza polemiche, perché non è il momento adatto per farle. Quando sarà finita l'emergenza andremo a capire cosa è successo veramente. Ora, però, serve altro. Serve unirsi, stare insieme e pensare strade nuove. Anzi, direi che il Coronavirus per molti aspetti sia anche un'opportunità».

**Addirittura?**

«Sì, perché addirittura si possono far riprendere delle filiere produttive che si erano quasi estinte, pensare a rilanciare la nostra grande industria. Dicono tutti che "piccolo è bello", ed è vero, ci mancherebbe, ma un Paese non

tiene e non compete senza i grandi, che danno decine e centinaia di posti di lavoro. Per questo motivo dico "niente pollaio", e soprattutto niente paura. Perché il Coronavirus è un'influenza, occorre prestare massima attenzione a quanti hanno già altre patologie, e rischiano di vedere un aggravamento anche letale se vengono infettate. Ma non bisogna avere terrore né esagerare su nulla, non sono morti dei bambini per esempio. In generale, ce la possiamo fare. E dobbiamo reagire a quello che è un momento molto difficile, considerando anche le reazioni di chiusura



che stanno avendo gli altri Paesi verso l'Italia». **Lei dice «niente paura», sindaco. Tuttavia a livello internazionale ha avuto un forte effetto, specie nella dimensione mediatica, l'immagine del Carnevale di Venezia che si ferma. Lì, di fatto, è esploso il «caso Italia».**

«Consideri però che abbiamo dato lo stop al Carnevale soltanto terminata la domenica. Abbiamo saltato il lunedì e il martedì, vero, ma comunque già da domenica sera la gente cominciava a defluire, perché quella è tradizionalmente la giornata più importante. Questa circostanza è stata, di fatto, utilizzata contro il nostro Paese. Noi siamo già ripartiti, nel frattempo sanifichiamo la città, disinfettiamo scuole e uffici pubblici. La città funziona e lo dimostra anche la riapertura dei musei, ieri (l'altro ieri per chi legge n.d.r) il Palazzo Ducale ha segnato 1000 ingressi».

**Ecco, però su questo tipo di linea i virologi non sono d'accordo. Burioni ha bacchettato il suo collega Nardella per aver riaperto i musei a Firenze. E il Presidente dell'associazione italiana di Virologia su «La Stampa» è per misure severe.**

«Io rispetto il parere di tutti, ovviamente. E dico che avere paura è legittimo. Ma io sono classe dirigente e devo spiegare ai miei cittadini cosa ne sarà delle fabbriche, delle attività produttive in genere, del turismo. Noi, che siamo adulti, dobbiamo dare dei segnali di coraggio e compostezza ai più giovani. Da un lato, sono andato a salutare e ringraziare di persona tutti gli operatori sanitari che in questi giorni lavorano negli ospedali ed eseguono i tamponi. Ma dall'altro dico anche che dobbiamo continuare a vivere, prendendo le giuste precauzioni, lavarsi le mani più volte, utilizzare gel igienizzante a casa e negli uffici. Ma non possiamo né dobbiamo rinunciare ad avere una visione di medio-lungo periodo per il bene di

tutti. È una questione di civiltà».

**Sindaco, sinceramente, se lei avesse programmato tempo fa una vacanza in Cina, oggi la confermerebbe?**

«No».

**Ecco, oggi molti Paesi fanno lo stesso discorso nei confronti dell'Italia. Forse la situazione è più grave di come la descrive lei.**

«Molti Paesi hanno assunto queste iniziative perché abbiamo diffuso un messaggio sbagliato. Per questo, al di là delle convinzioni politiche, ora gli italiani devono essere più fratelli e più amici, e dobbiamo "prepararci alla festa quando tutto questo sarà finito". Tutto questo ci ha insegnato quanto il mondo globalizzato abbia i suoi limiti. E torno sulla questione economica: oggi so di aziende che hanno difficoltà a ordinare i bulloni in Cina perché le linee produttive si sono rallentate. Forse dovremmo rimettere in moto delle filiere in Italia».

**Intende rilocalizzare?**

«Qui sta l'opportunità. Guardiamo all'Alitalia. Io sono sempre stato contrario a mettere i soldi pubblici, figuriamoci. Però io credo che questo sia il momento più adatto per rimettere in piedi la compagnia di bandiera, perché se quelle estere non volano più qui in Italia, noi non ci muoviamo più. Per questo motivo dobbiamo realizzare una vera unità nazionale e promuovere i nostri interessi. Partendo dal sostegno al mondo dell'impresa, che ha sempre tenuto in piedi il Paese nei momenti difficili. Ora è necessario approvare dei provvedimenti di cassa integrazione per aiutare le aziende a mantenere quella forza lavoro di cui oggi, momentaneamente, sono costrette a fare a meno. Però dobbiamo avere coraggio, la classe dirigente deve essere all'altezza del ruolo. Io sono un uomo di sport, di basket (è proprietario della Reyer Venezia Mestre n.d.r) e so bene che se punti a canestro devi andarci deciso, non puoi fare il timido. Per questo io sono già impegnato a far vedere una Venezia che reagisce, e mi auguro che anche il resto del Paese prenda a mo-

dello questo atteggiamento. Non possiamo dare l'idea di un'Italia in quarantena».

**A questo proposito, Matteo Salvini e Giorgia Meloni hanno fatto dei video esprimendo una posizione analoga, per incentivare gli stranieri a tornare nel nostro Paese e lamentando il fatto che dal governo è stato fatto poco. Lei che ne pensa? È davvero così?**

«Io guido una maggioranza di centrodestra, ma sono un sindaco indipendente e sempre filogovernativo. Non voglio partecipare alle polemiche e dico che ormai il danno è stato fatto. Ora dobbiamo trovare la forza per rialzarci e superare le difficoltà. E quella forza, noi italiani, l'abbiamo. Lo dimostrano duemila anni di storia. Ogni ora che passa è importante e ogni parola va pesata con attenzione».

**Ecco, a proposito di questo, allora lo diciamo noi: le autorità hanno disorientato le persone.**

«Appunto, lo state dicendo voi».

**Forse volare più basso sarebbe stato meglio per tutti, non crede?**

«La credibilità è un valore fondamentale. Mi permetto di lanciare un consiglio a chi si propone per incarichi di alto livello, a dimensione nazionale: prima o poi si verrà giudicati per il futuro, per la prospettiva, non serve andare all'incasso subito e tutto. Se oggi siamo responsabili, domani ne trarremo vantaggio perché i fatti sono testardi. E lo dico da Sindaco di Venezia, una città che ne ha passate tante ma è sempre ripartita».

**Lei oggi (ieri n.d.r) ha avuto un incontro con il Presidente della Repubblica, che si è svolto. Ma ne aveva in programma anche un altro, con i ministri Dario Franceschini e Paola De Micheli. Che non c'è stato.**

«Sì, avremmo dovuto parlare di grandi navi e di Mose, ma ieri sera mi hanno avvisato che l'incontro non ci sarebbe più stato. Anche lì, come per molti altri temi, è ora di decidere. E questo è il problema del nostro Paese: non si decide mai. Non lo dico sul caso specifico, ma in generale, guardando alla qualità della classe dirigente».

**Tema su cui batte molto.**

«Se non scegli, non sei degno di farne parte. In questo Paese deve essere applicato un modello di selezione per meritocrazia, che non vuol dire, come vogliono farci credere a sinistra, ottenere risultati a scapito degli altri. Ma significa avere delle qualità e metterle in pratica per il bene comune. Servono persone capaci, che sappiano rivendicare di aver conseguito risultati nella vita, attraverso il loro lavoro. E va dato il giusto riconoscimento. Quando io per le mie squadre ho comprato degli ottimi giocatori, pensate che venivano perché ero più simpatico? No, venivano perché li pagavo bene. E questo è un principio da adottare in tutti i settori del Paese».

### **In Italia non è così semplice.**

«Ma le cose possono cambiare. In questi ultimi anni è passato il messaggio che per essere considerati classe dirigente bastasse l'onestà. Ebbene, non funziona così, non basta. Io sono sempre stato una persona onesta, ma se qualcuno mi chiedesse di pilotare un Jumbo, ovviamente mi rifiuterei. Ecco, oggi nel nostro Paese ci sono molti piloti di Jumbo. Io ho scelto di fare il sindaco, e di farlo gratis, dopo anni nel mondo dell'impresa. Ho affidato quel che avevo costruito da imprenditore ad un trust americano, e ho accettato la sfida di fare il Sindaco a Venezia. Pensate che quando stavo preparando il mio progetto, cinque anni fa, avrei voluto dentro le migliori energie della città, a prescindere dall'appartenenza politica, ma poi molti hanno preferito non aderire conservando la logica di schieramento. Quando sarà finita, mi rimarrà l'onore di aver servito la città. Ma ritengo di non aver ancora terminato il mio lavoro. Per questo mi sono ricandidato, perché voglio consegnare il progetto ad una classe dirigente nuova, di giovani capaci, realizzare un vero ricambio generazionale».

### **Appunto, tra qualche mese si vota. Cosa pensa del suo avversario a sinistra, Pierpaolo Baretta?**

«Lo conosco, è del Pd ed è un sindacalista, ma non dico nulla sul mio avversario».

**Venezia è sempre stata una roccaforte di sinistra e lei ha interrotto una tradizione politica. È preoccupato per**

### **l'esito elettorale?**

«L'unica cosa che mi preoccupa è che qualcuno abbia ancora il coraggio di proporre quei vecchi schemi, non hanno neanche avuto il buon cuore di proporre facce nuove. Sono sempre gli stessi».

### **Ha mai pensato ad un ruolo nazionale?**

«Sono stato contattato, com'è noto, da più parti. Anche con Silvio Berlusconi avevamo parlato, tempo fa, di realizzare il progetto de "l'Altra Italia". Ma io voglio fare il sindaco. Venezia è una città straordinaria, è una culla della cultura e della civiltà italiana, e voi a Roma sapete bene cosa vuol dire. Pensate che la Repubblica di Venezia è stata, nella storia, la prima Repubblica democratica d'Europa. È stata la prima Repubblica ad aver riconosciuto la Costituzione americana, e per questo motivo negli Stati Uniti sono in molti ad avere un legame speciale con la nostra città. C'è una lunga serie di motivi a suggerire che la missione da realizzare è importante e c'è ancora molto lavoro da fare. Però si può sempre essere a disposizione del proprio paese anche da Sindaco, se c'è da promuovere un buon esempio amministrativo e delle buone idee per il bene degli altri».

### **A proposito di governo del territorio, è noto che, a qualsiasi livello istituzionale, il «decidere» come invoca lei spesso però comporta contraccolpi giudiziari. Non è raro che Sindaci e Presidenti di Regione vengano messi sotto inchiesta, spesso nell'adozione di atti amministrativi, nelle more del loro mandato. Cosa pensa di questo?**

«Io vengo dal mondo dell'impresa, so che le leggi sono tante ma so anche che quando si rispettano le regole non bisogna aver paura di nulla. Detto questo, alla domanda se ritengo necessario realizzare le riforme rispondendo di sì, certo che dobbiamo realizzarle, a partire da quelle costituzionali. Dobbiamo accorciare i processi decisionali e quelli di formazione della legge. Per approvare una qui in Italia ci mettiamo due anni e magari quando quelle norme entrano in vigore sono già vecchie. E dobbiamo farlo anche per migliorare

l'attrattiva del nostro Paese all'Estero, su cui bisogna lavorare molto, a prescindere dal momento contingente. E puntare anche sulle nuove generazioni».

### **Che intende dire?**

«Molti dei nostri ragazzi vanno a studiare all'estero. Ma vi siete domandati per quale motivo sono pochi i ragazzi stranieri che vengono a studiare in Italia? Perché evidentemente c'è poca attrattiva da parte delle università. Anche lì, il principio è sempre lo stesso: serve meritocrazia. Se vuoi attirare, per fare un esempio, una filiera austriaca, nelle università italiane devi reclutare dei docenti di quel Paese, ma devono essere pagati bene».

### **Tornando alle questioni relative alla sua città. Il Coronavirus è cosa di questi giorni, ma Venezia in coda al 2019 ha sofferto per giorni del dramma acqua alta. La cronaca di quei giorni ci parla di una città flagellata, addirittura con il rischio che l'acqua salata corrodette fondamenta e monumenti. Qual è la risposta della città?**

«Sull'acqua alta, arrivata ad un livello eccezionale qualche mese fa, abbiamo ottenuto dei buoni risultati, lavorando in sinergia a tutti i livelli istituzionali e con il dottor Angelo Borrelli, capo della protezione civile. Siamo riusciti a varare un nuovo strumento di emergenza, cioè il recupero delle piccole somme che vanno fino a 5mila euro per i privati e 20 mila euro per le imprese. Abbiamo costruito, assieme al Presidente della Regione Luca Zaia, un ente commissariale cui sono stato messo a capo, del tutto gratuitamente, e fatto un gran lavoro di recupero di queste somme. Ora le liquideremo, con una precisa rendicontazione. Questo modo di agire è un esperimento virtuoso per il ripristino della pubblica comunità, e lo dimostrano le richieste che abbiamo avuto. Alcuni cittadini addirittura ci hanno chiesto meno di mille euro, per piccoli danneggiamenti che hanno avuto dall'acqua alta. Piccole somme, ma che per una famiglia, in questo momento, possono voler dire molto. E così abbiamo migliorato la vita dei cittadini. Vogliamo far sì che da questa disgrazia che ha colpito Venezia si prenda spinta per fare quelle cose mai realizzate pri-

ma, come pulire il canale, sistemare le fondamenta delle case e implementare la fognatura. Com'è noto, le fognature a Venezia non ci sono e abbiamo chiesto 150 milioni all'anno per 10 anni. Un grande piano per Venezia, che ritengo debba chiedere lo stesso trattamento utilizzato per Genova con il crollo del Ponte Morandi. Certo, lì l'impatto è stato grave e drammatico, con i morti e la grande tragedia nazionale. Ma anche Venezia ha bisogno di un grande impegno. Io sono fiducioso di trovare una risposta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto Mattarella, a destra il virologo Burioni

“

*Allarme  
Credo  
sia sfug-  
gita la  
frizione  
un po'a  
tutti.  
Quando  
finirà  
tirere-  
mo le  
somme*

“

*Alitalia  
Potreb-  
be essere  
il mo-  
mento  
di rilan-  
ciare la  
compa-  
gnia*



**Sindaco**  
Sopra Luigi  
Brugnaro. A sinistra  
dall'alto: Silvio  
Berlusconi,  
Pierpaolo Baretta e  
Dario Franceschini.





**Panzironi**

**Via al processo  
contro il guru  
delle diete**

Di Pietro a pagina 31

**PSEUDOSCIENZA IN TRIBUNALE**

Ieri la prima udienza al promotore del regime alimentare che abolisce i carboidrati, millantando che allunghi la vita

# Processo al guru delle diete

Adriano Panzironi è imputato per esercizio abusivo della professione medica

*Sette parti civili*

*Hanno chiesto di costituirsi gli ordini dei medici di Roma, Napoli e Milano, le associazioni di giornalisti e il sindacato dei panifici*

*Libri e trasmissioni tv*

*«Vivere fino a 120 anni» è stato il secondo titolo più richiesto su Amazon. Gestisce un'emittente in onda 24 ore su 24 sul digitale*

**ANGELA DI PIETRO**

••• Dispensatore di saggezza o spacciatore di luoghi comuni? Medico o stregone? Geniale o furbastro? Adriano Panzironi, promotore del regime alimentare «Life 120» che promette di campare oltre ogni ragionevole statistica, è come Sai Baba: dispone cioè di adoratori e feroci oppositori.

Proprio ieri mattina, è iniziato al tribunale di Roma il processo che lo vede in veste di imputato: il giornalista pubblicista è accusato di esercizio abusivo della professione medica per aver promosso, con trasmissioni televisive e libri, una dieta, la «Life 120», che esclude carboidrati e che promette di allungare la vita fino a 120 anni. Al giudice monocratico Adele Pompei sono state presentate sette richieste di costituzione di parte civile tra cui quelle degli ordini professionali di Roma, Napoli, Milano, associazioni di giornalisti e l'associazione Assopanicificatori. Il processo è stato aggiornato al 31 marzo per permettere alla difesa di poter controbattere sulla legittimità di tali costituzioni.

Ad assistere alla prima udienza c'erano circa trenta sostenitori di Panzironi, i «panzironies». «Sono fiero di fare questo processo - ha detto l'accusato, con la sua capigliatura evocante la sag-

gina, all'uscita del tribunale - perché in questa sede dimostreremo gli errori della medicina dogmatica chiamando a testimoniare 2.500 persone che godono di ottima salute grazie allo stile di vita che propongo». Adriano Panzironi ha creato, col gemello Roberto, un impero rappresentato da società che si fondono come mattoncini Lego fino a dare vita ad un impero commerciale, che genera numerosi rivoli editoriali (o viceversa). Il boss di «Life 120» possiede il 50% delle quote dell'azienda «Life 120 Srl» insieme al fratello. Nel 2017 Panzironi ha fatturato oltre 2,7 milioni di euro dall'azienda «Life 120» e oltre 5 milioni da «Welcome Time Elevator Srl» di cui è amministratore.

I fratelli gestiscono peraltro l'emittente «Life 120 channel» in onda 24 ore su 24 sul digitale terrestre dal primo dicembre 2017 sul canale 61 nel multiplex Rete A 2 ed è presente anche dal 14 maggio 2019 sul satellite Hot Bird. Il canale vede protagonista Panzironi praticamente in tutti i momenti della rete e in particolare nella trasmissione «Il Cerca Salute», in cui vengono proposti precisi argomenti di dibattito medico, in cui il conduttore Benedetto Dionisi rivolge domande preparate a Panzironi, il quale prontamente risponde esponendo i propri

consigli medici e dietologi. La sua ricetta per la longevità prevede l'esclusione dei carboidrati dalla dieta, a favore di grassi e proteine, oltre a verdure e poca frutta. Suggerisce l'utilizzo di spezie ed integratori vitaminici, che vende al prezzo di 30-40 euro a confezione.

I nemici: «Solo business e cose risapute. Chi segue la dieta Life 120 spende 3.000 euro l'anno». Gli ammiratori: «Panzironi è un genio perché, pur non essendo un medico, ha intuito attraverso buon senso e capacità naturali, quali siano i veicoli che possono condurci alla morte e quali invece, risultano salvifici». I miracolati abbondano: la toscana Sandra C. 63 anni, ha giurato per esempio di essere guarita dagli acciacchi grazie a «Life 120». Il libro scritto da Panzironi, «Vivere fino a 120 anni», è stato il secondo titolo più richiesto su Amazon.

Panzironi, nato a Roma 38 anni fa, efebico, una pur vaga somiglianza con il cantautore Battisti, non sembra vo-



lersi arrestare davanti alle critiche di chi lo accusa di rivolgersi ad un pubblico che non possiede competenze mediche. Dopo aver realizzato la Nutella «salutare», meglio nota come «Nocciolife Cream» (è una crema spalmabile realizzata artigianalmente senza caseina e priva di carboidrati insulinici) che viene venduta a 7,90 euro sul sito «negozio.Life120.it», il guru della dieta capace -dice lui- di combattere efficacemente anche Alzheimer e morbo di Crohn, ha recentemente detto la sua sul coronavirus.

Intervistato da Massimo Gilletti nel programma «Non è l'arena», il giornalista ha indicato la sua ricetta contro il micidiale covid-19. Ha spiegato che lo Stato dovrebbe fornire gratuitamente alla popolazione integratori di vitamina C e D e che -oltre agli anziani- rischiano di ammalarsi quelli che sono stati sottoposti ad interventi chirurgici negli ultimi anni o che hanno tolto di recente adenoidi e tonsille. La comunità medica è insorta, spiegando che il coronavirus si prende pure se tutte le mattine ingoia una minestrone di vitamine. Già multato (426.000 euro) per le televendite di integratori, Panzironi viene processato ora per «l'esercizio abusivo della professione medica».

Un nodo da sciogliere non così facile come sembra ad una prima lettura della biografia professionale dell'imputato. Un interrogativo al quale lui, per primo, vuole rispondere ancora una volta. Saranno fischi e applausi, c'è da giurarci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Panzironi sul covid-19  
«Lo Stato dovrebbe fornire gratis integratori di vitamina C e D»*



**Piazzale Claudio**  
All'uscita dal Tribunale penale di Roma, Adriano Panzironi è stato accolto

da alcuni sostenitori del suo regime alimentare e da operatori tv che lo hanno intervistato

## LE CIFRE

# Il numero dei contagiati salito a 2.263 79 i morti

**Fabio Poletti**

I guariti sono diventati 160, 11 in più di domenica. I morti sono però saliti a 79 e i contagiati a 2.263, quasi il 90% in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

### REGIONE LOMBARDIA

I contagiati sono 1520, i decessi 55. Il più giovane aveva 55 anni, il più anziano 102. I posti in terapia intensiva sono diventati 827, gli ospedali privati ne hanno messi a disposizione 232. In arrivo l'Esercito: 14 medici militari, destinati a diventare 20 in pochi giorni, e 20 infermieri. In servizio anche 350 infermieri neo-laureati, pur senza iscrizione all'albo. Dal Sudafrica sono arrivate 400 mila mascherine per gli ospedali e la zona rossa. Altre 500 mila attese nel finesettimana.

### CHIUSO IL POLITECNICO

Dopo i tre casi di infezione tra il personale e gli studenti l'ateneo torinese rinvia l'apertura al 16 marzo. Il rettore Guido Saracco, nel rassicurare che i contagiati non sono in pericolo di vita, ha annunciato che settimana prossima le lezioni si terranno da remoto, via Internet, con 100 postazioni a disposizione dei docenti che faranno lezione online.

### VIRUS FUORILEGGE

Due magistrati positivi al Tribunale di Milano dove ogni giorno entrano 7 mila persone. In autoisolamento finiscono in 30, tra giudici e impiegati. Rinviata le udienze civili non urgenti. Sanificato il terzo e il sesto piano del palazzo. Grave un consulente della Procura di Brescia, ricoverato in rianimazione agli Spedali Civili. A Napoli avvocati in sciopero per una settimana contro il rischio contagio.

### LA SITUAZIONE A ROMA

Sono 11 i ricoverati a Roma. Assieme ai primi due turisti cinesi ci sono un poliziotto, una famiglia di Fiumicino, un vigile del fuoco e tre donne di Fiuggi, Cremona e Sassari. I sanitari: «Non è un nuovo focolaio».

### IL TAMPONE AL PAPA

Nessuna conferma dal Vaticano sul tampone, con esito negativo, cui si sarebbe sottoposto il Papa. Dopo averlo tossito all'Angelus, il Papa ha annullato tutti i suoi impegni.

### IL CEPPINO MILANESE

Al San Raffaele hanno isolato il ceppo «milanese» del Coronavirus, dopo quello «cinese» allo Spallanzani e quello «italiano» al Sacco di Milano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La virologa: «Tutelare i servizi per la Salute: non sono efficienti ovunque come in Lombardia Difendendo gli anziani freniamo la diffusione. I malati possono essere molti di più di quelli noti»

# Capua sicura: «I divieti sono giusti Sistema sanitario a rischio crollo»

## L'INTERVISTA

Gabriele Beccaria

«Sono tutte misure ragionevoli – dice Ilaria Capua – e, per favore, aiutatemi, e aiutiamoci, a evitare un pericoloso fraintendimento». Parola della virologa che dirige l'One Health Center of Excellence dell'Università della Florida.

### Qual è il punto?

«C'è stato un gigantesco fraintendimento. Qualche anziano si è sentito tirato in ballo e c'è chi ha detto: "Scusate se esistiamo!". Ma non è affatto così. Le categorie a rischio sono quelle che già soffrono di malattie croniche, dai cardiopatici ai diabetici, e che potrebbero soffrire le complicanze più gravi a causa del virus».

### Che cosa significa in pratica?

«Che, tutelando tutte quelle persone, in realtà stiamo aiutando tutti noi: solo così possiamo prevenire un piccolo di ammalati e, quindi, un possibile collasso del Sistema sanitario. Quegli individui sono altrettanti semafori verdi che possono favorire la diffusione del virus».

**Siamo un Paese di anziani e, quindi, l'allarme diventa globale.**

«Dobbiamo scongiurare un effetto domino: non tutta la

Sanità italiana, infatti, è efficiente e preparata come quella lombarda».

### Adesso a che punto è l'epidemia?

«La verità è che non lo sappiamo: di sicuro molti di più dei circa 2mila contagiati dichiarati».

### Quanti all'incirca?

«Forse 100 volte tanto».

### Perché una differenza così clamorosa tra numeri ufficiali e dati possibili?

«Perché i test diagnostici più usati individuano il virus e non gli anticorpi. Di conseguenza non sappiamo quanti siano davvero gli asintomatici».

### Chi sono?

«Le persone che hanno contratto il virus, ma che ora sono immunizzate: si tratta di chi è guarito e di chi è stato colpito da un'infezione lieve, che non è stata identificata. Tutte queste persone sono molto importanti per noi scienziati».

### Perché?

«Perché sono come altrettanti semafori rossi, che tendono a bloccare la circolazione del virus. Sapere esattamente quanti sono questi individui ci permette di capire a che punto siamo con la curva epidemica».

**Non teme che tutte le misure consigliate, a cominciare dall'evitare le strette di mano, possano scatenare ulteriori psicosi e generare anche nuove polemiche?**

«Ecco l'altro punto: evitiamo le polemiche inutili. Dalla tutela degli anziani al rispetto delle distanze di sicurezza, tutte le misure consigliate sono altrettanti strumenti importanti: non fermano l'epidemia, ma ci permettono di mitigare il contagio. Così, in altre parole, il virus si manifesta alla spicciolata, anziché di colpo. Siamo noi a controllare i tempi che altrimenti ci imporrebbe la biologia in modo violento».

**Gli italiani si sentiranno un popolo in quarantena?**

«Le misure consigliate si stanno adottando anche in tante altre nazioni: io stessa, qui in Florida, sto pensando di chiudere il mio centro e di chiedere ai miei colleghi di lavorare da casa. Ripeto: si tratta di ubbidire al buon senso e, come si ama dire, di stare dalla parte dei bottoni anziché delle asole».

### Un'altra domanda è inevitabile: se tutto funzionerà, quanto durerà l'emergenza?

«Si tratta, come dicevo, di rallentare la diffusione del virus, poi il caldo ci aiuterà: tutti i virus lo temono e ne vengono sopraffatti». —



ILARIA CAPUA  
DIRETTRICE DELLO ONE HEALTH CENTER  
DELL'UNIVERSITÀ DELLA FLORIDA



## L'appello delle Sardine: «Uniti si vince, nessuno può arginare il mare»

Il movimento si rivolge  
alle forze di centrosinistra  
per andare insieme al voto

### CASCINA

**Anche** le Sardine pisane lanciano un appello all'unità del centro-sinistra in vista delle elezioni amministrative di Cascina. «Siamo Sardine - spiegano dal movimento -, ci muoviamo in banchi. La nostra forza sta nell'unione. Tra noi siamo diverse, ma nuotiamo unite nello stesso mare. Da sole saremmo volubili, alla mercé dei predatori, uniti siamo tutto. Crediamo nella solidarietà, nell'uguaglianza e nella condivisione. Siamo contro ogni barriera, fisica o umana. Contro ogni forma di prevaricazione e di razzismo. È nostro dovere, come partigiani del nuovo millennio, abbattere i muri dell'intolleranza e dell'odio verso il prossimo. Abbiamo per troppo tempo assistito a una politica che fa della violenza verbale e della demonizzazione del diverso i propri cavalli di battaglia». Per questo le Sardine chiedono un cambio di passo. «Vogliamo vivere in un territorio amministrato da persone competenti, aperte al dialogo e al confronto. Politici che possano valorizzare la nostra Carta Costituzionale che ha come principi cardine le persone e i relativi diritti. Il nostro è un appello all'unità delle forze progressiste. Ricompattiamoci in mare aperto, tutti insieme, sempre più numerosi. Uniti si vince e non c'è nulla, nessuno scoglio, in grado di arginare il mare. Confidiamo che anche Cascina possa fare tutto questo, convinti che il fine ultimo di tutte le forze di centrosinistra sia quello di riappropriarsi di un territorio tenuto in ostaggio dalla peggior destra degli ultimi 70 anni. Correte insieme, nuotiamo insieme, sotto un'unica coalizione. Senza paura».





LE CONSEGUENZE DEL VIRUS

# NON SI MUOVE UNA FOGLIA

Da pag. 2 a pag. 5

## Covid-19, economia in ginocchio

Moda, trasporti, artigianato e ristorazione: crollano i fatturati. Gli imprenditori: «Misure subito per una rapida ripresa del turismo»

PISA

**L'economia** pisana rischia di pagare un prezzo altissimo al coronavirus. L'epidemia non solo preoccupa dal punto di vista sanitario, ma sta già producendo gravi danni alle imprese del territorio. Lo dimostra il giro d'opinioni tra gli associati di Cna della provincia attivi nei diversi comparti economici. Secondo **Amerigo Buti**, titolare Buti pelletterie, Cna Federmoda, «il settore è molto esposto alle dinamiche internazionali e già con il rallentamento dell'economia cinese c'è stato un calo degli ordini: ora si sono bloccati anche gli sbocchi commerciali indotti dai flussi turistici». Tuttavia guarda al futuro con ottimismo: «Ci stiamo già preparando per cogliere

i primi sintomi di ripresa e ci aspettiamo anche una forte risposta da parte delle istituzioni per poter reggere questo colpo durissimo». Duro il colpo subito dai tassisti: «Uno stop così brusco e clamoroso - dice **Claudio Sbrana**, portavoce Cna Taxi Pisa - non ce lo aspettavamo. Negli ultimi giorni sono calati in modo vertiginoso arrivi e partenze. Siamo preoccupati perché in questi giorni sono diventate ordinarie attese di oltre un'ora fra un servizio e un altro: tempi di attesa mai visti. E siamo preoccupati anche dal punto di vista sanitario, visto che siamo senza particolari protezioni anche se ovviamente adottiamo tutti gli accorgimenti per arginare i rischi».

**Crollo** di prenotazioni anche per i ristoranti: «Noi - sottolinea **Nicola Micheletti** della Locanda Sant'Agata, direttivo Cna HoReCa Pisa - abbiamo una clientela internazionale tramite tour operator che ha avuto uno stop secco. Abbiamo avuto disdette delle prenotazioni del ristorante, ma anche le camere, che tipicamente riguardano la clientela business: ora sono vuote. Rispetto a febbraio 2019 abbiamo



registrato il 60% in meno di ricavi. A risentire della crisi del nostro settore c'è anche tutto l'indotto di servizi: pesca, ortaggi o le lavanderie, solo per fare alcuni esempi». Per **Valentina Calò**, Artigianato Toscano Souvenirs, presidente Cna Artistico e tradizionale, «la crisi da coronavirus ha colpito anche chi produce articoli da regalo e souvenir e il rischio aziendale è aumentato vertiginosamente: speriamo in una rapida ripresa del turismo». Infine, **Riccardo Bolelli**, portavoce nazionale Cna Bus, chiede che siano «stoppati mutui, finanziamenti, leasing e pagamenti come contributi e imposte: la crisi arriva in un momento già duro da affrontare». «O arriva una risposta forte da parte delle istituzioni, e io mi sto battendo per questo anche a livello nazionale - conclude - oppure assisteremo a un'altra epidemia, quella dei fallimenti a raffica. E questa sì che rischia di essere un'epidemia letale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Sbrana, Valentina Calò, Amerigo Buti, Riccardo Bolelli e Nicola Micheletti commentano il momento economico complesso



[Voli cancellati](#)

# Compagnie aeree in fuga dall'Italia «Ora salviamo almeno l'estate»

Toscana Aeroporti al lavoro per contenere le perdite che già ora hanno raggiunto percentuali in doppia cifra

PISA

**Gli effetti** negativi dell'epidemia si riverberano in modo significativo anche su Toscana Aeroporti. Gli specialisti della società di gestione degli scali di Pisa e Firenze sono al lavoro da giorni per fare i conti, ancora tutti in divenire, delle perdite determinate dalle cancellazioni decise su entrambi gli aeroporti toscani dalle principali compagnie aeree internazionali. Non c'è ancora un dato definitivo, ma l'impressione è che alla fine la percentuale di traffico in calo sarà a doppia cifra. Insomma, una riduzione significativa che peserà su dati del 2020 e che necessita già da ore di misure altrettanto significative di sostegno da parte delle istituzioni.

**I vertici** di Toscana Aeroporti per ora non commentano e anzi il management è al lavoro per studiare le contromosse necessarie per parare il colpo e cercare di contenere il danno subito. Ma è evidente che i tagli decisi da Ryanair e Lufthansa, solo per citare le principali compagnie degli scali toscani, si faranno

sentire eccome. Anche perché i tagli previsti intaccano già il traffico previsto per le festività di Pasqua e l'obiettivo è dunque quello di cercare di contenere le perdite provando «a salvare almeno la stagione estiva». E' questo il mantra sul quale si lavora a testa bassa in questi giorni neri caratterizzati dal segno meno un po' ovunque. E per riuscire a portare a casa una «summer» dignitosa ciò che serve fin da subito sono misure diffuse di sostegno al turismo (sgravi fiscali, incentivi ecc) che invogliano le persone a viaggiare una volta passata la grande paura del contagio. Toscana Aeroporti preferisce non commentare, ma la società è in stretto contatto con le istituzioni per monitorare in tempo reale la situazione dal punto di vista sanitario, ma anche l'evoluzione di quella economica per farsi trovare pronti in caso di necessità. I tempi, del resto, sono strettissimi e l'auspicio del management è che il sostegno al turismo sia rapido e consistente per evitare che il 2020 possa chiudersi come un anno almeno solo parzialmente negativo e garantire un 2021 che riporti il sistema aeroportuale toscano a riconquistare in fretta la quota di mercato che si era guadagnato negli ultimi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turisti in aeroporto



## Mazzeo: «La Regione proroghi i saldi di due settimane»

IL CONSIGLIERE DEM

**«Necessario incentivare i consumi e sostenere il turismo almeno con la domanda interna»**

PISA

«La Regione proroghi il periodo di saldi invernali per altri 15 giorni per stimolare i consumi in un momento difficile per l'economia come questo per gli effetti collaterali del coronavirus». Lo chiede il consigliere regionale del Pd, **Antonio Mazzeo**, secondo il quale «in questo modo possiamo dare una mano concreta agli esercizi commerciali tenendo anche conto che, proprio quest'anno, non era stata fissata in anticipo la data di inizio dei saldi estivi e che dunque abbiamo la possibilità di rimodulare in itinere tutto il calendario di concerto con le categorie economiche». Mazzeo sta lavorando insieme al presidente del consiglio regionale, e candidato alla presidenza della Regione, **Eugenio Giani**, al presidente della seconda commissione, **Gianni Anselmi**, e ad altri colleghi dem a un pacchetto di misure a sostegno di quei settori economici che stanno vivendo pesanti ripercussioni a causa del crollo delle presenze nelle città toscane dovuto ai timori del contagio. «E' necessario - spiega Mazzeo - prevedere innanzi tutto un pacchetto di sgravi,

agevolazioni e dilazioni fiscali per le categorie più colpite, a partire dal settore turistico intorno a cui si muove un indotto di migliaia di persone. E al tempo stesso lanciare una grande campagna di comunicazione, insieme a Toscana Promozione, per attirare il più possibile quanto meno la domanda interna. Una necessità che, in un territorio ad alta vocazione turistica come quello pisano, è ancora più impellente. Chiederò di poter agire, per quanto possibile, per sterilizzare l'effetto sull'immediato delle imposte regionali e chiederò che la giunta faccia poi la stessa richiesta al governo nazionale». C'è poi il tema della liquidità delle imprese, che secondo Mazzeo, richiede un immediato aumento «delle risorse a disposizione del Fondo garanzia toscana perché le aziende devono sapere di poter accedere in maniera veloce, agevolata e garantita al credito in caso di bisogno: in questa fase serve uno sforzo straordinario da parte di tutti perché le conseguenze sociali di uno stallo della nostra economia sarebbero davvero drammatiche». Le misure suggerite dal consigliere dem approderanno la prossima settimana «in seconda commissione e sabato mattina dalle 9 alle 13 faremo un primo focus territoriale durante un'iniziativa a Pontedera al Centrum Sete Sois Sete Luas, nella quale ho chiesto ad amministratori e cittadini di portare idee e proposte per il futuro della provincia di Pisa».



## La ricerca del Cnr di Napoli

Il team che cerca la cura  
«Così sfidiamo il Covid-19»

Ettore Mautone a pag. 27

# Coronavirus, la ricerca

## Aspettando il vaccino a Napoli si studia la cura

► Al lavoro un'equipe del Cnr che punta a definire al più presto una terapia valida a quella già individuata per la Sars

► Si parte dalla proteina Spike, simile a quella già individuata per la Sars

**BERISIO: COVID-19 MOLTO INFETTIVO NOI VOGLIAMO IDENTIFICARE I RESPONSABILI MOLECOLARI L'INDAGINE**

**Ettore Mautone**

**Emergenza Coronavirus: se l'arma finale per sconfiggerlo sarà il vaccino - a cui lavorano molti gruppi di scienziati in tutto il mondo compreso Napoli - la strada più promettente per sbarcare il passo all'infezione è trovare il modo di blindare le cellule infettate dal virus. Le porte dei tessuti respiratori vengono infatti facilmente forzate da una particolare chiave che il coronavirus porta sul suo mantello. Proprio questo meccanismo è nel mirino degli studiosi dell'Istituto di Biostrutture e Bioimmagini (Ibb) del Cnr partenopeo. Un lavoro serrato che vede impegnati gli scienziati da oltre un mese. L'istituto di ricerca partenopeo diretto da Marcello Mancini, dal 30 gennaio scorso, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato l'emergenza internazionale, si è messo al lavoro su questo fronte per comprendere i meccanismi d'infezione del virus. «Il Covid-19 è molto infettivo se confrontato con altri Coronavirus - spiega Rita Berisio, che guida il gruppo di ricerca che da oltre vent'anni al Cnr è impegnato nello studio dei meccanismi molecolari alla base di malattie infettive - ed è per que-**

sto che è necessario tenere alta l'allerta. Basta pensare che in poco più di due mesi ci sono stati, ad oggi, quasi centomila contagi nel mondo - evidenzia la Berisio che ha lavorato con scienziati di fama mondiale, come Ada Yonath, Nobel per la Chimica 2009 - per il nostro gruppo di lavoro il primo obiettivo è identificare i responsabili molecolari della infettività ed il loro meccanismo di azione».

**IL TEAM**

A Napoli, all'Ibb, il lavoro di ricerca sul nuovo Coronavirus viene svolto da un team internazionale, molto giovane, ma già con una lunga esperienza di ricerca sullo sviluppo di vaccini contro malattie respiratorie. Una squadra composta da sei ricercatori multidisciplinari esperti in chimica, biochimica, biofisica e biologia molecolare. Il cuore pulsante dell'attività di studio sono i laboratori di via Mezzocannone. Qui due biotecnologi (la beneventana Maria Romano e Flavia Squeglia, originaria di Latina), un chimico (la salernitana Alessia Ruggiero) e un biochimico (il portoghese Miguel Moreira che ha scelto Napoli per il dottorato internazionale di ricerca Marie Curie) affilano le armi insieme alla Berisio contro il Coronavirus. «La complessità del contesto attuale ha ridisegnato la geografia della ricerca favorendo lo sviluppo di competenze molto specialistiche e di nuove discipline - spiega il direttore dell'Ibb Marcello Mancini - ed uno dei grandi meriti del Cnr è aver infranto un'organizzazione del sapere rigidamente disciplinare, e aver individuato un modello in-

novativo di studio che favorisce l'incrocio tra discipline di campi affini, ma anche diversi. La strada percorsa dal gruppo conduce al fortino del nuovo virus. Sotto i riflettori il suo ciclo vitale. L'obiettivo è quello di individuare i punti deboli in cui attaccarlo. Su questo aspetto è concentrato il gruppo di studio dell'Ibb del Cnr di Napoli.

### L'ANALISI

Il punto di partenza a cui si ispirano gli scienziati napoletani è lo studio condotto da un gruppo di ricercatori della Texas University, pubblicato sulla rivista Science. Qui è emerso che come il virus della Sars, cugino molto stretto di Covid-19 per questo ribattezzato Sars-Cov-2, usa una proteina, detta "spike", per ancorarsi alla serratura delle cellule umane detta ACE2. Una porta tutt'altro che blindata, già forzata dalla Sars, ma in questo caso con una facilità da 10 a 20 volte maggiore. Il progetto del Cnr è volto allo sviluppo di chiavi che occupando le serrature - impediscano al grimaldello del virus di agire blindando il recettore umano. Un modo per limitare al massimo la penetrazione del "ladro" nelle nostre case cellulari evitando il dilagare dell'infezione che è uno dei punti di forza del virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il virus: una delle ricercatrici del gruppo del Cnr al lavoro sulla cura



I LABORATORI Ricercatori al lavoro nel Cnr: è caccia a una terapia per affrontare il Coronavirus

“ L'intervista **Gennaro D'Amato**

# «Antimalarici e antivirali, il Cotugno è attrezzato per questa emergenza»



**PROF IN PNEUMOLOGIA:  
RESPIRO AFFANOSO  
DITA E LABBRA  
DI COLORAZIONE VIOLA  
SONO I SEGNALI  
DEL CONTAGIO**

**ULTRA 65, MALATI  
DI BRONCOPATIE  
DIABETICI E FUMATORI  
È BENE CHE EVITINO  
VIAGGI E SPOSTAMENTI  
NELLE ZONE ROSSE**

Tosse secca, febbre, mal di gola: non sono certo questi sintomi, simili a quelli dell'influenza, a rendere pericolosa e temibile l'infezione da coronavirus. Segni che, nell'85% dei casi, sono sfumati o addirittura assenti. E nemmeno quando l'infezione virale si presenta con maggiore intensità, come accade nel restante 10% dei casi c'è da preoccuparsi più di tanto. La vera bestia nera che si nasconde nel coronavirus (e che si manifesta per fortuna in pochissimi casi) è la sindrome da distress respiratorio acuto (Ards, dall'inglese Acute respiratory distress syndrome), una patologia potenzialmente fatale per cui i polmoni non sono in grado di funzionare correttamente e per la quale serve un'assistenza in rianimazione. A spiegarlo è Gennaro D'Amato, allergologo e pneumologo, chairman dell'Organizzazione mondiale della Sanità per queste branche specialistiche (Wao).

**Professor D'Amato, i paragoni tra coronavirus e influenza si sprecano. Se nel confronto non ci sono ancora certezze quali le affinità e divergenze?**

«In alcuni pochi casi questo coronavirus ha evoluzioni drammatiche ed esiti terribili. Non condivido la posizione di autorevoli colleghi di Milano che

hanno parlato di un profilo poco più intenso di un'influenza. Certo, nell'80% dei casi l'evoluzione è benigna ma questo coronavirus ha una particolare affinità (tropismo) per le zone profonde del polmone. Dà pertanto origine a polmoniti che sono inidiosissime e molto diverse da quelle post influenzali».

**In cosa differiscono?**

«Il virus dell'influenza stimola l'aggressività secondaria di batteri come lo streptococco che da luogo a tantissime polmoniti batteriche. Le vediamo, sono focolai importanti e le curiamo. Talvolta hanno esito infausto se ci sono altre patologie di fondo. Ma abbiamo i mezzi per prevenire curare. Le polmoniti da coronavirus, invece, sono virali, profonde e non hanno antibiotici e vaccino per la cura e la prevenzione. Nella forma più aggressiva l'unica soluzione è l'assistenza ventilatoria in rianimazione. In Lombardia, al Niguarda e al Sacco, tutti i posti di rianimazione sono saturi. Questo è il principale problema del coronavirus».

**Come ci si accorge che la situazione sta evolvendo nella forma aggressiva?**

«Dalla difficoltà respiratoria e dispnea intensa. Un bravo clinico se ne accorge. La prostrazione del paziente diventa grave. La saturazione dell'ossigeno precipita. I sintomi sono la dispnea (respiro affannoso) o cianosi (colorazione viola o bluastra) di dita o labbra».

**Come viene trattata?**

«Ad oggi non è stato sviluppato alcun trattamento farmacologico efficace. Viene trattata appunto in rianimazione con un'adeguata ventilazione meccanica che assiste i polmoni facendoli respirare artificialmente dopo che hanno smesso di funzionare gestendo al contempo l'apporto di fluidi (limitando o aggiungendoli a seconda dei casi). Ci sono poi tecniche che prelevano il sangue del paziente e vi aggiungono ossigeno sottraendo anidride carbonica (ossigenazione extracorporea a membrana)».

**Con l'arrivo dell'estate la situazione migliorerà?**

«Non lo sappiamo. Quando nel 2009 scoppio l'epidemia dell'influenza suina H1N1 ero primario al Cardarelli. Il primo caso fu diagnosticato nel mio reparto. Un caso di polmonite virale e non batterica. Fu dura all'inizio ma a fine marzo i casi cominciarono a scemare e negli anni successivi arrivò la vaccinazione. Oggi tra le vaccinazioni che coprono più ceppi c'è anche quella contro l'H1N1. Occorre sempre vaccinarsi contro l'influenza, è da incoscienti non farlo».

**E contro il coronavirus?**

«Non c'è ancora il vaccino quindi gli ultra 65 e i malati di broncopatie croniche, fumatori, diabetici, pazienti più fragili per patologie è bene che stiano più riguardati a casa e che evitino viaggi e spostamenti nelle zone rosse d'Italia. Andare e venire da Milano in questo momento è sconsigliato».

**Come evolverà questa situazione?**

«È da tenere d'occhio. Per fortuna quelli guariti iniziano a essere più numerosi di quelli contagiati e anche in Cina questo trend ha fatto dismettere uno dei 18 ospedali costruiti. Non solo sappiamo che i guariti sono protetti dagli anticorpi ma anche i casi più gravi sono diventati negativi al virus. Segno che superata la fase acuta la malattia evolve bene».

**La gestione ospedaliera dei casi su quali terapie può contare?**

«Bisogna prendere esempio dalla Spallanzani che ha curato benissimo anche con un antimalarico e alcuni antivirali ad ampio spettro la coppia di cinesi ammalati finiti in rianimazione. Anche il Cotugno, dove sono ricoverati 9 pazienti sui 30 finora positivi in Campania, è attrezzato per usare questi protocolli».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gennaro D'Amato



A pochi giorni dalla Festa della donna esce oggi un numero di "Topolino" dedicato alle studiose italiane. Inseriti gli interventi delle professoressa delle Università di Bari e Torino, Barbara Caputo e Luisa Torsi

# Paperina e i camici rosa: la ricerca è un fumetto

**AI BAMBINI VIENE SPIEGATA LA GRANDE IMPORTANZA DEI PROGRESSI SCIENTIFICI PER VINCERE ANCHE LE MALATTIE**

## IL DISEGNO

**N**el fumetto, Barb Quackut e Louise Torduck. Nella realtà, Barbara Caputo, professoressa ordinaria di ingegneria informatica al Politecnico di Torino, e Luisa Torsi, professoressa ordinaria di chimica presso l'Università di Bari. Sono due ricercatrici le protagoniste della storia *Paperina e la selezione scientifica*, scritta da Gaja Arrighini e con i disegni di Silvia Ziche, pubblicata su *Topolino* 3354, in edicola da oggi. In vista della Giornata Internazionale della Donna, l'8 marzo, un focus al femminile - frutto della sinergia tra Panini Comics e Fondazione Bracco - che guarda alla scienza da una prospettiva differente, contrastando lo stereotipo secondo cui le discipline scientifiche sarebbero prettamente maschili.

## ESEMPI

Nella storia esempi di scienziate non mancano, dai nomi più anti-

chi, come Trotula de Ruggiero che nell'XI secolo operava nell'ambito della scuola medica salernitana, ai più recenti. Dorothy Reed, nel 1901 per prima ha descritto le cellule della malattia di Hodgkin. Marie Curie, nel 1903 ha conquistato il Nobel per la Fisica. Gerty Theresa Cori è stata la prima donna a ottenere quello per la Medicina, nel 1947, per gli studi su come il glicogeno è sintetizzato dall'organismo.

Nel 1986, il Nobel per la Medicina è stato conferito a Rita Levi-Montalcini per le ricerche sull'Ngf, fattore di crescita nervoso. Fino alla cronaca più recente, con il team femminile - Maria Rosaria Capobianchi, alla guida del laboratorio, Francesca Colavita, Concetta Castillett - che ha isolato il coronavirus allo Spallanzani di Roma. Sotto i riflettori, nel fumetto, intelligenza artificiale, robot costruiti come assistenti capaci di leggere emozioni dell'altro - inevitabile pensare ai robot-badanti - ma anche interazioni tra batteri e funghi. Si esce dall'universo di china e colore, con due interviste a Caputo e Torsi per stimolare curiosità e aspirazioni delle giovanissime di oggi, scienziate di domani. La lezione è anche per i loro "collegli".

## L'AVVENTURA

Nell'avventura, Paperina, infatti, invita le due ricercatrici della

Quack Foundation della Calisota Valley al Club delle Ragazze di Paperopoli affinché raccontino le loro scoperte. L'interesse è tale che alla fine la conferenza si sposta in piazza, dove le protagoniste conquistano tutti i presenti, a partire da Archimede e Paperoga. Il messaggio è chiaro: «L'importante è che il vostro messaggio arrivi a più persone possibile!», dice Chiquita. Caputo e Torsi fanno parte del progetto #100esperte banca dati on line, creata dall'Osservatorio di Pavia con l'associazione Gi.U.Li.A. sviluppato da Fondazione Bracco e con il supporto della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, con i profili di oltre 220 esperte di STEM-Science, Technology, Engineering and Mathematics.

L'obiettivo del fumetto è valorizzare le competenze femminili in ambito scientifico. Il numero delle donne medico nel nostro Paese è aumentato: nel 2019, secondo Ced-Fnomceo, erano 163336 a fronte di 210713 uomini. Da un'indagine Anaao Assomed, realizzata con Aaroi-Emac e Snr, tra i Paesi della Federazione europea dei medici salariati, però, emerge che le dottoresse del nostro Paese sono tra le più insoddisfatte d'Europa, lontane dai ruoli apicali e spesso discriminate.

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PICCOLI A LEZIONE

## 1 Mai saltare la colazione

Ai bambini va spiegato fin da piccoli che la colazione non deve essere mai saltata e i genitori devono dare l'esempio mangiando con loro

## 2 Borraccia sempre piena

Idratare il cervello è alla base dell'apprendimento bisogna far capire ai bambini quanto è importante idratarsi durante tutta la giornata

## 3 Pulizia dei denti

La pulizia dei denti deve durare due minuti: utilizzare una classidra per giocare. O avviare una canzone e lavare i denti a passo di danza





Uno dei fumetti Disney sulla ricerca in edicola da oggi su Topolino

**SCOPERTE E FRAGRANZE**

# **Il mondo dei senza olfatto**

**Tra tutti i sensi, è il più trascurato dagli scienziati. Ora, uno studio unico al mondo, condotto in Inghilterra su 71 pazienti, fa capire cosa significa aver perso del tutto la capacità di percepire gli odori. Mentre da ricercatori italiani viene la prima mappa cerebrale dei «neuroni annusatori». Perché, nella vita, avere naso è decisivo.**



### Realtà sbiadita

Uno dei pazienti studiati alla East Anglia University. La loro indagine rivela l'impatto, pratico e psicologico della perdita dell'olfatto.

di Daniela Mattalia

«**M**i pare di essere dietro un muro di vetro, mi sento depresso, come se fossi in lutto». «Ho 45 anni, ho appena avuto il mio quarto bambino. Ma non sento per lui un legame profondo come per gli altri».

«Ho perso le memorie emotive del mio passato, i Natali della mia infanzia, il pane fatto in casa».

«Faccio fatica ad accettare gli inviti degli amici che implicano bere o mangiare, prendere un aperitivo, uscire a cena».

«Sono diventata ossessionata dalla mia igiene, mi lavo in continuazione. Se qualcuno intorno a me menziona un cattivo odore, sprofondo nell'imbarazzo, ho sempre paura di essere io a puzzare».

Il filo comune che lega questi frammenti quotidiani è l'olfatto, o meglio la

sua perdita totale: l'inaspettata e irreversibile impossibilità di percepire odori e profumi. In algido termine scientifico: anosmia. Menomazione poco studiata, tanto sottovalutata quanto diffusa: ne soffre il 5 per cento della popolazione, il che non è affatto poco.

**Nel 2010 in Inghilterra è nato il primo centro al mondo dedicato** a queste sindromi: la Smell and Taste Clinic alla James Paget University Hospital, a Gorleston-On-Sea (contea di Norfolk). E le frasi che abbiamo riportato sopra vengono da uno studio, unico nel suo genere, condotto lo scorso gennaio dalla University of East Anglia insieme a questa clinica: un'indagine su 71 persone, fra 31 e 80 anni (45 donne e 26 uomini), scaraventate in un mondo sensorialmente in bianco e nero, che ai ricercatori inglesi hanno raccontato come si vive senza odori né sapori (olfatto e gusto sono correlati).

«Volevamo indagare come la privazione dell'olfatto incide su chi ne è afflitto» ha spiegato Carl Philpott dell'Università di East Anglia, presentando la ricerca. «Mentre la cecità o la sordità sono sensi molto investigati, la loro perdita viene diagnosticata e c'è la possibilità di correg-

gere o migliorare, non così per l'olfatto».

Le implicazioni per i «senza naso» sono numerose. «Uno dei problemi maggiori è la ridotta percezione del pericolo» continua Philpott. «Non si ha più la capacità di avvertire se un cibo è andato a male, se c'è una fuga di gas o di fumo». Rischi a parte, a risentirne è la vita, semplicemente: addio piaceri della tavola (nel 95 per cento dei casi), senso di isolamento (64 per cento), difficoltà a relazionarsi con gli altri (59 per cento), depressione (49 per cento), ansia (47 per cento).

Pare esagerato? Pensate a quando avete il raffreddore e non sentite nulla, e proiettate questa esperienza per tutta la vostre esistenze. Una desolazione. Alcuni raccontano di essere ingrassati perché spinti verso cibi molto grassi o molto zuccherati, nel tentativo di avvertire di più il gusto. Altri, al contrario, finiscono in una

University of East Anglia, Stock



sorta di indolente anoressia. Cibo e pure sesso, ovviamente. Una donna rivela che il suo matrimonio «è andato in crisi con la mia anosmia. Non sentivo più l'odore di mio marito». Infine, lo sbiadire di tanti ricordi. Marcel Proust, se fosse stato anosmico, assaggiando la sua *madeleine* non avrebbe provato granché. E il suo «temps perdu» sarebbe rimasto tale.

**Dietro la scomparsa totale dell'olfatto ci sono tante cause:** infezioni virali, infiammazioni, sinusite cronicizzate, tumori, l'uso di certi medicinali, traumi alla testa. «Il sistema olfattivo è composto da milioni di neuroni, i cui prolungamenti, gli assoni, attraversano la struttura ossea della cavità nasale e arrivano al cervello con il loro segnale elettrico» spiega Anna Menini, professore ordinario che alla scuola superiore Sissa di Trieste dirige il laboratorio di trasduzione olfattiva. «In un incidente d'auto, per esempio, un colpo alla testa può spezzare questa struttura ossea e tagliare i "fili elettrici", gli assoni. Oppure viene danneggiata la corteccia olfattiva».

In alcuni casi i neuroni si rigenerano, in altri si resta olfattivamente «ciechi».

### LATRINE MILITARI E FIORI TROPICALI: LE PUZZE PIÙ TERRIBILI AL MONDO

Il *New York Times* ospita, ogni giorno, la rubrica *The Good Question* (la buona domanda). Una delle ultime era «Qual è la puzza più terribile al mondo? Risposta, dopo aver indagato varie possibilità: l'«odore standard dei bagni governativi americani», elegante giro di parole per indicare il fetore delle latrine militari; la *Stent soup* (la zuppa puzzolente), come fu ribattezzata a fine anni Novanta, venne utilizzata per testare una serie di prodotti detergenti. Davvero la *Stent soup* è la cosa peggiore che ci possa capitare di annusare? Il dibattito è aperto. Un collega di *Panorama* segnala la pianta tropicale *Aro titano* (*Amorphophallus titanum*) la cui stravagante bellezza è pari alla puzza di cadavere decomposto misto a sterco che emana quando fiorisce, una volta ogni 5-6 anni. Attira migliaia di visitatori dalle narici ardite, ma dura poco: qualche giorno, poi appassisce. Perché puzza così? Il tanfo in realtà piace assai agli insetti, che si precipitano a impollinarla.

«A volte la perdita non è completa, ma gli odori vengono percepiti in maniera distorta, oppure si avvertono odori inesistenti» scrive in uno studio Eric Holbrook della Harvard Medical School. Nella «fantosmia», questa sorta di allucinazione del naso, gli odori immaginari non sono mai piacevoli, anzi fanno piuttosto schifo. «Chi ne soffre» precisa Holbrook «parla di puzza di spazzatura, di palude marcia».

**Uno studio di fine gennaio, che fa luce sui misteri dell'olfatto,** viene da un team del Cnr di Padova guidato dalla neuroscienziata Claudia Lodovichi (su *Cell Reports*). Il suo gruppo ha ricostruito il meccanismo alla base della mappa cerebrale degli odori. Dove si trovano e cosa fanno i «neuroni annusatori». La teoria che c'è dietro è complicata, ma Lodovichi promette essere chiara: «In tutti i sistemi sensoriali, la distribuzione spaziale dei neuroni dalla periferia, per esempio dalla retina, al cervello, è mantenuta. Questo ordine crea mappe topografiche che permettono di percepire gli stimoli. Nell'olfatto però non abbiamo un distribuzione spaziale di questo tipo. L'ordine si crea solo nel bulbo olfattivo,

la prima "stazione" nel cervello, dove convergono tutti i neuroni che esprimono lo stesso tipo di recettore olfattivo».

Per usare un'immagine, è come se in questa stazione di smistamento arrivasse un gomitolo di mille tinte, e lì tutti i fili con lo stesso colore (ossia lo stesso recettore per lo stesso odore) si unissero in una sola matassa. «Noi abbiamo identificato le molecole che, nel bulbo olfattivo, legano i recettori olfattivi e permettono la separazione dei "fili in matasse monocolori", creando la mappa olfattiva. In modo molto elegante, il recettore olfattivo dirige i prolungamenti neuronali nel cervello, creando quell'ordine spaziale necessario per discriminare gli odori intorno a noi».

Scoperta con prospettive importanti. Sapere cosa si guasta in questo circuito

potrebbe aiutare nell'Alzheimer e nel Parkinson, dove la perdita dell'olfatto è il primo segnale che qualcosa non va. E anche per i «senzanaso», capire in quale punto questa mappa è alterata è un passo avanti per una possibile terapia.

**«Il bulbo olfattivo è nella parte arcaica del cervello, collegata all'amigdala e all'ippocampo, aree cerebrali coinvolte con le emozioni. Gli odori rallegrano la nostra vita in maniera immediata»** riflette Lodovichi. La potenza dell'olfatto emerge in un capitolo del libro più popolare di Oliver Sacks, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*: nel caso clinico intitolato *Il cane sotto la pelle*, il neurologo racconta di uno studente, Stephen, che, dopo un'overdose di anfetamine si sve-

gliò un giorno con un naso «da segugio»: un'iperosmia che lo rese di colpo in grado di avvertire il minimo odore, ovunque; preda di un'esaltante frenesia percettiva, «potevo respirare le emozioni delle persone, capire se avevano paura o erano allegre, potevo ritrovare ogni strada di New York semplicemente annusandola».

Il superpotere durò tre settimane. Un mattino Stephen fece un bel respiro, aspettandosi il nuovo lunapark sensoriale, ma si ritrovò dentro la solita realtà odorosamente sbiadita. Dopo anni, diventò un medico e uno stimato collega di Sacks. Ma, per tutta la vita, provò una profonda nostalgia per quei venti giorni trascorsi in un mondo di percezioni frenetiche, primordiali e travolgenti. ■

※ RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le otto facoltà al top nel mondo

Due in più rispetto al 2019  
La Sapienza dietro Oxford  
per gli studi in Storia antica  
Molti i riconoscimenti  
per gli atenei milanesi

## Le nuove entrate

Sono la Normale che guadagna 14 posizioni e il Politecnico (con Architettura)

## I giudizi

A premiare la preparazione dei nostri laureati sono i giudizi dei datori di lavoro

**L**a Sapienza di Roma perde quest'anno il primato in Studi classici e Storia antica e lascia il posto a Oxford, ma è ottava anche in Archeologia. La Bocconi è al settimo posto per Business e Management, il Politecnico di Milano tra le migliori dieci in ben quattro materie: Design (sesto posto), Architettura (settimo), Ingegneria civile (settimo), Ingegneria meccanica (nono). E tra le nuove entrate nella top ten c'è anche la Normale per Studi classici che passa dal 22° all'ottavo posto.

Sono 47 le università italiane (e 431 i corsi universitari) che rientrano nel «Qs World University Ranking 2020», una delle classifiche universitarie più consultate al mondo, che valuta oltre 13 mila corsi di 1.368 atenei di 83 Paesi. Il ranking è costruito sulla base di quattro parametri: reputazione accademica e presso i datori di lavoro, produzione scientifica e citazioni delle pubblicazioni.

## Eccellenze italiane

«Otto facoltà, due più dell'anno scorso, figurano tra le prime dieci del mondo nella loro area disciplinare», riassume Ben Sowter, responsabile Ricerca e Analisi di Qs. I nuovi ingressi sono quelli della Nor-

male (con Studi classici e Storia antica), la Sapienza (con Archeologia) e il Politecnico di Milano (Architettura), mentre esce dall'empireo Tor Vergata che precipita dal settimo al 32° posto in Storia Antica. Se la Sapienza conserva la posizione più alta, è il Politecnico di Milano a fare il pieno con 4 dipartimenti al top, scaldando tra l'altro ben 4 posizioni per Architettura, dove si piazza al settimo posto. Nella top ten globale si trova anche la Bocconi, che si conferma una delle migliori business school, al quarto posto in Europa nella macroarea Social Science and Management, dietro a un podio britannico: Lse, Oxford e Cambridge. Nelle singole discipline, è settima al mondo (terza in Europa) in Business & Management; e ben piazzata per Economia, Scienze sociali (16esima in entrambe) e Accounting (17esima). Ma l'Italia si conferma la meta migliore per «chi vuole studiare discipline umanistiche, che qui trova sei delle migliori opzioni al mondo — dice la ricerca —: oltre alla Sapienza e alla Normale, ci sono Bologna (19), Pisa (28), Tor Vergata (32) e Milano (39)». Se poi si allarga lo sguardo alle top 50 l'Italia conferma diverse ec-

cellenze nelle scienze «dure»: Computer Science, al Politecnico di Milano, Fisica e Astronomia, alla Sapienza. Bene anche il Politecnico di Torino, presente con Ingegneria civile e meccanica, Architettura, Ingegneria elettronica, Design.

## I punti deboli

C'è però una nota negativa, nell'analisi di Qs: il sistema italiano nel complesso non fa passi avanti. Ottantasei dei 431 corsi analizzati hanno peggiorato la propria posizione rispetto allo scorso anno e solo 67 sono migliorati. Un rallentamento dovuto allo scarso impatto della ricerca prodotta. Mentre a premiare i laureati in Italia sono i giudizi dei datori di lavoro.

## Le migliori del mondo

Se l'Italia complessivamente si piazza al quarto posto in Europa, l'università migliore al mondo si conferma, ancora una volta, il Mit di Boston, leader in 12 discipline. Harvard primeggia in 11, Oxford in 8. La Brexit non ha scalfito la potenza degli atenei del Regno Unito che soprattutto grazie alla voce «ricerca» registrano più guadagni (306 facoltà) che perdite (238).

**Antonella De Gregorio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Classifica

● Il «QS World University Rankings by Subject» è la classifica universitaria mondiale per disciplina, giunta alla 16ª edizione

● La classifica esamina le performance degli atenei più prestigiosi del mondo. Otto dipartimenti universitari italiani risultano tra i primi dieci per disciplina, due in più rispetto all'anno scorso

● Quattro i parametri di valutazione del ranking: reputazione accademica, produzione scientifica, citazioni delle pubblicazioni e qualità dei laureati

● L'Italia, che complessivamente si piazza al 4° posto in Europa, è la meta migliore per le discipline umanistiche, ma 86 dei 431 corsi analizzati hanno peggiorato la loro posizione rispetto al 2019

## Chi sale e chi scende

Le migliori Università italiane  
Classifica per disciplina

	Posizione 2020		Posizione 2019
<b>La Sapienza - Università di Roma</b>			
Studi classici e Storia antica	2	↓	1
Archeologia	8	↑	11
Fisica e Astronomia	35	↓	34
<b>Università Bocconi - Milano</b>			
Business e Management	7	↑	8
Economia	16	=	16
Finanza e Contabilità	17	↑	18
Scienze sociali e Management	16	=	16
<b>Politecnico di Milano</b>			
Arte e Design	6	=	6
Ingegneria civile e strutturale	7	=	7
Ingegneria meccanica e aeronautica	9	↓	7
Architettura	7	↑	11
Ingegneria elettrica e elettronica	17	↑	23
Informatica	40	↓	37
Ingegneria chimica	34	↑	44
Ingegneria e Tecnologia	20	↓	16
<b>Scuola Normale Superiore di Pisa</b>			
Studi classici e Storia antica	8	↑	22
<b>Università di Pisa</b>			
Studi classici e Storia antica	28	↓	26
<b>Un. degli Studi di Roma - Tor Vergata</b>			
Studi classici e Storia antica	32	↓	7
<b>Università di Bologna - (Unibo)</b>			
Odontoiatria	41	↑	44
Lingue moderne	39	↑	46
Scienze agro-forestali	39	↑	48
Studi classici e Storia antica	19	↑	25
<b>Università degli Studi di Milano</b>			
Farmacia e Farmacologia	36	↓	34
Scienze veterinarie	45	↑	48
Studi classici e Storia antica	39	↓	29
<b>Politecnico di Torino</b>			
Architettura	33	↑	38
Ingegneria civile	38	↑	42
Ingegneria meccanica	30	↑	31
Design	50	↑	51-100
Ingegneria mineraria	38	↓	24
<b>European University Institute</b>			
Scienze politiche e Affari internazionali	31	↑	35
<b>Università Degli Studi di Padova (Unipd)</b>			
Anatomia e Fisiologia	39	↓	36

Pparra

Fonte: QS World University Rankings by Subject 2020 Cds



### La cerimonia

## Ponte Morandi Diploma alla memoria per Alberto Fanfani

**L'Università** di Pisa ha conferito il diploma di specializzazione alla memoria in medicina interna ad Alberto Fanfani, il 33enne fiorentino specializzando dell'Ateneo pisano, tra le vittime, insieme alla fidanzata Marta Danisi, 29 anni (**nella foto**), del crollo del ponte Morandi a Genova il 14 agosto 2018. Il conferimento nel corso di una cerimonia nell'Aula magna del palazzo della Sapienza a Pisa, cui hanno partecipato i genitori di Alberto che hanno ritirato il diploma, e la mamma e la sorella di Marta.

